
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00068045 4





ANNALI D' ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

EDIZIONE NOVISSIMA.

TOMO XIX.

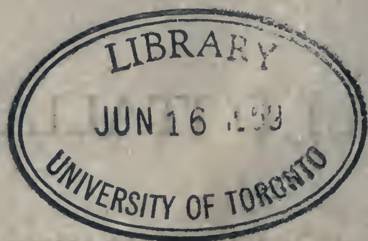


IN VENEZIA MDCCXCVII.

Dalla Tipografia di Antonio Curti

PRESSO GIUSTINO PASQUALI Q. MARIO.

Con Approvazione.



In questo

TOMO XIX.

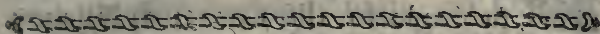
Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO MCCCXXI, Indizione IV, fino all'anno di CRISTO MCCCLXXI, Indizione IX.

di GREGORIO XI, papa 2.

di CARLO IV, imperadore 17.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare fino all'anno 1500.



Anno di Cristo MCCCXXI, Indizione IV.
di Giovanni XXII, papa 6.
Impero vacante.

Dacchè *Filippo conte di Valois* si fu ritornato in Francia co' suoi guerrieri, *Matteo Visconte* continuò l'assedio a quella parte di Vercelli, che era occupata dalla famiglia degli Avvocati[1], con istar ivi la sua gente dalla metà di settembre fino alla metà d'aprile dell'anno presente. Giacchè gli assediati non poteano più tenersi per la mancanza de' viveri, gli Astigiani allestirono una gran quantità di carra di vettovaglia per inviarle all'affamata città. Più di trecento cavalieri catalani, uniti con assaissimi fuorusciti guelfi lombardi, andarono per iscorta a questo convoglio; ma venute all'incontro d'essi le soldatesche del Visconte, li sbaragliarono colla morte e prigionia di più di dugento, e colla presa di tutto il convoglio. Veggendosi allora privi d'ogni speranza gli

[1] *Chron. Astense c.*102. *Tom.* II. *Rer. Ital.*

gli Avvocati, capitolarono, come poterono, la resa in numero di mille e cinquecento persone. Simone degli Avvocati da Colobiano, ne' tempi addietro signor di Vercelli e gran nimico di Matteo Visconte, con dodici de' principali della sua fazione fu condotto alle carceri di Milano; le sue case e fortezze spianate dagli emuli Tizzoni. *Uberto vescovo* di quella città, e fratello del suddetto Simone, sotto buona guardia fu ritenuto in Vercelli, ma seppe trovar la via di deludere le guardie, e di salvarsi. Così tutto Vercelli rimase in potere del Visconte. Avea già inviato il legato apostolico *Beltrando dal Poggetto* [1] alcuni suoi ufiziali a Matteo Visconte, domandando ch' egli rinunziasse il dominio in Milano, che i cittadini riconoscessero per loro signore *Roberto re* di Napoli, e che fossero messi in libertà i Torriani ed altri carcerati, a' quali fosse lecito di rientrare in Milano, e di godere i lor beni; perchè in tal maniera tutti viverebbono in pace sotto il dominio del re suddetto. Per varie ragioni risposero i Milanesi e il Visconte di non volerne far altro. Rimandò il legato un suo cappellano per trattare. Matteo il fece prendere e metterlo in prigione. Però v' ha chi crede che solamente nell' anno presente egli co' figliuoli e fautori fosse scomunicato, di-

[1] *Annal. Mediol. cap. 92. & seq. T. 16. Rer. Italic.*

dichiarato eretico e negromante, e sottoposta all' interdetto la città di Milano con tutte l'altre dipendenti dai Visconti. Certo è che tutte le suddette censure nell' anno seguente furono scagliate contra di lui. Non cessava l'ostinata guerra fra i Genovesi e i lor fuorusciti uniti coi Lombardi [1], e tuttavia si faceano di grandi battaglie sotto quella città. In mare ancora gli uni agli altri andavano prendendo le navi, e guastando quelle riviere. In ajuto de' Genovesi mandò il re Roberto più di venti galee provenzali e dieci altre de' Calabresi, le quali unite con quattordici di Genova, veleggiarono tutte ai danni di Savona posseduta dai ghibellini. Discesero in terra ad Andoria, ed eccoti l'esercito copioso de' ghibellini, che venne ad attaccar battaglia. V'era alla testa *Manuello Spinola vescovo* d'Albenga, che dimentico del suo carattere in vece del pastorale volle tutto armato maneggiar la spada. Ne fu gastigato da Dio, perchè sulle prime cadutogli il cavallo e restatovi egli sotto, venne ucciso. Il fine di quel conflitto favorevole fu ai ghibellini. Di altre zuffe accadute in quelle contrade io non fo menzione, per non dilungarmi di troppo. Giacchè l'armi spirituali si trovarono di poco nerbo per ismuovere Matteo Visconte, i suoi figliuoli e i milanesi, e per ren-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

renderli sottomessi alle politiche pretensioni di *papa Giovanni XXII* e del *re Roberto*: si pensò a provare, se avessero più efficacia l'armi temporali. Però esso pontefice e il re suddetto [1] nella primavera di quest'anno inviarono in Lombardia con titolo di vicario d'esso re Roberto *Raimondo da Cardona* aragonese, ossia catalano, uomo di gran vaglia e credito nel mestier della guerra. Un grosso corpo di cavalleria venne con lui, ed arrivò nel dì 11 di maggio ad Asti. Due giorni dopo *Marco Visconte* entrò di concordia nella villa di Quargnento, e diede il guasto ad altre ville dell' Astigiano. Il Cardona anch'egli prese e bruciò quella di Moncastello, Quargnento ed Ocimiano. Mise ancora per cinque giorni a sacco i contorni d'Alessandria, e poi marciò alla volta di Tortona, credendosi di mettervi il piede; ma a fronte sua comparve Marco Visconte con più copioso esercito, che fermò i di lui passi, senza nondimeno azzardarsi a combattimento alcuno. Ognuno si ritirò, e il Cardona guadagnò il borgo, ma non il castello di Bassignana e di Pezzetto.

Venne in quest'anno nel dì 25 di novembre a Modena *Passerino de' Bonacossi* signor di Mantova [2], e mise qui per capi-

[1] *Chron. Astense c. 104. T. 11. Rer. Ital.*

[2] *Johannes de Bazano Chr. T. 15. Rer. Italic. Bonifacius Moranus Chron. T. 11. Rer. Ital.*

pitani Francesco suo figliuolo, e Guido e Pinamonte figliuoli di Butirone suo fratello, e tornossene a Mantova. Stavasene quieto in esso città di Modena Francesco dalla Mirandola, già signore della medesima città, con Prendiparte e Tommasino suoi figliuoli, senza aver per anche imparato quanto poco s'abbia a fidar de' tiranni. Scoppiò finalmente contra d'essi l'odio de'Bonacossi. Francesco figliuolo di Passerino li fece prendere, e carichi di catene li mandò al Castellaro fortezza del Modenese, dove chiusi nel fondo di una torre li fece morír di fame: crudeltà che fa e farà sempre orrore a chiunque legge i fatti barbarici di que' tempi sciagurati. Nello stesso tempo si portò Francesco all'assedio della Mirandola, e tanto la strinse e battagliò, che i difensori nell'ultimo di dicembre con buoni patti ne capitolarono la resa. Ma il Bonacossa calpestando poi quei patti, mise a sacco quella terra, e tutta la distrusse. Guidinello da Montecuccolo in questi tempi fece ribellare ai Bonacossi la rocca di Medolla ed altre castella della montagna; ed essendosi fatta una spedizione di gran gente contra di lui, capitani d'essa Sassuolo signor di Sassuolo e Manfredino da Gorzano: Guidinello coi conti di Gomola diede loro una rotta, in cui restò prigioniere lo stesso Manfredino. Avea il legato apostolico *Bertrando* fatto venire da Aquileja il patriarca

Pagano dalla Torre [1] con quanta forza potesse, giachè il mestier dell' armi, cotanto da' sacri canoni abborrito nelle persone di chiesa, non dovea credersi in quei corrotti secoli cosa spiacente a Dio. Venne Pagano a Crema, e cominciò a molestar le vicine contrade, e massimamente Lodi. *Galeazzo Visconte* signor di Piacenza passò a Crema coll' esercito suo, diede il guasto ai contorni, assediò anche per lo spazio d' un mese quella terra; ma nulla profittandosene tornò a Piacenza, e nel viaggio s' impadronì di Soresina. Venuta la state, si portò all' assedio di Cremona, nel qual tempo i suoi riportarono due vittorie, l' una contra de' Cremaschi, e l' altra contra del conte di Sartirana. *Jacopo Cavalcabò* trovandosi così stretto in Cremona, andossene per cercar ajuto a Bologna e Firenze. Con secento uomini di armi se ne tornò, e non potendo passare il Po [2], si ridusse alla terra di Bardi sul Piacentino, e v' entrò, ma non già nella rocca. Nell' ultimo dì di novembre eccoti Galeazzo Visconte; si viene al combattimento, resta disfatta con molta strage dei suoi il Cavalcabò, e vi lascia anche la vita. Leone degli Arcelli gran nimico di Galeazzo fu allora condotto prigione nelle carceri di Piacenza. Ciò fatto se ne ritornò Ga-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital.*

Galeazzo a maggiormente angustiare l'afflitta città di Cremona, sperandone ora più facile la conquista, dacchè era rimasta senza signore. Nel dì 25 di luglio di morte naturale passò al paese dei più *Giberto da Correggio* [1], già signore di Parma, ed allora bandito di Parma, nel suo castello di Castelnuovo. Da quanto abbiam detto, si può argomentar ch'egli non ebbe il dominio di Cremona; o se l'ebbe, dovette abbandonarlo e ridursi alle sue castella. A' suoi figliuoli dipoi fu permesso di rientrare ed abitare in Parma.

Nel mese di luglio di quest'anno in Bologna s'alzò una fiera sedizione [2] contra di Romeo de' Pepoli. Per testimonianza del Villani [3] egli era riputato il più ricco cittadino privato d'Italia, facendosi conto che avesse centoventimila fiorini d'oro, o più di rendita ogni anno. La fama probabilmente ingrandì di troppo il di lui avere. Quel che è certo, queste sue immense ricchezze, e l'esser egli come signore di quella terra, gli fecero guerra; siccome persona di troppo esposta all'invidia de' suoi concittadini. Però nel dì 17 del suddetto mese i Beccadelli ed altri nobili mossero il popolo a rumore contra di lui. Si rifugiò egli occultamente in casa di

[1] *Chron. Veronense T. 8. Rerum Ital.*
[2] *Chron. Bononiense T.18. Rer. Ital. Chron. Estense T.15. Rer. Italic.*
[3] *Giovanni Villani l. 9. c. 129.*

di Alberto de' Sabbatini, tuttochè contrario alla sua parte; e questi per tre mesi onoratamente il tenne nascoso, tanto che trafugato se ne scappò a Ferrara a trovare i marchesi d'Este suoi parenti. Per la sua partita molto si turbò in Bologna la parte guelfa. Collegaronsi in quest'anno i Fiorentini col *marchese Spinetta* Malaspina, ancora che ghibellino [1]; ed egli dall' un canto ripigliò molte delle terre toltegli in Lunigiana da Castruccio, e i Fiorentini dall' altro posero l'assedio a Monte Vettolino. Castruccio, rinforzato da molta gente venuta in suo ajuto dalla Lombardia, andò contro l'oste de' Fiorentini, e li fece ritirar ben presto. Per quindici dì ancora senza alcun contrasto diede il sacco a molte ville d' essi Fiorentini, con loro grande vergogna. Ricavalcò poi in Lunigiana, dove riacquistò tutte le terre rioccupate dal marchese Spinetta, e prese anche Pontremoli, con obbligare il marchese a tornar di nuovo come in camicia a Verona ai servigi di *Cane dalla Scala*. Perchè *Federigo re* di Sicilia si teneva per ingannato da *papa Giovanni XXII* e da *Roberto re* di Napoli, che con dargli belle parole di pace, gli aveano cavato di mano Reggio di Calabria, ed altre terre, senza più voler intendere parola di pace: neppur egli volle stare alla tre-

[1] *Giovanni Villani lib. 9. c.128.*

tregua di tre anni, già fissata dal papa. Sfidò dunque il re Roberto. Papa Giovanni per questo lo scomunicò [1]. Fece anche Federigo (non so se prima, o dappoi) coronare re di Sicilia *don Pietro* suo figliuolo, senza voler attendere i capitoli della pace degli anni addietro, per cui dopo sua morte avea da restituirsi al re Roberto il regno di Sicilia. Da lì a due anni diede a questo suo figliuolo per moglie *Isabella* figliuola del duca di Carintia. Nel gennajo di quest'anno [2] Cane dalla Scala conchiuse pace coi Padovani, e con suo vantaggio; perchè a riserva di Cittadella ritenne quanto egli avea occupato nel loro territorio. Restituì Asolo e Monte di Belluna sul Trivisano al conte di Gorizia; e le altre pendenze furono compromesse in *Federigo d'Austria* eletto re de' Romani. *Guecello da Camino*, essendo morto il vescovo di Feltro, occupò quella città, ma non il castello, che si difese. Noi vedemmo all'anno 1316 ch'egli s'era impadronito di quella città, ma dovette poi perderla. Gli avvenne anche ora lo stesso, perchè da lì a tre dì arrivato Cane dalla Scala, con iscacciarne esso Guecello, ne divenne padrone. Morì in quest'anno nel dì 13 di settembre, oppur nel mese di luglio. *Dante Alighieri* fiorentino, cele-

bra-

[1] *Nicolaus Specialis l. 7. c. 16. T. 10. Rerum Ital.*
[2] *Cortus. Chron. T. 12. Rer. Ital.*

bratissimo poeta, nella città di Ravenna [1] in età d'anni cinquantasei. Bandito dalla patria si ricoverò in quella città, sommamente caro a *Guido Novello* da Polenta signor di Ravenna. Nel suo poema, ossia nella commedia sua, dà continuamente a conoscere il suo ghibellinismo, ma specialmente lo scoprì in un libro intitolato *Monarchia*, dove, per quanto seppe, dimostrò non essere gl'imperadori dipendenti nel temporale dal papa, non che suoi vassalli. Questo libro pubblicato da Simone Scardio eretico nell'anno 1556, fu poi proibito in Roma.

Anno di CRISTO MCCCXXII, Indizione V.
di GIOVANNI XXII, papa 7.
Impero vacante.

Benchè sul principio di quest'anno un bell'aspetto prendesse la fortuna de' Visconti, pure andando innanzi cominciò forte a vacillare, e parve vicino alla rovina. Avendo *Galeazzo Visconte* continuato l'assedio alla città di Cremona [2], nel dì 17 di gennajo dell'anno presente, n'entrò in possesso, e fattosi eleggere signore di quella città, v'introdusse tutti i fuorusciti, eccettochè i Cavalcabò: dopo di che se ne tornò a Piacenza, dove si dichiarò nemi-

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 133.*
[2] *Corio, Istor. di Milano.*

mico suo Verzusio Lando, per aver egli, secondochè allora fu detto, mostrate voglie impure verso Bianchina, bellissima ed insieme onesta moglie d'esso Verzusio [1]. Galeazzo tolse al Lando il castello di Rivalta; ma costogli ben caro l'aver perduta l'amicizia di questo nobile, siccome fra poco vedremo. Nel febbrajo il legato pontificio, cioè il *cardinale Beltrando* dal Poggetto, nel luogo di Burgolio dell'Alessandrino, con gran solennità fulminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò e confermò tutte le scomuniche e gl'interdetti contro la persona di *Matteo Visconte*, de' suoi figliuoli, e fautori, e delle di lui città, col confisco de' beni, schiavitù delle persone, come se si trattasse di Saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle indulgenze, e del perdono de' peccati, a chi prendeva la croce e l'armi contra di questi pretesi eretici. Dello stesso mese in Genova [2], con grande allegria di quel popolo si fece la pubblicazione di quelle scomuniche e della medesima crociata. Dopo aver fatto *Raimondo da Cardona*, generale del papa e del *re Roberto*, molti danni all'Alessandrino [3] e Tortonese, andò colle macchine militari per espugnare il castel lo di Bassignana. Nel dì 6 di lu-

glio

[1] *Bonicontrus Morigia l. 3. c. 2. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[3] *Chronic. Astense T. 11. Rer. Ital.*

glio *Marco Visconte* con duemila cavalli e diecimila fanti andò a trovarlo [1]. Tuttochè Raimondo fosse inferior di gente, pure temerariamente andò ad assalirlo, e gran sangue si sparse. Ma egli ne rimase sconfitto, e più di cinquecento cavalieri e circa dugento balestrieri e pedoni dei suoi furono menati prigioni. Poco nondimeno servì ai Visconti questo vantaggio, perchè di tanto in tanto venivano spediti nuovi rinforzi al Cardona da papa Giovanni e dal re Roberto, ed erano in aria altri nuvoli. E qui convien prima accennare un altro spediente preso da esso papa e re, per mettere a terra i ghibellini. Fecero essi maneggio, acciocchè *Federigo di Austria* eletto re de' Romani venisse colle sue forze in Italia alla distruzion de' Visconti, dandogli a credere di voler decidere la lite dell'imperio in suo favore, e mettere a lui in capo la corona [2]. Non si attentò già Federigo di venire in persona per timore del Bavaro, ma bensì dopo aver ricevuto dal papa un ajuto di centomila fiorini d'oro, fece calare in Italia *Arrigo* suo fratello, il quale con duemila cavalli arrivò a Brescia [3], accolto con sommo onore da quel popolo. Quivi era ancora *Pagano dalla Torre patriarca*

[1] *Bonicontr. Morigia lib. 3. cap. 27. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istor. di Milano.*
[3] *Malvec. Chron. Brixian. T. 14. Rer. Ital.*

ca d' Aquileja, che pubblicata contra dei Visconti e degli altri ghibellini, chiamati ribelli della Chiesa, la terribil bolla delle scomuniche, predicò la crociata, e mise in armi quattro, o cinquemila persone pronte a' suoi cenni. L'arrivo di Arrigo d'Austria sbalordì i principi de' ghibellini, che non si sentivano voglia di cedere a' suoi comandamenti, e resistendo parea loro d'alzar bandiera contro all'impero, per essere il di lui fratello eletto re de' Romani. Fatto un parlamento, spedirono a lui ambasciatori, rappresentandogli che solenne pazzia sarebbe quella di procedere contra de' ghibellini, unici fedeli dell'impero in Italia; essere quella una trama del re Roberto per annientare la fazione ghibellina, ed innalzar la guelfa: il che se gli veniva fatto, restava egli padron dell'Italia, e metteva un buon catenaccio alle porte di essa, dimodochè nè il re Federigo, nè altro principe di Germania avrebbe più potuto goderne la signoria. Trovò Arrigo co' suoi consiglieri fondate queste ragioni (e comunicatele al fratello, gli fece mutar parere: laonde allorchè era in viaggio per andare a rimettere in Bergamo i fuorusciti guelfi che gli aveano promesso ventimila fiorini, non volle passar oltre, schiettamente dicendo: *Son io venuto qua per abbattere i fedeli dell'impero? Signor no. Piuttosto ad innalzarli*. E fattagli istanza da' Bresciani, per-

perchè li liberasse dalla molestia de' fuorusciti, disse di farlo, purchè gli dessero le porte della città in guardia, e duemila fiorini. Il danaro, ma non le porte, vollero dargli i Bresciani, ed egli sdegnato passò con sue genti a Verona, dove magnificamente ricevuto da *Cane Scaligero*, gli furono contati a nome della lega ghibellina sessantamila fiorini, coi quali se ne ritornò assai contento in Germania.

Ancorchè passasse questo minaccioso turbine, pure avea esso dianzi recato gran pregiudizio agli affari di *Matteo Visconte*. Imperciocchè molti nobili milanesi fin dal mese di febbrajo si diedero a macchinare la di lui depressione; parte per vedere che si preparavano in Italia, in Francia e fino in Germania tante armi contra di lui e della loro città; parte per terror delle scomuniche, e parte perchè segretamente guadagnati dal disinvolto legato del papa, che prometteva i secoli d' oro ai Milanesi, e particolari ricompense a certe persone, se si davano al papa e al re Roberto. Secondo alcuni scrittori [1] pare che lo stesso Matteo si mostrasse inclinato a cedere; ma secondo altri [2] fra il suo cuore e le sue parole passava poca armonia,

ed

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Mod. l. 3. c. 2. T. 12. Rer. Ital. Chron. Astense c. 105. T. 11. Rer. Ital.*

[2] *Corio Storia di Milano. Galvan. Flamma c. 361. T. 11. Rerum Ital.*

ed egli si trovò in grandi affanni allo scorgere che titubavano nella fede i primati milanesi. Ne scrisse ai collegati ghibellini; fece venir di Piacenza Galeazzo suo primogenito, in cui mano rassegnò il governo; e poi si diede alla visita de' sacri templi, con professar dappertutto la fede cattolica. Probabilmente questi fieri sconcerti d'animo, aggiunti all'età d'anni settantadue, quei furono che il fecero cader malato nel monistero di Crescenzago, dove finì di vivere circa il dì 27 di giugno dell'anno presente. Dagli scrittori milanesi egli vien chiamato *Matteo il magno* per cagion del suo gran senno, che il condusse a sì alto grado di principato; ma non si sa che alcuno il piagnesse morto, perchè vivo avea forte aggravati i popoli, nè era esente da vizj. Lasciò dopo di se cinque figliuoli, *Galeazzo*, *Marco*, *Lucchino*, *Stefano*, tutti e quattro ammogliati, e *Giovanni* cherico, già eletto arcivescovo di Milano, ma rifiutato dal papa. Tennero questi celata la morte del padre per lo spazio di quattordici dì, e fecero seppellire il di lui corpo in luogo ignoto per cagion delle scomuniche e dell' interdetto: dopo il qual tempo *Galeazzo* ebbe maniera di farsi proclamare signor di Milano. Ma non gli mancarono de' nemici in casa. Fra gli altri si contò Francesco da Garbagnate, quel medesimo che avea sotto Arrigo VII ajutato con tanta atten-

zione Matteo Visconte a salire, e che poi riempiuto di benefizj e di roba da lui, era divenuto uno de' più benestanti ed autorevoli di Milano. Del pari Lodrisio Visconte figliuolo d'un fratello d'esso Matteo, per tacere degli altri, palesò il suo mal talento contra di Galeazzo. Accadde in questi tempi la vittoria che già abbiam detto, riportata da *Marco Visconte* in Bassignana, il cui borgo venne ancora alle sue mani; ma ciò non trattenne punto il pendío della fortuna avversa ad esso Galeazzo. Aveva egli lasciata in Piacenza *Beatrice estense* sua moglie col giovinetto *Azzo* suo figliuolo alla custodia della città [1]. Intanto Verzusio Lando che era presso il legato pontificio, manipulò una congiura con alcuni cittadini di Piacenza; ed ottenuto da esso legato un buon corpo di cavalleria, nella notte precedente al dì 9 di ottobre, arrivò a quella città. Per un'apertura fatta da' traditori (fra i quali Buonincontro [2] mette anche Manfredi Lando, benchè la Cronica di Piacenza [3] dica il contrario) entrò Verzusio nella città. Ebbe il giovane Azzo Visconte la sorte di potersi salvare per senno della marchesa Beatrice sua madre e donna virile, la quale gittando dalle finestre gran co-

[1] *Johann. de Bazano Chron. Tom. 15. Rer. Italic. Chron. Astense Tom. 11. Rer. Ital.*

[2] *Bonic. Morig. l. 3. c. 4. Tom. 12. Rer. Italic.*

[3] *Chronic. Placent. Tom. 16. Rer. Ital.*

copia di moneta, fermò i soldati papalini, e fece attaccar lite fra loro, e in questo mentre diede tempo al figliuolo di scappare a Fiorenzuola con dodici cavalli. Patì ella dipoi delle gravi molestie: pure fu onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza. Nel dì 27 di novembre fece la sua entrata in quella città il legato pontificio, e i Piacentini si diedero al papa, eleggendolo per loro signor temporale, secondo la Cronica di Piacenza, *toto tempore vitæ suæ*. Intorno a questo punto, cioè del dominio allora acquistato da papa Giovanni nella città di Piacenza, s'è disputato negli anni addietro fra gli avvocati della Chiesa romana e que' dell'imperadore, pretendendo i primi, che il popolo di Piacenza, dopo alcuni anni con pubblico atto riconoscessero che Piacenza col suo distretto *immediate subjecta sit & fuerit ab antiquo sanctæ romanæ ecclesiæ*; e pretendendo gli altri, con addurre pubblico documento, che quella sia un'impostura, e che la signoria di Piacenza, data a quel pontefice, fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza dell'impero, come fu fatto circa questi tempi da Parma, Modena, ed altre simili città non mai suggette in addietro al temporal dominio de' romani pontefici.

Anche i Rossi, co' figliuoli di Giberto da Correggio[1] nel dì 19 del mese di settem-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

tembre occuparono la città di Parma, e ne scacciarono Giamquillico di s. Vitale con tutti i suoi aderenti ghibellini. Scrivono altri [1] che fecero prigione il San-Vitale, e il misero in una gabbia di ferro. Abbiamo negli Annali ecclesiastici [2] l'atto in cui quel popolo si mise anch'esso sotto il dominio del papa, ma *vacante imperio, sicut nunc vacare dignoscitur*. Certamente può quest'atto far dubitare d'interpolazione nel troppo diverso, spettante a Piacenza. I Reggiani anch'essi dimandarono ed ebbero dal legato pontificio un vicario del papa al loro governo. Ma eccoti un'altra peripezia. Andarono tanto innanzi le mine interne ed esterne in Milano, che quei primati avendo guadagnato il presidio tedesco di quella città [3], nel dì 8 di novembre mossero a rumore la terra contro a *Galeazzo Visconte*, il quale dopo aver sostenuto con gran vigore più battaglie, finalmente fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò egli a Lodi, dove amorevolmeute venne accolto dai Vestarini, caporali della fazion ghibellina di quella città. Qualche accordo, ma non so ben dir quale, pare che succedesse, o almen si trattasse fra il legato del papa e i reggenti allora di Milano, che tuttavia

[1] *Gazata Chron. Regiens. T.* 18. *Rer. Ital.*
[2] *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc ann. n.* 13.
[3] *Bonincontrus Chron. Mod. l.* 3. *c.* 7. *T.* 12. *Rerum Ital. Chron. Astense cap.* 107. *T.* 11. *Rerum Ital.*

via si tenevano a parte ghibellina, e fecero lor capitano un tal Giovanni dalla Torre Borgognone. Ma che? Nella Martesana cominciarono i guelfi a muovere delle sedizioni, e s'impadronirono della città di Monza coll'espulsion de' ghibellini. Corsero allora a Monza assaissimi ribaldi di Bergamo e di Crema; ma vi accorsero ancora Lodrisio Visconte e Francesco da Garbagnate coll'esercito milanese per gastigar questa ribellione, benchè fatta da pochi malviventi, e per forza v' entrarono. Quivi le crudeltà e la lussuria si sfogarono per tre dì, e andò ogni cosa a sacco, senza distinguere guelfi da ghibellini. Poco andò che trovandosi in confusione il governo di Milano, nè mantenendosi dal legato ai Milanesi, nè da' Milanesi alla guarnigion tedesca le promesse; i Tedeschi pentiti di aver cacciato *Galeazzo Visconte* che li teneva dianzi nella bambagia, spedirono a Lodi ad invitarlo. Fece egli segretamente trattar con Lodrisio Visconte, e si convenne con lui [1]: laonde nel dì 9 di dicembre rientrò, e fu confermato capitano e signore della città. Se n' andò a spasso il Borgognone; e per paura di Galeazzo, Francesco da Garbagnate, Simon Crivello ed altri nobili già congiurati contra di lui, si ridussero a Piacenza

[1] *Boninc. Morigia lib. 3. c. 14. Corio Istoria di Milano. Galvanus Flamma cap. 361. T. 11. Rer. Ital.*

za, dove si diedero a muovere cielo e terra contra de' Visconti. Nel dì 3 di settembre di quest'anno *Cane dalla Scala* e *Passerino* signor di Mantova e Modena [1], con grosso esercito, a cui intervennero anche i Modenesi, andarono sotto Reggio in favore de' Sessi e degli altri fuorusciti ghibellini. Cinque bei borghi avea quella città; tutti furono dati alle fiamme, parte da' cittadini, e parte dagli assedianti. La nuova della mutazion seguita in Parma li fece tornare in fretta alle lor case. Nel dì 9 di maggio [2] Romeo de' Pepoli con Testa de' Gozzadini e cogli altri usciti di Bologna, rinforzato da assaissimi Ferraresi e Romagnuoli, avendo intelligenza con alcuni de' suoi parziali in Bologna, andò colà una notte, sperando di rientrare nella città. E già aveano rotti i catenacci e le serrature d'una porta; ma andò loro fallito il colpo, perchè dal popolo mosso all'armi fu impedito loro l'ingresso. Furono perciò mandati a' confini i Gozzardini e molti altri nobili di quella città; alcuni ancora finirono la vita col capestro, e la città restò tutta sossopra. Morì poscia Romeo de' Pepoli nel dì primo di ottobre in Avignone, dove s'era portato per ottenere il favor del papa.

Te-

[1] *Moranus Chronic. Tom.* 11. *Rer. Ital. Johannes de Bazano T.* 15. *Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. Tom.* 18. *Rerum Italicarum*.

[2] *Chron. Bononien. Tom. eodem*.

Tenevano la signoria di Ravenna in questi tempi *Guido* e *Rinaldo* fratelli da Polenta [1]. Dimorava il primo in Bologna capitano di quel popolo, l'altro se ne stava in Ravenna, arcidiacono di quella chiesa, e d'essa già eletto arcivescovo dopo la morte accaduta in quest'anno di un altro *Rinaldo arcivescovo* di santa vita. *Ostasio da Polenta*, signore di Cervia, in cui la smoderata voglia di dominare avea estinto ogni riflesso di parentela e sentimento d'umanità, ito a Ravenna come amico, barbaramente tolse di vita esso Rinaldo arcivescovo eletto, ed occupò il dominio di quella città. Dopo un lunghissimo assedio i Perugini [2] riacquistarono nel dì 2 d'aprile la città d'Assisi, ma con loro infamia, perchè contro i patti corsero la terra, ed uccisero a furore più di cento di que' cittadini, e smantellarono dipoi tutte le mura e fortezze di quella città con altri aggravj. Pareva in questi tempi *Federigo conte* di Montefeltro in un bell'ascendente di fortuna, perchè padrone d'Urbino e d'altre città ghibelline, che il riguardavano come lor capo in quelle contrade, bench'egli fosse scomunicato dal papa e dichiarato secondo l'uso di allora eretico ed idolatra. Per gl'impegni del-

[1] *Chronic. Estense Tom. 15. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

[2] *Chron. Cæsen. T. XIV. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. cap. 137.*

della guerra aveva egli caricato di taglie ed imposte gli Urbinati. Quel popolo in furia nel dì 22 d'aprile (il Villani dice 26) si mosse contra di lui. Rifugiossi egli nella sua fortezza della Torre. Ma ritrovandosi ivi sprovveduto di gente e di viveri, col capestro al collo chiedendo misericordia si diede nelle mani dell'inferocito popolo. La misericordia che usarono a lui e ad un suo figliuolo, fu di metterli in pezzi, e di seppellirli come scomunicati a guisa di cavalli morti. Nel dì primo di gennajo dell'anno presente i Fiorentini [1] si liberarono dalla signoria del *re Roberto*. V'ha chi scrive, averla spontaneamente rinunziata esso re. Si può credere un'immaginazione. Le città allora avvezze alla libertà, trovavano pesanti i padroni ancorchè buoni: nè Roberto era principe da sprezzare così nobil boccone. Tornarono in quest'anno alle mani degli ufiziali pontificj le città di Recanati, di Fano e d'Urbino. Anche Osimo loro si diede nel mese di maggio, ma nell'agosto si tornò a ribellare; ed unito il popolo d'essa città con quei di Fermo e Fabriano, e coi ghibellini di quelle parti, fece guerra al marchese della Marca d'Ancona. *Castruccio* signor di Lucca cotanto molestò i Pistojesi, che quel popolo fece contro la volontà de' Fiorentini tregua con lui, ob-

[1] *Idem cap.* 135.

obbligandosi di pagargli ogni anno quattromila fiorini d'oro. Continuò in questo anno ancora l'aspra guerra fra i Genovesi [1] e i loro usciti ghibellini; e quantunque il *re Roberto*, mandasse in ajuto dei primi una buona flotta, pure non potè impedire che i fuorusciti non ripigliassero per forza la città d'Albenga. Di gran sangue fu sparso in quest'anno in Germania; imperocchè i due eletti re de' Romani, cioè *Federigo duca* d'Austria e *Lodovico duca* di Baviera, vennero con due possenti eserciti alle mani, per decidere le lor contese col ferro nel dì 28, o 29 di settembre [2]. In quella terribil giornata che costò la vita a molte migliaja di persone, rimase sconfitto e prigioniere del bavaro il re Federigo con *Arrigo* suo fratello. Scrittore c'è, che sembra attribuire la disavventura di questi principi a gastigo di Dio, perchè chiamati dal papa in Italia contro ai tiranni ed eretici di Lombardia, aveano tradita la causa pontificia con ritirarsi. Idea strana che vuole far Dio sì interessato ne' politici disegni e nell'ingrandimento temporale de' papi, come certamente egli è nella conservazione della sua vera religione e chiesa; e quasi fosse peccato grave l'essere desistito un re de' Roma-

[1] *Georgius Sstella Annal. Genuens. T. 18. Rerum Italic. Giovanni Villani.*

[2] *Rebdorf. Cortus. Histor T. 12. Rer. Ital. Giovanni Villani lib. 9. Continuat. Albert. Argentin. & alii.*

mani, futuro imperadore, dall'assassinar se stesso col proccurar la rovina de' ghibellini amanti dell'impero, e l'esaltazione de' guelfi nemici di esso impero.

Anno di CRISTO MCCCXXIII, Indiz. VI.
di GIOVANNI XXII, papa 8.
Impero vacante.

Piena di guai fu in quest'anno la Lombardia per l'ostinata guerra continuata da *papa Giovanni* e dal *re Roberto* ai Visconti [1]. Fece il legato pontificio *Bertrando* massa grande di gente. N'ebbe da' Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini ed altri Lombardi. Venne *Arrigo di Fiandra* con un corpo d'armati a trovarlo per desiderio di riaver Lodi, di cui il fu imperadore *Arrigo VII* l'avea investito. Accorse *Pagano dalla Torre* patriarca con Francesco, Simone, Moschino ed altri Torriani, conducendo seco molte schiere di combattenti furlani. In somma si contarono alla mostra del suo esercito ottomila cavalli e trentamila pedoni. *Galeazzo* coi fratelli Visconti proccurò anch'egli quanti ajuti potè da Como, Novara, Vercelli, Pavia, Lodi, Bergamo e da altri amici suoi; e benchè di troppo gli

[1] *Bonicontrus Morigia Chron. Mod. l. 3. c. 19. T. 12. Rer. Ital. Johann. de Bazano Chronic. T. 15. Rer. Ital. Corio Istor. di Milano, ed altri.*

gli fossero superiori di forze i nemici, pure si preparò ad una gagliarda difesa. Già era succeduto un conflitto nel dì 25 di febbrajo al fiume Adda [1]. Avea Galeazzo inviati i suoi due fratelli *Marco* e *Luchino* con seimila fanti e mille cavalli a guardare il passo di quel fiume. Nel dì suddetto in vicinanza di Trezzo lo passarono Simone Crivello e Francesco da Garbagnate, nemici fieri de' Visconti, con assaissime squadre d'armati. Marco Visconte che si trovava a quel passo con cinquecento soli cavalli, gli assalì e fece strage di molti, fra quali essendo stati presi i suddetti due capi de' fuorusciti milanesi, non potè contenersi dall'ucciderli di sua mano. Crescendo poi la piena de' nemici, perchè ne passò un altro gran corpo, Marco con perdita di pochi de' suoi si ritirò a Milano. Entrò poi il formidabil esercito del legato nel territorio di Milano sotto il comando di *Raimondo da Cardona*, di Arrigo di Fiandra, di Castone nipote del legato e d'altri tenenti generali [2]. Dopo l'acquisto di Monza, di Caravaggio e di Vimercato, un altro fatto d'armi succedette nel dì 19 d'aprile al luogo della Trezella (Garazzuola vien chiamato dal Villani) fra i suddetti due fratelli Visconti e parte dell'esercito pontificio, in cui restò indecisa la vittoria. Maggiore nondime-

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 189.*
[2] *Galvanus Flamma cap. 362. Tom. XI. Rer. Italic.*

meno secondo alcuni fu la perdita dal canto di quei della Chiesa. Secondo il Villani n' ebbero la peggio i Visconti. Passò dipoi nel dì 13 di giugno tutta l'armata papale sotto Milano, ed accampossi ne' borghi di Porta Comasina, di Porta Tosa, Ticinense e Vercellina. Quasi due mesi durò quell' assedio, ma con poco frutto. Molti erano i Tedeschi che militavano in questi tempi in Italia, al soldo specialmente de' principi ghibellini: gente di gran valore, ma di niuna fede e venale. Si lasciarono corrompere dal danaro quei che erano in Milano al servigio di Galeazzo Visconte; e un dì presero l'armi contra di lui per ucciderlo od imprigionarlo. Si salvò egli nel suo palazzo, dove l'assediarono; ma *Giovanni Visconte* suo fratello, allora cherico, mosse all'armi tutte le soldatesche italiane, obbligò quei ribaldi a chiedere pace e misericordia, che loro fu conceduta, perchè il tempo così esigeva [1]. Anzi i medesimi fecero che dieci bandiere d'altri Tedeschi che erano al soldo della Chiesa nel campo, si partirono di là ed entrarono in Milano. L'essere andato fallito questo colpo agli ufiziali del papa, e il venire ogni dì scemando la loro gente per le sortite de' nemici, e per le grandi malattie che condussero al sepolcro anche lo stesso Castrone generale dell' armata; e l'es-

[1] *Giovanni Villani lib. 9. c. 211.*

l'essere giunti ottocento uomini d'armi spediti da *Lodovico il Bavaro* in ajuto di Galeazzo Visconte: questi motivi congiunti colla mancanza delle vettovaglie, furono cagione che una notte tutte quelle gran brigate levarono precipitosamente il campo, e si ritirarono a Monza sul fine di luglio con separarsi dipoi la loro armata. Nel mese susseguente i Milanesi andarono all'assedio di Monza, e vi stettero sotto quasi due mesi; ma avendo il legato inviata gran quantità di cavalli e fanti in ajuto di quella terra, se ne tornarono gli assedianti a guisa di sconfitti a Milano. Molti altri fatti di guerra succederono, prima che terminasse l'anno, che io per brevità tralascio [1]. Ma non si dee tacere che in quest'anno *Raimondo da Cardona* nel dì 19 di febbrajo ebbe a buoni patti la città di Tortona, e da lì a pochi giorni dalla guarnigione a forza d'oro ebbe anche il castello. E nel dì 2 d'aprile parimente la città d'Alessandria per paura d'assedio venne in suo potere.

Nel dì 17 di febbrajo dell'anno presente, riuscì ai Genovesi [2] dopo tanti affanni, e dopo un sì lungo e sanguinoso assedio, di cacciar dai borghi della loro città i fuorusciti, con farne prigioni molti, e guada-

[1] *Chronic. Astense T. 11. Rer. Ital. Georg. Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

[2] *Giovanni Villani lib. 9. c. 186.*

dagnare un grosso bottino. *Castruccio* signor di Lucca, sempre indefesso, racquistò molte terre nella Garfagnana, e mise l'assedio a Prato, perchè quel popolo non gli volea pagar tributo, come faceano i Pistojesi. Ma accorsi con grande oste i Fiorentini, il fecero ritirare in fretta, senza operare di più; perchè la discordia, febbre ordinaria di quella città, scompigliò il parere di chi avea più senno. Era signore di città di Castello in questi tempi *Branca Guelfucci* che tiranneggiava forte quel popolo. Fecero trattato segreto alcuni di que' cittadini con *Guido de' Tarlati* da Pietramala vescovo d'Arezzo, il quale spedì loro Tarlatino suo nipote con trecento cavalli. Entrati nel dì 2 d'ottobre costoro in tempo di notte, e corsa la terra, per forza ne cacciarono Branca e tutti i guelfi, riducendo quella città a parte ghibellina: avvenimento sì sensibile alle città guelfe che Firenze, Siena, Perugia, Orvieto, Gubbio e Bologna, fecero dipoi grossa taglia insieme per far mutare stato a quella città. Fu poscia scomunicato per questo dal papa il vescovo d'Arezzo. Anche il popolo d'Urbino nel mese d'aprile a cagion de' soverchi aggravj si ribellò ai ministri della Chiesa [1]. Cominciò in quest'anno la rottura grande fra *papa Giovanni XXII* e *Lodovico il bavaro*. Era Lo-

[1] *Raynaldus. Annal. Eccles.*

Lodovico rimasto senza chi gli contrastasse la corona dell' impero, perchè teneva nelle sue prigioni l' emulo *Federigo duca* d' Austria, con aggiugnere alcuno scrittore ch' esso Federigo infin l' anno presente rinunziò in favore di lui le sue ragioni: il che non so se sia vero. Il papa e il *re Roberto*, a' quali premeva che durasse in quelle parti la discordia, nè l' Italia avesse imperadore, o alcuno imperador tedesco, per arrivar intanto al fine de' lor disegni, non solo animarono *Leopoldo*, valoroso fratello di Federigo, a sostener la guerra contra del bavaro, ma indussero anche il re di Francia a somministrargli de' gagliardi ajuti. Intanto *Galeazzo Visconte* e gli altri principi ghibellini al vedersi venire addosso un sì fiero temporale dell' armi del papa, caldamente si raccomandarono con lettere e messi a Lodovico per ottener soccorso, rappresentandogli che se riusciva al pontefice e a Roberto di aggiugnere a tante altre conquiste quella di Milano, era sbrigata pel regno d' Italia; perciocchè da che fosse giunta a trionfare la fazion guelfa nemica dell' impero, poco o nulla sarebbe mancato a Roberto, per mutare il titolo di vicario in quello di re d' Italia e d' imperadore: giacchè il papa mostrava abbastanza di non voler più Tedeschi a comandar le feste in queste contrade, e ognun sapeva ch' egli era lo zimbello delle voglie d' esso

Ro-

Roberto. Perciò Lodovico nell' aprile di quest' anno inviò i suoi ambasciatori al legato cardinale, dimorante in Piacenza, con pregarlo di astenersi dal molestar Milano che era dell' impero [1]. Rispose l' accorto cardinale, non pretendere il papa di levare all' impero alcuno de' suoi diritti, ma bensì di conservarli tutti; e che egli si maravigliava, come il loro signore volesse prender la protezione degli eretici. Fece anche istanza d' una copia del loro mandato, ch' essi cautamente negarono d' avere su questo. Lodovico informato che a nulla avea servito l' ambasciata, e che Milano era stretto d' assedio, mandò colà, come abbiam detto, ottocento (se pur furono tanti) uomini d' armi, che furono l' opportuno preservativo della caduta di quella città, inevitabile senza di questo soccorso. Dio vi dica l' ira di papa Giovanni, attizzata specialmente dal re Roberto [2]. Nel dì 9 d' ottobre pubblicò egli un monitorio contra del bavaro, accusandolo d' aver preso il titolo di re de' Romani, senza venir prima approvato dal papa; e d' essersi mischiato nel governo degli Stati dell' impero, spettante ai romani pontefici, durante la vacanza di esso; e d' aver dato ajuto ai Visconti, benchè condennati come nemici della Chie-

sa

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 194.*
[2] *Chronicon Astense T. XI. Rer. Ital.*

sa romana ed eretici. Poscia nel luglio del seguente anno lo scomunicò [1]. Lodovico di Baviera, intesa questa sinfonia, in un parlamento tenuto nell'anno seguente in Norimberga, fece un'autentica protesta, allegando che il papa faceva delle novità, ed era dietro ad usurpare i diritti dell' impero, con toccar altre corde ch'io tralascio, ed appellò al concilio generale. Ecco dunque aperto il teatro della guerra fra esso Lodovico e il papa: guerra che si tirò dietro de' gravissimi scandali per quanto vedremo.

Anno di Cristo MCCCXXIV, Indiz. VII.
di Giovanni XXII, papa 9.
Impero vacante.

Continuando la guerra della Chiesa contra de' Visconti, *Raimondo da Cardona* generale del papa con *Arrigo di Fiandra* e Simone dalla Torre [2], condusse l'esercito suo verso Vavrio, borgo da lui posseduto, per isloggiare i nemici venuti per infestare il ponte ch'egli avea sopra l'Adda. *Galeazzo* e *Marco Visconti* colà accorsero anch' essi. Secondo il costume degli scrittori parziali al loro partito, Bonincontro Morigia scrive che i Milanesi era-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*
[2] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital. Corio, Istor. di Milano. Giovanni Villani, lib. 9. cap. 138.*

erano molto inferiori di gente agli altri; il Villani dice il contrario. Certo è che nel dì 16 di febbrajo si venne ad un fatto d' armi. Il Villani lo fa succeduto nel dì ultimo di quel mese. Probabilmente fu nel penultimo d' esso mese allora bisestile, scrivendo l' autore degli Annali milanesi [1] *in die carnisprivii* (cioè del carnovale) *die martis penultimo februarii*. Avea dato ordine Galeazzo ad alcuni dei suoi più arditi soldati che all' udire attaccata la zuffa, entrassero in Vavrio, e mettesero fuoco dappertutto. Diedesi fiato alle trombe; e un duro ed ostinato combattimento si fece. Tra per la forza de' Milanesi, e per la funesta scena del borgo che era tutto in fiamme, l' esercito pontificio si mise in rotta. Moltissimi ne furono uccisi, fra' quali Simone Torriano; più ancora se ne annegarono nel fiume; e alle mani de' vincitori fra gli altri assaissimi prigioni vennero Raimondo da Cardona ed Arrigo di Fiandra. Quest' ultimo, secondo il Villani, si riscattò dai Tedeschi che l' aveano preso, e con essi tratti al suo partito venne a Monza. Il Morigia, autore che ne prese migliore informazione, asserisce non essere egli restato prigione; e che fuggendo, per miracolo di s. Giovanni Battista, arrivò salvo a Monza. Il Cardona dipoi nel mese di novembre, fat-

[1] *Annales Mediolan. T. XVI. Rerum Ital.*

fatto negozio colle guardie a lui poste in Milano, se ne fuggì, e a Monza anche egli si restituì; Monza, dico, la qual fu susseguentemente assediata da Galeazzo Visconte e dalle sue genti. Mandò il legato duemila soldati alla difesa di quella città, intorno a cui furono fatte varie bastie e battifolli. Nel settembre fecero una sortita gli assediati, avendo alla testa Verzusio Lando con ottocento cavalli e mille e cinquecento fanti. Ben il ricevette con soli cinquecento cavalli Marco Visconte, e li sconfisse colla morte di trecento ottanta d'essi: il che mise in somma costernazione quel presidio di crocesignati, i quali altro mestier non faceano, se non di rubar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e saccheggiare e incendiar le case. Entrarono anche di consenso dello stesso cardinal legato nella chiesa maggiore di Monza, e ne presero quanti vasi d'oro e d'argento e reliquiarj v'erano: il che non so come ben s'accordi coll'avere precedentemente scritto il medesimo Morigia che i canonici prevedendo le disgrazie che avvennero, aveano nascoso in segretissimo luogo il ricco tesoro di quella chiesa. Secondo il suddetto Morigia [1], la fuga di Raimondo da Cardona fu di consenso segreto dello stesso Galeazzo Visconte, perchè gli fece egli

[1] *Morigia lib. 3. cap. 27. T. 12. Rerum Italic.*

sperare di adoperarsi per la restituzion di Monza, e di ottenergli anche buon accordo col papa. Infatti andò esso Raimondo ad Avignone, ed espose l'impossibilità di vincere i Visconti, e che Galeazzo intendeva di conservare per se il dominio di Milano, e di mantenere a sue spese cinquecento uomini d'armi al servigio del papa, dovunque egli volesse. Non dispiacquero al papa i patti; ma siccome egli non ardiva di muovere un dito, se non gliene dava licenza il re Roberto, così ordinò che se ne parlasse al medesimo re. Ne parlò Raimondo al re, e n'ebbe per risposta che accetterebbe così fatta proposizione, purchè Galeazzo giurasse di adoperar tutte le sue forze in servigio d'esso re contro l'imperiale potenza. Ed ecco come l'ambizion di Roberto si cavò il cappuccio; ecco svelati i motivi di tanti processi contra del bavaro, de' Visconti e degli altri ghibellini d'Italia, sotto pretesto di disubbidienze e d'eresie. Tutto tendeva per diritto o per traverso a distruggere l'impero, e ad esaltare chi s'abusava dell'autorità e della penna del pontefice divenuto suo schiavo, per arrivare all'intera signoria d'Italia. Ma Galeazzo Visconte protestò di voler sofferir piuttosto ogni male, che andar contro al giuramento da lui prestato a chi reggeva l'impero. Trattò egli dipoi col cardinale Beltrando legato la restituzione di Monza; e già era accor-

cordato tutto, quando il legato coll' esibizione di ottomila fiorini d'oro ad alcuni traditori si credette di occupar la città di Lodi: il che se veniva fatto, Monza non si rendeva più. Il tentativo di Lodi andò a voto, e molti de' traditori furono presi [1]: il che cagionò che nel dì 10 di dicembre si rendesse la città di Monza a Galeazzo. Colà egli richiamò chiunque era fuggito, e mise tra loro la pace; poi nel marzo dell' anno seguente cominciò a fortificare il castello d'essa città in mirabil forma, con farvi anche delle orride prigioni. Vi fu chi disse [2] che Galeazzo faceva far ivi quelle carceri per se e per li suoi fratelli, e che potrebbono esser eglino i primi a provarle. Col tempo il detto si verificò; ma forse dopo il fatto nacque tal predizione.

Correvano già due anni e più che i Perugini col ministro del papa governatore del ducato spoletino tenevano assediata la città di Spoleti con bastie e battifolli fabbricati all' intorno [3]. La fame finalmente costrinse quel popolo ad arrendersi, salve le persone, nel dì 9 d'aprile. Per buona cautela de' Fiorentini e Sanesi, che v'erano colla lor taglia ad oste, non seguì maleficio alcuno nell' entrare in essa città,

 la

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 270.*
[2] *Benincont. Morig. lib. 3. c. 31. Tom. XI. Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani, l. 9. cap. 243.*

la quale fu ridotta a parte guelfa, e rimase distrittuale di Perugia. Fecero dipoi essi Perugini l' assedio della città di castello occupata dal vescovo d' Arezzo coll' ajuto delle altre città della lega guelfa. Nel dì 22 d' aprile [1] il *re Roberto* colla regina sua moglie e *Carlo duca* di Calabria suo figliuolo, e colla moglie figliuola di *Carlo di Valois*, dalla Provenza incamminati per mare a Napoli con quarantacinque vele arrivarono a Genova. Fece ivi un gran broglio, affinchè il limitato dominio di dieci anni di quella città, a lui già dato nell' anno 1318, divenisse perpetuo. Ne nacque discordia fra i cittadini: chi volea tutto, chi meno, chi nulla. Finalmente si acconciò l' affare con prorogargli la signoria anche per sei anni avvenire. Fece egli alquante mutazioni in quel governo, ristringendo la libertà del popolo. Nel suo passaggio ebbe grandi presenti ed onori dai Pisani, i quali in questi tempi si trovavano in gravi affanni, essendo che *don Alfonso* figliuolo di *Giacomo re* d' Aragona e Catalogna, passato con buona armata in Sardegna, andava loro togliendo a poco a poco tutti i luoghi posseduti da essi in quell' isola, e diede loro anche nel mese di maggio dell' anno presente una rotta a castello di Castro. Per concerto fatto

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

to nel dì 3 di marzo [1] veniva il vicario del re Roberto a ripigliare il possesso di Pistoja; ma fu forzato a tornarsene vergognosamente indietro, perchè assalito per istrada dalle genti di *Filippo de' Tedici*, il quale in quest'anno appunto tolse la signoria di Pistoja nel dì 24 di luglio ad *Ormanno Tedici abbate* di Pacciana suo zio, e se ne fece egli signore, e conchiuse una tregua con *Castruccio* signore di Lucca, pagandogli ogni anno tremila fiorini d'oro di tributo. Adirati i nobili padovani [2], specialmente i Carraresi, contra di *Cane dalla Scala*, tanto fecero, che trassero in Italia il *duca di Carintia* e *Ottone* fratello del duca d'Austria, per isperanza di mettere un buon collare al collo d'esso messer Cane. Vennero questi principi con ismisurato esercito di cavalleria tedesca ed unghera, che si fece ascendere al numero di quindicimila cavalli. Diedero costoro il sacco al Friuli per dove passarono. Arrivati nel dì 3 di giugno a Trivigi, vi consumarono tutto. Prima ancora che arrivassero sul padovano, a furia fuggivano i miseri contadini di quel paese, perchè informati che coloro, dovunque giugnevano, facevano un netto, bruciavano, nè rispettavano donne, nè mo-

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 239. Istoria Pistolesi Tom. XI. Rerum Italicarum.*

[2] *Cortus. Histor. l. 3. T. 12. Rer. Ital. Giovanni Villani lib. 9. Chron. Patavin. T. 8. Rer. Ital.*

monache. Nel dì 21 d'esso mese con questa diabolica armata arrivò il duca di Carintia a Padova, e nel dì seguente cavalcò a Monselice. Oh qui sì, che c'era bisogno di senno a Cane dalla Scala. Non gli mancò in effetto. Unì quante genti potè [1]. *Obizzo marchese* d'Este e signor di Ferrara, con gran copia di cavalli e fanti ferraresi corse a Verona in suo ajuto. Milanesi, Mantovani, Modenesi, anch'essi volarono colà, e tutti si posero a guardar le fortezze. Ma Cane non ripose già la sua speranza in questi combattenti. Persuaso egli della verità di quel proverbio: miglior punta ha l'oro, che il ferro: non tardò a spedire Bailardino da Nogarola ed altri ambasciatori, allorchè il duca fu giunto a Trivigi, e susseguentemente in altri luoghi, tenendolo a bada con proposizioni di accordo, e con altri raggiri; e finalmente esibite grossissime somme di danaro, ottenne tregua da lui sino al venturo natale. Si vide allora quella bella scena, che il duca, dappoichè la sua gente ebbe rovinata coi saccheggi buona parte del Padovano, in cui sollievo era venuta, e ricavati trentamila fiorini d'oro da quella città, senza far danno alcuno alle terre dello Scaligero, contra di cui era stato chiamato, se ne tornò nel dì 26 di luglio in Carintia: gridando i confusi ed impove-

ve-

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

veriti Padovani, essere peggior l'amicizia di quella gente, che la nemicizia con Cane. Nel dì 23 di novembre morì *Jacopo da Carrara*, già signor di Padova, lasciando sotto la cura di Marsilio da Carrara le sue figliuole e i suoi bastardi. Abbiamo dalla Cronica di Cesena [1], che nel luglio di quest' anno *Speranza conte di Montefeltro* coi figliuoli del già ucciso *conte Federigo* ritornò in Urbino: dal che pare restituita quella famiglia nel dominio di essa città; ma di ciò non ne so il come. Nel dì 3 di giugno in Rimini *Pandolfo Malatesta*, e *Galeotto* suo figliuolo con altri Malatesti e nobili, furono fatti cavalieri [2]. Magnifiche feste e giostre per tale occasione si fecero col concorso di gran nobiltà di Firenze, Perugia, Siena, Bologna, e di tutta la Toscana, Marca d' Ancona, Romagna, e Lombardia. Quivi si contarono più di mille e cinquecento cantambanchi, giocolieri, commedianti, e buffoni: il che ho voluto notare, acciocchè si intendano i costumi e il genio di questi secoli. Il conte Speranza, e il *conte Nolfo*, figliuolo del fu *conte Federigo*, di Montefeltro, nel dì 9 d' agosto vennero coll' esercito d' Urbino contro alcune castella di Ferrantino Malatesta, dove s' erano rifugiati gli uccisori del suddetto conte Fede-

[1] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Bononiens. T. 18. Rer. Italic.*

derigo, e presi que' luoghi, fecero crudel vendetta di que' traditori. Anche i marchesi estensi *Rinaldo* ed *Obizzo* signori di Ferrara [1], nel dì primo di novembre ritolsero all' arcivescovo di Ravenna la grossa terra, appellata anche città, d' Argenta col suo castello. Intanto, contuttochè *Lodovico il bavaro* deducesse le sue buone ragioni, pure non potè impedire che in quest' anno *papa Giovanni* subornato dal re Roberto [2], non fulminasse contra d' esso Lodovico le censure, e facesse predicar la crociata, secondo il deplorabil uso di que' tempi, contra di lui, siccome accennammo all' anno precedente. Però si diede egli con più vigore ad accudire agli affari d' Italia; e cotanto s' ingegnò in Germania, che frastornò i disegni di *Carlo re* di Francia, il quale prevalendosi anch' egli del favore del papa, macchinava di farsi eleggere re ed imperador de' Romani. Di più non dico di queste controversie, lasciandone volentieri ad altri la discussione.

An-

[1] *Chronic. Estense Tom. 15. Rerum Italic.*
[2] *Raynaldus Annal. Eccles. n. 6.*

Anno di CRISTO MCCCXXV, Indiz. VIII.
di GIOVANNI XXII, papa 10.
Impero vacante.

Cominciò in quest'anno gara e discordia fra *Galeazzo Visconte* signor di Milano e *Marco* suo fratello, che col tempo quasi condusse a precipizio la casa de' Visconti. [1] Pretendeva Marco parte nel dominio; altrettanto Lodrisio Visconte lor cugino, allegando le tante fatiche da lor sofferte per tenere in piedi la vacillante fortuna della lor casa. Ma Galeazzo eletto solo signore dal popolo, non volea compagni nel governo. Diedersi perciò Marco e Lodrisio a far delle combriccole e congiure con altri nobili contra di Galeazzo; e perchè scoprirono ch' egli andava maneggiando qualche onorevol accordo con *papa Giovanni*, cominciarono a scrivere lettere a *Lodovico il bavaro*, sollecitandolo a calare in Italia [2]. Intanto Galeazzo nel dì 21 di febbrajo mosse guerra ai Parmigiani coll' inviare contra loro il valoroso giovine *Azzo* suo figliuolo, il quale s' impadronì del castello di Castiglione. Ma assediato il medesimo castello dai Parmigiani, lo riebbero nel dì 15 di marzo colla libera uscita de' soldati del Visconte.

Nel

[1] *Boninc. Morigia Chronic. l. 3. c. 35. Tom. 12. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rerum. Ital.*

Nel dì seguente si diede allo stesso Azzo Borgo s. Donnino: perdita che cagionò sommo affanno ai Parmigiani e Piacentini; tanto più perchè Azzo non tardò a mettere sossopra i loro contadi con saccheggiare ed incendiar molte terre. Perciò nel dì 14 di giugno uniti essi Parmigiani coll' esercito spedito loro da Piacenza dal cardinal legato, impresero l'assedio di Borgo s. Donnino. Durante questo assedio nel mese di luglio i *marchesi estensi* [1] signori di Ferrara, *Passerino* signor di Mantova e Modena, *Cane dalla Scala*, con grosso naviglio per Po andarono ai danni del Piacentino. Più gravi sconcerti seguirono in questi tempi in Toscana [2]. *Filippo Tedici* signor di Pistoja, dopo aver fatta un'ingannevol pace e lega co' Fiorentini che non gli vollero mai dare un soldo per acquistar essi quella città, come avrebbono potuto: nel dì cinque di maggio per diecimila fiorini d'oro, e per altri vantaggiosi patti, avuti da *Castruccio* signor di Lucca, il lasciò entrare con sue genti in Pistoja, dove prese e disarmò il picciolo presidio che vi aveano inviato i Fiorentini, e fece subito dar principio ad un forte castello in essa città. Incredibile fu il dispetto e rabbia de' Fiorentini che più del diavolo aveano paura di Castruccio. Gran

[1] *Chronicon Estense Tom. 15. Rer. Italic.*

[2] *Giovanni Villani l. 9. c. 294. Istorie Pistolesi Tom. 11. Rerum Italic.*

Gran consolazione nondimeno e coraggio recò loro il sospirato arrivo di *Raimondo da Cardona,* richiesto da essi al papa per lor capitano, che nel dì 6 del suddetto mese entrò in Firenze. Al pontefice, che volea mandarlo in Toscana, allegò egli [1] il giuramento fatto a Galeazzo Visconte di non militare per un anno in Italia contra de' ghibellini; ma il papa se ne rise, con dire che per li capitoli della resa di Monza i prigioni tutti si aveano a rilasciare, e però gli diede l'assoluzione dal giuramento. Venne egli dunque francamente a prendere il comando dell'armata de' Fiorentini con assai Borgognoni e Catalani seco condotti.

Presero i Fiorentini per assedio nel dì 22 di maggio il castello d'Artimino [2], e poscia nel dì 12 di giugno fecero uscire in campagna il loro capitano Raimondo con un fiorito esercito di circa duemila e cinquecento cavalli, la maggior parte franzesi, borgognoni e fiamminghi, e di quindicimila fanti, col carroccio, con somieri più di seimila e con mille e trecento trabacche e padiglioni, senza i rinforzi delle amistà che vennero dipoi, ed accrebbero quella gente con più di cinquecento cavalieri e cinquemila pedoni. A Pistoja, a Pistoja. Castruccio non si trovava allora che con mille e cin-

[1] *Bonincontrus l. 3. c. 32. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani lib. 9. c. 300. e segu.*

cinquecento cavalli, e la metà di fanteria rispetto a' nemici. Fecero i Fiorentini nella festa di s. Giovanni Battista correre il pallio presso alla porta di Pistoja; presero il passo della Gusciana, e la rocca e il ponte di Cappiano [1]; poscia strettamente assediarono Altopascio, e lo costrinsero alla resa. Vinse nel consiglio il parere di chi volle che l'armata s'inoltrasse verso Lucca. Al Poggio fra Montechiaro e Porcari trecento cavalieri de' migliori dell' esercito fiorentino furono alle mani con quei di Castruccio, e n'ebbero la peggio, quantunque Castruccio vi restasse scavallato e ferito. Era l'armata dei Fiorentini accampata in sito svantaggioso, e Castruccio ardea di voglia di assalirla; ma troppo era scarso di gente, ed aspettava soccorsi da Galeazzo Visconte e da Passerino de' Bonacossi [2]. Vi mandò il Visconte *Azzo* suo figliuolo con ottocento cavalieri tedeschi, il quale dopo introdotto un buon soccorso nel borgo di s. Donnino assediato dalle genti della Chiesa, marciò a quella volta. Anche *Passerino* v'inviò dugento altri cavalieri. All' avviso di questo grosso rinforzo giunto a Castruccio, Raimondo di Cardona si ritirò ad Altopascio. Castruccio, che non dormi-

[1] *Istorie Pistolesi T.* 11. *Rer. Ital. Chron. Senens. T.* 15. *Rer. Ital.*

[2] *Chron. Placentin. T.* 16. *Rer. Ital.*

miva, con dei badalucchi tenne tanto a bada la loro armata, che nel dì 23 di settembre arrivato Azzo Visconte co' suoi cavalieri, e formate le schiere, attaccò la battaglia. In poco d'ora furono rotti e sbaragliati i Fiorentini con vittoria segnalata e compiuta; perciocchè nel tempo stesso che si combattea, l'accorto Castruccio mandò a prendere il ponte a Cappiano, e tagliò il passo a' fuggitivi. Molti ne furono uccisi, molti più ne restarono presi, fra' quali lo stesso *Raimondo da Cardona* generale con assai baroni franzesi. Tutta la gran salmeria di tende ed arnesi venne alle mani de' vincitori; e si arrenderono poi a Castruccio le castella di Cappiano, Montefalcone ed Altopascio, nel qual ultimo luogo fece prigioni cinquecento soldati. Così in un momento la ridente fortuna de' Fiorentini si cambiò in sospiri e pianti.

Nel giugno e luglio di quest' anno [1] Francesco de' Bonacossi figliuolo di Passerino signor di Mantova e Modena, fece guerra a Giovanni ed Azzo signori di Sassuolo; tolse loro Fiorano, ed assediò la terra di Sassuolo, essendosi uniti al suo esercito in persona *Cane dalla Scala*, e i marchesi d'Este. Ebbe quella terra e monte Zibbio. I Bolognesi oltre alla protezione da lor pro-

[1] *Chron. Bonon. T. 18. Rer. Italic. Moranus Chron. Mutinens. T. 11. Rer. Ital.*

professata ai signori di Sassuolo, riceverono anche lettera ed ordine dal papa di procedere ostilmente contra di Passerino, e che si predicasse la crociata contra di lui, siccome dichiarato eretico per l'eresia del ghibellinismo, affine di frastornar gli ajuti ch'esso Passerino e Cane potessero dare a Castruccio e a borgo s. Donnino assediato. Perciò i Bolognesi con tutte le lor forze nel luglio e ne' seguenti mesi altro mestier non fecero che di saccheggiar le ville di Albareto, Sorbara, Roncaglia, Solara, Camurana, ed assaissime altre con danno inestimabile dei cittadini e distrittuali di Modena. Nel dì 29 di settembre riuscì a Passerino di avere per tradimento Monte Veglio, castello de' Bolognesi. Corse tosto il popolo di Bologna all'assedio di quel castello, e vi stette sotto un mese e mezzo. Attese intanto Passerino a raunare gente per rimuoverli di là. Venne con assai fanteria e cavalleria *Rinaldo marchese* d'Este e signor di Ferrara. *Cane dalla Scala* con molte forze vi giunse anch'egli; ma inteso che Passerino volea aspettare *Azzo Visconte*, il quale dopo la vittoria di Castruccio ad Altopascio dovea restituirsi in Lombardia, se ne tornò a Verona, perchè fra lui e *Galeazzo* padre d'esso Azzo erano nate delle amarezze. Rinaldo estense fu dichiarato capitan generale dell'armata, ed arrivate le

squa-

squadre di Azzo Visconte, passarono tutti il Panaro; la Muzza e la Samoggia, e presentarono la battaglia ai Bolognesi nel luogo di Zappolino nel dì 15 di novembre. Al primo assalto furono rovesciati i Bolognesi, e però essi attesero a menar non le mani, ma i piedi. Fanno le storie modenesi [1] l' esercito di Bologna consistente in trentamila fanti e mille e cinquecento cavalli, e quello de' Modenesi in ottomila pedoni e duemila cavalli [2]. Dicono uccisi più di duemila Bolognesi, e presi più di mille e cinquecento, fra' quali Angelo da s. Lupidio podestà di Bologna, Malatestino de' Malatesti, Sassuolo da Sassuolo, Jacopino e Gherardo Rangoni fuorusciti di Modena, Filippo de' Pepoli ed altri nobili. Oltre a mille cavalli acquistarono i vincitori immensa copia d' armi, tende e bagaglio che si calcolò dugentomila fiorini d' oro. Nel giorno seguente marciò innanzi il vittorioso esercito; ebbe e saccheggiò il castello di Crespellano; poscia nel dì 17 continuò il viaggio sino al borgo di Panigale e alle porte di Bologna, dove per far onta a quel popolo, furono corsi tre pallj, uno in onore di *Azzo Visconte* signor di Cremona; un altro per li *marchesi estensi*, ed uno per

[1] *Joan. de Bazano Chron. T. 15. Rer. Ital.*

[2] *Istorie Pistolesi T. 11. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. cap. 321.*

Passerino signor di Mantova e Modena. Fu dato il sacco e il fuoco ai palazzi e contorni di Bologna, alle ville di Unzola, Rastellino, Argelata, s. Giovanni in Persiceto, Castelfranco ed altre. Nel dì 24 si rendè a Passerino il castello di Bazzano; e in tal maniera terminò in queste parti la campagna. Cosa dicessero i facili interpreti de' giudizj di Dio al vedere cotanti sinistri avvenimenti delle crociate di papa Giovanni XXII io nol so dire.

Sul principio di quest'anno, essendo finite le tregue co' Padovani [1], *Cane dalla Scala* non tardò a vendicarsi degli affanni a lui dati da quel popolo nell'anno precedente; prese varj luoghi del Padovano, e portò gl'incendj e saccheggi fino alle porte di Padova. S' interpose *Lodovico il bavaro*, e fece rinnovar la tregua fino alla festa di s. Martino; e compromesso fu fatto in lui di quelle differenze. Ma Padova oltre alla guerra esterna n'ebbe in quest'anno anche un'interna. Ubertino da Carrara e Tartaro da Lendenara, perchè insolentivano nella città, ed uccisero Guglielmo Dente, furono banditi e ricorsero a Cane Scaligero. Paolo fratello di esso Guglielmo rivolse i pensieri della vendetta contra degli altri Carraresi innocenti, e nel dì 22 di settembre assistito coperta-

[1] *Cortus. Chron. T. 12. Rer. Ital. Chron. Patavin. Tom. 8. Rer. Italic.*

tamente dal podestà e dal presidio tedesco mosse a rumore il popolo contra di essi. Per un'ora si fece aspro combattimento nelle piazze, e così nobilmente si sostennero i valorosi Carraresi, che Paolo Dente fu forzato alla fuga, ma con riportarne essi di molte ferite. Per cagione d'esse Marsilio maggiore picchiò alla porta della morte; Niccolò, Obizzo e Marsilio minore n'ebbero anch'essi la loro parte. Tornarono poscia in Padova Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, amendue giovinastri scapestrati. Numero non c'è delle loro insolenze; giustizia più non si faceva di Padova; tutto andava alla peggio. Ne dovea ben ridere Cane, che facea continuamente l'amore a quella nobil città. Dopo la vittoria di Altopascio stette poco in riposo il prode *Castruccio* signor di Lucca e di Pistoja. Prese Segna, ed ivi si afforzò nel dì 30 di settembre [1]; e poscia cominciò le sue scorrerie fino alle porte di Firenze, saccheggiando, bruciando e guastando tutto quel bel paese. Nella festa di s. Francesco, a dì 4 d'ottobre, fece sotto quella città correre tre pallj, uno da uomini a cavallo, un altro da fanti a piè, e il terzo da meretrici: il tutto in dispetto e vergogna de' Fiorentini, i quali quantunque avessero dentro gran cavalleria e gente a piè innumerabile, pure

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 315.*

non osarono mai d'uscire a fargli contrasto. Tornò Castruccio nel dì 26 d'ottobre a dar loro un altro rinfresco; ed Azzo Visconte, che tuttavia era con lui, volendo rendere la pariglia a' Fiorentini, i quali aveano fatto correre il pallio sotto Milano, ne fece correre anch'egli uno alla lor vista, e poi s'inviò verso Modena, siccome abbiam detto. Prese Castruccio la Rocca di Carmignano, il castello degli Strozzi, ed altri luoghi, e con sua oste andò scorrendo infino a Prato. Gran costernazione era in Firenze per tali disastri, a' quali ancora s'aggiunse un'epidemia per la tanta gente rifuggita nella città. Ben centomila fiorini d'oro ricavò Castruccio dal riscatto de' prigioni fatti in quest'anno, col qual rinforzo gagliardamente sostenne la guerra. Per altro era anch' egli scomunicato e condennato dal papa qual nemico della chiesa ed eretico. Per essere diffamato per tale, niente più vi voleva che l'essere ghibellino. Fu dell' ottobre di quest'anno [1], che *Lodovico il bavaro* rimise in libertà *Federigo duca* di Austria, il quale vinto dagli affanni della prigionia, fece a lui una cessione di tutti i suoi diritti sopra la corona. Ma secondo alcuni scrittori, non è ben chiaro in che consistesse l'accordo seguito fra loro.
I do-

[1] *Henric. Rebdorf. Cortus. Histor. T. 12. Rer. Italic. Giovanni Villani ed altri.*

I documenti portati dal Rinaldi [1] abbastanza confermano che Federigo fece quella rinunzia, benchè forse se ne pentisse dipoi; e che il papa la dichiarò nulla; e che *Leopoldo* suo fratello, il quale non vi acconsentì, nell' anno seguente terminò colla morte tutte la sue contese. Spedì nel maggio di quest' anno il *re Roberto* ai danni della Sicilia *Carlo duca* di Calabria suo figliuolo con una formidabile flotta di galee e di legni grossi da trasporto, fra' quali si contarono venti galee di Genovesi [2]. Oltre alla gran fanteria menò egli circa duemila e cinquecento cavalli. Sbarcata presso a Palermo questa potente armata, imprese l'assedio di quella città, e vi stette sotto più di cinque mesi, con guastare intanto ed incendiar molte parti di quell' isola, e poi se ne tornò con Dio. Non altra gloria che questa, riportò egli nel suo ritorno a Napoli. Leggesi questa guerra descritta da Niccolò Speciale [3]. Erano gli Aragonesi e Catalani all' assedio di Cagliari in Sardegna, città che forse sola restava ai Pisani in quell' isola. Nel dicembre fecero essi Pisani armare venti galee ai fuorusciti genovesi, padroni di Savona, e con queste ed altre loro navi fecero vela per soccorrere quella città.

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[3] *Nicolaus Specialis l. 7. c. 17. T. 10. Rer. Ital.*

Ma i Catalani con prendere otto di quelle galee obbligarono l'altre a ritornarsene indietro con poco loro piacere. Nell' anno 1297 s'era data la città di Commacchio ad *Azzo marchese* d'Este, signor di Ferrara, Modena, e Reggio [1]. Le disgrazie poi sopravvenute alla casa d'Este nel 1308 la fecero passare in altre mani. Nel dì 6 di febbrajo dell' anno presente tornò essa spontaneamente sotto la dolce signoria de' marchesi d' Este, Rinaldo ed Obizzo, dominanti in Ferrara.

Anno di CRISTO MCCCXXVI, Indiz. IX.
di GIOVANNI XXII, papa II.
Impero vacante.

Non si sa che *Galeazzo Visconte* in questi tempi cosa alcuna di rilievo operasse, forse perchè trattava qualche aggiustamento col papa, o perchè non si fidava dei suoi parenti, e de' nobili di Milano. Perciò *Passerino* restato quasi solo in ballo, nel dì 28 di gennajo [2] fece una pace svantaggiosa coi Bolognesi, come se avesse ricevuta egli, e non data una rotta nell' anno antecedente: imperocchè restituì loro Bazzano e Monteveglio con tutti i prigioni [3], a riserva di Sassuolo da Sassuo-

[1] *Piena Esposizione c. 268. e 365.*
[2] *Moranus Chron. Mutinens. T. 11. Rer. Ital.*
[3] *Johannes de Bazano Chron. T. 15. Rer. Italic.*

suolo, che condusse a Mantova, e di cui poscia si sbrigò col veleno. A lui restituirono i Bolognesi Nonantola e la torre di Canoli. Ma nulla giovò a Passerino questa pace. Venne in questi tempi il *cardinal Beltrando* a Parma, e quel popolo nel dì 27 di settembre si diede a lui *vacante imperio*. Altrettanto fece nel dì 4 di ottobre la città di Reggio [1]. Avea già esso legato mosse le sue armi contra del medesimo Passerino dominante in Mantova e Modena. Verzusio Lando capitano della Chiesa, coll'armata pontificia venuto nel marzo sul Modenese pose l'assedio a Sassuolo, e in pochi dì s'impadronì del borgo e della rocca. Prese dipoi Gorzano, Spezzano, e Marano. Per forza ebbe Castelvetro con mettere a filo di spada quel presidio, eccettochè i due podestà. Nel dì 3 di luglio lo stesso Verzusio coi fuorusciti di Modena, cioè Rangoni, Pichi della Mirandola, Sassuoli, Savignani, Guidoni, Grassoni, Boschetti, ed altri venne sotto Modena, mettendo a ferro e fuoco tutti i contorni. Bruciò due borghi delle città, cioè quei di Bazovara e Cittanuova; e i cittadini stessi diedero poscia alle fiamme gli altri due di Ganaceto e d'Albareto. Si sottopose a Verzusio il castello di Formigine, e così a poco a poco venne in suo potere tutto il

[1] *Gazata Chronic. Regiens. T. 18. Rerum Ital.*

contado, se si eccettuàno Campo Galliano, il Finale, s. Felice, e Spilamberto. Passò egli dipoi a' danni di Carpi, e bruciò in quelle parti più di secento case. Anche i Bolognesi [1], dimentichi ben tosto della pace fatta, corsero ai danni del Modenese. Un' altra parte dell' esercito pontificio inviata a Borgoforte, tolse a Passerino parte del suo territorio di qua da Po, e gli diede anche una rotta su quel di Suzara. Tentarono bensì *Obizzo marchese* d'Este [2], ed *Azzo Visconte*, uniti con Passerino, di fare una diversione all' armi potificie, venendo con grosso naviglio per Po a Viadana e Cremona; ma senza operar cosa alcuna di riguardo. Non si sa che *Cane dalla Scala* in quest'anno facesse veruna impresa. Probabilmente era anch' egli in qualche trattato col pontefice; e sappiamo dalla Cronica veronese [3], che nel dì 9 di luglio comparvero a Verona gli ambasciatori di *papa Giovanni XXII* e del *re Roberto*, ed ebbero molti ragionamenti con esso Cane, ma senza penetrarsi i loro segreti. Si tenne ancora un parlamento in s. Zenone di Verona nel dì suddetto, dove intervennero Passerino, i marchesi estensi, e Galeazzo Visconte, per trattare dei fatti loro.

Sbi-

[1] *Chron. Bononiense Tom. eodem.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*

Sbigottiti intanto i Fiorentini per li continui progressi di *Castruccio*, misero bensì nuove gabelle per adunar danaro, e spedirono in Germania ed altrove per assoldar gente [1]; ma il migliore scampo e ripiego fu creduto quello di raccomandarsi ai capi primarj de' guelfi, cioè a *papa Giovanni* e al *re Roberto*. Si servì Roberto di questa congiuntura per suggerire ai suoi ben affetti di Firenze, che prendessero per loro signore *Carlo duca* di Calabria suo figliuolo. Il negozio si fece. Gli fu data la signoria di Firenze per dieci anni, con obbligo di mantenere in servigio di quel popolo mille cavalieri coll'assegno di dugentomila fiorini d'oro per anno. Nel dì 13 di gennajo in Napoli accettarono il re e il duca questa elezione. Castruccio sentendo sì fatte nuove, ne fu ben malcontento, e però dato il fuoco a Segna, si ritirò a Carmignano, dove fece di molte fortificazioni. Il generale de' Fiorentini Pietro di Narsi nel dì 14 di maggio, avea ordito un tradimento per torgli quella terra, e con dugento cavalieri de' migliori, e cinquecento fanti andò a quella volta. Informatone Castruccio (forse questo trattato era doppio) il colse in un agguato, lo sconfisse, e l'ebbe prigione con altri assai. Fecegli ta-

[1] *Giovanni Villani l. 9. c. 328. Istorie Pistolesi Tom. XI. Rerum Italic.*

tagliar la testa, perchè avea contravvenuto al giuramento fatto di non essere contra di lui, allorchè un'altra volta fu suo prigione. Mandò il papa per suo legato in Toscana il *cardinal Giovanni* degli Orsini, che seco condusse 400 cavalieri provenzali, ed entrò in Firenze nel dì 30 di giugno. Colà prima, cioè nel dì 17 di maggio, era pervenuto *Gualtieri duca* di Atene, e conte di Brenna con quattrocento cavalieri, inviatovi per suo vicario dal duca di Calabria, il quale da lì a cinque giorni pubblicò lettere papali, come il pontefice avea creato il *re Roberto* vicario d'impero in Italia, *vacante imperio*. Poscia nel dì 10 di luglio arrivò a Siena [1] Carlo duca di Calabria con copiosa gente d'armi. Seco era la moglie e *Giovanni principe* della Morea suo zio paterno, e gran baronia. Dimandò la signoria di quella città, e per questo vi fu non poco rumore; ma in fine consentì quel popolo di dargliela per cinque anni avvenire. Fatto far pace fra i Tolomei e Salimboni, se ne partì, e nel dì 30 di luglio arrivò a Firenze, ricevuto ivi con processione ed immenso onore. L'accompagnavano mille e cinquecento lance, e richieste le amistà ebbe da' Sanesi trecento cinquanta cavalieri, trecento da' Perugini, dugento da' Bolo-

[1] *Chronic. Senense T. 10. Ital. Rer. Giovanni Villani l. 9. cap. ultim.*

lognesi, cento degli Orvietani, cento dai Manfredi signori di Faenza, oltre a molti altri: dimanierachè congiunta questa gente con i 400 cavalieri già venuti col duca d'Atene, e colla fanteria e cavalleria de' Fiorentini, fu al suo comando una fioritissima armata. Tuttavia nulla di rilevante operò egli in quest'anno per la diligenza e prodezza di Castruccio, il quale ridusse a nulla gli sforzi del marchese Spinetta Malaspina collegato col duca di Calabria, e fece tornare a Firenze l'armata di esso duca senza aver conquistata veruna fortezza, e però con onta e vergogna. Cominciarono ben tosto i Fiorentini a provare il peso del novello loro signore, perchè non mantenne loro i patti; e mandò per terra l'autorità de' loro priori, e in un anno costò il suo governo a quella città più di quattrocento migliaja di fiorini d'oro. Ma il riccio era entrato nella tana, e i Fiorentini non trovarono miglior riparo contro al temuto ed odiato Castruccio, il quale tenne dipoi gran tempo a bada il legato e il duca con lusinghe di pace e d'accordo.

Altra maniera non seppe pensare il re Roberto per ridurre a' suoi voleri *Federigo re* di Sicilia, che di spedir ogni anno l'armata sua a dare il guasto a quell'isola, tanto che stanchi quegli abitanti si

gitt-

gittassero nelle sue braccia [1]. Però in quest'anno ancora sul fine di maggio inviò colà una flotta di ottanta vele col *conte Novello* della casa del Balzo, che puntualmente eseguì gli ordini del re con guastar le contrade di Patti, Milazzo, Cattania, Agosta e Siracusa. Il che fatto, senza aver provato contrasto alcuno, se ne venne in Toscana, dove prese due castella ai conti di s. Fiora. Trattando la città di Fermo nella Marca in quest' anno accordo colla Chiesa, quei di Osimo con altri ghibellini vi entrarono, e messo il fuoco al palagio del comune, vi arsero, o magagnarono molta buona gente, e sturbarono tutta la concordia. In Rimini la matta voglia di dominare fece vedere in questo anno una brutta scena [2]. Essendo mancato di vita nell'aprile *Pandolfo Malatesta* signore di quella città, gli succedette nel dominio *Ferrantino* figliuolo di Malatestino, e nipote di esso Pandolfo. Nel dì 9 di luglio Ramberto figliuolo del fu Giovanni Malatesta invitò esso Ferrantino con altri Malatesti ad un convito, dove fece prigione lui, e Malatestino di lui figliuolo, e Frarino e Galeotto de' Malatesti. Fu a rumore tutta la città. Polentesa moglie di Malatestino, coraggiosa donna, cor-

[1] *Nicolaus Specialis l. 7. c. 19. T. 10. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. c. 347.*

[2] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital. Giovanni Villani lib. 9. c. 350. Cronica Riminese T. 15. Rer. Ital.*

corse colla spada sguainata in piazza, e presa la bandiera, cercò di muovere in suo favore il popolo; ma perchè fu creduto che i presi fossero stati uccisi, non ebbe seguito. Da lì a tre dì Malatesta figliuolo del fu Pandolfo, che era a Pesaro, entrò in tempo di notte in Rimini, e venuto giorno fu obbligato Ramberto a fuggirsene alle sue terre di Ceola e Castiglione; e nel viaggio da quei di santo Arcangelo gli furono tolti i prigioni, che se ne tornarono ben allegri a Rimini. Fece poi Ferrantino guerra alle terre d'esso Ramberto, il quale (mi sia lecito di riferirlo qui fuor di sito) cercò da lì innanzi tutte le vie di rimettersi in grazia di lui. Erano corsi regali innanzi e indietro, e tutto parea ben disposto, quando nell'anno 1329, oppure 1330 Ferrantino (Girolamo Rossi [1] dice Malatestino figliuolo di Ferrantino, e così ancora la Cronica di Cesena [2]) fece ordinare una caccia; di tale occasione si servì Ramberto per presentarsegli davanti, e dimandargli colle ginocchie a terra perdono delle passate offese. La risposta che gli diede Ferrantino, ossia Malatestino, fu di cacciar mano ad un coltello, e scannarlo. Dominando in Cesena Ghello da Calisidio, nel dì 20 di giugno Rinaldo de' Cinci, fattolo

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*
[2] *Chron. Cæsen. Cronica Riminese.*

lo prigione, occupò la signoria di quella città. Nel dì 12 di luglio Aimerigone maresciallo delle genti del papa in Romagna, e Amblardo Visconte, nipoti d' *Aimerigo arcivescovo* di Ravenna, e conte della Romagna, entrati con poca gente in Cesena, ed alzato rumore nel popolo, presero il suddetto Rinaldo, al qual poscia fu mozzato il capo, e quella città restò pienamente in poter degli ufiziali pontificj. Nel marzo ancora di quest'anno *Azzo Visconte* signore di Cremona coi fuorusciti di Brescia [1], e coi rinforzi di *Passerino* signor di Mantova, ostilmente entrò sul Bresciano, e prese le castella di Trenzano, Roado, Coccai, Erbusco, Cazzago, ed altri luoghi, dando un gran guasto a quel paese.

Anno di CRISTO MCCCXXVII, Indiz. X.
di GIOVANNI XXII, papa 12.
Impero vacante.

Fece negozio in questi tempi il cardinale legato di Lombardia *Beltrando dal Poggetto* per aver la signoria di Bologna [2]; e quel popolo avendo consentito ai di lui voleri sotto certi patti, spedì ambasciatori a Parma, invitandolo a venire a prender-

[1] *Malvecius Chron. Brixian. T. 14. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonib. Chron. Bonon. Tom. 18. Rer. Ital. Chronicon Bononiense Tom. eodem. Chronicon Estense T. 15. Rer. Italic.*

derne il possesso. Nel dì cinque di febbrajo arrivò egli colà, incontrato con gran solennità, e col carroccio dal popolo, che fece incredibil festa e bagordi per più giorni, come se fosse calato un angelo dal cielo. Trovavasi la città di Modena in gravi angustie, perchè circondata all'intorno da città che s'erano date ai capitani del papa; la maggior parte ancora delle sue castella ubbidivano ai nemici; nè Passerino si sentiva forze per darle sufficiente soccorso. Però cominciarono alcuni nobili a meditar la maniera di scuotere il giogo [1]. Il legato anch'egli coi fuorusciti con segrete ambasciate loro aggiugneva sproni. Nel giorno 2 d'aprile si scoprì una congiura fatta da Tommasino da Gorzano, unito con altri nobili e plebei. Furono presi, e la pagarono colla testa. Intanto il legato co' Bolognesi mise a sacco e fuoco il basso Modenese, ebbe il castello di Solara, e a maggiori angustie ridusse il popolo di Modena. Veggendo il vicario di Passerino di non essere sicuro in mezzo a tanta turbazione de' cittadini, si ritirò fuori della città. Allora i Pii, i Gorzani, e i Fredi commossero all'armi il popolo, e nel dì cinque di giugno con amichevol forza, e senza spargimento di sangue, ne fecero uscire la guarnigion di Passerino,

che

[1] *Moranus Chron. Mutinens. T. 11. Rer. Ital. Johannes de Bazano T. 15. Rer. Ital.*

che per tanti anni avea smunta e tiranneggiata questa città col suo territorio. Trattarono poscia accordo col cardinale legato, e si sottomisero al di lui governo *vacante imperio*, con varj patti e riserve, registrate nella Cronica del Morano. Così questa afflitta città cominciò a respirare, ma senza che la fazion dominante permettesse l'entrarci a molti nobili fuorusciti, con lasciar nondimeno ad essi goder le rendite loro. Per questi ed altri progressi del legato pontificio, e molto più per la venuta in Toscana di *Carlo duca* di Calabria con tante forze, i caporali ghibellini si vedeano in poco buono stato, e temevano di lor rovina. Avvisaronsi adunque di chiamare in Italia *Lodovico il bavaro* per opporre forza a forza [1]. Venne egli a Trento nel mese di febbrajo, e quivi tenuto fu un gran parlamento, a cui intervennero *Marco Visconte*, *Passerino* de' Bonacossi, *Obizzo marchese* d'Este, *Guido Tarlati* vescovo d'Arezzo, gli ambasciatori di *Castruccio*, de' Pisani, e di *Federigo re* di Sicilia. Vi andò ancora *Cane dalla Scala*, ma accompagnato da 700 cavalli, perchè non si fidava del duca di Carintia a cagion della guerra ch' egli avea co' Padovani, de' quali era allora signore quel duca. Richiese Cane il dominio di Pa-

[1] *Cortus. Chron. T. 12. Rer. Ital. Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Giovanni Villani lib.* 10. *c.* 15.

Padova con esibire al bavaro gran somma di danaro; e perchè non ebbe l'intento, se ne partì disgustato, minacciando d'accordarsi tosto col legato del papa. Tanto fecero gli amici, che tornò indietro, e seguì poi una tregua fra lui e i Padovani. In quel parlamento fu conchiuso che il bavaro calasse in Italia, e venisse a prendere la corona del regno, promettendogli i capi de' ghibellini 150 mila fiorini d'oro. Se vero è ciò che scrive il Villani, in quel parlamento Lodovico pubblicò che *papa Giovanni XXII* era eretico, e non degno papa, opponendogli varj articoli, secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi, cioè da Marsilio da Padova e da Giovanni Giandone, ossia di Gant, che coi loro velenosi scritti condussero il bavaro a varie empietà e pazzie. Era egli veramente irritato forte contra del papa, parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per re dei Romani, e ciò per fini politici; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene.

Nel dì 3 di marzo si partì da Trento esso Lodovico bavaro, e poscia sul principio di maggio venuto per le montagne arrivò a Como, menando seco appena 600 cavalli, ed era bene scarso di moneta. Venne poi di Germania molta cavalleria, allorchè fu giunto a Milano [1], dove nel dì

[1] *Beninçontr. Morigia Chron. Modoet. T.12. Rer. Ital.*

16 di maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte*. Quantunque Marco fratello, e Lodrisio zio di esso Galeazzo con altri nobili avessero declamato forte contra del medesimo Galeazzo, pure il bavaro gli confermò il vicariato, ossia la signoria di Milano, Pavia, Lodi, e Vercelli. Quindi fu intimato il giorno della pentecoste per la sua coronazione[1]. Concorse ad onorare questa funzione *Cane dalla Scala* con mille e 500 cavalli; ed altrettanti fanti (scrivono solamente 500 altri storici), e venne anche, per quanto fu creduto, con qualche speranza di procacciarsi la signoria di Milano, ben sapendo il mal animo che nudriva contra di Galeazzo la nobiltà milanese; ma gli andò fallito il colpo. Già gli avea esso Galeazzo preparato l'ospizio nel monistero di s. Ambrosio fuor di Milano. Fece Cane fabbricare in una notte un ponte sulla fossa della Posterla, per entrare a suo piacimento nella città. Galeazzo l'altra notte gliel fece disfare; tal contesa fu poi rimessa nel bavaro. Seguì la coronazione d'esso Lodovico colla corona ferrea[2], e di *Margherita* sua consorte con corona di oro, nel dì 31 di maggio (v'ha chi dice nel dì primo di giugno) nella basilica di

[1] *Chron. Estens. T. 15. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 10. c. 18. Chron. Veronense T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital. Galv. Flam. c. 366.*

di s. Ambrosio; e giacchè era bandito da Milano frate *Aicardo arcivescovo*, fecero quella funzione tre vescovi scomunicati e interdetti dal papa, cioè *Federigo dei Maggi* di Brescia, *Guido Tarlati* di Arezzo ed *Arrigo* di Trento. V' intervennero ancora *Rinaldo marchese* d'Este e signor di Ferrara con 300 cavalieri, e Francesco figliuolo di *Passerino* signor di Mantova con trecento ed altri popoli ghibellini. Non passò gran tempo che s' imbrogliarono gli affari di Galeazzo Visconte col bavaro. Ossia, come vuole il Villani, che richiedendo il bavaro una contribuzion di danari, Galeazzo superbamente gli rispondesse oppure, come altri vogliono, che Marco e Lodrisio Visconti coll' altra nobiltà di Milano pontassero tanto appresso il bavaro, per far deporre Galeazzo, e ritornare a repubblica la loro città: certo è che nel dì 20 di luglio il bavaro fece mettere le mani addosso ad esso *Galeazzo*, a *Lucchino* e *Giovanni* cherico suoi fratelli (*Stefano* lor fratello morì all' improvviso in quel giorno stesso, e fu creduto di veleno) e ad *Azzo* suo figliuolo. Poscia intimò a Galeazzo la pena della testa, se fra il termine di tre giorni non gli consegnava il forte castello da lui fabbricato nella terra di Monza. Mandò l' ordine Galeazzo, ma indarno, perchè quel castellano un altr' ordine innanzi avea avuto di non darlo ad alcuno, se personalmen-

te non gliel comandava lo stesso Galeazzo. Corsero colà la marchesana *Beatrice Estense* sua consorte, e Ricciarda sua figliuola, tutte affannate, e colle man giunte scongiurarono il castellano a cedere la fortezza; e trovatolo più duro che mai, se ne tornarono afflitte a Milano. Finalmente ben certificato quel castellano, che v' andava la testa del suo signore [1], consegnò quel castello alle genti del vescovo d' Arezzo, e nelle prigioni del medesimo castello, fabbricate dallo stesso Galeazzo, fu egli ristretto co' due suoi fratelli e col figliuolo, verificandosi quanto per accidente era stato predetto, se pur sussiste quella predizione. Non gli mancavano peccati da farne penitenza. Di questo fatto gran piacere ebbero i nobili di Milano e le città guelfe, ma il bavaro si ritirò addosso una grande infamia per tanta ingratitudine verso i Visconti; e di qui si può dire che ebbe principio la meritata sua rovina. Furono poi eletti ventiquattro nobili che reggessero a comune la città di Milano; sopra lor nondimeno istituì il bavaro un suo vicario, che fu Guglielmo da Monteforte.

Cavò esso bavaro in questi tempi ben dugentomila fiorini d'oro dalle borse dei ghibellini, e specialmente de' Milanesi; poscia nel dì quinto, oppure nel dodicesimo giorno d' agosto quasi alla sordina uscì di Mi-

[1] *Bonincontr. Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital.*

Milano, e agli Orsi del Bresciano tenne un parlamento con *Cane dalla Scala*, *Rinaldo Estense*, *Passerino* ed altri capi ghibellini. Vuole il Villani che il bavaro conducesse colà Marco, Luchino ed Azzo Visconti, i quali poscia fuggirono e cominciarono guerra a Milano. Anche il Fiamma [1] scrive che Giovanni, Lucchino ed Azzo fra poco tempo furono rilasciati, e ritenuto il solo Galeazzo. Ma più fede merita Buonincontro Morigia, vivente allora in Monza, che ci assicura essere stati i suddetti Visconti rimessi in libertà solamente nell' anno seguente; ed è certissimo che Marco seguitò il bavaro in Toscana. Venne esso bavaro colle sue genti a Cremona, e pel contado di Parma e per la via di Pontremoli passò alla volta di Lucca. Senza che il legato del papa che avea forze non poco grandi, gli facesse contrasto alcuno per le montagne, siccome avrebbe potuto. Fu accolto con sommo onore da *Castruccio*, che si fece, o allora, o nel dì 4 di novembre dichiarare ed investire da lui duca di Lucca e Pistoja, ed anche di Prato, s. Gemignano, Colle e Volterra [2], tuttochè non ne fosse patrone, per isperanza di acquistar que' luoghi, i quali aveano già preso per lor signore *Carlo*

 du-

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 31. *Galv. Flam. c.* 365.
[2] *Istorie Pistolesi Tom.* XI. *Rer. Ital. Giovanni Villani lib.* 10. *cap.* 36.

duca di Calabria. Credevasi Lodovico di entrare quietamente in Pisa, città sempre stata camera dell' impero, e perciò senza entrare in Lucca, cavalcò tosto colà. Ma quei che governavano la città, per timore di perdere il loro stato, e per odio a Castruccio, gli serrarono le porte in faccia, e si accinsero alla difesa. Castruccio colle sue forze fu chiamato colà; v' andarono anche assai balestrieri della riviera di Genova, e si diede principio all' assedio di quella città nel dì 6 di settembre. Durò questo un mese; e nata poi discordia fra que' cittadini, capitolata la resa, gli aprirono le porte. Pose il bavaro ai Pisani una colta di sessantamila fiorini d' oro, e dietro a questa un' altra di cento altri mila, e bisognò pagargli. A tante estorsioni si vide come morto quel popolo. Altri cinquantamila si crede che raccogliesse da Castruccio per li suddetti privilegi, e per averlo parimente creato suo vicario in Pisa [1]. Succedette in questi tempi davanti allo stesso bavaro una villana contesa di parole fra *Guido vescovo* d' Arezzo, ed esso *Castruccio*, in cui l' un l' altro chiamò traditore. Il vescovo arrabbiato si partì per tornarsene alla sua signoria di Arezzo; ma caduto infermo al castello di Monte Nero in Maremma. qui-

[1] *Istorie Pistolesi. Cortus. Chron. Tom.* 12. *Rer. Italic. Villani l.* 10. *c.* 34.

quivi scomunicato, pentito nondimeno secondo alcuni, terminò i suoi giorni. *Pier Saccone* da Pietramala divenne poi signore d'Arezzo e di Città di Castello. Lodovico nel dì 21 di dicembre con tremila cavalieri e grossa fanteria s'inviò per Maremma alla volta di Roma: il che udito dal duca di Calabria, anch'egli si mosse da Firenze colla moglie, con tutti i suoi baroni, e con mille e cinquecento cavalli nel dì 28 del mese suddetto, per accorrere alla difesa del regno di Napoli.

In quest'anno [1] nel mese di luglio il *re Roberto* tornò a spedire in Sicilia Rogieri da Sanguineto, conte di Catanzaro con settanta galee, fra le quali diecisette de'Genovesi, a dare il solito guasto a quell'isola; ma poco profitto ne ricavò. Nel tempo stesso affin di prevenire i disegni del bavaro calato in Lombardia, mandò *Giovanni principe* della Morea suo fratello con mille cavalli ad afforzar le terre del ducato di Spoleti e di Campagna. Questi volle entrare in Roma; non gliel permisero i Romani. Andò a Viterbo, e trovato quel popolo contrario a'suoi voleri, guastò il paese. Intanto cinque galee di Genovesi al servigio d'esso re Roberto presero la città d'Ostia, e la diedero alle fiamme; del che i Romani concepirono grande odio contra di esso re,

 nè

[1] *Nicolaus Specialis l. 7. c. 20. T. 10. Rer. Ital.*

nè vollero ammettere il *cardinale Orsinò* legato, che da Firenze passò colà per mettere pace. Nel dì 28 di settembre esso legato col principe suddetto della Morea s'impadronì di s. Pietro e della Città Leonina, con tagliar a pezzi que' Romani che v'erano in guardia, ma nel dì seguente tutto in armi l'infuriato popolo di Roma ripigliò quel luogo. Nella notte del dì quinto di luglio, vegnente il dì sesto [1], *Alberghettino* figliuolo di *Francesco dei Manfredi* signor di Faenza, ad istigazione, per quanto fu creduto, di *Ostasio da Polenta*, scacciò da Faenza la guarnigione del padre che era allora fuori della città, e se ne fece signore. Ecco se mancava in secoli sì sconvolti ogni specie d'iniquità. Cecco de'Manfredi, che l'aveva ajutato a questo tradimento, proditoriamente ne fu anch'egli dipoi scacciato con altri della casa de' Manfredi. Era in questi tempi signore d'Imola *Ricciardo de' Manfredi*: perchè quel popolo scoprì ch'egli voleva dar la città al *cardinal Beltrando* dal Poggetto legato pontificio, nel primo dì oppure nell'ottavo di settembre, si mosse a rumore, e sulla piazza venne alle mani con lui e colla gente della Chiesa. Rimasero soperchiati que'cittadini; ve ne furono morti più di quattrocento; e la città andò a sacco: laonde rimase tutta desolata.

[1] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*

ta. Fece poi guerra il legato a Faenza, unito col suddetto Ricciardo; ma Alberghettino de' Manfredi valorosamente si difese. Borgo s. Donnino in Lombardia nel dicembre di quest'anno per trattato fatto con que' terrazzani, si arrendè al figliuolo di Giberto da Correggio. V'entrò egli a nome del legato pontificio, che per averlo spese buona somma di danaro. Gli Spinoli ghibellini tolsero alla città di Genova [1] l'importante castello di Monaco. E nel dì 30 di maggio i Piacentini con grosso naviglio per Po andarono a Cremona [2], sperando di conquistar quella città; ma i Cremonesi virilmente si difesero, e infine diedero una sconfitta ai malvenuti. Leggonsi nella Storia ecclesiastica sotto quest'anno [3] le lettere del popolo romano a *papa Giovanni XXII*, pregandolo istantemente di venire a Roma alla sua sedia. Con belle parole e varj pretesti si scusò il pontefice di non poter per ora esaudirli, e raccomandò forte ai Romani di andar d'accordo col *re Roberto*, e di non ammettere il bavaro. Ma Sciarra Colonna capo de' ghibellini, avea già preso delle contrarie misure. Nel dì 23 d'ottobre il suddetto pontefice fulminò contra del bavaro come eretico tutte le censure ed ogni

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Raynaldus in Annal. Eccles.*

ogni altra pena spirituale e temporale, che si possa mai immaginare. Poscia nelle tempora dell'avvento fece la promozion di dieci cardinali, tre de' quali italiani, sei franzesi, ed uno spagnuolo.

Anno di CRISTO MCCCXXVIII, Indiz. XI.
di GIOVANNI XXII, papa 13.
Impero vacante.

Strepitosi avvenimenti e grandi mutazioni furono in quest' anno in Italia [1]. Nel dì due di gennajo pervenne *Lodovico il bavaro* a Viterbo, dove da *Silvestro dei Gatti* che dominava in quella città fu accolto a grande onore. Costui per ricompensa sotto varj pretesti fu poi da lì a qualche tempo fatto prendere dal bavaro, e martoriato per sapere dov'era il suo tesoro; sicchè perdè trentamila fiorini e la signoria di Viterbo. A quella città nello stesso tempo arrivò *Castruccio* con trecento cavalieri de' suoi migliori, e mille balestrieri. Non erano ben d' accordo i Romani intorno all' accettare il bavaro, e gli spedirono ambasciatori a Viterbo per patteggiar seco. Ma segretamente animato egli da Sciarra dalla Colonna, e da altri di parte ghibellina, trattenendo in ciance gli ambasciatori, diede la marcia all' esercito, e nel dì 7 del medesimo mese

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 47. *e* 53.

se giunse alla Città Leonina, e smontò al palagio di s. Pietro, e vi dimorò quattro giorni. Entrò poscia in Roma, e salito in Campidoglio, fece fare un'aringa al popolo romano con una sparata di ringraziamenti, di lodi e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole ai Romani, che il dichiararono senatore e capitano di Roma per un anno. Poscia nel dì 17 d'esso mese, giorno di domenica (e non già in altro dì) si fece con somma solennità e magnificenza la coronazione di Lodovico in s. Pietro, non già per le mani del romano pontefice, o de' suoi delegati, come conveniva, ma per quello di *Jacopo Alberti* vescovo di Venezia, e da *Gherardo vescovo* d' Aleria, anch' esso scomunicato. Perchè alla funzione mancava il conte del sacro palazzo, secondo il vecchio rituale, Lodovico dopo aver fatto cavaliere di sua mano *Castruccio duca* di Lucca, conferì a lui questa dignità. Fu coronata eziandio *Margherita* sua moglie; e in tal congiuntura il novello preteso imperadore pubblicò tre decreti, uno per la conservazione della fede cattolica, uno per la riverenza dovuta agli ecclesiastici, ed uno per la difesa delle vedove e de' pupilli: con che si fece non poco onore presso i Romani. Creò ancora senatore e suo vicario in Roma Castruccio, il quale portò in quelle funzioni una veste di seta creme-

mesi con queste parole riccamate d'oro dinanzi al petto: *E' quello che Dio vuole*; E nel di dietro quest' altre: *Sarà quello che Dio vorrà.* Continuò il bavaro la sua dimora in Roma, e nel dì 14 d'aprile pubblicò varie leggi contra chi fosse trovato in eresia, o in reato di lesa maestà contra dell' imperadore. Poscia nel dì 18 d'esso mese nella piazza di s. Pietro tenne un gran parlamento [1], dove fece citare, se alcuno v'era, che prendesse a difendere prete Jacopo da Caorsa, il quale si faceva chiamare *papa Giovanni XXII.* Niuno rispose. Saltò su bensì il sindaco di quella parte del clero di Roma, che antepose l'amore dell'oro a quello della religione; e pregò Lodovico di procedere contra il detto Jacopo di Caorsa. Si sfoderarono dunque varj articoli di pretesa eresia e di lesa maestà d'esso pontefice, pretendendo ch'esso avesse anche bandita la croce contro ai Romani: per le quali cagioni il bavaro dichiarò decaduto papa Giovanni dal pontificato, e reo di eresia e di lesa maestà, con varie pene ch'io tralascio. Nel dì 23 d'aprile col consenso del popolo romano fu pubblicata una legge, che ogni papa in avvenire dovesse tener la sua sedia in Roma, e non istarne absente che tre mesi l'anno: altrimenti si in-

[1] *Giovanni Villani l. 10. c. 71. Raynaldus Annal. Eccles. Baluzius Vit. Pap.*

intendesse casso dal papato. Finalmente nel dì 12 di maggio nella piazza di s. Pietro Lodovico colla corona in capo propose al numeroso popolo di Roma di fare un nuovo papa. Fu proposto fra Pietro da Corvara, nativo d'Abbruzzo, dell'ordine de' minori, grande ipocrita; e il popolo, perchè la maggior parte odiava papa Giovanni per la sua permanenza di là dai monti, l' accettò. Costui prese il nome di *Niccolò quinto*; fece anche prima della consecrazione la promozion di sette falsi cardinali; e nel dì 22 di maggio fu consecrato vescovo da uno di essi, con prendere dipoi la corona dalle mani del medesimo Lodovico, il quale di nuovo si fece coronar imperadore da questo suo idolo.

Tante bestialità di Lodovico il bavaro in arrogarsi l' autorità di deporre un papa, legittimo papa, nè giammai caduto in eresia, come egli pretese; e di eleggerne un altro contro i riti e canoni della Chiesa cattolica [1], stomacarono forte allora chiunque portava buona coscienza e lume di ragione; e solamente piacquero a molti eretici e scismatici tanto religiosi che secolari, de' quali era piena la corte d' esso bavaro, e coi consigli dei quali soli egli si regolava. Mo-

[1] *Albert. Mussatus in Lud. Bavar. Bernard. Guid. Cont. Ptolom. Lucens.*

Mostruosità ed empietà enorme non ha bisogno di essere maggiormente dichiarata e detestata. Questa poi fu quella che finì di dare il tracollo agl'interessi di lui in Italia. Ma qui conviene interrompere il corso delle azioni di Lodovico per venire in Toscana. Mentre *Castruccio* se ne stava in Roma, facendola da grande in quella corte e città, e molto prima dell'empia tragedia che abbiamo riferito [1]: Filippo da Sanguineto, vicario del duca di Calabria in Firenze, cominciò a tessere certo trattato per torgli la città di Pistoja. Fatti i preparamenti, la mattina innanzi giorno del dì 28 di gennajo si presentò egli alle fosse di quella città, con ponti, scale ed altri edifizj, duemila fanti e settecento cavalli. Data alle mura la scalata, v'entrò, e dopo lunga battaglia colla guarnigione di Castruccio, s'impadronì della terra, con fuggirsene Arrigo e Valerano figliuolo del medesimo Castruccio, e i loro soldati a Serravalle. La misera città andò tutta a sacco, e durò ben dieci giorni la crudel ruberia: il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel territorio. Per mare e per terra fu spedito a Castruccio il funesto avviso di questa perdita. Egli dopo tre dì avutolo, si congedò egli ben tosto dal bavaro, ed im-

[1] *Giovanni Villani lib. 10. c. 57. Istor. Pistolesi Tom. 11. Rerum Italic.*

immediatamente nel primo giorno di febbrajo s'avviò alla volta di Pisa colla sua gente. Lasciata poi questa in cammino, marciò egli innanzi colla maggior sollecitudine possibile, ed arrivò a Pisa con soli dodici cavalli nel dì 9 del mese suddetto. Da lì a qualche giorno vi giunse anche la sua milizia. Prese egli nel mese d'aprile al tutto la signoria di essa città di Pisa, ed impose colte e gabelle per fornirsi di danaro, risoluto di riacquistare Pistoja, e ciò senza riguardo alcuno al bavaro, che ne era padrone, e al conte d'Ottinghe inviato colà per governar la città. Si volle egli rifare, perchè dava la colpa al bavaro della perdita di Pistoja, per averlo forzato ad andar seco a Roma. Poscia nel dì 13 di maggio col popolo di Lucca e di Pisa cinse d'assedio essa città di Pistoja [1]. Per sua buona ventura era innanzi nata gara tra i Fiorentini e Filippo da Sanguineto, a chi dovesse toccar la spesa di provvedere Pistoja, città fornita di viveri appena per due mesi. Nè l'uno, nè gli altri volendo cedere, ed informato Castruccio di questo litigio e dello stato di Pistoja, tanto più s'animò ad assediarla. Di grandi battifolli, steccati e fosse fece egli fare all'intorno, acciocchè niuno potesse recarle soccorso, e cominciò a tormentar la città colle macchi-

[1] *Chron. Senense T. 15. Rer. Ital.*

chine e con frequenti assalti. In questo mentre anche i Fiorentini fecero un gagliardo apparecchio di gente, colla giunta d'altra che loro venne dal *cardinal Beltrando* legato da Bologna, Siena, Volterra ed altre terre. Con queste forze superiori di molto a quelle di Castruccio, almeno nella cavalleria, l'esercito fiorentino nel dì 20 di luglio andò a postarsi in faccia de' trinceramenti di Castruccio sotto Pistoja. Mostrò ben egli di voler battaglia; ma siccome cauto capitano si tenne forte nel suo campo; e maggiormente afforzandolo con forti ripari, lasciò che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarlo di là colla forza, marciassero verso Pisa, credendosi eglino che Castruccio si moverebbe per timore di perder quella città. Nulla si mosse egli; un terribil sacco fu dato al territorio pisano sino alle porte; e intanto Simone dalla Tosa capitano di Pistoja, perduta la speranza del soccorso per l'allontanamento de' suoi, e perchè gli era oramai fallita la vettovaglia, nel dì 3 d'agosto (salve le persone col loro equipaggio) rendè a Castruccio quella città con grande vergogna e rabbia dei Fiorentini, i quali udita la perdita di Pistoja, si ritirarono tosto a casa. V'ha chi scrive, aver Castruccio, dappoichè esso ottenne Pistoja, preso Prato, e dato verso Fucecchio una rotta all'armata fiorentina; ma di ciò non parlando le più

vec-

vecchie storie, passerò a dire che egli per paura del bavaro cominciò una tela co' Fiorentini e col papa; ma per tante fatiche ed affanni cadde da lì a non molti giorni infermo in Lucca; e chiamati i suoi tre figliuoli *Arrigo, Giovanni* e *Valerano*, lasciò gli Stati al maggiore di età, ordinando loro e ai consiglieri di ben fornire le città di Pisa, Lucca, e Pistoja, e di stare uniti insieme. Poscia nel dì 3 di settembre nel colmo di sua grandezza e fortuna, in età di solo quarantasette anni, diede fine alla sua vita colla temporal gloria d' essere stato il più accorto, prode e bellicoso principe de' suoi tempi, e tale che se la morte non gli troncava il volo, pericolo v' era che Firenze e la Toscana tutta soccombessero alla di lui somma sagacità e bravura. Leggesi la di lui vita scritta da Niccolò Tegrimi nobile lucchese[1], dove i suoi costumi e le sue massime si trovano pienamente descritte. I suoi figliuoli corsero Lucca, Pistoja, e Pisa, e se n' impossessarono con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte: per la quale non si può esprimere quanta festa e tripudio si facesse in Firenze. Pareva a quel popolo di essere rinato.

Non avea cessato Castruccio, dacchè il

[1] *Tegrim. Vita Castrucci T.* XI. *Rer. Ital.*

bavaro giunse a Lucca e Pisa [1], di far tutti i più premurosi ufizj appresso di lui per ottenere la libertà a *Galeazzo Visconte*, e ai di lui fratelli e figliuoli. Lo stesso *Marco* Visconte, autor principale della loro rovina, che avea seguito il bavaro in Toscana, conoscendo l' eccessivo error commesso in danno della propria casa, e pentito del fallo, tuttodì si raccomandava per questo a Castruccio. Stette duro il bavaro. Appresso in Roma tanto esso Castruccio, quanto altri principi ghibellini interposero la lor intercessione per la liberazion loro, e alle preghiere succederono le minacce di abbandonarlo, se non concedeva loro tal grazia. Finalmente si lasciò vincere il bavaro, e l' ordine andò che fossero rimessi in libertà. Scrive il Villani [2] che Lodovico condannò *Lucchino* ed *Azzo* a pagare venticinquemila fiorini d' oro, e che ne pagarono sedicimila. Comunque sia, ci assicura Bonincontro che li rimise in sua grazia, comandando che venissero in Toscana. Nel dì 25 di marzo furono liberati dalle carceri di Monza; quel popolo segretamente diede loro molti regali; ed essi andarono a Lucca a trovar Castruccio, il quale teneramente abbracciò Galeazzo e il creò suo generale all' assedio di Pistoja. Quivi per

li

[1] *Bonincontrus Morigia Chronic. Mod. cap. 37. Tom. 12. Rerum Italic.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 31.*

li crepacuori passati e per le fatiche presenti gravemente s'infermò Galeazzo; e portato per ordine di Castruccio a Pescia, nel mese d'agosto prima della resa di Pistoja in età di cinquantun anno meschinamente morì, lasciando un grande esempio della volubilità delle grandezze terrene. Torniamo ora al bavaro, i cui disegni in Roma erano di assalire il regno di Napoli; ma l'essersi partito da lui Castruccio con sue genti, e il non comparir mai secondo il concerto la flotta di *Federigo re* di Sicilia, che s'era collegato con lui a danni del *re Roberto*, arenò tutta l'impresa. Fece bensì unito coi Romani a lui qualche guerra, ma di poco momento, perchè troppo penuriava di moneta, e vi era discordia nell'esercito suo. All'incontro il re Roberto [1] prese Ostia, Anagni ed altri luoghi. Per questi ed altri motivi il bavaro non veggendosi più sicuro in Roma, se ne partì col suo antipapa nel dì 4 d'agosto, con fargli le fischiate dietro quel popolo romano, che dianzi tanta festa avea mostrato di lui, e venne a Viterbo. Nel dì seguente entrarono in Roma Bertoldo Orsino e Stefano dalla Colonna, prendendone possesso a nome di *papa Giovanni*, e colà ancora successivamente arrivarono il cardinal legato ed ottocento cavalieri del re Roberto, con esser-

 ne

[1] *Giovanni Villani l. 10. c. 96.*

ne fuggiti Sciara dalla Colonna, che da lì a non molto mancò di vita, Jacopo Savello e gli altri ghibellini. Venuto il bavaro a Todi, dalla qual città cavò quattordicimila fiorini, pensava di passare a dirittura ad Arezzo, itsigato dai ghibellini di marciare addosso a Firenze, quando gli giunse nuova che *don Pietro* figliuolo di Federigo re di Sicilia con una potente flotta andava in traccia di lui, e desiderava di seco abboccarsi a Corneto. Andò colà, e dopo molti contrasti e rimproveri, per essere egli tardato tanto a venire, si trattò di nuovo di far guerra al re Roberto. Ma troppo era in collera Lodovico, perchè Castruccio gli avea tolta Pisa, e però volle prima portarsi colà. Nel viaggio colla sua gente e co' Siciliani prese Grosseto; e giuntagli colà la nuova della morte di Castruccio, affrettò i passi, e nel dì 21 di settembre arrivò a Pisa, ricevuto con somma allegrezza da quel popolo. Se ne fuggirono a Lucca i figliuoli di Castruccio, conoscendo d'essere troppo in odio ai Pisani. L'armata siciliana in tornando a casa, assalita da una fiera tempesta, colla perdita di quindici galee e con altri danni, arrivò molto sconciata e scemata in Sicilia. Andò poscia il bavaro a Lucca ad istanza di quei cittadini, e tolse la signoria di quella città ai suddetti figliuoli di Castruccio con giubilo di quel popolo. Ma finì pre-
sto

sto la lor festa, perchè il bavaro impose loro una colta di cento cinquantamila fiorini d' oro, stoccata, che arrivò loro al cuore. Parimente per danari riconfermò il dominio di quella città agli stessi figliuoli di Castruccio. Anche l'allegrezza dei Pisani si convertì ben tosto in lutto, avendo essi dovuto pagare altri centomila fiorini d'oro. Questi erano i benefizj, coi quali Lodovico il bavaro si rendeva amabile ai popoli d' Italia. Pure con tutti questi fieri salassi alle borse altrui, non correano le paghe ai suoi soldati, e per tal motivo fatta congiura, ottocento dei suoi migliori cavalieri tedeschi nel dì 29 d' ottobre disertarono da Pisa, e corsero a Lucca per impadronirsene; ma trovate le porte chiuse per avviso precorso della lor venuta, diedero il sacco ai borghi di quella città, e poi ridottisi sul Ceruglio nella montagna di Vivinaja, quivi si fortificarono con vivere da lì innanzi di rapine e di tributi di tutti i contorni. E perciocchè il bavaro non avendo attenuta la promessa di pagar loro sessantamila fiorini, inviò ad essi Marco Visconte per trattar di concordia, il ritennero prigione: dal che poi nacquero altre novità che andremo vedendo.

Già di sopra accennammo che *Cane dalla Scala*, tuttochè ghibellino, andò poco d' accordo coi Visconti. Era anche disgustato di *Passerino de' Bonacossi* signor di

Mantova. Perciò diede mano e braccio ad una congiura formata contra di lui [1] dai figliuoli di *Luigi da Gonzaga*, cioè *Guido*, *Filippo* e *Feltrino*, nobili antichi di Mantova, che si trovano registrati tra i vassalli della contessa Matilda. Ebbero essi dallo Scaligero e da Guglielmo di Castelbarco ottocento fanti e trecento cavalli, coi quali inaspettatamente entrati in Mantova la mattina del dì 16 d'agosto, correndo quivi la festa di s. Leonardo, si impadronirono della piazza. Il Platina scrive [2] ciò succeduto nel dì 17 di luglio. Accorso Passerino vi restò trucidato [3]. Furono presi Francesco e l'abbate di s. Andrea, suoi figliuoli, e Guido e Pinamonte figliuoli di Botirone già suo fratello, e consegnati a Niccolò Pico e agli altri nobili della Mirandola, i quali li condussero al castello del Castellaro della diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre, quivi nelle prigioni barbaricamente li lasciarono morir di fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra dei suoi crudeli ufiziali. Inestimabili ruberie furono fatte in quella rivoluzion di Stato,

e la

[1] *Johannes de Bazano Chron. Mutinens. T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Platina Hist. Mantuan. l. 2. T. 20. Rer. Ital.*
[3] *Moran. Chron. Mutin. T. 11. Rer. Ital. Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.*

e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala fu creduta da alcuni ascendere alla somma di centomila fiorini di oro. Questo miserabil fine ebbe Passerino che pel suo aspro governo di tant'anni si guadagnò da' Mantovani e Modenesi il titolo di tiranno. Venne appresso dal popolo di Mantova proclamato lor signore di nome *Luigi da Gonzaga*, ma l'esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuoli, i quali coi lor discendenti renderono poi gloriosa in Italia la famiglia Gonzaga, e continuarono la signoria in Mantova sino al principio del presente secolo decimo ottavo di Cristo, in cui io scrivo. In quest'anno ancora *Carlo duca di Calabria*, unico figliuolo di *Roberto re* di Napoli [1], infermatosi giunse al fine di sua vita nel dì 9, ovvero 10 di novembre, con dolore inesplicabile del padre e di que' popoli, perchè era buon principe, amatore della giustizia, pio ed amorevole verso tutti. Non lasciò dopo di se alcun maschio, ma bensì due femmine, *Giovanna* già nata, e *Maria* che nacque dopo la morte del padre da *Maria di Valois*, sorella di *Filippo di Valois*, il quale in quest'anno venuta meno la figliuolanza di *Filippo il bello*, diventò re di Francia. Col tempo il regno di Napoli ebbe da piagnere maggiormente la perdita di questo principe sen-

[1] *Giovanni Villani lib.* 10. *c.* 109.

senza eredi maschj, siccome andremo vedendo. In Firenze fu gran duolo per la sua morte; ma molti ancora internamente se ne rallegrarono, perchè finì il suo dominio in quella città, ed ivi si tornò alla libertà primiera. Erano in questi tempi signori della città di Lodi *Sozzo* e *Jacopo de' Vestarini*, ed aveano esaltato di molto un lor famiglio, già mugnaio, uomo fiero, nominato Pietro Tremacoldo, per soprannome il vecchio, con farlo capo delle lor guardie, e lasciargli in mano le chiavi d'una porta della città [1]. Molte scelleraggini e crudeltà commise costui in servigio de' padroni, ma seppe anche guadagnarsi l'amicizia di molti. Perchè Sozzino giovane della casa de' Vestarini gli stuprò una nipote, e fattane doglianza, ebbe in risposta solamente delle minacce: talmente s'inviperì che ne volle far alta vendetta. Però introdotta una notte in Lodi una gran masnada di fanti, mise la terra a rumore, e presi i suddetti due signori, con quattro altri di quella casa (se ne fuggì Sozzino con altri) rinserrolli in uno scrigno, e quivi di fame li lasciò perire. Agl'indagatori de' gabinetti celesti dovette allora sembrar questo un giusto giudizio di Dio, perchè i Vestarini, dacchè aveano imprigionato alcuno, li dimenticava-

va-

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. c. 38. T. 12. Rer. Ital. Corius Istor. di Milano.*

vano nelle carceri, e permisero che molti d'essi morissero di fame, ridendo allorchè udivano che i miseri urlavano per non aver che mangiare. Fecesi per forza questo ribaldo vecchio proclamar signore di Lodi, e spedì subito a Guglielmo di Monteforte vicario di Milano, assicurandolo che terrebbe la città a parte ghibellina, e di aver tolto di vita i Vestarini, perchè voleano dar Lodi al legato del papa.

Sempre più andava peggiorando lo stato di Padova [1]. Niccolò da Carrara cogli altri fuorusciti nell'anno precedente avea fatta gran guerra a quella città, maggiore la fece nell'anno presente con venir sino alle porte, e togliere ai Padovani buona parte de' loro raccolti. Entro di Padova Ubertino da Carrara con Tartaro da Lendenara teneva in continua inquietudine i miseri cittadini; nè giustizia si facea, nè modo si trovava da frenar le di lui insolenze. *Corrado da Ovestagno*, vicario del *duca di Carintia* in essa città, ad altro non attendeva co' suoi Tedeschi che ad ammassar danaro con ispogliar case e chiese, biasciando intanto de' pater nostri e facendo colle spoglie de' Padovani fabbricar chiese e monisteri nel suo paese. Mostrava bensì secondo la sua politica *Cane dalla Scala* di voler conservare le tregue con Padova;

[1] *Cortus Histor. T. 12. Rer. Ital. Albertinus Mussatus de gest. Ital. l. 12. T. 8. Rer. Ital.*

va; ma sotto mano porgeva ajuto ai fuorusciti, acciocchè facessero quanto di male potessero alla lor patria. Nè per quanti ricorsi fossero fatti al duca di Carintia, al legato del papa e a' marchesi estensi, per ottener ajuto, alcuno volea muovere un dito in lor favore. *Marsilio da Carrara*, uno de' più accorti uomini del suo tempo, veggendo andar così in malora la città, finalmente s'appigliò al partito di fare il proprio negozio, con dar Padova a Cane dalla Scala, ed averne egli solo il merito tutto [1]. Segretamente adunque spedì Filippo da Peraga a Cane, offerendogli il dominio della città, purchè *Mastino dalla Scala* di lui nipote sposasse *Taddea da Carrara* (che Alda è chiamata dal Mussato) figliuola di *Jacopo* già signore di Padova, e Marsilio conseguisse i beni di alcune ricche famiglie fuoruscite e il vicariato della città, ma solamente di nome, dovendovi Cane mettere tutti gli ufiziali, con altri patti vantaggiosi per lui. Altro non cercava che questo, Cane, il quale da tanti anni ansava dietro a sì nobile acquisto, e tante guerre avea fatto e tanto danaro speso, senza mai poter ottenere il suo intento. Andò Mastino a Venezia, ed occultamente sposò Taddea da Carrara che ivi si allevava, e compiè il ma-

[1] *Gatari Istor. Pad. T. 17. Rer. Ital. Chron. Patav. T. 8. Rerum Italicarum.*

matrimonio. Ciò fatto, Marsilio dopo avere introdotto con varj pretesti molte centinaja di contadini armati in Padova, nel dì 3 di settembre, per avere più sciolte le mani e più balìa ad eseguire il trattato, fece destramente insinuare al popolo di dare a lui la signoria della città; e ciò fu fatto. Poscia licenziò i Tedeschi che erano ivi di presidio, soddisfatti delle lor paghe. Finalmente nel maggior consiglio della città spiegò la risoluzione da lui presa di cedere a Cane dalla Scala il dominio di Padova, giacchè altra maniera non v'era di salvarsi in mezzo a tante tempeste [1]. Niuno osò di contraddire, e però eletto il sindaco, nel dì 7 di settembre lo stesso Marsilio da Carrara con esso e con molti de' principali cittadini cavalcò a Vicenza, e presentò le chiavi della città a Cane, il quale appena si trattenne dal baciare un dono sì caro. Fece la sua magnifica entrata Cane in Padova nel dì 10 del suddetto mese, ricevuto con plauso e benedizioni da quel popolo, oramai convinto che altro rimedio non vi era a' suoi mali, fuorchè questo. La liberalità del novello principe si diffuse sopra i suoi più cari, e massimamente sopra Marsilio da Carrara, alle spese nondimeno de' fuorusciti, appellati ribelli, dimodochè Marsilio divenne di ricco che era,

som-

[1] *Albertinus Mussatus Tom. eodem.*

sommamente ricchissimo. Toccò ad essi fuorusciti lo starsene in esilio; e perchè Albertino Mussato, celebre storico, il quale amplamente racconta questi fatti, osò di rientrare in Padova senza licenza, fu mandato a' confini a Chioggia, dove nell' anno seguente finì di vivere e scrivere. Solennemente ancora fu di nuovo sposata Taddea Carrarese da Mastino dalla Scala.

Tornato Cane a Verona volle solennizzar questa importante conquista con una magnifica festa. Tenne dunque corte bandita in quella città nel dì ultimo di novembre. La Cronica di Verona [1] dice nell' ultimo di ottobre. Forse cominciò allora la festa, ed essendo durata un mese, terminò nel fine di novembre. Concordano gli autori in dire [2] che incredibil ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni e di altri pubblici sontuosi solazzi; pel concorso smisurato de' nobili di tutte le circonvicine città, essendovi stati cinquemila cavalli forestieri, ed intervenuti anche *Obizzo marchese* d' Este, signor di Ferrara [3], e *Luigi da Gonzaga*, signor di Mantova; e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la nobiltà sì del paese, che forestiera.

[1] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital. Albertinus Mussatus l. 12. T. 8. Rer. Ital.*
[3] *Gazata Chron. Regiens. T. 8. Rer. Ital.*

ra. La maggior solennità fu nel giorno in cui egli di sua mano creò cavalieri trentotto nobili delle prime case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Bergamo, Como, Reggio di Lombardia, e Vercelli. Simili funzioni in Italia si faceano in que' secoli pieni di guerre, e chiamati da noi barbari; ma che più non si mirano in Italia, tanto ingentilita per essersi perduta la voglia delle corti bandite, e del giostrare e torneare, dacchè tante armate straniere fan qui dei torneamenti d'altra fatta. Aggiungasi la descrizione che il padre del Gazata storico reggiano di questi tempi [1] a noi lasciò del nobilissimo genio d'esso Scaligero. Gran copia teneva egli di cortigiani; ed oltre a ciò non v'era uomo di qualche grido, o per le lettere, o pel mestiere dell'armi, o per singolarità in qualche arte, il quale sbattuto dalla fortuna, o dalle rivoluzioni della patria sì frequenti in questi tempi, ricorresse a lui, che non fosse ben veduto e provveduto di abitazione e tavola nella sua corte. Venivano essi con tutta proprietà e lautezza serviti; e secondo le lor professioni erano distribuiti. Quivi i poeti, lì i filosofi, in altre camere gli artefici, i predicatori, e simili. Sopra la porta di quelle camere si mirava qualche pittura che alludeva alla lor professione. Eranvi

[1] *Gazata in Præfat. ad ejus Hist. T. 18. Rer. Ital.*

vi musici di canto, e suono, e buffoni, per rallegrar di tanto in tanto le cene e i pranzi. Ben addobbato il palazzo di arazzi e pitture. Talvolta ancora Cane voleva alla sua tavola or questo, or quello di que' valent'uomini; ed uno fra gli altri fu Dante Alighieri, celebre poeta, che bandito da Firenze, provò quanta fosse la generosità di questo principe, degno perciò di maggior vita, e di comandare a più popoli. Funesto riuscì quest'anno a Venezia, perchè la morte rapì il loro doge, cioè *Giovanni Soranzo* [1], a cui nel dì 8 di gennajo succedette in quella dignità *Francesco Dandolo*. Nè si dee tacere che all'entrare di luglio [2], venendo da Avignone la paga per li soldati del legato d'Italia, consistente in sessantamila fiorini d'oro, e scortata da centocinquanta cavalieri: usciti fuor d'un agguato i Pavesi, ne presero almeno la metà con assai arnesi, somieri e prigioni. Ed ecco dove andavano le decime raccolte pel papa dall'aggravato clero. Anche negli anni addietro *Jacopo re* d'Aragona occupò da dugentomila fiorini d'oro, che gli ufiziali di *papa Giovanni XXII* aveano ricavato dagli ecclesiastici del suo regno, e se ne servì per torre la Sardegna ai Genovesi.

Fu-

[1] *Contin. Danduli T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 90. Chronic. Estense Tom. 15. Rerum Italicarum.*

Furono in quest'anno ancora novità in Reggio di Lombardia, e in Parma. Nel mese di giugno Guiduccio e Giovanni dei Manfredi, e Giovanni Riccio da Foliano, nobili reggiani [1], uccisero Angelo da s. Lupidio governatore di quella città per la Chiesa, ed uomo di molta pietà ornato, e poi se ne andarono alle lor castella. Era anche in Parma [2] governatore pontificio Passerino dalla Torre; ma perchè con imposte ed altri aggravj opprimeva quel popolo, *Marsilio de' Rossi* ed *Azzo da Correggio*, nobili di quella città, nel dì primo d'agosto scacciarono lui e il presidio papalino, e si fecero padroni di Parma. Nel dì seguente unitisi coi Fogliani e Manfredi suddetti, entrarono parimente in Reggio, e posero in fuga Arnaldo Vachera nuovo governatore inviatovi dal legato: con che amendue queste città tornarono a parte ghibellina, e que' nobili fecero lega con Cane dalla Scala e cogli altri di sua fazione: avvenimento che atterrì forte il partito de' guelfi. Ma il *cardinal Beltrando* legato tanto fece in Romagna [3], che *Alberghettino de' Manfredi* signore di Faenza si accordò con lui, parendo nondimeno che esso Alberghettino non gli lasciasse mettere il piede in quella città. In questo an-

[1] *Gazata Chron. Reg. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 95.*
[3] *Lo stesso c. 94. Rubeus Hist. Ravenn. l. 6.*

anno un orribil tremuoto, oltre ad altri luoghi, sì fieramente conquassò la città di Norcia, che vi perirono da quattromila persone.

Anno di CRISTO MCCCXXIX, Indiz. XII.
di GIOVANNI XXII, papa 14.
Impero vacante.

Stando in Pisa *Lodovico il bavaro*, si trovava più che mai fallito di moneta. Erano alla corte di lui *Azzo* figliuolo, e *Giovanni* fratello del fu *Galeazzo Visconte*[1], e forse erano forzati a starvi. Unitisi questi con *Marco Visconte*, stato sempre in grazia d' esso bavaro, seppero così ben trattare i fatti loro, che coll' esibizione di sessantamila fiorini d' oro (il Villani dice cento venticinquemila) da pagarsegli parte in Milano, e parte dappoi, ottennero quanto vollero. Cioè Azzo impetrò il vicariato di Milano; e Giovanni dall' antipapa, che era venuto a Pisa, fu creato cardinale, e suo legato generale per tutta la Lombardia nel dì 18 di gennajo. Di questo danaro assegnò il bavaro trentamila fiorini d' oro (Villani dice cento venticinquemila) da pagarsegli parte in Milano, e parte dappoi, ottennero quanto vollero. Cioè Azzo impetrò il vicariato di

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet.* T. 12. *Rer. Ital. Giovanni Villani* l. 10. c. 117.

di Milano; e Giovanni dall'antipapa, che era venuto a Pisa, fu creato cardinale e suo legato generale per tutta la Lombardia nel dì 18 di gennajo. Di questo danaro assegnò il bavaro trentamila fiorini d'oro ai Tedeschi ribellati che stavano nel Ceruglio, sperando di riavergli al suo servigio; ma perchè non corse la moneta, Marco Visconte, siccome già accennai, fu ritenuto come ostaggio e mallevadore da essi. Andossene il valoroso giovane *Azzo Visconte*, accompagnato dal Porcaro (così è nominato dal Villani: io il credo Burgravio) ufiziale del bavaro, per entrare in possesso di Milano, e giunse a Monza con giubilo di quel popolo. Quivi si fermò tredici dì, perchè Guglielmo conte di Monforte governatore di Milano, non volea cedere se non era prima soddisfatto delle sue paghe. Azzo il soddisfece, e prese il dominio di Milano. Scrive il Villani che il Porcaro suddetto a nome del bavaro ebbe da Azzo venticinquemila fiorini d'oro, co' quali marciò alla volta di Lamagna, senza mandare un soldo ad esso bavaro, nè a'cavalieri del Ceruglio: del che il sitibondo bavaro provò grande affanno. Anche Giovanni zio d'Azzo, e falso cardinale, dovette tornare in tal congiuntura a Milano; ed allora avvenne ciò che narra Galvano Fiamma [1], cioè che in quella

[1] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*

città insorsero molti falsi religiosi, pubblicamente predicanti che *papa Giovanni XXII* era eretico, scomunicato, deposto ed omicida, esaltando poi alle stelle l'antipapa Niccolò. Una gran fazione di frati minori col loro generale fra Michele da Cesena era allora troppo inviperita contra del papa per alcune ridicole quistioni della lor povertà. Accadde ancora, che nel dì 2 di febbrajo il capitano pontificio del patrimonio cogli Orvietani [1] credendosi di occupare la città di Viterbo, v'entrò ostilmente; ma vi rimase sconfitto. Oltre a ciò il conte di Chiaramonte, creato marchese della Marca d'Ancona dall'antipapa, con gente del bavaro e cogli altri ghibellini entrò nella città di Jesi; e presovi Tano che la signoreggiava, o piuttosto la tiranneggiava, col credito d'essere uno de' primi caporali de' guelfi gli fece tagliare la testa. Albertino Mussato attesta [2] che esso conte s'impadronì della maggior parte della Marca. I Romani anche essi, perchè pativano gran carestia, nè Guglielmo da Ebole vicario del *re Roberto*, e senatore allora di Roma provvedeva al loro bisogno, alzato rumore, il cacciarono vituperosamente dalla lor città, e crearono senatori Stefano dalla Colonna, e Ponciello degli Orsini, che seppero ben provvedere di gra-

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 118. *e* 122.
[2] *Albertinus Mussatus in Ludov. Bavar.*

grano quella città. Finalmente i Tarlati di Pietramala signori di Arezzo e di Città di Castello, possenti ghibellini, s'impadronirono di borgo s. Sepolcro, togliendolo alla Chiesa.

In tale stato di confusione si trovava l'Italia, quando a tutto un tempo si vide andare in depressione il *bavaro* col suo antipapa, e risorgere gli affari di papa Giovanni [1]. I primi ad abiurare l'uno e l'altro furono *Rinaldo, Obizzo* e *Niccolò* fratelli, marchesi estensi, signori di Ferrara, Rovigo, Comacchio ed altri luoghi. Non potendo essi accomodarsi più alle stravaganti ed empie azioni di Lodovico il bavaro, massimamente dopo la detestabil creazione dell'antipapa, cercarono fin l'anno precedente di mettersi in grazia del pontefice, e gli spedirono ambasciatori ad Avignone con espressioni di tutta umiltà, offerendosi a' suoi servigi [2]. Il papa, duro finora con essi, al considerare il proprio pericoloso stato per le tante novità d'Italia, si ammollì facilmente verso di loro. Fecesi conoscere (e ci volea ben poco) che non erano que' miscredenti ed eretici che venivano spacciati ne' falsi processi fabbricati contra di loro. Però il papa, dopo ricevuta la confessione, che essi riconoscevano Ferrara per istato indu-

G 2 bi-

[1] *Raynaldus in Annal. Eccles. ad ann.* 1328. *n.* 54.
[2] *Chron. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*

bitato della Chiesa romana, annullò le scomuniche, e levò l'interdetto a Ferrara, nè più inquietò gli Estensi per conto del possesso e della signoria di quella città; anzi loro la confermò coll'obbligo del censo annuo di diecimila fiorini d'oro. Fecero di più i marchesi [1]. Servironsi della parentela che passava fra loro ed *Azzo Visconte*, e di *Beatrice estense*, madre di esso Azzo, e zia de' marchesi, per istaccare il medesimo Azzo dal bavaro. Troppo era chiaro che niun potea fidarsi di questo principe, il quale chiamato in Italia contra de' guelfi, nulla finora avea operato di rilevante contra d'essi; con attendere solamente a rovinar gl'interessi dei principi e delle città ghibelline sue seguaci, avendole smunte tutte di danaro, e sì obbrobriosamente maltrattati i Visconti. Ultimamente ancora avea di nuovo nel dì 16 di marzo [2] tolta la signoria di Lucca ai figliuoli di Castruccio, e datala a Francesco Castracane degl'Interminelli per ventiduemila fiorini d'oro. Questi ed altri motivi, congiunti col riguardo della religione, sì malmenata dal bavaro, fecero buona breccia nel cuore d'Azzo Visconte; e tanto più perchè gli stava tuttavia davanti agli occhj l'orrida prigionia patita in Monza, e gli altri indegni strapazzi fatti al padre e al-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc ann. n. 20.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 124.*

e alla sua famiglia dallo sconoscente bavaro. Cominciò pertanto a trattare segretamente in Avignone per acconciarsi col papa, e si rimise in sua grazia, siccome dirò all'anno seguente; nè più mandò un soldo al bavaro, che pure al sommo penuriava di moneta. Giudicò bene il bavaro di calar egli in persona in Lombardia; giacchè assai chiaramente scorgeva che non più per lui, ma contra di lui era Azzo Visconte [1]. Giunto al Po, secento suoi fanti balestrieri disertarono, e andarono a prendere soldo dal signor di Milano: colpo, che sconcertò non poco l'animo del bavaro. Tenne un parlamento a Marcheria sino al dì 21 d'aprile [2], al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non avea lo stesso bavaro, perchè neppur egli si fidava molto di chi parea rivolto ad assassinar gli amici, e non a distruggere i nemici. Quivi si trattò di far oste contra di Milano. I fatti danno assai a conoscere che lo Scaligero non se ne volle impacciare. Aveva egli altre idee in capo. In questo mentre Azzo Visconte nel dì 17 d'aprile spinse a Monza cinquecento cavalli, che entrati in quella città se ne impadronirono. *Lodovico duca* di Tech, ivi governatore pel bavaro, si ritirò co' suoi Tedeschi nel ca-

G 3 stel-

[1] *Bonincontr. Morigia Chron. Mod. c.40. T.12. Rer. Ital.*
[2] *Albertinus Mussatus in Ludov. Bavar.*

stello, dove con grandi fossi e steccati fu rinserrato. Arrivò sul principio di maggio il bavaro a Lodi, e gli furono serrate le porte in faccia; poscia fu sotto Monza, ed entrò nel castello; ma ritrovò il presidio del Visconte ben preparato nella terra alla difesa [1]. Nel dì 11 di giugno si portò colla sua gente sotto Milano, e ne cominciò l' assedio, alloggiando nel monistero di s. Vittore. Azzo avea prese tutte le precauzioni necessarie, ed era per lui tutto il popolo, il quale andava facendo di tanto in tanto dei badalucchi con gli assedianti, villanneggiando i Tedeschi. Ma Azzo da uomo prudente non lasciava passar giorno che non mandasse mattina e sera qualche rinfresco e regalo di vini preziosi e d'altri viveri al bavaro. Si trattò d' accordo; ed Azzo, per ricuperar dalle mani di lui il forte castello di Monza, e per mandarlo via il meno malcontento che si potesse, gli pagò una somma di danaro: non si sa quanto.

Nel dì 19 di maggio andò il bavaro a Pavia [2], e quivi stette sino al principio d'ottobre; nel dì 23 di settembre diede ad Azzo Visconte l'investitura del vicariato di Milano, rapportata dal Corio [3]. Passò dipoi a Cremona, e di là a Parma per cer-

[1] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 146.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

certi trattati, che avea di torre Bologna al *cardinal Beltrando* dal Poggetto. Ma scoperta la trama, nel dì 9 di dicembre si portò a Trento per parlamentare con certi baroni di Germania, e affine di provveder gente, mostrandosi risoluto di tornare alla primavera contra di Bologna. Colà gli arrivò nuova della morte di *Federigo duca* d' Austria emulo suo, e che gran moto si faceva per eleggere un nuovo re de' Romani: però passò in Germania per attendere a' fatti suoi, nè mai più gli venne voglia di comparire in Italia, dove lasciò un' abbominevol memoria di se medesimo presso i guelfi, e forse non minore presso degli stessi ghibellini. Maneggiossi in questi tempi Cane dalla Scala per introdurre accordo fra il bavaro ed Azzo Visconte, nè volle mai dar braccio ad esso bavaro per le sue meditate imprese. Solamente mandò e lasciò andare Marsilio da Carrara con gente in ajuto de' Rossi, mentre il legato del papa facea guerra a Parma [1]. Marsilio fu quasi preso da Simone da Correggio in quella spedizione. Ora dopo aver Cane tenute in esercizio le sue truppe senza far nulla per molto tempo [2], finalmente nel dì 4 di luglio si mosse da Padova con potente esercito, e andò a mettere l' assedio a Trivigi.

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Batav. T. 8. Rer. Ital.*

Guecelo Tempesta avvocato e signor di Trivigi si sostenne per quattordici giorni; ma veggendo che il duca di Carintia in vece d'inviare un gagliardo soccorso, l'animava solamente con delle grandiose promesse, nel dì 18 del detto mese capitolò con buoni patti la resa di quella città. Magnificamente v'entrò il vittorioso Scaligero; ma a sì bel giorno tenne dietro una bruttissima sera. Ecco sorpreso Cane da una mortal malattia, che nel dì 22 d'esso mese in età solamente di quarantun'anno il fa sloggiare dal mondo, allora appunto ch'egli era giunto all'auge della grandezza: principe glorioso, amato e temuto non meno pel valore che pel senno, e per la sua magnificenza ed onoratezza. S'egli maggiormente campava, par bene che si sarebbe stesa la sua potenza molto più oltre. Era padrone di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Cividal di Friuli e d'altri luoghi, dei quali restarono eredi i due suoi nipoti *Alberto* e *Mastino*, legittimi figliuoli di *Alboino*, senza che v'abboccassero i suoi figliuoli bastardi. *Marsilio da Carrara* che con Bailardo da Nogarola assistè alla morte d'esso Cane, corse tosto a portarne la nuova a Padova, ed onoratamente fece che quel popolo giurasse nelle sue mani fedeltà ai due fratelli Scaligeri. *Alberto dalla Scala* nel dì 27 di luglio

glio [1] prese il possesso di Padova, ed appresso vennero in potere di lui Conegliano, Asolo, e le restanti castella del Trevisano. Bartolommeo e Giliberto figliuoli bastardi del predetto Cane, sul fine di quest'anno accusati d'aver macchinato contro la vita e lo stato de' due regnanti Scaligeri, furono presi e condennati ad una perpetua carcere. Francesco loro maestro fu strascinato a coda di cavallo, e poscia impiccato per la gola. Era in questi tempi *Marco Visconte* tuttavia per ostaggio coi Tedeschi del Ceruglio, amato e riverito da loro, perchè il conoscevano personaggio di gran perizia nei fatti di guerra [2]. Come fu partito di Toscana il bavaro, s' intesero essi Tedeschi con altri che stavano di guarnigone nell' Agosta, cioè nel castello ossia nella fortezza di Lucca; e fatto lor capitano il suddetto Marco Visconte, a dì 15 d'aprila cavalcarono di notte, e furono ricevuti nell'Agosta. Minacciando poi di correre la città, Francesco Castracane, signore ivi pel bavaro e i Lucchesi, diedero loro d' accordo la signoria di Lucca; e perciocchè tal fatto era succeduto con segreta intelligenza de' Fiorentini che aveano promessa buona somma di moneta: mandarono i Tedeschi a Firenze per l' adempimento del-

[1] *Chron. Veronense T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 129.*

della parola, offerendo anche di dar Lucca al comune stesso di Firenze per ottantamila fiorini d'oro. Per le dissensioni che di leggeri intervenivano allora nei consigli delle repubbliche, non accettarono i Fiorentini il partito. Se n'ebbero ben a pentire andando innanzi.

Anche i Pisani, dacchè videro il bavaro impegnato in Lombardia, pensarono a scuotere il di lui giogo; e fatto venir da Lucca Marco Visconte con alcune masnade di Tedeschi ribellati al bavaro, nel mese di giugno levarono la terra a rumore, e ne cacciarono Tarlatino da Pietramala, che vi era vicario per esso bavaro co' suoi soldati, e si tornarono a reggere a repubblica. Altrettanto fece anche Pistoja. Ossia che Marco Visconte trattasse occultamente co' Fiorentini per farli padroni di Lucca e forse anche di Pisa, e che perciò i Pisani cominciassero a mostrar diffidenza di lui; oppure ch'egli uso agl'imbrogli, spontaneamente volesse andare a trattar co' Fiorentini: certo è ch'egli si partì di Lucca e venne a Firenze, dove ben ricevuto dai Priori [1], dopo molti ragionamenti con loro e da loro regalato, ma riconosciuto per uomo instabile, sen venne alla volta di Bologna, dove dicono che segretamente si abboccò col cardinal Beltrando, con voce che gli promettesse di fargli avere

[1] *Bonincontrus Chron. Mod. T. 12. Rerum Italic.*

re Milano. Portatosi poscia a Milano, nel dì 14 d'agosto, fu amorevolmente accolto dal nipote *Azzo*, signore della città, e da' suoi fratelli *Lucchino* e *Giovanni*, ai quali fece di gravi rimproveri, perchè lo avessero lasciato tanto tempo per ostaggio, senza pagare il convenuto danaro. Quindi si diede a grandeggiare in Milano; avea più seguito che lo stesso nipote Azzo; e fu creduto che gli volesse anche torre la signoria. Scrivono alcuni che essendo ben uniti Azzo, Lucchino e Giovanni, tra che gli andamenti di Marco erano loro sospetti, e il non potersi eglino dimenticare della rovina e prigionia lor proccurata da esso Marco due anni prima, determinarono di sbrigarsene. Pietro Azario pretende [1] che Lucchino non solamente niuna mano ebbe al fatto, ma ne restò fortemente irritato. Invitaronlo dunque ad un convito [2], dopo il quale chiamatolo in camera, fecero strangolar lui e gittar giù dalle finestre il suo corpo nel dì 8 di settembre, oppure in altro giorno. Questo atto di gittarlo dalle finestre non par vero stante l'onorevol sepoltura che i nipoti e i fratelli gli fecero dare. Altri dicono [3] ch'egli da se stesso, credendo di salvarsi, si gittò giù e morì di quel salto. Al-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 133.*
[3] *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital. Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

Almeno fu sparsa questa voce. Passò anche male all'antipapa Niccolò, bene nondimeno secondo il suo merito [1]. Partito che fu il bavaro da Pisa, quel popolo non vedendo volentieri in lor casa un sì abbominevol mostro, gli fecero intendere che se n'andasse. Raccomandossi costui al *conte Fazio* di Donoratico, che il tenne occulto per alquanti mesi in un suo castello; ma per paura che i Fiorentini l'avessero scoperto e gliel togliessero, segretamente il ridusse di nuovo a Pisa nell'anno seguente, e tennelo appiattato in sua casa sino al dì quattro d'agosto. In fine essendo traspirato dove egli era, si cominciò a trattare di darlo in mano di *papa Giovanni*, che fu lietissimo di questo regalo, e fece perciò molte grazie a'Pisani [2]. Abiurati i suoi errori in Pisa, e ricevutane l'assoluzione, fu condotto in una galea a Marsilia e di là ad Avignone, con una salva di villanie e maledizioni dovunque egli passava. Quivi pubblicamente davanti al papa in pubblico concistoro rinnovò la sua abiura; poscia posto in carcere, trattato come familiare, ma custodito qual nemico, da lì a tre anni diede fine ai suoi giorni. Ed ecco dove andò a terminare la detestabil tragedia di Lodovico il bavaro contro della Chiesa romana. S'erano già tol-

[1] *Bernardus Guid. in Vit. Johann. XXII.*
[2] *Raynaldus Annal. Eccles. ad ann. 1330.*

tolte di sotto il dominio pontificio le città di Parma e Reggio [1]. Il *cardinal Beltrando* legato nel dì 19 di marzo fece oste contra queste città con ottocento cavalli e più di sedicimila fanti, dando il guasto a tutto il paese. I Correggeschi erano con lui. *Orlando* e *Pietro de' Rossi* teneano Parma, i Manfredi Reggio. Dovette seguire qualche accordo fra loro; imperciocchè nel dì 17 d'agosto chiamati a Bologna [2] il suddetto Orlando ed Azzo de' Manfredi, il legato che non manteneva patti se non quando gli tornava il conto, perchè non gli vollero dare l'intero dominio di Parma e Reggio, il fece imprigionare. Nel settembre rinnovò la guerra contra di quelle città, e bruciò i borghi di Reggio e quante ville potè. Nel novembre *Marsilio* e *Pietro de' Rossi*, irritati contro al legato per la prigionia d'esso Orlando, condussero il bavaro a Parma, e da lui ottennero il vicariato di quella città, nel dì 27 d'esso mese mise il bavaro un suo vicario in Reggio.

Fecero pruova anche i Modenesi dell'infedeltà del legato [3], il quale non volendo stare a' patti precedenti, in occasion delle guerre suddette, nel dì ultimo di giugno fece assediar Modena per quattro giorni.

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. Tom. eodem.*
[3] *Johannes de Bazano Chron. T. 15. Rer. Italic.*

ni. Accordo poi seguì nel dì 4 di luglio; essendo stati obbligati i Modenesi a ricevere di presidio cinquanta uomini d'armi del legato, e di concedergli la quarta parte del dazio delle porte [1]. Ma dacchè il popolo di Modena seppe che il bavaro era venuto a Parma, ed avea posto presidio in Reggio, saltarono su molti amatori della parte dell' impero, che cominciarono a consigliare che, giacchè Dio avea lor mandata la buona fortuna di potersi dare all' imperadore, non bisognava lasciarsi scappar dalle mani sì bella occasione. A piè pari vi saltò dentro il forsennato popolo; supplicò per aver presidio tedesco, ed ebbe la sospirata grazia, con inviar anche in dono al bavaro tremila fiorini d'oro: picciolo refrigerio alla sua sete. Il conte palatino di Turge maresciallo del bavaro con ottocento cavalli la sera del dì 28 di novembre entrò in Modena, giorno felice, giorno beato. Non capivano in se stessi i mal accorti Modenesi per l' allegrezza; corsero tutti a baciar l'armi e le vesti de' ben venuti tedeschi; buona cena preparata per loro, e facevano ai pugni per averli cadauno in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono questi onorati forestieri a visitar granai, cantine e fenili dei cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare; e chi neppure intendeva il loro fer-

[1] *Moranus Chron. Mutinens. T. XI. Rer. Ital.*

ferloceare, si accorgeva ai fatti che parlano daddovero. Diedersi poi a spogliare il territorio, a mettere colte e taglie: ogni dì ce n' era una nuova; i poveri osti e bottegai perderono tutti la scherma: tante erano le avanie e maniere di rubare e di prendere tutto senza pagare, che adoperavano questi sottili ed inumani insidiatori delle sostanze altrui. Curiosa posa e insieme compassionevole si è il racconto minuto che delle loro invenzioni e ribalderie fa Bonifazio Morano autore di veduta. Oh allora sì, che proruppero i Modenesi in mirabili atti di pentimento; ma il fallo era fatto, e conveniva farne la penitenza. Anche lo spirituale di questa città andò tutto sossopra, perchè il bavaro mandò a star qui nel dì undici di dicembre un certo Orlando vescovo tedesco, il quale intitolandosi vicario dell'antipapa, afflisse in varie maniere il clero, e metteva all'incanto tutti i benefizj. Intanto nel dì 15 d'esso mese, *Guido* e *Manfredi de' Pii* ottennero dal bavaro il vicario di Modena, e diedero principio alla lor signoria, ma senza poter mettere alcun freno all' indicibil ingordigia e disordine degli scapestrati Tedeschi. La Cronica estense [1] mette sotto l'anno precedente che Ricciardo de' Manfredi occupò Faenza, e poi la diede al cardinale le-

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

legato. Ma secondo il Villani [1] avendola esso legato assediata nel dì 6 di luglio, l'ebbe a patti dopo venticinque giorni nell'anno presente da *Alberghettino de' Manfredi*, al quale fece di grandi promesse, e intanto il volle confinato in Bologna. Ma perchè si scoprì nell'ottobre di quest'anno [2] in essa città di Bologna una congiura contra del legato per dar quella città al bavaro, il medesimo Alberghettino con altri nobili primarj di Bologna ebbe tagliata la testa. Quando allora per semplici sospetti, o per vendetta si volea torre taluno dal mondo, sempre era in pronto la voce e il processo d'una congiura. Può nondimeno essere che questa fosse vera; ma il legato era in poco buon concetto presso di tutti. Ucciso fu nel settembre di quest'anno *Silvestro de' Gatti* tiranno di Viterbo, e quella città coll'altre del patrimonio e della Marca venne all'ubbidienza del *cardinale Orsino* legato del papa [3]. Esibirono più volte i Tedeschi del Ceruglio, dominanti in Lucca, ai Fiorentini quella città per danari; e questi o per diffidenza della fede di quell' aspra gente, o perchè sperassero miglior mercato, non vi vollero giammai acconsentire. Udendo poi che i Pisani erano in trattato di

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *cap.* 140.
[2] *Chron. Bononiens.* T. 18. *Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani lib.* 10. *cap.* 143. *Istorie Pistolesi Tom.* 11. *Rer. Ital.*

di comperarla per sessantamila fiorini di oro, ne sturbarono il contratto col fare gran guerra a Pisa, ed obbligar quel popolo a chiedere pace. Fecesi innanzi in questo mezzo *Gherardino Spinola* genovese, e collo sborso di trentamila fiorini (Giorgio Stella scrive [1] settantaquattromila) comperata da' Tedeschi la signoria di quella città v' entrò nel dì 2 di settembre: il che rincrebbe forte ai Fiorentini, nè vollero perciò dare ascolto alcuno alle proposizioni di pace loro fatte da esso Spinola. La superbia e avarizia di quel popolo la vedremo ben gastigata, andando innanzi.

Anno di Cristo MCCCXXX, Indiz. XIII.
di Giovanni XXII, papa 15.
Impero vacante.

Maggiormente risorse in quest' anno in Italia l' autorità di *papa Giovanni*, dacchè tornato *Lodovico il bavaro* in Germania, non v' era apparenza che gli tornasse voglia di rivedere l' Italia, dacchè colle passate azioni e colle sue infedeltà ed estorsioni avea troppo alienato da se gli animi degl' Italiani. L' antipapa, siccome abbiam detto, andò a far penitenza de' suoi reati nella prigione avignonese. I marchesi estensi signori di Ferrara già s' erano ricon-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

ciliati col pontefice. I Romani anch' essi ravveduti, con avergli spediti ambasciatori, gli prestarono la dovuta ubbidienza. I Pisani pel servigio a lui prestato di dargli nelle mani il desiderato antipapa, ottennero quel che vollero da lui. *Azzo Visconte* signor di Milano, e *Luchino* e *Giovanni* suoi zii, nell' anno addietro aveano fatto negozio con esso papa per guadagnar la sua grazia, con avere inviati ambasciatori e chiesto perdono, ed aver Giovanni deposta la porpora cardinalizia ricevuta dall' antipapa, ed abiurata la sua amicizia [1]. Ma pare che solamente nel febbrajo di quest' anno, oppure più tardi si desse compimento al loro trattato, giacchè gran merito s' era fatto esso Azzo col rivoltarsi contra del bavaro. Fu perciò pienamente tolto l'interdetto a Milano, e Giovanni fu da lì a qualche tempo creato vescovo di Novarra. Perciò la Dio mercè in Italia cessò lo scisma, e dappertutto Giovanni XXII era riconosciuto per vero e legittimo papa. Lo stesso bavaro anch' egli si studiò di placarlo, con avere interposti alla corte pontificia i buoni ufizj di *Giovanni re* di Boemia, di *Baldovino arcivescovo* di Treveri e di *Ottone duca* d'Austria [2]. Esibiva egli di abolire tutti gli atti passati, di confessarsi reo, di rice-

ver-

[1] *Galvan. Flamma Gest. Azon. T.* 12. *Rer. Ital.*
[2] *Raynaldus Annal. Eccles.*

verne la penitenza, purchè se gli conservasse l'impero. Oh quest'ultimo non piaceva al papa, e perciò tutto il resto fu sprezzato, e continuossi a tenerlo per iscomunicato ed eretico. Ma con tutta questa depressione del bavaro, ed esaltazione di papa Giovanni, non cessavano già in Italia le pestilenti dissensioni de' guelfi e ghibellini; e chiunque avea forza, cercava di stender le fimbrie del suo dominio. Continuò dunque la guerra anche nell'anno presente, ma con pochi considerabili avvenimenti. Il cardinal legato *Beltrando dal Poggetto* inviò le sue genti a'danni dei Reggiani [1], le quali bruciarono molto di quel paese, con ridursi poi a Rubbiera. Ebbero i capitani d'essa armata un trattato, per cui a tradimento dovea essere loro data la terra di Formigine. Vennero essi perciò a quella volta nel dì 24 d'aprile con secento cavalli e quattrocento fanti [2]; ma avutone sentore *Guido* e *Manfredi de' Pii* signori di Modena, arrivarono a tempo colle lor milizie per disturbar le faccende degli avversarj. Rimasero chiusi i papalini in un prato, circondato da fossi e paludi, dimodochè senza poter fare buona battaglia, nè fuggire, vi rimasero quasi tutti morti, o prigionieri. Fra gli ultimi si contarono Beltramone e Raimondo del

H 2 Bal-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 154.*

Balzo, e un fratello bastardo del re Roberto. Il primo era maresciallo dell'armata pontificia. Furono essi condotti prigioni a Modena [1]; poi comperati per seimila fiorini d'oro dai Rossi signori di Parma; e per attestato di Matteo Griffone [2] servirono poi a liberar col cambio dalle carceri di Bologna *Orlando Rosso* ed *Azzo Manfredi*, iniquamente detenuti. Per questa perdita sbigottì molto il cardinal legato.

Ma giacchè abbiam parlato di Modena, convien ora aggiugnere che continuando le innumerabili ruberie de' Tedeschi posti di guarnigione in questa città, con essere ridotti i cittadini a nulla avere che fosse suo, perchè quella bestial gente adoperava la mannaia (chiamata da essi la chiave dell'imperadore) per entrare dappertutto e prendere tutto, era ridotto il popolo alla disperazione, e gli pareva d'esser nel profondo dell'inferno. Trovò Manfredi dei Pii riparo a tanti guai, con fare che Marsilio de' Rossi vicario generale del bavaro venisse in persona a Modena, e seco menasse via secento di questi manigoldi. Ce ne restarono trecento, i quali dipoi il meglio che potè tenne in freno la prudenza di Manfredi. Fece il legato capitan generale della sua armata *Malatesta* signore di Rimini, e nel dì 18 di giugno l'inviò a da-

[1] *Moranus Chron. Mutinens. T. 11. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. T. 18. Rer. Ital.*

a dare il guasto a Spilamberto. Dopo avere ricevuto soccorso di gente da Reggio e da Parma, andò la milizia di Modena [1] nel dì 24 a Piumazzo con pensiero di dar battaglia; ma i nemici si ritirarono, e recarono poi altri danni al Modenese, con venir anche alle lor mani la terra di Formigine. Compiè in quest'anno il suddetto cardinal Beltrando l'inespugnabil castello da lui fabbricato in Bologna con molte torri, alte mura ed immense fortificazioni [2], e andò per la prima volta ad abitarvi. Dava egli ad intendere ai buoni Bolognesi che non avea quella fabbrica da servire per lui, ma bensì al papa che era risoluto di venire in Italia, e di mettere la sua residenza in quella città: cosa che produrrebbe inesplicabil vantaggio ai cittadini, e farebbe correre fiumi d'oro e d'argento per le loro strade. La verità era, ch'egli solamente intendeva di assicurar se stesso e di mettere i ceppi a quella potente città. Si prevalsero di queste congiunture i marchesi estensi, divenuti amici del pontefice e del legato, per occupare ai Modenesi la terra del Finale nel dì 27 di luglio. Nel mese d'ottobre cavalcò il maresciallo della Chiesa colle sue genti sul Modenese, e prese le mercatanzie che venivano da Mantova a Modena. Ciò riferito a Modena, uscì armato il po-

[1] *Johannes de Bazano Chron. Mutinens. T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

polo, e mise il nemico in rotta con ricuperar tutto e condurlo trionfalmente in città. Sul principio di giugno riuscì ai Parmigiani di togliere al legato borgo s. Donnino [1]. Impadronironsi anche i Fiorentini di Monte Catino, castello de' Lucchesi, e corsero fino alle porte di Lucca colla presa d'alcune altre castella di que' contorni. Videsi una scena nuova in Italia nell'anno presente. Dei due fratelli *Alberto* e *Mastino dalla Scala* signori di Verona, Padova e d'altre città, il primo tenendo sua stanza in Padova, attendeva, siccome uomo pacifico, a darsi bel tempo. Mastino persona bellicosa e feroce, tutto era applicato alla guerra. Ricorsero a lui per ajuto i ghibellini usciti di Brescia [2], ed egli presa la lor protezione per isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quella città, entrò nel mese di settembre sul Bresciano, e dopo aver occupata a poco a poco una gran quantità di castella, finalmente imprese l'assedio della città stessa [3]. Accadde che in questi tempi venne a Trento *Giovanni conte di Lucemburgo e re di Boemia*, figliuolo del già imperador *Arrigo VII* per alcuni suoi importanti affari, dicono del matrimonio di *Giovanni* suo picciolo figliuolo con una figlia del du-

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 158. *e* 166.
[2] *Malvecius Chron. Brixian. T.* 14. *Rer. Ital.*
[3] *Cortus. Histor. T.* 12. *Rer. Ital.*

duca di Carintia [1]. Trovandosi alle strette il popolo guelfo di Brescia, gli spedì ambasciatori, offerendogli il dominio della loro città, sua vita natural durante, e con patto di non introdurre in città i ghibellini senza il consenso del loro consiglio generale, ch' egli non penò molto ad accettare. Rimandò intanto quegli ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di nón molestar quella città, perchè era cosa sua. Mastino si ritirò, e Giovanni dipoi nell' ultimo dì di dicembre arrivò con più di quattrocento cavalli a Brescia, dove con eccessi di gioja, e sommo onore fu ricevuto. Mastino non si fece poi pregar molto a rendergli le terre tolte ai Bresciani, ma con riceverne la promessa di rimettere in città gli usciti ghibellini. Quali conseguenze avesse un così inaspettato avvenimento, lo vedremo all' anno seguente. Secondo la Cronica di Giovanni da Bazzano [2], nel dì primo di novembre fu dato il dominio della città di Cremona a *Marsilio de' Rossi*, signor di Parma.

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Mod. Tom. eod.*
[2] *Johann. de Bazano Chron. Mutinen. T. 15. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXXXI, Indiz. XIV.
di GIOVANNI XXII, papa 16.
Impero vacante.

La venuta in Italia di *Giovanni re* di Boemia diede allora e dà tuttavia da strologare ai politici e agli storici. Pretende il Rinaldi [1] ch' egli siccome attaccato forte agli interessi di *Lodovico il bavaro*, per consiglio e col consenso di lui venisse a sostenere il partito de' ghibellini: cosa da lui meditata molto prima dell' acquisto di Brescia. V' ha ancora chi il pretende venuto come vicario d' Italia per esso bavaro: il che nondimeno è falso, non apparendo che egli usasse giammai questo titolo. Altri poi pretendono [2], che quantunque *papa Giovanni* con sue lettere pubblicasse che quel re di suo assenso non fosse entrato in Italia, e mostrasse di disapprovarlo, pure segretamente se l' intendesse con lui e gradisse i suoi progressi. Questi misteri non è facile il dicifrarli. Sembra che sulle prime il bavaro solamente si tenesse indifferente al veder Giovanni divenuto signor di Brescia, ma che poi gl' increscesse non poco il maggior innalzamento suo, e ne proccurasse la rovina. All' incontro può

[1] *Raynaldus in Annal. Eccles. ad ann.* 1330. *n.* 39.
[2] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 173.

può essere che sul principio il papa niuna mano avesse a farlo calare in Italia; ma andando innanzi si compiacesse della di lui grandezza, perchè sempre più veniva a tenere lontano dall'Italia l'odiato bavaro, benchè egli mostrasse il contrario, per non disgustare il *re Roberto*, aspirante anch'esso all'italico regno. Sia come essere si voglia, piantato che fu in Brescia il re Giovanni, senza badare alle promesse fatte a que'cittadini, richiamò colà tutti i ghibellini fuorusciti, e volle che nella città fosse pace ed unione fra tutti, per quanto fu in sua mano: del che gli venne gran lode per tutta Lombardia. *Azzo signor di Milano* corse tosto a visitarlo, per rinnovar la buona amicizia stata fra l'imperadore Arrigo VII di lui padre e la città de' Visconti, e gli portò anche di molti regali [1]. Era la città di Bergamo in gran confusione e guerra civile per le fazioni. S'avvisò ancora quel popolo che questo principe, il quale niuna parzialità mostrava per le pazze sette degl'Italiani, sarebbe efficace medico alla grave sua malattia, e gli spedì ambasciatori, con sottomettersi al suo dominio nel dì 12 di gennajo. Giovanni anche in quella città rimise la buona armonia e pace. Con questa paterna cura e fama di esatta giustizia tal credito s'acquistò egli, che Crema e Cre-

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital.*

e Cremona da lì a poco il vollero per loro signore. Anche *Ravizza Rusca* signore di Como gli avea promesso il dominio di Como, ma poscia il burlò [1]. Se crediamo a Galvano Fiamma [2], lo stesso *Azzo Visconte* nel dì 8 di febbrajo per decreto del popolo milanese a lui sottopose Milano, e prese il titolo di suo vicario. Così nel mese di febbrajo Pavia, Vercelli e Novara, senza ch' egli lo cercasse, inviarono ambasciatori a dargli la signoria delle loro città. Da' Reggiani [3], Parmigiani, Modenesi, Mantovani e Veronesi gli vennero ambascerie, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. Nel dì 2 di marzo si portò egli a Parma, e da lì a tre dì nel pubblico consiglio fu proclamato signore di quella città: dopo di che fece rientrare in essa i Correggeschi e gli altri fuorusciti guelfi. Medesimamente essendo venuto nel dì 15 d' aprile a Reggio, quel popolo fece delle pazzie d' allegrezza, e gli conferì il dominio della città, sperando, anzi chiedendo ad alte voci che deponesse i Manfredi e Fogliani, signoreggianti in essa. Giunto a Modena, qui ancora nel consiglio generale fu accettato per signore. Un incanto sembrò questa mutazio-

[1] *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital. Bonincontrus Chron. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. Tom. eod. Idem in Manipul. Flor. c. 369.*
[3] *Joann. de Bazano Chron. Mutin. T. 15. Rer. Ital.*

zione. Strana cosa tuttavia non dee parere, come per tutta Italia, senza altro esame, ognun prendesse inclinazione a questo principe e re straniero, imperocchè tutti si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le fazioni, e di godere una dolce soavità di pace.

Crebbe poi la maraviglia, perchè avendo i Fiorentini [1] continuato e maggiormente stretto l'assedio di Lucca mercè degli ajuti di gente loro inviata dal *re Roberto*, dai Sanesi e Perugini, quando erano sul più bello di conquistar quella città, ed aveano anche trattato segreto coi maggiori di Lucca: *Gherardino Spinola* signore di quella città, accortosi della mena, mandò tosto suoi ambasciatori al suddetto re di Boemia, pregandolo di accettar la signoria di Lucca con certi patti, fra' quali verisimilmente non mancò quello di restare vicario di lui in essa città. Non perdè tempo il re Giovanni ad inviare ambasciatori al campo de' Fiorentini, pregandoli di levarsi di là, perchè Lucca era sua città. Fu risposto che quell' impresa si faceva a petizione del re Roberto; e che perciò non poteano distorsene. Ma poscia udito che Giovanni facea marciare ottocento cavalieri per dar soccorso a Lucca, e trovandosi discordia nell' esercito loro, si ritirarono nel dì 25 di febbrajo da quell' asse-

1 *Giovanni Villani l. 10. c. 171.*

sedio. Arrivarono poi nel dì primo di marzo gli ottocento cavalieri del re di Boemia a Lucca; e il primo a provare quanto fossero mal fondate le sue speranze nel boemo, fu lo stesso Gherardino Spinola, perchè niun patto fu a lui mantenuto, e gli convenne uscir di quella città, piagnendo la perdita di essa e del tanto danaro impiegato per comperarsi un crepacuore. Anche i Modenesi e Reggiani tardarono poco a disingannarsi [1]. Nè quelli voleano per padroni i Pii, nè questi i Fogliani e Manfredi; da tale speranza mossi s'erano dati al re di Boemia; ma il re per danari li confermò per suoi vicarj in queste città, e il più bello fu che il danaro pagato da essi, per continuar nel dominio, fu cavato con una colta messa alle borse del medesimo popolo, il quale li volea deposti. Accadde inoltre che venuto esso re Giovanni a Modena [2], si portò accompagnato dal marchese di Monferrato e dal conte di Savoja nel dì 16 d'aprile a Castelfranco ad un abboccamento col cardinale legato *Beltrando dal Poggetto*. Ebbero fra loro un lungo secreto colloquio; e perchè non bastò quel giorno a smaltire tutti i loro interessi, nel dì seguente tornarono a vedersi in Piumazzo, e non fu men

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rerum Italic.*

[2] *Moranus Chron. Mutinens. Tom. 11. Rer. Ital. Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

men lungo dell' altro il ragionamento loro. Non traspirò di che trattassero; ma seguirono fra loro molte finezze e un buon concerto; e furono osservati partirsi l' uno dall' altro molto allegri e contenti. Bastò questo, perchè allora i principi d' Italia aprissero gli occhj e prendessero in diffidenza non solo il boemo, ma il papa stesso, deducendo da questi andamenti che fossero ben d' accordo e collegati insieme esso pontefice e il re; e che le lor mire fossero di assorbire, sotto lo specioso titolo di metter pace, l' Italia tutta. I primi dunque a far argine a questi occulti disegni, furono i *marchesi estensi* signori di Ferrara, *Mastino dalla Scala* signor di Verona e d' altre città, i *Gonzaghi* signori di Mantova ed *Azzo Visconte* signore di Milano, tutti molto adombrati all' osservare quasi in un momento cresciuta cotanto la potenza del *re Giovanni* in Italia, e la sua unione col legato pontificio. A questo fine nel dì 8 d' agosto stabilirono fra loro in Castelbaldo una lega difensiva ed offensiva. Anche i Fiorentini adirati non solo per questo contra del boemo, ma anche perchè era figliuolo d' Arrigo VII già lor fiero nemico, e perchè avea lor tolto per così dire di bocca il tanto sospirato acquisto di Lucca, s' accostarono nell' anno seguente a questa lega; anzi mossero tanti sospetti in cuore del *re Roberto*, che il trassero nella medesima alleanza.

Sicchè con istupore d'ognuno si vide queta gran mutazione in Italia, cioè guelfi e ghibellini divenuti ad un tratto tutti uniti per abbassare il re di Boemia e il frodolento legato. Diedero parimente nell' occhio a *Lodovico il bavaro* questi rigiri ed ingrandimenti d'esso re in Italia; e però cominciò ad attizzar contra di lui i re di Polonia e d'Ungheria e il duca di Austria, i quali poi nel novembre dell' anno presente gli mossero guerra, e recarono immensi danni ai di lui Stati della Germania.

Fece intanto il *re Giovanni* venire in Italia *Carlo* suo figliuolo primogenito che con un grosso corpo di combattenti arrivò a Parma, ed egli appresso nel mese di giugno, oppure sul principio di luglio, lasciato in Parma il giovinetto figliuolo sotto la cura di *Lodovico di Savoja* [1], marciò ad Avignone per tessere col papa e col re di Francia grandi tele, cioè, secondo le apparenze, per soggiogar l'Italia ed innalzar la sua casa, oppur quella di Francia, sulle rovine del bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i principi d'avere un pericoloso nemico in casa; ed accertossene anche il re Roberto, perchè nel mese di settembre *Teodoro marchese* di Monferrato, collegato del re Giovanni, gli

[1] *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 10. c. 181. Cortus. Hist. T. 12. Rer. Ital.*

gli tolse la città di Tortona colle rocche, e ne cacciò la di lui guarnigione con suo danno e vergogna. La ricuperò poi Roberto nell'anno seguente. Prosperarono in quest'anno gli affari del cardinale legato in Romagna. Nel dì 3 di maggio, secondo la Cronica di Cesena [1], *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo*, anteponendo all'amore della sua casa i proprj vantaggi, si accordò con esso cardinale a' danni di *Ferrantino Malatesta* signor di Rimini, e degli altri suoi parenti [2]; e l'ajutò a scacciarli da quella città. Egli in ricompensa fu creato capitan generale dell'armata pontificia, ed assediò le castella dove si erano ritirati i medesimi suoi parenti, trattandoli da nemici capitali. Si meritò per questo il soprannome di *Guastafamiglia*. Poscia il cardinale, giacchè, a riserva di Forlì, tutte le altre città della Romagna erano alla loro ubbidienza, raunò una possente oste della sua gente e di tutti i Romagnuoli, e mise l'assedio ad essa città di Forlì, devastando il territorio all'intorno. Erane signore *Francesco degli Ordelaffi* dopo la morte di *Cecchino*, accaduta in quest'anno. Quivi fabbricate alcune bastie, acciocchè tenessero bloccata quella città, tornò poscia l'armata a' suoi quartieri. Abbia-

[1] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*

[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 179. Cron. Riminese Tom. 15. Rerum Italicarum.*

biamo dalle Croniche di Bologna [1] che nel mese di novembre gli Ordelaffi fecero pace col legato, e cedutogli Forlì, egli vi posè un governatore. Ma secondo le stesse ed altre Croniche [2], pare che questa cessione si compiesse nel dì 26 di marzo dell' anno seguente, e che in ricompensa di essa il legato investisse Francesco degli Ordelaffi della città di Forlimpopoli. Cotante belle parole seppe poi dire il medesimo cardinale legato al popolo di Bologna, che l' indusse nel mese di novembre a dargli più ampio dominio nella loro città, e ad inviare ambasciatori a *papa Giovanni* per dichiarare che Bologna perpetuamente sarebbe della Chiesa romana. Altrettanto fecero dal canto loro, se pure è vero, i Piacentini [3]. Nel dì 26 di luglio del presente anno, trovandosi molto sconciata dalle discordie civili la città di Pistoja [4], i Fiorentini mossi da spirito di carità, ma non cristiana, spedirono colà cinquecento lance e mille e cinquecento pedoni che corsero la città, gridando *vivano i Fiorentini*. Si fecero dare la signoria di essa città per un anno, e poi nell' anno seguente vi cominciarono un forte castello per più sicurtà della terra, diceano essi; e voleano dire, per seguitar sempre

[1] *Chronic. Bononiens. T.* 18. *Rer. Ital.*
[2] *Chron. Cæsenat. T.* 14. *Rer. Ital.*
[3] *Chron. Placentin. T.* 16. *Rer. Ital.*
[4] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 186.

pre ad esserne padroni. Nuova guerra insorse quest'anno fra i Catalani e i Genovesi [1]. Lamentavansi i primi che i Genovesi, i quali erano da gran tempo in credito di fare i corsari, quando se la vedeano bella, avessero recato di gravi danni ai loro legni. Il perchè con una flotta di quarantadue galee e di trenta navi armate venuti alle due riviere di Genova, vi guastarono e bruciarono molti luoghi. Cagione fu questo loro insulto che i guelfi dominanti in quella città, e i ghibellini fuorusciti, padroni di Savona e d'altre terre che già avevano fatta tregua fra loro, trattassero d'accordo e pace. A questo fine amendue le parti spedirono ambasciatori al *re Roberto* signore della città, che vi acconsentì nel giorno secondo, oppure ottavo di settembre, ma di poco buona voglia; perchè fra le condizioni v'era che tutti i suddetti ghibellini rientrassero in Genova e si accomunassero gli ufizj; e il re dubitava della lor forza e più dell'animo loro.

[1] *Georg. Stella Annal. Genuens. T.17. Rer. Ital. Giovanni Villani l.10. cap. 188.*

Anno di CRISTO MCCCXXXII, Ind. XV.
di GIOVANNI XXII, papa 17.
Impero vacante.

Benchè i marchesi d' Este *Rinaldo*, *Obizzo*, *e Niccolò*, signori di Ferrara, si fossero molto prima d' ora concordati con *papa Giovanni*, pure solamente in questo anno fu dato compimento ad essa concordia. Nel mese di giugno vennero le bolle del vicariato di Ferrara, loro conceduto da esso pontefice [1], con obbligo nondimeno di rimettere in mano del cardinale legato la terra ossia la città d' Argenta. Diede esecuzione esso legato alle lettere papali, riebbe Argenta, e nel febbrajo seguente fu levato l' interdetto dalla città di Ferrara [2]. Che frutto ricavassero da questo accordo i marchesi, lo vedremo all' anno seguente; intanto abbiamo che essi si spogliarono della suddetta Argenta; il legato promise loro gran cose, e nulla poi attenne. Parlano gli Annali bolognesi delle feste e falò fatti in Bologna, perchè nello stesso mese di febbrajo vennero lettere pontificie che assicuravano quel molto credulo popolo, come era risoluta la venuta del pontefice in Italia, e fissata la sua residenza in quella città [3]: tutte cabale del car-

[1] *Matth. de Griffon. Chron. Bononien. T.* 18. *Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estens. T.* 15. *Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 199.

cardinale Beltrando dal Poggetto, il quale creato conte della Romagna e marchese della Marca d' Ancona, ad altro non attendeva che a stabilir bene in suo pro quei principati, anzi ad accrescerli, e macchinava tuttodì la rovina de' marchesi estensi e degli stessi Fiorentini e di chiunque si mostrava contrario a *Giovanni re* di Boemia seco collegato. Tenne poscia nel dì 18 di marzo un general parlamento in Faenza [1], e nel dì 26 andò a prendere il possesso di Forlì, sicchè in Romagna non vi restò città, o signore che non fosse ubbidiente a' suoi cenni. Ma perciocchè in Bologna i saggi si vedevano alla vigilia di perdere affatto l' antica libertà e di divenire schiavi perpetui del legato, tra pel giogo imposto loro col fortissimo castello quivi fabbricato e pel la lega contratta da lui col re di Boemia, probabilmente loro scappò detta qualche parola non ben misurata, per cui insospettitosi il cardinale finse di voler parlare con Taddeo de' Pepoli, Bornio de' Samaritani, Andalò dei Griffoni e Brandalisio de' Gozzadini, cittadini potenti di quella città, e li trattenne prigioni. Se non li rilasciava presto, già il popolo avea cominciato a tumultuare ed era imminente una gran sedizione. Abbiamo dal Villani [2] che nel novembre il re

[1] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[2] *Idem ibidem cap. 211.*

Giovanni di Boemia andò ad Avignone per abboccarsi col papa: del che ebbe gran gelosia il *re Roberto*, e voleva impedire la di lui andata. Ma piacque il contrario al pontefice, il quale fece due diverse figure, mostrando d'esser in collera col boemo, e sgridandolo per gli acquisti fatti in Italia, quando nello stesso tempo per quindici dì era ciascun giorno a segreto consiglio con lui, e fece varie ordinazioni che col tempo vennero alla luce. Tutto era allora simulazione e dissimulazione in quella corte, e di quest'arte poi poteva leggere in cattedra il cardinale Beltrando legato di Bologna, Romagna e Marca d'Ancona. Intanto i principi di Lombardia collegati contra del re di Boemia non istavano oziosi. Secondo i patti della lega che la Cronica di Verona [1] dice fatta, o confermata nel dì 22 di novembre di questo anno, ad *Azzo Visconte*, pel partaggio fatto tra loro [2], dovea toccare Bergamo e Cremona, ad *Alberto* e *Mastino dalla Scala* Parma; ai *Gonzaghi* Reggio; e Modena ai *marchesi estensi*. Mastino dalla Scala avea già ricevute segrete lettere dai primati guelfi di Brescia [3], che l'invitavano all'acquisto di quella città, disgustati dal re di Boemia, per aver egli contra i pat-

[1] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Italic.*
[3] *Malvecius Chron. Brixian. T. 14. Rer. Italic. Johannes de Bazano T. 9. Rer. Italic. Cortus. Hist. T. 12. Rer. Ital.*

patti fabbricata quivi una fortezza, ed impegnata la riviera di Garda ai nobili da Castelbarco; avea anche donate varie castella di quel distretto a'suoi ufiziali, e staccata la giurisdizione di Val Camonica dalla città. Ora Mastino messi in campagna duemila scelti cavalli, e gran corpo di fanteria, parte de' quali era di *Obizzo marchese* d'Este [1], che accorse in persona ad ajutar Mastino, e fingendo che venissero da Asola, terra allora posseduta dal legato sui confini del Bresciano: sotto il comando di Marsilio da Carrara li fece la mattina del dì 15 di giugno arrivare alle porte di Brescia [2]. Portavano finte bandiere della chiesa e gridavano *viva la Chiesa*. Furono tosto in armi i guelfi della città, e corsero ad aprire per forza la porta di s. Giovanni, per cui entrata la gente di Mastino cominciò a gridare *viva la Chiesa, e muoia il re*. Allora si rifugiarono nel castello i soldati del re Giovanni; ma perchè non era esso ben provveduto, e si diede un feroce assalto a quegli ufiziali, non già coll'armi, ma coll'esibizion di danaro [3], nel dì 4 di luglio lo renderono, e se n'andarono pe' fatti loro. I ghibellini di quella città, fuorchè pochi scappati nel castello, se ne stavano quieti; ed ancorchè sentissero gridare *viva*

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Bonincontr. Morigia Chron. Med. T. 9. Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani l. 10. c. 203.*

Mustino dalla Scala, si credevano assai sicuri al sapere che lo Scaligero era gran caporale della lor fazione; ma restarono ingannati. Mastino che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sagrificò all' odio de' guelfi (così d' accordo ne' patti) cioè permise che per tre giorni i guelfi infierissero contra d' essi ghibellini [1], molti de' quali rimasero uccisi, e gli altri forzati a fuggire fuori della città. Una gran percossa ebbe in tal congiuntura la già sì potente famiglia dei Maggi. Così la nobil città di Brescia venne in poter de' signori dalla Scala.

Sconvolta era eziandio la città di Bergamo per le fazioni civili [2]. *Azzo Visconte* signor di Milano nel mese di settembre si portò coll' esercito suo colà, e nel dì 27 di quel mese, (non so se per assedio, o per amichevol trattato) ne acquistò la signoria, togliendola alle genti del re di Boemia. Nella Cronica estense [3] è scritto che vi perirono molti dell' armata sua. Egli poi v' introdusse i Rivoli ed altri fuorusciti, e volle che fosse pace fra tutti: dal che gli venne gran lode. Erasi mosso da Parma *Carlo figliuolo del re boemo*, per dar soccorso a Bergamo; ma per paura di azzardar troppo se ne tornò indietro.

Nel-

[1] *Chronic. Veronense T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*
[3] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

Nello stesso settembre [1] il Visconte, gli Scaligeri, i marchesi d' Este e i Gonzaghi strinsero la lega col comune di Firenze e col *re Roberto*: tutti contro al bavaro e al re di Boemia, e a chi desse loro ajuto e favore, facendosi gl' Italiani segni di croce al mirare in lega potenze dianzi sì nemiche, e di mire affatto opposte. Pensavano anche i marchesi estensi alla conquista di Modena, destinata ad essi in lor parte. Nè mancava la pazza discordia di malmenare ancora questa città. Già ne erano esclusi e fuorusciti i nobili Rangoni, Grassoni, Boschetti e signori di Sassuolo. Nel gennajo di quest' anno erano stati mandati a' confini altri nobili [2], ed altri verso il dì 22 di giugno malcontenti se ne fuggirono. Ritirossi Niccolò da Fredo a Spilamberto, e quei dalla Mirandola e da Magreta alle lor terre che si ribellarono contra della città. Sul fine di settembre *Rinaldo marchese* d'Este con *Alberto dalla Scala* e *Guido da Gonzaga* entrò sul Modenese, guarnito d'un copioso esercito; mise l'assedio al castello di s. Felice con sette mangani che continuamente flagellavano quella terra. Nello stesso tempo il grosso della lor armata venne sino ai borghi di Modena, prendendo varj luoghi fra la Secchia e il Panaro.. Aggiugne il Vil-

I 4 la-

[1] *Giovanni Villani l. 10. c. 203.*
[2] *Joann. de Bazano Chron. Mutin. T. 15. Rer. Ital.*

lani che dopo aver *Azzo Visconte* tentato di prendere Cremona [1], ma con restarne cacciate le sue genti che in parte vi erano entrate, cavalcò anch'egli dipoi sotto Modena con mille e cinquecento cavalieri, e vi stette intorno per venti giorni guastando tutti i contorni: per la qual cosa il legato che era in Romagna, corse tosto a Bologna per paura di perdere quella città. *Manfredi de' Pii* sì bravamente difese Modena [2], che veggendo i collegati di buttare il tempo, se ne tornarono indietro [3]. Si ridusse il marchese Rinaldo sotto s. Felice, il cui assedio continuava. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di Manfredi de' Pii se n'andò con sua gente. Ma udita che ebbe Mastino la vergognosa ritirata del fratello, spedì altra fanteria e cavalleria in sussidio dell'estense. Seguitò l'assedio sino al dì 25 di novembre, in cui ebbe un funesto fine per li Ferraresi. Imperciocchè Manfredi de' Pii raccomandatosi al legato, e ad Orlando Rosso di Parma, e ai Manfredi di Reggio, ebbe un possente soccorso di cavalleria da tutte le parti, e in persona venne in ajuto suo Carlo figliuolo del re Giovanni e Pietro e Marsilio dei Ros-

[1] *Villani lib.* 10. *cap.* 207.
[2] *Moranus Chron. Mutinens. T.* 11. *Rer. Ital.*
[3] *Chronic. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*

Rossi [1]. Con questi rinforzi tutto il popolo di Modena atto all'armi marciò a s. Felice. Andò il guanto della battaglia, che da Giovanni da Campo s. Pietro generale de' marchesi fu accettato; e nel dì suddetto, festa di santa Caterina, si azzuffarono le armate. Durò il fiero ed ostinato combattimento da terza fino alla sera, ora rinculando gli uni ed ora gli altri; in fine perchè la fanteria modenese attese a scannare i cavalli nemici, restò sconfitta l'oste de' marchesi, fatto prigione il Campo s. Pietro lor generale con assaissimi altri, e tutto il lor equipaggio co' militari attrecci venne alla mani de' vincitori. Circa ottocento cavalieri fra l'una parte e l'altra rimasero estinti sul campo; e fu creduto che da gran tempo sì crudel battaglia non fosse succeduta [2]. In così felice giornata il *principe Carlo* fu fatto cavaliere da un Tedesco, ed egli compartì lo stesso onore a Manfredi de' Pii, a Giberto da Fogliano e a Niccolò e Pietro de' Rossi. S' impadronì in quest' anno *Azzo Visconte* dell' importante castello di Pizzighittone sull' Adda nel dì 22 di settembre, e verso il fine di novembre [3] cavalcò colle sue milizie a Pavia, ed assistito dai nobili da Beccheria, v' entrò e corse

la

[1] *Istorie Pistolesi Tom.* II. *Rer. Ital. Cortus. Hist. T.* XI. *Rerum Italicarum*.

[2] *Gazata Chronic. Regiens. Tom.* 18. *Rerum Ital.*

[3] *Giovanni Villani lib.* 10. *cap.* 210.

la città. Non potendo resistere alla di lui forza le masnade del re Giovanni, si ridussero nel castello già fabbricato da Matteo Visconte, e vi si sostennero sino al venturo marzo, siccome diremo. Parimente in quest'anno a dì 22 di maggio, *Giovanni Visconte*, zio di esso Azzo, già creato vescovo di Novara [1], ebbe maniera di cacciar da quella città i Tornielli che ne erano padroni, e si fece anche proclamar signore in temporale della città suddetta, dove richiamò tutti gli usciti, e rimise la pace da gran tempo perduta. Ma esser potrebbe che questo fatto appartenesse agli anni seguenti, siccome si ha dagli Annali milanesi [2]. Lo stesso Galvano Fiamma che nel Manipolo de' Fiori racconta ciò all'anno presente, in altra sua opera [3] ne favella al seguente. Aveano i Pisani tolta a' Sanesi la città di Massa in Maremma; ma essendo essi all'assedio di un castello [4], i Sanesi coll'esercito loro nel giorno 16 di dicembre diedero loro una sconfitta con grave loro danno, e con far prigione Dino dalla Rocca lor capitano.

An-

1 *Corio Istoria di Milano. Galvan. Flamma Manip. Flor. cap.* 370.
2 *Annal. Mediol. T.* 15. *Rer. Ital.*
3 *Galvan. Flamma de Gest. Azon. T.* 12. *Rer. Ital.*
4 *Chron. Sanense T.* 15. *Rer. Ital.*

Anno di Cristo mcccxxxiii, Indiz. i.
di Giovanni XXII, papa 18.
Impero vacante.

Per la vittoria riportata nel precedente novembre dal *principe Carlo* a s. Felice colla sconfitta dell' esercito estense [1] *Beltrando cardinale* legato, siccome persona di niuna fede, dimenticando l'investitura di Ferrara data agli Estensi, si figurò venuto il beato giorno di aggiugnere ancor quella città alle sue conquiste. Però fece muover guerra dagli Argentani a' Ferraresi nel mese di gennajo; e poco appresso senza disfida alcuna anch' egli spedì le sue genti a dare il guasto al territorio di Ferrara. Avvenne che nel dì 6 di febbrajo stando il *marchese Niccolò* a Consandolo [2] facendo la guardia a quella stellata, arrivarono colà le milizie del legato, e diedero battaglia. Accorse armato il marchese, ma cadutogli il cavallo in un fosso, fu preso e condotto con altri nelle carceri di Bologna, e la stellata venne in poter de' nemici. Questo felice colpo facilitò all' armata pontificia il passaggio del Po, e però senza contrasto giunse fin sotto Ferrara, e postatasi nel borgo di sotto e sul Polesine di s. Antonio, cinse quella città d' asse-

[1] *Chron. Estense Tom.* 15. *Rer. Ital.*
[2] *Cortus. Histor. T.* 12. *Rer. Ital.*

sedio. Tutti i primati della Romagna colle genti di quella provincia e di Bologna per ordine del legato vennero a quell' impresa. Un grosso naviglio ancora fu spedito per Po a' danni di quella città, che venne bersagliata dalle macchine militari e tentata con varj assalti per più di nove settimane. Implorarono in tante angustie i marchesi il soccorso de' principi confederati, i quali, perchè troppo premeva loro che non cadesse nelle mani dell' ambizioso legato così importante città, vi spedirono cadauno un corpo di cavalleria e fanteria. Ne mandò *Azzo Visconte* lor cugino, ne mandarono i Gonzaghi, i Fiorentini, ma più *Mastino dalla Scala*. Appena furono entrati in Ferrara questi rinforzi, che tenuto consiglio di guerra, fu risoluto di dare nel dì seguente addosso a' nemici. Però nel felicissimo giorno 14 d'aprile il *marchese Rinaldo*, lasciato alla guardia della città il *marchese Obizzo* suo fratello, fu il primo ad uscire coi corraggiosi Ferraresi e percuotere nei nemici [1]. Gli tennero dietro tutti gli altri campioni, e sì vigoroso fu l' assalto, che in breve andò in rotta tutto il potente campo pontificio con vittoria sì segnalata, che fu comparabile colle migliori di quel secolo. Alcune migliaja di persone vi restarono uccise od annegate,

[1] *Gazata Chronic. Regiens. T. 18. Rer. Ital. Chron. Bononiense Tom. eodem. Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*

te, prese più di duemila, guadagnati duemila cavalli, con immenso bottino di bagaglio, armi ed arnesi da guerra e gran quantità di navi. Fra i prigioni si contarono il *conte d' Armignacca* venuto di Francia per maresciallo dell' esercito papale, due nipoti del legato, l'uno de' quali suo camerlengo, *Malatesta* e *Galeotto* da Rimini, *Ricciardo e Cecchino de' Manfredi* da Faenza, *Ostasio da Polenta* da Ravenna, *Francesco degli Ordelaffi* da Forlì, i *conti di Cunio* e *Bagnacavallo*, *Lippo degli Alidosi* da Imola, tutti gran signori sotto l'ubbidienza del legato, ed altri nobili di Bologna a Romagna. L'avvocato di Trivigi conferì in sì felice giornata l'ordine della cavalleria al marchese Rinaldo, ed egli poi fece cavalieri il marchese Obizzo suo fratello ed altri suoi parenti. Paga doppia fu sborsata ai soldati, e nel dì 18 di giugno le genti de' marchesi diedero una rotta anche agli Argentani e ad altra gente del legato: del che fu gran rumore ed urli in Argenta.

Considerabil perdita fece nella sconfitta di Ferrara il cardinal legato; e pure peggiori ancora ne furono le conseguenze [1]. De' prigioni fatti, e tutti ben trattati, ritennero i marchesi estensi il solo conte d' Armignacca, che dopo trentatrè mesi di prigionia col pagamento di cinquantami-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

mila fiorini d'oro si riscattò. I nipoti del legato con altri nobili guasconi furono cambiati col *marchese Niccolò* che era prigione in Bologna. Tutti gli altri gran signori della Romagna ebbero da lì a non molto la libertà senza riscatto veruno, ma con segreti patti e promesse fatte ai marchesi, che vennero presto alla luce, benchè fingessero di essere liberati collo borso di molta moneta, mostrandosi poi corrucciati contro al legato che un soldo non volle spendere per la loro liberazione. Ora *Malatesta* e *Galeotto* de' Malatesti [1], dacchè furono liberi, segretamente fecero pace e lega con *Ferrantino* e cogli altri della lor casa; e nel mese d'agosto diedero principio alla ribellione contra del cardinale legato, assistiti da varj rinforzi venuti loro da Arezzo, dalla Marca e da Ferrara. Presero tutto il contado di Rimini, e nel dì 17 d'agosto assediarono la stessa città, dove entrarono vittoriosi nel dì 22 di settembre con ispogliare e cacciarne il presidio del legato. Nello stesso tempo *Francesco degli Ordelaffi* [2] penetrato occultamente entro un carro di fieno in Forlì, e mossa a rumore la terra, se ne impadronì nel giorno 12, oppure 19 dello stesso settembre; e pienamente ancora ebbe il

[1] *Chronic. Cæsen. T. 14. Rer. Ital. Chron. Estense T. 15. Rerum Italicarum.*
[2] *Giovanni Villani l. 10. c. 226.*

il dominio di Forlimpopoli. Parimente *Ghello da Calisidio* nel dì 25 del medesimo mese fece rivoltar Cesena. La guarnigion pontificia si rifugiò nel forte castello, e lo difese sino al giorno 4 del seguente gennajo, in cui a buoni patti lo rendè agli assedianti. E tuttochè il legato con un esercito di duemila cavalli, e seimila pedoni entrasse nel territorio di Cesena e vi prendesse molte castella: pure niun tentativo fece per ricuperar quella città. Poscia nel mese di ottobre, *Ostasio* e *Ramberto* da Polenta occuparono *Ravenna*, *Cervia* e *Bertinoro*, ed apertamente si ribellarono al cardinale legato. Ecco i frutti della guerra da lui mossa contro la buona fede ai marchesi di Ferrara [1]; i quali nel novembre di quest'anno mandarono un grosso esercito per terra e per Po addosso alla città d'Argenta. Perchè il ponte fabbricato da quel popolo non si potè rompere con tutte le pruove dell'armi, il marchese Rinaldo, fatta tagliare gran copia di salici, la lasciò andar giù per la corrente del fiume; e questa affollata al ponte, tenendo in collo l'acqua, lo ruppe in fine. Dopo di che si formò l'assedio di quella città, che durò sino all'anno seguente.

Si vide sconvolta Roma in questi tempi per le nemiche fazioni de' Colonnesi ed Or-

[1] Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.

Orsini. Furono uccisi a tradimento Bernardo e Francesco Orsini da Stefano dalla Colonna figlio di Sciarra [1]. Corse colà *Giovanni cardinale* Orsino, legato apostolico in Toscana, ed abusandosi della sua autorità, fece colle forze della Chiesa viva guerra ai Colonnesi, del che fu ripreso da *papa Giovanni*, con ordinargli di ritornare al suo ufizio. Una fierissima disavventura occorse nel giorno primo di novembre alla città di Firenze, creduta da alcuni gastigo di Dio, per l'enorme dissolutezza che regnava allora in quella città [2]. Essendo caduto uno smisurato diluvio d'acque, l'Arno spaventosamente si gonfiò, ed uscito degli argini, inondò gran tratto di paese. Seco trasse alberi e legnami in tal copia, che fatta rosta ai ponti di Firenze, li fracassò ed altamente allagò la maggior parte della città e il territorio tutto fino a Pisa. Inestimabile fu il danno recato a quella città e a tanto paese per la morte di molte centinaja di persone e d'infinito bestiame, guasto di case, palagi e magazzini; dimanierachè que' popoli si crederono come giunti al giudizio finale. Se non eguali, grandi nondimeno furono i danni recati anche dal Tevere ai contadi di Borgo s. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma ed altri luo-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.* n. 25. *Giovanni Villani* l. 10. c. 220. [2] *Giovanni Villani* l. 11. c. 1.

luoghi: il che diede occasion di disputare in Firenze, se tanti disordini venissero da cagion naturale, oppure miracolosamente dalla mano di Dio. Ma questo medesimo flagello ha patito Firenze con altri luoghi della Toscana nel principio di novembre dell'anno 1740. Le nevi cadute troppo di buon'ora ai monti, che per non essere dal freddo indurate, facilmente si squagliano al primo vento caldo, quelle sono che cagionano sì fatte stravaganze. Però guardati da nevi abbondanti fioccate sul fine d'ottobre, o sul principio di novembre.

Nel gennajo dell'anno presente [1] *Carlo figliuolo del re di Boemia* andò a Lucca. Gran festa fecero i Lucchesi per la sua venuta; ma in breve lor venne freddo, perchè egli pose lor una colta di quarantamila fiorini d'oro, e a gran fatica ne ricavò venticinquemila. Tornossene presto in Lombardia, perchè il *re Giovanni* suo padre calò di Francia in Piemonte con 800 cavalieri scelti di oltramonte. Nel dì 26 di febbrajo giunse il re a Parma, e di là si mosse nel dì 10 di marzo per dare soccorso al castello di Pavia, assediato da *Azzo Visconte*. V' introdusse egli bensì qualche vettovaglia, ma senza poter fare sloggiare il nemico esercito, ch'era fortemente affossato e trincerato intorno al ca-

[1] *Giovanni Villani l. 10. c. 213.*

stello [1]. Partito ch' egli fu, seguitò l' assedio; e finalmente o per l' esca dell' oro, o per difetto di viveri, esso castello nel mese di giugno capitolò la resa al Visconte, salve le persone. Restarono padroni di quella città i Beccheria, e in parte lo stesso Visconte. *Giovanni* suo zio, vescovo e signor di Novara, circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla corte pontificia, che ottenne l' amministrazione dell' arcivescovato di Milano, con pagare annualmente all' *arcivescovo Aicardo* bandito mille e cinquecento fiorini d' oro. Dopo di che si diede a ricuperare i diritti di quella chiesa, a rifare il palazzo archiepiscopale, a fabbricare nuovi palagi e case, e a tenere una magnifica corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più in alto. Ora il re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini e dagli altri suoi fedeli, cavalcò sul distretto di Milano, distrusse Landriano e diede il guasto a gran tratto di paese, sperando pure di tirar a battaglia Azzo Visconte; ma questi si guardò di dargli un tal gusto. Passò il re fino a Bergamo, dove trovò quel popolo e presidio ben preparato a difendersi. Fecesi poi una tregua fra lui e i collegati. Nel mese di giugno si portò a Bologna [2], accom-

[1] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. Tom. 12. Rer. Italic. Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

[2] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. T. 18. Rer. Ital.*

compagnato da' suoi vicarj, cioè da *Orlando Rosso* di Parma, *Manfredi Pio* di Modena, *Guglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col cardinale legato strinsero lega contra tutti i nemici del papa e del re di Boemia. Due volte fu a Lucca, città che i figliuoli di Castruccio tentarono in questo anno di torgli, ma non la poterono tenere. Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel popolo, ed ivi lasciò per signore, o vicario *Marsilio* (o piuttosto *Pietro*) *de' Rossi*, con ricavare da lui trentacinquemila fiorini d'oro. Così avea venduto agli altri il vicariato delle altre città. Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i beni de' comuni, e d'infeudare le castella, perchè era liberalissimo verso i suoi ufiziali, e nello stesso tempo assai povero, e tutto dì lo strigneva il bisogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5, oppure 19 di ottobre andò a Verona [1], dove con sommo onore, ma non senza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto* e *Mastino* fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da essi. Da lì a due giorni accompagnato da Marsilio da Carrara sino alla Chiusa, passò in Germania, bastevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi qui un

[1] *Chronic. Veronens. T. 8. Rer. Ital. Cortus. Hist. T. 12. Rerum Italicarum.*

altro regno. Dicea di volerci ritornare; ma non ne trovò mai più la via; e gl'Italiani non si curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui se non aggravj e danni. Carlo suo figliuolo l'avea preceduto nel medesimo viaggio, ed era anch'egli verso la metà d'agosto passato per Verona, con ricever ivi magnifici trattamenti e bei regali dagli Scaligeri. Grandi controversie erano state finquì fra *Carlo Uberto re* d'Ungheria e *Roberto re* di Napoli [1], pretendendo il primo come suo retaggio il regno napoletano. per essere figliuolo di *Carlo Martello* primogenito del *re Carlo II*, laddove Roberto era secondogenito di esso re Carlo II. Si composero tali differenze solamente nel presente anno, perchè Roberto non avendo di sua prole se non due nipoti, nate dal fu duca di Calabria *Carlo* suo figliuolo, promise in moglie la primogenita *Giovanna* ad *Andrea* primogenito del suddetto re Carlo Uberto. Venne perciò lo stesso re d'Ungheria per mare col figliuolo di età allora di soli sette anni, in regno di Napoli, e quivi con dispensa del papa seguì il magnifico loro sposalizio. Se ne tornò in Ungheria il padre, e Andrea rimase in Napoli nella corte del re Roberto, zio e suocero suo.

An-

[1] *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 224.

Anno di Cristo mcccxxxiv, Indiz. ii.
di Benedetto XII, papa i.
Impero vacante.

Fu quest'anno, in cui finalmente tracollarono affatto gli ambiziosi disegni del cardinale *Beltrando dal Poggetto* legato pontificio. Continuarono sì ostinatamente i marchesi d'Este [1] anche nel verno l'assedio d'Argenta, che que' cittadini per mancanza di viveri si ridussero a capitolar la resa, se nel termine di otto giorni non venisse loro soccorso dal legato. Di ciò avvisato il cardinale, spedì quanta gente potè a quella volta; ma il *marchese Rinaldo* era così ben fornito d'uomini, di macchine, e d'armi per terra, e di navigli per Po, che non poterono i nemici accostarsi giammai ad Argenta, e disperati se ne tornarono indietro. Perciò Argenta nel dì 8 di marzo tornò sotto il dominio de' marchesi. Fece in quello stesso mese il legato una bastia alla torre di Portonaro. Allora i marchesi infastiditi di tanta persecuzione, incominciarono un segreto trattato coi Gozzadini, Beccadelli ed altri loro amici bolognesi contra del legato [2], ben consapevoli dell'odio universale ch'egli s'era guadagnato in quella cit-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. T. 18. Rer. Ital.*

città per le tante estorsioni di danari, e per tener così spesso occupato quel popolo nelle sue spedizioni militari, e per le avanie ed insolenze continue de' suoi ufiziali e cortigiani, da' quali non era salvo neppure l'onor delle donne. Mentre era impegnato l'esercito d'esso cardinale nella fabbrica della detta bastia, mandarono i marchesi della fanteria e cavalleria a dare il guasto al Bolognese dalla parte di Cento (cosa non mai dianzi fatta da loro per rispetto che portavano alla Chiesa) e fecero correre il terrore più innanzi. Allora con simulate preghiere ricorsero i Bolognesi al legato, acciocchè spedisse alla difesa di que' luoghi le soldatesche sue rimaste in città, giacchè in essa città assai quieta niun bisogno ve n'era. Così fece il cardinale. Ma non sì tosto fu uscita ed allontanata quella gente, che nel dì 17 di marzo Brandaligi de' Gozzadini levò il rumore, gridando, *popolo, popolo: muoiano i traditori*[1]. Fu in armi tutto il popolo, e prese il palazzo della biada e il vescovato, dove era il maliscalco del legato che fuggì con altri ufiziali. Quanti Francesi si trovarono per la città, tutti furono messi a fil di spada; rotte le carceri, riacquistarono la libertà tutti i prigioni; e poscia fu assediato il legato nel suo

[1] *Istorie Pistolesi T. XI. Rer. Italic. Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rerum Italic.*

suo castello. Non si tardò a spedirne l'avviso ai marchesi di Ferrara per averne ajuto, ed essi immantenente vi mandarono un buon corpo di fanteria e cavalleria. Nello stesso tempo il popolo di Ferrara corse alla bastia fabbricata dal legato, e dopo il saccheggio interamente la distrusse. Vennero ben verso Bologna i soldati del legato per soccorrerlo, ed uccisero anche molti Bolognesi, ma non poterono mutare il sistema delle cose. Durante questo fier movimento, benchè i Fiorentini ne sguazzassero [1], siccome consapevoli del mal animo e dei disegni d'esso legato anche contra di loro; pure credendo di farsi onore col papa, inviarono senza indugio a Bologna quattro ambasciatori con trecento cavalieri ed alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e lusinghe indussero il popolo bolognese e il legato alla concordia, con che egli se ne andasse libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Nella seconda festa di pasqua grande, cioè nel dì 28 di marzo, s'inviò il legato con gran tesoro nelle some, e con sua famiglia, scortato da' Fiorentini alla volta di Firenze; ma accompagnato ancora dalle fischiate e villanie sonore della plebe bolognese. In Firenze fu accolto coll' onore dovuto ad un pari suo; ma non accettò il regalo di duemila fiorini che vol-

[1] *Giovanni Villani l. 11. c. 6.*

le fargli quel comune. Passò dipoi a Pisa; e per mare in Provenza, dove disse per ricompensa del buon servigio quanto male seppe de' Fiorentini, attribuendo loro il mal successo dell' impresa di Ferrara: dal che erano tutte procedute l'altre pessime conseguenze. Circa i medesimi tempi giunse ad Avignone anche *Giovanni cardinale degli Orsini*, altro legato del papa, il quale non raccontò se non guai della sua legazione. Intanto il popolo di Bologna, continuato l'assedio del castello del legato, lo ridusse alla resa nel mese d'aprile, e corse a furore a smantellarlo senza lasciarvi pietra sopra pietra. La Romagna tutta restò in ribellione, e in gran terrore le poche città che tenevano per la Chiesa e pel *re Giovanni*. Ed ecco dove andarono a terminar le tante guerre fatte da papa *Giovanni XXII* per servire alle politiche idee di *Roberto re* di Napoli, che mirava a stendere l'ali dappertutto: guerre sostenute colla spesa di più milioni, tutto sangue del clero de' regni cristiani, impiegato in che? in guerre che recarono per corso sì lungo la desolazione e infiniti affanni all'Italia tutta. Egli non conquistò l'altrui, e perdè molto del proprio, lasciando intanto in somma confusione Roma, e il resto degli Stati della Chiesa per la sua sempre deplorabil residenza di là da' monti, e lungi dalla particolar greggia a lui commessa da Dio.

Re-

Restavano tuttavia fedeli al *re Giovanni* in Lombardia le città di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, perchè governate da chi si professava vicario di lui. Laonde i principi collegati si mossero per effettuare interamente il partaggio fatto fra loro d'esse città [1]. Già *Mastino dalla Scala* avea mossa guerra a Parma, che dovea essere sua. Erano confederati seco i Correggeschi fuorusciti di quella città, e questi coll'ajuto delle genti di Mastino presero Brescello, e lo fortificarono nel dì 18, oppure 20 di gennajo [2]. Ma essendo essi nel dì 23 di febbrajo venuti a danneggiare il Reggiano, i Fogliani signori della città usciti colle lor forze li posero in rotta, con far bottino per più di diecimila fiorini, e condurre prigionieri Gotifredo e Niccolò da Sesso, Ettore conte di Panigo, Giovanni de' Manfredi ed altri nobili, che poi furono riscattati da Mastino collo sborso di seimila e secento fiorini d'oro. Nel dì 7 di marzo [3] la città di Vercelli per ispontanea dedizione di quel popolo venne in potere di *Azzo Visconte*. Poscia nel dì 22 d'aprile esso Visconte unì le sue armi con quelle de' marchesi estensi [4], de' signori dalla Scala e de' Gonzaghi, e formato un eserci-

ci-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*
[4] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital. Gazata ubi supra.*

cito di trentamila combattenti tra cavalleria e fanteria, con seimila carra, passò all'assedio di Cremona. Signore di quella città era *Ponzino de' Ponzoni* che fece gagliarda difesa; ma veggendo egli oramai guastato tutto il paese, e crescendo le angustie della città, capitolò una tregua, per cui prometteva di rendere Cremona ad Azzo Visconte, se nello spazio di due mesi e mezzo non veniva esercito del re di Boemia, capace di rimuovere quell'assedio, e diede buoni ostaggi per questo. Finì poi il tempo della tregua, senza che comparisse ajuto alcuno del re Giovanni, e però Cremona pacificamente nel dì 15 di luglio si sottomise al dominio del Visconte. Mentre durava la tregua suddetta, nel dì 7 di maggio venne l'esercito de' collegati a dare il guasto al Reggiano sino alle porte della città, e stette in quelle contrade sino al dì 20 facendo immensi mali. Altrettanto poi fecero al contado di Modena. Nel dì primo di giugno tornarono sul Reggiano, e di là sul Parmigiano a dì 6 d'esso mese, desolando dappertutto con quella spietata forma di guerra che era in uso a que'tempi, e fa orrore oggidì al solo udirla. Intanto *Marsilio dei Rossi* sotto mano a forza d'oro avea tramato un tradimento colle brigate tedesche de' collegati [1], gente senza fede: il che vien

[1] *Chron. Estense T.15. Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. T.18. Rer. Ital.*

vien confermato da Giovanni Villani [1], con aggiugnere che il trattato fu incominciato dal *cardinal Beltrando* legato, il quale avea depositati diecimila fiorini di oro da pagare, se que' ribaldi prendevano i capi dell' armata, e massimamente Mastino dalla Scala, del che fu egli avvertito a tempo. Ora certo è che nel dì 7 di giugno suddetto nacque gran rumore nel campo collegato, e di gravissimi sospetti insorsero, laonde si divise quell'esercito, ed ognuno tornò con paura alle sue case; e ventotto bandiere d'essi Tedeschi vennero allora in Parma al servigio de' Rossi. Poscia nel dì 12 d'agosto le genti dello Scaligero assediarono Colorno terra del Parmigiano, e se ne impadronirono nel dì 25 d'ottobre, essendo ben usciti i Rossi con grande sforzo per soccorrerlo, ma senza poterlo effettuare, perchè v' era Mastino dalla Scala in persona con tutte le sue forze, che ben munito di fosse e steccati non volle azzardar la battaglia. Nè si dee tacere che la città di Bologna, la qual dopo la cacciata del legato si credea di dover godere giorni felici, perchè ridotta in libertà [2], si trovò in istato peggiore di prima; e ciò per l'ambizione de' più potenti cittadini, e la rinata discordia fra quelle famiglie. Taddeo Pepoli

[1] *Giovanni Villani l.* XI. *c.* 8.
[2] *Chron. Bononiens. T.* 18. *Rer. Ital.*

li e Brandaligi de' Gozzadini voleano dominar sopra gli altri. Però nel dì 8 di aprile si venne all'armi in quella città, e molti furono confinati. Ma peggio accadde nel dì 2 di giugno, perchè le due fazioni principali, cioè la scacchese de' Pepoli, e la maltraversa de' Sabbatini, Beccadelli, Boatieri ed altri, vennero a battaglia fra loro, e gli ultimi rimasero sconfitti. Furono secondo il Villani mandate a' confini circa mille e cinquecento persone, ed era quella città in pericolo di disfarsi, se i Fiorentini non avessero mandato colà ambasciatori e genti d'arme che rimediarono alla loro vacillante fortuna.

Infermossi nell'autunno di quest'anno papa *Giovanni XXII* in Avignone, ed arrivò al fine di sua vita nel dì 4 di dicembre, in età di circa novant'anni, con molta divozione e compunzion di cuore. Lasciò egli una memoria assai svantaggiosa di se stesso presso i Tedeschi, ma più presso gl' Italiani. L'aver egli mostrata della pendenza a negare la vision beatifica de' santi prima del finale giudizio, fece molto sparlare di lui. La verità è, ch' egli prima di morire chiaramente protestò di non tener tale opinione, anzi dichiarò il contrario: siccome ancora è fuor di dubbio, ch' egli non incorse in errore nella quistione della povertà de' frati minori, per la quale tanti d' essi infatuati del loro scolastico sapere si rivoltarono empiamente con-

contra di lui insieme col loro generale Michele da Cesena. Ma per quel che riguarda il governo economico della Chiesa di Dio, dei gran conti egli ebbe da fare con chi giudica indispensabilmente ciascuno. Un papa sì dedito per tutta la sua vita alle guerre e alle conquiste di stati temporali, rallegrandosi oltre modo dell'uccision de'nemici: davanti a Cristo sì grande amator della pace, e che non cercò mai regni terreni, dovette far pure la brutta comparsa. E tanto più per la gran sete ch' egli ebbe di raunar tesori, e per vie che non possono mai lodarsi, è da desiderare che più non trovino degli imitatori. Giovanni Villani informatissimo della corte pontificia, ci assicura [1] ch'egli, se vacava un pingue arcivescovato o benefizio, non badava ad elezione alcuna; ma promoveva ad esso un arcivescovo o vescovo men grosso, e a quest' altro vescovato un altro, dimanierachè sovente la vacanza d' una chiesa si tirava dietro la permutazione di cinque, o sei chiese: tutto per cavar danari da tante collazioni. Ed ha ben tuttavia l'Italia (per tacere degli altri paesi) di che lagnarsi di questo pontefice. Per lo spazio di mille e trecento anni il clero e popolo delle città, oppure il solo clero, avea eletto ed eleggeva i sacri pastori. Quanto operasse s. Gre-

[1] *Giovanni Villani l. XI. c. 19.*

s. Gregorio VII, papa nel secolo undecimo, per restituire ai medesimi questo diritto, l'abbiamo già veduto. Lo tolse loro papa Giovanni XXII, con riservare a se tali elezioni, sotto pretesto di levare le simonie: laddove tanti altri pontefici, e pontefici santi, contenti di detestare e proibire quel vizio, non aveano nel resto voluto pregiudicare all'antichissima disciplina della Chiesa. Inoltre fu egli il primo ad inventare le annate che tuttavia durano, e fecero allora gridar molto le ignoranti, ma più le dotte persone. Parve ancora che eccedesse nel ridurre in comende tanti monisteri e chiese. In somma tra per questi ed altri mezzi *trasse e ragunò infinito tesoro;* ed oltre alle tante somme da lui spese in guerre, per attestato del suddetto Villani si trovarono nel suo erario *diciotto milioni di fiorini d'oro* in contanti; e *sette* altri milioni in tanti vasi e giojelli: dimodochè esso Villani ebbe a dire: *Ma non si ricordava il buon uomo del vangelo di Cristo, dicendo a' suoi dicepoli: Il vostro tesoro sia in cielo, e non tesaurizzate in terra.* Ma il detto tesoro diceva egli di ragunarlo per l'impresa di Terra santa, che Filippo re di Francia fingeva di voler fare, per divorar intanto le decime del clero. Se a lui giovasse sì fatta scusa nel tribunale di Dio, a me non tocca di dirlo. Raunatisi poi i cardinali, vennero nel

dì

dì 20 di dicembre all'elezione d'un nuovo pontefice [1], e questi fu il cardinal *Jacopo Furnier* ossia del Forno, da Saverduno, diocesi di Pamiers, che dianzi era stato monaco cisterciense; personaggio assai dotto nella teologia, d'incorrotti costumi, di sante intenzioni. Prese il nome di *Benedetto XXII*, nè tardò a rivocar le tante comende di vescovati e badie, fatte da' suoi predecessori, salvo ai cardinali: e si applicò con zelo a riformare gli abusi introdotti, a rimettere in buono stato il monachismo e a provveder di degni pastori le chiese. In quest'anno ancora, allorchè il legato si trovava confinato in castello dai rubellati Bolognesi [2], *Ricciardo de' Manfredi* s'impadronì delle città e fortezze di Faenza ed Imola, e ne fu proclamato signore senza ingiuria ed offesa di que' cittadini. Anche i *Malatesti* nel dì 21 di marzo tolsero al marchese d'Ancona la città di Fossombrone. In quest'anno [3] frate Venturino da Bergamo dell' ordine de' predicatori missionario, andò per le città di Lombardia e Toscana predicando la penitenza e la pace, ed ebbe gran seguito di persone, che vestite con cotta o cappa bianca, con una colomba di ricamo sul mantello, in numero di più di diecimi-

[1] *Anonym. Vit. Benedicti XII. P. II. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani l. 11. c. 23.*

mila arrivarono seco fino a Roma. Fece di gran bene; ma non gli mancarono persecuzioni ed accusatori alla corte pontificia. Per questo fu chiamato ad Avignone, dove giustificò la sua credenza; ma perchè egli avea pubblicamente disapprovata la lontananza de' papi da Roma, gli fu impedito il tornare al suo santo ministero. Ne parla ancora un Anonimo scrittore delle cose di Roma, da me dato alla luce [1].

Anno di CRISTO MCCCXXXV, Indiz. III.
di BENEDETTO XII, papa 2.
Impero vacante.

Furono in quest'anno fatte istanze dal popolo romano a papa *Benedetto XII*, perchè riconducesse in Italia la corte pontificia [2]. Anche *Lodovico il bavaro* gli fece penetrar le sue premure, per esser rimesso in grazia della sede apostolica; anzi lo stesso pontefice il prevenne con amore paterno e con amorevoli esortazioni. Tutto era disposto a fare questo buon pontefice, perchè condotto da spirito non secolaresco, ma ecclesiastico, e non da ambizione ed interesse, ma dal vivo desiderio del ben della Chiesa e della pace de' fedeli. Per quanto osserva il Rinaldi, *Filippo re* di Francia secon-

[1] *Anonymus Hist. Roman. T. III. Antiquit. Ital.*
[2] *Raynaldus in Annal. Eccles.*

condo i suoi fini politici, con aver dalla sua tanti cardinali francesi, impedì la venuta del santo padre in Italia; ed esso re poi, e seco il *re Roberto* tante difficoltà trovarono, tanti rigiri fecero, che restò frastornata la concordia col bavaro suddetto. Se di sua libertà fosse stato un pontefice di massime tanto diritte, gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa di Dio. Continuarono in quest'anno le loro imprese i principi collegati di Lombardia per partire fra loro le spoglie del *re Giovanni* [1]: intorno a che cominciarono a nascere fra loro gare e discordia. Dovea essere Parma di *Mastino* e d' *Alberto dalla Scala*; ma *Orlando* e *Marsilio de' Rossi* conoscendo quanto *Azzo Visconte* andasse innanzi agli Scaligeri in lealtà ed onoratezza, trattarono di cedere a lui Parma e Lucca. Per questo fu vicina a rompersi la lega. Interpostisi gli ambasciatori de' Fiorentini, perchè Mastino fece di gran promesse di far loro rendere Lucca da *Pietro de' Rossi*, stabilirono un accordo, per cui Parma toccasse a quei della Scala, e ad Azzo Visconte si desse ajuto per conquistare Piacenza e borgo s. Donnino. Fece Mastino di larghi patti ai Rossi [2], e loro promise quanto seppero desiderare, con obbligarsi eglino di fargli

[1] *Giovanni Villani l.* 11. *c.* 30.
[2] *Gazata. Chron. Regiens. Tom.* 18. *Rer. Italic.*

avere Lucca; e però nel dì 4 di giugno dal consiglio generale di Parma fu dato il dominio di quella città a' signori dalla Scala; e nel dì 20, o 21 d' esso mese vi fece la sua entrata *Alberto Scaligero* con gran copia di cavalleria. Poscia nel dì 26 entrò lo stesso Scaligero con tutte le sue forze nel territorio di Reggio, saccheggiando e bruciando dappertutto. Riparo non aveano a questa rovina *Guido* e *Roberto Fogliani* signori della città [1], e per conseguente intavolarono anch'essi un accordo cogli Scaligeri, riportandone delle vantaggiose condizioni. Adunque nel dì 3 di luglio entrarono essi Scaligeri in Reggio, e poi nel dì 11 d'esso mese ne diedero il possesso e dominio a *Guido, Filippino* e *Feltrino da Gonzaga*. Ma qui non serbò l' insaziabil Mastino i patti della lega, perchè volle che i Gonzaghi riconoscessero da lui in feudo quella città, e gli pagassero ogni anno a titolo di ricognizione feudale un falcone pellegrino. Ne rimasero molto disgustati i Gonzaghi, ma lor convenne inghiottir la pillola. Tentarono del pari i *marchesi d'Este* di ridurre alla lor ubbidienza Modena [2], assegnata loro in parte nella lega. Vennero perciò da Ferrara nel dì 15 di giugno con ar-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Annal. Mutinens. T. 11. Rer. Ital. Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital.*

armata numerosa di fanti e cavalli *Rinaldo* e *Niccolò* fratelli estensi, e diedero il guasto a Fredo, Ramo, Campo Galliano ed altre ville. Giunsero poi sotto la città, e fabbricarono una larga e forte bastia con fosse, palancato e buttifredi nel borgo di s. Caterina ossia di Albareto. Perchè cadde infermo in questa spedizione il prode marchese Rinaldo, si fece portare a Ferrara, dove nel dì ultimo di dicembre diede fine alla sua vita. Intanto il marchese Niccolò s' impossessò di Formigine, Spezzano e Spilamberto, sicchè restò Modena da tutte le parti stretta e bloccata dall' armi degli Estensi.

Maggiori furono in quest' anno i progressi di *Azzo Visconte*. Nel dì 25 del mese di luglio [1] cavalcò col suo esercito verso la città di Como che era assediata dal vescovo fuoruscito di quella città. Ne era signori *Franceschino Rusca*, ossia Ruscone mal veduto dal popolo per le sue quotidiane ingustizie, delle quali fa menzione Buonincontro Morigia [2]. Trovandosi egli alle strette, esibì quella città al Visconte che v' entrò, e in ricompensa gli lasciò per suo patrimonio Bellinzona con altri patti. Siccome fu detto di sopra all' anno 1328, signoreggiava in Lodi un uomo vile, già di professione mugnajo, cioè Pietro Tre-

 ma-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital.*

macoldo, che colla strage de' Vestarini se n' era fatto padrone. I cittadini che gli portavano odio immenso per le sue passate e presenti crudeltà, segretamente invitarono Azzo Visconte a liberarli da quel tiranno. Marciò egli a quella volta nel dì ultimo del mese d'agosto; da essi cittadini gli fu data una porta, e dipoi con gaudio grande la signoria della città. Galvano Fiamma [1] scrive che con assedio o per forza l' ebbe. Il Tremacoldo fu condotto prigione a Milano. Ognuno si credeva che di mala morte sarebbe perito; ma il Visconte non avendo mai dimenticato un servigio da lui fatto a Galeazzo suo padre, gli diede la libertà, con obbligarsi egli di non uscire mai più di Milano. Azzo ridusse in Lodi il vescovo; e tutti gli altri usciti che erano circa tremila, e quivi fabbricò poi un forte castello, siccome ancora fece nella città di Como. Minacciò poscia esso Visconte l'assedio alla nobil terra di Crema: e questo bastò, perchè quel popolo nel dì 18 di ottobre gli mandasse le chiavi. Nella stessa maniera se gli renderono le castella di Caravaggio, Cantù e il borgo di Romano: ne' quali luoghi ancora fece fabbricar delle fortezze. Sottopose poi alla città di Milano l'isola di Lecco, che per quarant' anni era sta-

[1] *Galvan. Flamma Manip. Flor. cap. 373. Idem de Gestis Azon. Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

stata rubella a' Milanesi, e sopra il fiume Adda fece piantare un ponte di pietre tagliate. Di questo passo camminava la fortuna e l'industria d'Azzo Visconte, principe per le sue rare virtù sopra gli altri comendato in questi tempi, la cui madre, cioè *Beatrice Estense*, donna per senno, savìezza ed altre rare doti amatissima da tutti, finì sua vita nel dì primo di settembre, e fu con mirabil onore seppellita in una nobilissima cappella nella chiesa dei minori di Milano, senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo Poema. Lasciò ella al figliuolo un valsente di più di quarantamila fiorini d'oro senza gli altri preziosi arredi. Restava solamente dianzi agli occhj di Azzo Visconte la città di Piacenza, ch'era tuttavia occupata dal presidio pontificio [1]. Non volle egli a dirittura tentarne l'acquisto, ma diede braccio a Francesco Scotto, figliuolo del fu Alberto signore di quella città, per farne uscire quella guarnigione. Pertanto nel dì 25 di luglio divampò la congiura, ed alzato rumore si venne all'armi. I Fontana e Fulgosi colla lor fazione messi in fuga andarono a fortificarsi in varie loro castella. In questa guisa cessò il dominio della Chiesa romana in quella città, e ne fu proclamato signore Francesco Scotto. Detto fu che ne' patti da lui fatti con Azzo Visconte

 era

[1] *Chron. Placentin. T. 16. Rer. Ital.*

era stabilito dover egli poi cedere al medesimo Azzo quella città. Vero, o falso che fosse, richiesto dal Visconte di consegnargliela, diede per risposta un bel no; e però il Visconte, tirati dalla sua i fuorusciti di quella città, somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, prima che terminasse l'anno, d'impadronirsi di tutte le castella del Contado di Piacenza. Scrive il Villani [1] che quella città nel dì 27 di luglio si rendè al Visconte; avergliela poi tolta gli Scotti, e che nel dì 15 di dicembre del presente anno Azzo la ricuperò. La Cronica di Piacenza [2] ciò riferisce all'anno seguente, e con essa va d'accordo Galvano Fiamma [3], e del medesimo parere sono altri storici piacentini e il Corio [4]: laonde è da credere che sia scorretto il testo del Villani, o ch'egli abbia preso abbaglio. Ne riparleremo perciò all'anno seguente.

Ubbidiva tuttavia la città di Genova al *re Roberto* [5]; ma siccome città, che in così sconcertati tempi piena sempre era di mali umori, nè sapea governarsi in pace da se, nè sapea sofferir lungamente governo straniero: nel dì 24 di febbrajo proruppe in una general sollevazione e guer-

[1] *Giovanni Villani lib.* 11. *cap.* 31.
[2] *Chronic. Placentin. T.* 16. *Rer. Ital.*
[3] *Galvan. Flamma de Gest. Azon. T.* 12. *Rer. Ital.*
[4] *Corio Istoria di Milano.*
[5] *Georg. Stella Annal. Genuens. T.* 17. *Rer. Ital.*

guerra civile, che durò sino al dì 28 di esso mese, in cui i ghibellini, rinforzati dagli uomini di Savona e della Riviera occidentale, obbligarono i Fieschi ed altri guelfi potenti ad uscire della città e a ritirarsi a Monaco. Il capitano e presidio del re Roberto senza alcun danno se ne partirono anch'essi. Rafaele Doria e Galeotto Spinola, furono creati capitani del popolo, e guerra incominciò cogli usciti. In quest'anno nel dì 13 di giugno [1] esso re Roberto mandò un'armata di sessanta galee e d'altri legni a' danni della Sicilia sotto il comando di *Giovanni conte* di Chiaramonte rubello del *re Federigo* e del conte di Corigliano. Altro non fecero che dare il guasto alla valle di Mazara e alle coste di Trapani, Marsala, Grigenti ed altri luoghi. Tante belle promesse fece in quest'anno *Mastino dalla Scala* ad Orlando e Marsilio de' Rossi esistenti in Verona (alcuni aggiungono [2] aver egli adoperate anche le minacce) che indussero *Pietro de' Rossi* lor fratello a cedergli la città di Lucca, con ritenere i Rossi Pontremoli e molte altre castella. Colà mandò egli un vicario con cinquecento cavalieri a prenderne il possesso nel dì 20 di dicembre, facendo intanto credere con lettere e paro-

L 4

[1] *Nicolaus Specialis l. 8. c. 6. T. 10. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 11. c. 29.*

[2] *Istorie Pistolesi T. 11. Rer. Ital. Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital. Giovanni Villani, ed altri.*

role finte d'aver presa quella città per darla a' Fiorentini, siccome per li patti della lega era tenuto. Ma era in Mastino la lealtà una cosa forestiera; regnava in suo cuore la sola ansietà di dominare e d'accrescere il suo stato: male nondimeno per lui; da ciò vedremo essere poi seguita la sua rovina. Rapporta il Leibnizio [1] una cessione fatta all'anno 1334 da *Giovanni re* di Boemia a *Filippo re* di Francia di tutte le sue ragioni sopra la città di Lucca. Ma i re francesi d'allora non erano quei d'oggidì; nè l'Italia d'allora, quella che è a dì nostri; e perciò a nulla servì quel pezzo di carta. Nata nel mese d'agosto discordia fra i conti di Montefeltro [2], riuscì al *conte Nolfo* di torre il dominio d'Urbino al *conte Speranza*. Guerra eziandio fu fra i Tarlati da Pietramala signori d'Arezzo e i Perugini. Neri dalla Faggiuola levò ai primi borgo s. Sepolcro, e parimente i Perugini nel dì 30 di settembre tolsero loro la città di Castello.

An-

[1] *Leibnit. Cod. Jur. Gent. T. I. num. 73.*
[2] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVI, Indiz. IV.
di BENEDETTO XII, papa 3.
Impero vacante.

Per essere oramai padroni i *marchesi estensi* di quasi tutte le castella del contado di Modena, *Guido* e *Manfredi dei Pii* finalmente conobbero l'impossibilità di sostener la città contro le forze d'essi marchesi [1]. Però affine d'ottener buoni patti in renderla; Manfredi cavalcò a Verona, con implorar la mediazione di *Mastino dalla Scala*. Colà ancora si portò dipoi il *marchese Obizzo*, e nel dì 17 d'aprile alla presenza di *Alberto* e *Mastino dalla Scala* seguì fra loro lo strumento d'accordo, in cui s'obbligarono i Pii di cedere il possesso e dominio di Modena a' marchesi d'Este *Obizzo* e *Niccolò*, e lor discendenti, con ritener in lor balìa la nobil terra di Carpi e il castello di s. Felice e con altri vicendevoli patti. Scrivono i Cortusj [2] che Mastino diede Modena in feudo agli Estensi. Se fosse ciò vero, sarebbe questa da aggiugnere all'altre iniquità di Mastino, perchè liberamente doveano gli Estensi avere questa città secondo i patti della lega. Ma io la tengo per un sogno dei Cor-

[1] *Moranus Chron. Mutinens. T. 11. Rer. Ital. Johann. de Bazano T. 15. Rer. Ital. Chron. Estens. Tom. eod.*
[2] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

Cortusj. Lo strumento della cessione suddetta, che io ho sotto gli occhj, non ha menoma parola di questo. I Pii cedono la città assolutamente ai marchesi, e non già agli Scaligeri; nè l'armi di questi aveano presa Modena, siccome fecero di Reggio, da poter pretendere in essa qualche diritto. Ora in esecuzion del trattato Manfredi Pio tornato a Modena fece dal popolo eleggere per signori i marchesi estensi; e però nel dì 13 di maggio il marchese Obizzo, accompagnato da gran nobiltà e dalle sue genti d'armi, ed incontrato dai Pii e dal popolo tutto fuori della città, fra le universali acclamazioni entrò in Modena e ne prese il possesso. Ne' giorni seguenti richiamati alla lor patria tutti i fuorusciti, cioè i signori di Sassuolo, i Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pichi dalla Mirandola, quei da Magreta, da Fredo, da Gorzano, da Savignano, rientrarono anch'essi nella città, accolti con lagrime d'allegrezza dagli altri cittadini; e la pace e concordia rifiorì da lì innanzi sotto sì amorevoli e giusti padroni in questa città. Attese nell'anno presente *Azzo Visconte* per testimonianza de' Cortusj [1], di Galvano Fiamma [2] e d'altri storici, alla conquista di Piacenza. Per otto mesi con fosse, steccati e butifredi tenne l'esercito suo

[1] *Cortus. Hist. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Galvan. Flamma de Gest. Azon. Tom. eod. Annal. Caesen. T. 14. Rer. Ital.*

suo assediata quella città; nè potendo più reggere a tanta piena *Francesco Scotto*, finalmente ne capitolò la resa nel dì 15 di dicembre al Visconte, ritenendo per sè la terra di Fiorenzuola. Azzo introdusse colà la pace e tutti i banditi, e vi fece alzare un forte castello. In quest' anno ancora essendosi nel mese di marzo data al medesimo Visconte la nobil terra di Borgo s. Donnino fra Parma e Piacenza, nulla più vi restò in Lombardia delle terre già possedute da *Giovanni re* di Boemia, e svanì il suo nome in Italia.

Era cresciuta a dismisura l' alterigia di *Mastino dalla Scala* (non parlo d' *Alberto*, perchè era un buon uomo, e solamente attendeva a darsi bel tempo) al vedersi padrone di Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca ed altri luoghi [1]. Piena era la sua corte di grandi della Lombardia e Toscana, ricorrendo ognuno a lui per protezione, o per grazie. Ma questa sua superbia, la fede da lui non osservata ai collegati nella passata lega, e la voce sparsa che egli si vantava di voler essere in breve re di Lombardia, e che avesse anche preparata a questo oggetto una corona d' oro, gli concitarono contra l' odio universale del Visconte, degli Estensi e de' Gonzaghi. Ma specialmente si rodevano di rabbia i Fio-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

Fiorentini, perchè troppo sconciamente delusi da lui nell'acquisto di Lucca, città loro dovuta in vigore de' patti della lega [1]. Gli mandarono ambasciatori; mostrò egli di aver fatto di grandi spese per ottener quella città dai Rossi. Giunsero i Fiorentini a cercarla per mercato, esibendo fin trecento sessantamila fiorini d'oro. Ne parve contento Mastino, ma poco appresso li burlò per isperanza di stendere maggiormente le fimbrie in Toscana. Erano già con lui gli Aretini. Ora avvenne che Mastino cominciò ad imbrogliarsi col comune di Venezia, col non voler osservare gli antichi lor patti coi Padovani. Irritati da ciò i Veneziani, non lasciavano venire a Padova mercatanzie da Venezia, e negavano il sale. Mastino all'incontro per far loro dispetto, si diede a far delle saline al lido del mare, e fece quivi fabbricar una torre per sicurezza di esse. Altre liti insorsero a cagion d'alcune castella che erano sotto la protezione del doge. Cominciò dunque la Repubblica veneta un grande armamento. Finquì *Marsilio da Carrara*, potentissimo e ricchissimo cittadino di Padova, era stato il braccio diritto de' signori dalla Scala, e coll'opere e coi consigli avea cooperato sempre alla loro esaltazione. Fidati nel suo zelo e nella sua sperimentata destrezza ed eloquen-

[1] *Giovanni Villani l. XI. cap. 44.*

quenza, il mandarono a Venezia per trattar di pace. Ch' egli tutto il contrario operasse sotto mano, siccome volpe vecchia ch' era, si potrà argomentare da quanto vedremo andando innanzi. Perciò a guerra si venne. Più bella apertura di questa non poteva accadere a' Fiorentini, per vendicarsi del disleale Mastino: perciò pigri non furono a stringere una forte lega coi Veneziani ai danni di lui. Nè qui si fermò la faccenda: studiaronsi gli uni e gli altri di suscitar tutta la Lombardia contra di essi Scaligeri, i primi a ribellarsi nel mese di giugno furono *Orlando* e *Marsilio de' Rossi*, che da Verona fuggirono a Venezia; e *Pietro* lor fratello si ritirò a Pontremoli, allegando d'essere maltrattati da Mastino che esaltava i Correggeschi lor nemici, e di non essere sicuri della vita in mano di lui. Marsilio fu preso per loro capitan generale dai Veneziani Pietro dai Fiorentini; ma siccome questo ultimo era personaggio di maggior valore e perizia militare, fu ceduto a' Veneziani che gli diedero il bastone del comando della loro armata. Sul fine d'ottobre entrò questa sul Padovano, prese varj luoghi, e si postò a Bovolenta, ma senza succedere alcun riguardevole fatto. Parve nondimeno più favorevole la fortuna agli Scaligeri che tolsero Pontremoli ai Rossi, e diedero qualche percossa ai Veneziani.

Per

Per la gran copia di gente che era in Padova, e massimamente di Tedeschi, i quali faceano rubamenti e insolenze a furia, fu quella città in gravi affanni e pericoli. Intanto l'esercito veneto prese le saline di Mastino, e disfece la torre, o bastia quivi fabbricata. Si credette imminente un gran fatto d'armi, e nulla poi succedè.

Anno di CRISTO MCCCXXXVII, Indiz. V.
di BENEDETTO XII, papa 4.
Impero vacante.

Tardi conoscendo *Mastino dalla Scala* di essersi per l'ingordigia ed orgoglio suo condotto ad un mal passo col nimicarsi la potente signoria di Venezia e il comune di Firenze, implorò l'ajuto de' suoi vecchj confederati [1]. *Obizzo marchese* d'Este unitosi con *Guido da Gonzaga*, *Giovanni de' Pepoli*, *Manfredi de' Pii*, ed altri ambasciatori, nel mese di gennajo si portò a Venezia per trattar di pace. Trovò quei senatori troppo risoluti alla guerra, se Mastino non rilasciava Padova, Trivigi, Parma e Lucca. Anzi eglino con tante ragioni eccitarono il marchese a far lega con loro, ch'egli non seppe esentarsene. Un gran parlamento ancora si tenne nel mese

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

se d'aprile in Cremona, dove intervennero *Mastino*, *Azzo Visconte*, il *marchese Obizzo*, *Guido da Gonzaga* ed altri signori di Lombardia. Volle Mastino muoverli a prestargli soccorso in quella sua urgenza. Non si trovò chi volesse muovere un dito per lui, perchè erano tutti disgustati della di lui poca fede e smoderata ambizione. Per lo contrario da lì a qualche tempo si collegarono tutti contra di lui. Intanto venti bandiere di Tedeschi che erano al soldo di Mastino, passarono nel campo veneto. Ribellaronsi ancora agli Scaligeri Cittadella, Asolo, Conigliano ed altre terre del Padovano e Trevisano. Nel giugno si raunarono in Mantova le genti di Azzo Visconte, degli Estensi e de' Gonzaghi, e con esso loro venne ad accoppiarsi l'esercito de' Veneziani e Fiorentini, condotto da Marsilio Rosso, essendo rimasto in Bovolenta Pietro suo fratello con mille e cinquecento cavalli e molta fanteria. *Lucchino Visconte*, zio d'Azzo, fu creato capitano generale dell' armata collegata, e tutti entrarono sul Veronese, facendo gran guasto. Mastino che oltre all' essere uomo prode in guerra aveva anch' egli un poderoso esercito, arditamente venne loro incontro, e li sfidò a battaglia nel dì 26 di giugno. Ossia che Luchino Visconte fosse un codardo, come alcun vuole, oppure

co-

come altri scrivono[1], che i Tedeschi dell' armata collegata avessero ordito un tradimento (e molti di essi in fatti, siccome persone venali, e date a chi più loro offeriva, andarono a' servigi di Mastino) : certo è che i collegati pieni di spavento sgarbatamente si ritirarono a Mantova, lasciando indietro tende ed arnesi da guerra, e si separarono. Allora Mastino corse colle sue genti sino alle porte di Mantova, mettendo tutto a sacco e fuoco. Tentò poscia d'impedir la riunione dell' armata di Marsilio Rosso con quella di Pietro suo fratello; ma non gli venne fatto, siccome neppur di tirare ad una battaglia i due fratelli Rossi, perchè furono d'avviso i Veneziani di stancare piuttosto Mastino, sul supposto ch' egli non potesse sostener lungo tempo l'eccessiva spesa del mantenimento di tante soldatesche, fra le quali erano quattromila lance tedesche. Dimorava intanto in Padova *Alberto dalla Scala*, fratello maggiore di Mastino, uomo di pace e non di guerra, quanto dedito ai piaceri, altrettanto nemico delle fatiche. I suoi due principali consiglieri erano *Marsilio* ed *Ubertino da Carrara*. Grande zelo, siccome dissi, aveva in addietro mostrato Marsilio per gl' interessi de' Scalige-
ri

[1] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. Tom. 15. Rer. Italic. Chron. Estense Tom. eod. Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Ital. Bonincontr. Morigia Chron. Mod. T. 12. Rer. Ital. Galvanus Flamma de Gest. Azonis Tom. eod.*

ri; ma più gli premevano i proprj. Non dimenticava egli di esser già stato signore di Padova; e siccome avea data quella città a Cane dalla Scala, così non si faceva scrupolo di ritorla ai di lui nipoti; essendo massimamente quel popolo ridotto alla disperazione per le tante contribuzioni e insolenze che giornalmente si faceano in quella città. Segretamente perciò Marsilio se l'intese coi Veneziani. Se è vero ciò che narrano i Gatari [1], avendo Mastino avuto sentore del tradimento, scrisse più d'una volta ad Alberto che si assicurasse de' due Carraresi, e li levasse dal mondo. Alberto scioccamente loro mostrava gli ordini del fratello. Se n'ebbe bene a pentire. Veggendosi dunque Marsilio come scoperto, si affrettò a compiere il premediato disegno. Due volte era venuto Pietro de' Rossi sino a' borghi di Padova, ma s'era poi ritirato. Vi tornò la terza volta nel dì 3 d'agosto [2], e allora gli fu aperta la porta di ponte Corvo da Marsilio. Vi entrò egli colle sue genti, fece prigione, e mandò poi alle carceri di Venezia il mal accorto Alberto dalla Scala; spogliò d'armi e cavalli la guarnigion di Mastino, e cinquecento ne fece prigionieri. Nel dì 6 d'agosto fu data dal po-

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital.*

[2] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Italic. Chron. Estens. T. 15. Rer. Ital. Chron. Patavin. T. 8. Rer. Ital. Chron. Veronense Tom. eod.*

popolo la signoria di Padova a *Marsilio da Carrara*. Gran festa si fece in Venezia e Firenze per questo felice colpo, da cui all'incontro restò sommamente sbalordito Mastino. Non perdè tempo il valoroso Pietro de' Rossi a passar coll'armata sotto Monselice, e cominciò a dar de' furiosi assalti a quella forte terra. Ma nel dì 7 d' agosto colpito da una lancia manesca con ferita mortale, nel dì seguente morì, mostrando un' esemplare pietà e un'eroica intrepidezza nel prendere commiato dal mondo. Perderono i Veneziani un gran generale d'armata, e un personaggio di somma liberalità, che non passava l' età d'anni trentaquattro, e dai più de' Lombardi fu compianta la sua morte. Erasi prima condotto a Venezia *Marsilio de' Rossi* suo fratello, uomo di non minor sapere ſe coraggio nelle cose di guerra, preso da mortal malattia, per cui anche egli finì di vivere in quella città nel dì 14 del suddetto agosto: Orlando Rosso fu scelto pel comando dell' armata.

Non fu men riguardevole l'altra perdita che fece Mastino nel dì 8 di ottobre[1]. Ebbe *Azzo Visconte* un trattato con alcuni cittadini bresciani, che forate le mura, introdussero nel dì suddetto le di lui genti nella città vecchia, e poi presero la nuova, dimodochè tutta la città, da cui fug-

[1] *Galvan. Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*

fuggì Bonetto de' Malvicini governatore ivi per Mastino, col suo presidio venne in potere del Visconte. Si difese il castello sino al dì 13 di novembre, ed allora capitolò la resa. Gran gioja parimente fu in quella nobil città per essere caduta in mano di un miglior signore, il quale richiamò colà tutti gli usciti, e vi fece fiorir la pace. Profittò ancora della decadenza, in cui si trovarono gli Scaligeri, *Carlo figliuolo di Giovanni* re di Boemia. Era egli divenuto signore della Carintia, ed entrato in lega coi Veneziani; nel mese di luglio, o di agosto s'impossessò di Feltre, e nell' anno seguente di Belluno, smembrando ancora quelle città dalla signoria degli Scaligeri. Provarono medesimamente felice quest' anno in Toscana i Fiorentini [1]. Uniti essi coi Perugini aveano fatta lunga guerra alla città d' Arezzo. *Pier Saccone de' Tarlati* da Pietramala, signore di quella città, co' suoi consorti trovandosi oramai al verde, e senza maniera di poter resistere a tante forze, badò alle proposizioni d' accordo che segretamente gli fece fare il comune di Firenze, di pagargli venticinquemila fiorini d' oro con altri privilegi e vantaggi facili allora a promettersi in tali occasioni, ma che facilmente ancora svanivano nel progresso del tempo. Compiuto il trattato, nel dì

[1] *Giovanni Villani l.* XI. *c.* 69.

10 di marzo presero i Fiorentini il possesso d'Arezzo, e Pier Saccone venuto a Firenze, non vi fu carezza ed onore che egli non ricevesse qual gran benefattore da que'cittadini. Ma i Fiorentini che tanto rumore aveano alzato contra di Mastino, perchè senza attendere i patti della lega avea ritenuta per se la città di Lucca, dimenticarono anch' essi che nella lega contratta co' Perugini ogni conquisto che si facesse sopra gli Aretini, avea da esser comune. Eppur eglino vollero tutta per se la città di Arezzo: del che gran querele fece, e restò forte amareggiato il comune di Perugia: tanto è vero che a noi sembrano sol giuste le bilance favorevoli ai nostri interessi, difettose quelle che sono ad essi contrarie. Fecero poscia i Fiorentini oste contra di Lucca, e un fiero guasto diedero a Pescia, Buggiano ed altri luoghi. Anche in Bologna nell'anno presente seguì mutazione [1]. Pareano amicissimi *Taddeo de' Pepoli*, e *Brandaligi de' Gozzadini*, amendue gran caporali, e potenti giratori del governo di Bologna. Ma cadaun dal suo canto andava studiando la maniera di scavalcare il compagno. Nel dì 3 di luglio vennero alle mani *Jacopo* e *Giovanni* figliuoli di Taddeo Pepoli col suddetto Brandaligi, ed essendosi in-

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. T. 18. Rer. Ital. Chron. Bononiens. Tom. eodem.*

ingrossata la gente da ambe le parti, ne seguì gran battaglia. Sopraggiunse Taddeo de' Pepoli che fece fermar la mischia, e seco preso Brandaligi, il menò a casa sua, dove con belle parole l'indusse a disarmarsi. Ma eccoti quei da Lojano, i Bentivogli, i Bianchi ed altri amici de' Pepoli con gran seguito, che violentemente entrati in casa di Brandaligi, la mettono a sacco e le attaccano il fuoco. Se ne fuggì egli di Bologna, nè mai più vi tornò. Stette quella città fluttuante, venendo intanto mandati molti a' confini, fino al dì 28 d' agosto, in cui i soldati diedero all'armi in piazza, gridando *viva messer Taddeo de' Pepoli*. Per forza esso Taddeo fu creato capitanio generale e signor di Bologna, città che era allora in lega co' Veneziani e Fiorentini. In quest' anno di lunga infermità nel dì 25 di giugno terminò i suoi giorni *Federigo re* di Sicilia [1], principe di gran senno e valore, che per tanti anni seppe sostenersi in capo la corona contro tutti gli sforzi del *re Roberto*. Restarono di lui tre maschj, cioè *Pietro II re, Guglielmo duca e Giovanni marchese*. Ma non ereditò [2] il re Pietro nè l' ingegno, nè il coraggio del padre; e però cominciossi sotto di lui a scompiglia-

[1] *Nicolaus Specialis lib.* 8. *c.* 8.
[2] *Giovanni Villani l.* XI. *c.* 70.

re la buona armonia de' Siciliani, e si ribellarono i conti di Ventimiglia e di Lentino.

Anno di CRISTO MCCCXXXVIII, Ind. VI, di BENEDETTO XII, papa 5. Impero vacante.

Per le tante perdite dell' anno precedente in grandi affanni e sospiri si trovava *Mastino dalla Scala*, nè sapea a qual parte volgersi per ottenere soccorso [1]. Avea nel dicembre scorso mosse proposizioni di pace a Venezia, e per trattarne colà si portarono *Obizzo marchese* d' Este, *Marsilio da Carrara* signor di Padova, *Guido da Gonzaga*, *Giovanni* figliuolo di *Taddeo Pepoli*, gli ambasciatori d' *Azzo Visconte*, de' Fiorentini, e dello stesso Mastino. Sì alte erano tuttavia le pretensioni de' Veneziani, perchè esigevano ch' egli dimettesse Trivigi, Lucca e Parma, che andò a terra ogni speranza d' aggiustamento. Vivamente si raccomandò poscia Mastino a *Lodovico il bavaro*, per aver gente ed altri ajuti da lui, con dargli in ostaggio Francesco Cane suo figliuolo ed altri nobili per sicurezza de' pagamenti; ma restò burlato da lui. Poco poi potè godere del nuovo suo principato *Marsilio da Carrara* signore di Padova; perchè infer-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

fermatosi, nel dì 21 di marzo dell' anno presente mancò di vita. Non lasciando egli figliuoli proprj, prima di morire, coll' assenso della repubblica veneta fece eleggere suo successore nella signoria di Padova *Ubertino da Carrara* suo cugino, che stato nella gioventù discolo e malvivente, cominciò a governare il suo popolo, più proccurando di farsi temere che amare [1]. Per altro fu uomo di gran senno, e tenne in molta riputazione il nome suo e di sua casa. La prima impresa di lui quella fu di portarsi all' assedio di Monselice, per affrettarne il piuttosto possibile l'acquisto. Ma dentro vi era *Pietro del Verme*, la cui fedeltà verso Mastino, ed insieme la bravura ed accortezza rendea vani tutti i tradimenti e gli assalti d'Ubertino. Fecero fra loro una guerra arrabbiata. Intanto *Orlando Rosso* generale dell'armata veneta nel mese d'aprile mise in marcia le sue genti, e saccheggiando pervenne fino alle porte di Verona, dove fece correre un pallio. Nel dì 8 di maggio se gli diede Montecchio maggiore, terra che da lì a non molto fu assediata da Mastino. Fu egli astretto a ritirarsene con mal ordine; e seguirono dipoi varj combattimenti, ma con isvantaggio sempre delle di lui milizie, che specialmente nel dì 29 di settembre furono

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital.*

sconfitte a Montagnana. Finalmente nel giorno 19 di agosto [1] la terra di Monselice si arrendè ad Ubertino da Carrara, ma non già la rocca, di cui si cominciò l'assedio. Uscì libero colla sua gente Pietro dal Verme, e cavalcò a Verona. Per danari ebbe poscia il Carrarese anche la rocca di Monselice nel giorno 18 di novembre. Tale doveva essere in questi tempi la rabbia di Mastino [2], che cavalcando per Verona nel giorno 27 d'agosto insieme con Azzo da Correggio, incontratosi con *Bartolommeo dalla Scala* vescovo della città, per meri sospetti ch'egli tramasse congiura contra di lui come avea fatto il vescovo di Vicenza, sguainata la spada, di propria mano l'uccise. Per questa scelleraggine contra di lui procedette *papa Benedetto XII* alle più rigorose censure, e stette Mastino gran tempo in disgrazia della santa sede. Nel giorno 19 di ottobre le genti venete entrarono ne' borghi di Vicenza, e quivi si afforzarono; colpo che fece disperare Mastino, e più che mai applicarsi ad un trattato di pace, siccome diremo all'anno seguente.

Giacchè in Sicilia regnavano delle dissensioni, e al valente *re Federigo* era succeduto il *re Pietro*, persona di mente assai

[1] *Chron. Patavin. T.8. Rer. Ital. Cortus. Histor. Tom. 12. Rerum Italic.*

[2] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*

sai debole [1], stimò *Roberto re* di Napoli che fosse giunto il sospirato giorno da poter ricuperare quell' isola. Nel mese dunque di maggio spedì colà una flotta di sessanta tra galee e legni da trasporto con mille e cinquecento cavalieri e molta fanteria. Un' altra parimente ed anche maggiore ne inviò a quella volta nel mese di giugno sotto il comando di *Carlo duca* di Durazzo suo nipote. Ognun si credeva che tante forze ingojerebbono senza fallo la Sicilia tutta; ma appena dopo lungo assedio presero Termole, e intanto entrata la peste, ossia una forte epidemia in quell' armata, bisognò sloggiare e tornarsene con perdita di molta gente a Napoli. Riuscirono inutili tutti i tentativi, umiliazioni ed esibizioni fatte da *Lodovico il bavaro* per riacquistare la grazia del papa [2]. Colpa non fu del buon pontefice che inclinava alla pace, e chiaramente dicea che compativa gli eccessi comessi dal bavaro, perchè il suo predecessore *Giovanni XXII* col non volergli fare giustizia, l' avea come spinto nel precipizio. Disse anche all' orecchio agli ambasciatori di Lodovico quasi piangendo, d'essere dispostissimo a favorir il lor principe; ma aver lettere di *Filippo re* di Francia, colle quali il minacciava di trattarlo peggio, di quel che Fi-

[1] *Giovanni Villani l.* 11. *c.* 78.
[2] *Albertus Argent. Chron.*

Filippo il bello avea trattato *papa Bonifazio VIII*, qualora assolvesse il bavaro dalle scomuniche. Ecco se è vero che i Romani pontefici furono in una babilonica schiavitù, finchè vollero tener ferma la loro residenza di là da monti. So che questo è negato da alcuni; se poi con buone ragioni, nol so. Ora cotali durezze della corte pontificia, benchè cagionate dalla prepotenza altrui, diedero occasione al bavaro e agli elettori dell'impero (eccettuatone *Giovanni* re di *Boemia*) di unire una dieta nel territorio di Magonza, in cui nel dì quindici di luglio formarono un decreto [1], che chiunque è eletto da' principi elettorali concordi, o dalla maggior parte di essi, re de' Romani, non ha bisogno d'approvazione e consenso della santa sede, per prendere il titolo di re e per amministrare i diritti dell'impero: il che fu una gran ferita all'autorità e agli antichi diritti della santa sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda, che laddove gli antichi principi eletti prendevano il titolo solamente del re di Germania e d'Italia, oppure de' Romani, senza giammai usar quello d'imperadori de' Romani, se non dopo la coronazione romana: cominciarono ad intitolarsi anche, senza essere coronati dal papa, imperadori

[1] *Rebdorf. Histor. Gazata Chron. Regiens. T.18. Rer. Ital. Raynaldus in Annal. Eccles.*

ri de' Romani: il che è divenuto uso stabile. Intorno a questi punti disputano gli eruditi politici: lasciamoli noi disputare e andiamo avanti. Venne in quest'anno a morte nel dì 21 d'aprile *Teodoro marchese di Monferrato* [1] che avea portato in Italia il sangue de greci imperadori, ed ebbe per successore *Giovanni* suo unico figliuolo che superò in valore e fortuna il padre.

Anno di CRISTO MCCCXXXIX, Indiz. VII.
di BENEDETTO XII, papa 6.
Impero vacante.

A mal partito e in gran pericolo di perdere il resto oramai si trovava *Mastino dalla Scala* per la forza e superiorità di tanti suoi nemici; però più che mai si diede all'ingegno per uscir fuori di questa troppo ostinata tempesta. Studiossi dunque di guadagnare (il Villani dice [2] col potente segreto della moneta) alcuni maggiorenti di Venezia, e segretamente trattò di pace particolare co' Veneziani, rimettendosi tutto in loro, e pregandoli nello stesso tempo di non volerlo disfare. Fece anche correr voce che se non seguiva aggiustamento, sarebbe calato *Lodovico il bavaro* in Italia con seimila barbute:

[1] *Benven. da s. Giorg. Istor. del Monferrato T. 23. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 11. c. 89.*

te: il che potè influire a far accettare le proposizioni d'accordo nel senato veneto. Non mancarono i Veneziani d'avvisare per tempo i Fiorentini che era in piedi questo trattato; ma perchè loro si esibivano solamente alcune castella, e non già la città di Lucca, che secondo i patti della lega si dovea cedere al lor comune, se ne sdegnarono forte, parendo lor questo un tradimento. Inviarono pertanto a Venezia i lor ambasciatori, acciocchè disturbassero l'accordo, oppure insistessero per la cessione di Lucca. Di più non poterono ottenere. Adunque nel dì 24 di gennajo del presente anno [1] si conchiuse la pace in Venezia, le cui condizioni si veggono riferite dai Cortusj. In vigor di essa a' *Veneziani* fu ceduta la città di Trivigi; ad *Ubertino da Carrara* Bassano e Castelbaldo; ai *Fiorentini* Pescia, Buggiano ed Altopascio, oltre ad altre terre prese innanzi da loro al territorio di Lucca. *Alberto dalla Scala* coi Fogliani di Reggio ed altri prigioni fu liberato dalle carceri, e nel giorno 14 di febbrajo arrivò a Verona, incontrato da Mastino suo fratello a Legnago. Grandi schiamazzi fecero per questo accordo i Fiorentini; ma a che servirono? Certo fu mirabil cosa che Mastino in mezzo a sì fiero incendio po-

[1] *Chron. Veronense T. 8. Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital. Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

potesse conservare la città di Verona, Vicenza, Parma e Lucca; la qual ultima andò egli a visitare nel primo giorno di aprile, con dar buon ordine alla guardia d'essa, ben persuaso che i Fiorentini, se si fosse presentata l'occasione, avrebbono dimenticata ben tosto la pace fatta con lui. Volle dal popolo di Lucca ventimila fiorini d'oro, perchè ne avea gran bisogno. In Parma lasciò a quel governo Azzo da Correggio suo zio materno, che il servì di proposito per quanto vedremo. Un altro assai strepitoso avvenimento appartiene all'anno presente, che si vede riferito fuor di sito non solamente dal Corio [1], ma anche da Bonincontro Morigia [2] e da Galvano Fiamma [3] autori contemporanei, narrandolo gli uni all'anno 1337, e l'altro al 1339. Forse son guasti i loro testi, o la diversità dell'Era cristiana produsse questo imbroglio; certo essendo che il fatto ch'io son per nararre, accadde in quest' anno, come s'ha da Giovanni Villani [4], dal Gazata [5], dai Cortusj [6] e da altri storici [7]. Appena fu stabilita la pace suddetta, che a Mastino parve un'ora mille anni di sgravarsi del trop-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital.*
[3] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. Tom. eodem.*
[4] *Giovanni Villani l. 11. c. 96.*
[5] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[6] *Cortusiorum Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[7] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

troppo pesante fardello di tante milizie che erano al suo soldo, per esser egli restato co' suoi sudditi smunto affatto di moneta. Specialmente gli era a carico la cavalleria tedesca, che in gran numero era stata a' suoi servigi.

Usava in corte di Mastino *Lodrisio Visconte*, figliuolo di un fratello di Matteo magno, cioè quel medesimo che nell'anno 1327 unito con *Marco Visconte*, proccurò più degli altri la depressione di *Galeazzo Visconte* e la prigionia di lui, di *Azzo, Lucchino* e *Giovanni Visconti*. Dacchè il giovane Azzo ricuperò il dominio di Milano, Lodrisio o spontaneamente se n'andò, o fu cacciato da quella città. Gli venne in pensiero di valersi di questa congiuntura per riavere il contado del Seprio, di cui fu ne' tempi addietro investito; anzi di occupar Milano, se gli veniva fatto. Ne trattò con Mastino. Bella occasione parve a lui questa di vendicarsi d'Azzo Visconte, che gli avea tolta Brescia. Diede lo Scaligero le paghe ai soldati, mostrando di licenziarle, e Lodrisio di assoldarle in servigio proprio. Circa tremila e cinquecento uomini d'armi raunò egli, e gran copia di fanti: alla quale armata diede il nome di *compagnia di s. Giorgio*. S' ingrossò questa dipoi, perchè si trattava di andare a bottinare in paese grasso e ricco. E fu essa (il che è da notare) la prima compagnia di

di soldati masnadieri, e ladri che si formò in Italia, e servì poi d'esempio a tante altre che vedremo insorger a' danni degl'Italiani, e vengono chiamate *compagnie* dagli storici fiorentini. S'inviò Lodrisio Visconte con quest'armata di ferrabuti pel Bresciano, dando il sacco dappertutto, e passato il fiume Oglio, afflisse le campagne del Bergamasco. Nel dì 9 di febbrajo valicò l'Adda, senza che potessero impedirgli il passo le soldatesche postate alle ripe; e andò a riposare a Legnano, mettendo intanto a sacco e fuoco quelle contrade. Colà convocò quanti amici potè [1], e vi concorsero a furia i ribaldi, dimodochè già pensava di marciare a dirittura verso Milano. A questo non mai pensato accidente si trovava mal provveduto *Azzo Visconte*; affrettossi dunque di chiamare da tutte le sue città le milizie, e dimandò soccorso a tutte le sue amistà. Era allora la terra coperta d'alta neve e di ghiaccio: contuttociò i *marchesi estensi* cugini d'Azzo [2] immediatamente gl'inviarono alcune centinaja di cavalli sotto il comando di Brandaligi da Marano. Altri combattenti gli vennero da *Tommaso marchese* di Saluzzo suo cognato, da *Lodovico di Savoja* suocero suo, dal conte di Savoja,

[1] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital. Bonincontrus Morigia Chron. Tom. eod.*

[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

voja, da *Jacopo* signor di Piemonte, da *Taddeo de' Pepoli*, dai *Gonzaghi* e da *Genova*. Altri ajuti ancora erano per viaggio, ma senza poter giugnere a tempo alla fiera danza che si fece. Fu commessa la guardia di Milano a *Giovanni Visconte*, zio d'Azzo e vescovo di Novara, con ottocento cavalli. Fu dato il comando dell' armata a *Luchino Visconte*, altro zio del medesimo Azzo. Uscito dunque Lucchino con più di tremila e cinquecento cavalli, duemila balestrieri, e quattordicimila fanti, andò ad accamparsi a Nerviano col grosso di sua gente, compartendo il restante in Parabiago e nelle ville circonvicine. *Lodrisio* che già cominciava a penuriar di viveri e foraggi, non volle maggiormente differir la battaglia; e tanto più perchè sapeva che l' esercito de' Visconti di giorno in giorno s' andava più ingrossando per l' arrivo di nuove truppe. Era il dì 21 di febbrajo, festa di s. Agnese, e fioccava la neve a furia. Uscito prima del far del giorno da Legnano, andò ad assalir quella parte dell' esercito milanese che era a Parabiago. Dormiva tuttavia la buona gente. Lodrisio li svegliò ben tosto, e cominciò a farne macello. Quei che poterono prendere l' armi e saltare a cavallo, bravamente si diedero anch' essi a menar le mani; ma molti ne perirono, e vi andava il resto, se non giugneva Luchino Visconte col suo corpo di gente. Allora

sì

si diede principio ad una terribile e sanguinosa battaglia, e si fecero di gran prodezze da ambe le parti; cedendo ora gli uni ed ora gli altri. La presa della città di Milano, che si faceva da Lodrisio sperar vicina alla sua gente, animava i suoi al forte combattimento; e sprone era agli altri la difesa della patria e l' amor della gloria. Prevalsero dopo molte ore di ostinata contesa cotanto l' armi di Lodrisio [1], che *Giovanni del Fiesco*, cognato di Luchino, poco fa fatto cavaliere, fu ucciso, e lo stesso *Luchino* generale rimase prigione.

Già la vittoria parea dichiarata in favor di Lodrisio, quando arrivarono freschi alla battaglia trecento cavalieri savojardi, ed Ettore conte di Panago, o Panigo, con altra gente che trovando i nemici pel sì lungo combattere stanchi e disordinati, attendendo allo spoglio, poca difficoltà incontrarono a sbaragliarli ed atterrarli. Fu riscosso Luchino; Lodrisio si diede per prigione a Giovannino Visconte figliuolo di Vercellino e nipote suo, dianzi fatto prigioniere da lui. Pochi de' suoi si salvarono, parte uccisi, parte presi [2]. Più di quattromila combattenti fra l' una parte e l' altra rimasero estinti sul campo; e degli stessi vincitori pochi vi furono che non ri-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 14. Rer. Ital.*
[2] *Cortusior. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

portassero qualche ferita e segnale perpetuo d'essere stati a quel fatto: sì duro ed ostinato fu il loro conflitto. Il Villani scrive che de' soli Milanesi vi restarono morti settecento cavalieri e più di tremila a piedi [1]; e che cinque furono i combattimenti e le sconfitte di quella giornata tra dall'una parte e dall'altra: del che fu egli informato da persone degne di fede, che vi si trovarono presenti. E tornando il vittorioso Luchino a Milano sconfisse ancora Malerba capitano di settecento cavalieri, che Lodrisio avea mandati al passo verso Milano, per dare addosso a chi scappasse a quella volta. Più di settecento cavalli vi furono uccisi, e di quei di Lodrisio ne furono presentati duemila e cento presi, senza gli altri rubati e trafugati. In somma non v'era memoria di una battaglia sì fiera e pertinace, fatta in mezzo alla grossa neve, come fu questa. Corse voce, nata probabilmente dall'immaginazion della buona gente, che s'era veduto in aria s. Ambrosio col flagello percuotere i nemici, e perciò da lì innanzi si cominciò a dipignere quel santo arcivescovo, ed anche a coniarlo nelle monete, col flagello in mano, e non già per qualche vittoria riportata contro i Francesi, come crede il volgo. Perchè poi la clemenza fu una delle virtù principali d'*Azzo Visconte*, la

[1] *Giovanni Villani l. 11. c. 96.*

la fece ben egli risplendere anche in questa congiuntura. Quantunque degni di morte fossero que' masnadieri per tante ruberie ed incendj commessi, pure a tutti diede la libertà col solo giuramento di non più militare contra di lui. Neppur volle infierire contra dello stesso Lodrisio, autore di sì dolorosa tragedia. Contentossi di confinarlo insieme con due suoi figliuoli nella fortezza di s. Colombano, dove sopravvisse alcuni anni, e fu poi rimesso in libertà. Restò dunque Azzo Visconte pacifico signore di Milano, Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Crema, Borgo s. Donnino, Bergamo, Brescia e di altri luoghi. Teneva parte di dominio in Pavia; ed essendo mancata di vita *Giovanna* figliuola del *conte Nino* pisano, sua sorella uterina, perchè nata da *Beatrice estense* sua madre nel primo matrimonio, per testamento d'essa ebbe tutta la di lei pingue eredità in Pisa, e le ragioni d'essa sopra il giudicato di Gallura, cioè sopra la terza parte della Sardegna. Però nell'anno presente prese la cittadinanza di Pisa, e mosse le sue pretensioni contra del *re d'Aragona*, occupatore della Sardegna. Aggiugne Galvano Fiamma [1], che dalle civili fazioni di Genova gli fu anche esibito il dominio di quella città, e che per la sua morte andò in nulla questo trat-

[1] *Galvan. Flamma de Gest. Azon. T. XII. Rer. Ital.*

stato. Giorgio Stella negli Annali di Genova di ciò non dice parola. Ma che? in tanta gloria, in sì grande innalzamento della casa de' Visconti, ecco la morte che rapisce nel dì 14, o 16 d' agosto dell' anno presente *Azzo Visconte* in età di soli trentasette anni. Non si saziano Buonincontro Morigia [1] e Galvano Fiamma, scrittori contemporanei, di descrivere le insigni doti e virtù di questo principe, che non avea allora pari in Italia, trattone il *re Roberto*. Era egli l' amore di Milano, perchè pio, perchè giusto e clemente, perchè egualmente amava e favoriva guelfi e ghibellini, e per tutte le sue città voleva la pace fra i cittadini. Somma fu la sua magnificenza in fabbricar palagi, fortezze, ponti e delizie; grande la sua gloria per le vittorie ottenute, per tante città conquistate, e per avere risuscitata e cotanto accresciuta la potenza della sua casa. Nè è maraviglia se i popoli sì facilmente si accordassero in volerlo per padrone, perchè egli era padre de' religiosi, amator della concordia, affabilissimo, inclinato sempre a far grazie, geloso della castità, e ornato d' altre nobili virtù. Di *Caterina* figliuola di *Lodovico di Savoja* non ebbe prole, e però l' eredità de' suoi Stati e beni o per testamento, o per succession legale, pervenne ai due suoi zii paterni *Luchino* e *Gio-*

[1] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. T. 12. Rer. Ital.*

Giovanni, tuttavia solamente vescovo di Novara. Ossia che Giovanni spontaneamente lasciasse al fratello la sua parte del dominio, oppure, siccome io vo sospettando, che Luchino maggior di età ed uomo fiero non volesse compagni nel governo: sappiam di certo che il solo Luchino da lì innanzi fu principe di Milano e dell'altre città, che prima ubbidivano al nipote Azzo.

Novità furono in Genova nell'anno presente [1]. Parendo al popolo di quella città di non essere assai ben trattati dai nobili, nè dai capitani della terra, che in questi tempi erano *Rafaelo Doria* e *Galeotto Spinola*, fecero istanza di avere un nuovo abbate, che così chiamavano quel magistrato che presso gli antichi Romani si appellava tribuno della plebe. Vi acconsentirono mal volentieri nondimeno i due capitani. Ora nel dì 23 di settembre unitosi il popolo e i mercatanti per crear l'abbate, non sapevano accordarsi. Capitato nell'adunanza *Simone*, o *Simonino Boccanegra* (fu creduto per altri fini) fu proposto costui per abbate da uno scimunito. I più gridarono di sì, e per forza gli misero in mano lo stocco. Ebbe egli un bel dire che i suoi maggiori, stante il lor essere nobili, non erano mai sta-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Annales. Mediolan. T. 18. Rer. Italic.*

ti abbati, e che li pregava di eleggere un altro. Gran tumulto si fece, ed uscì una voce che dicea *signore*, e tutti a gara gridarono *signore*. Allora fu consigliato il Boccanegra da uno degli stessi capitani e dal vecchio abbate di accettare l'elezione per paura di peggio; e però rispose che era pronto ad essere *abbate*, *signore*, e tutto quel che loro piacesse. Allora si rinforzò la voce di *signore*, e non finì la lite, che il crearono loro *doge* ossia *duce*, o *duca*, con piena balìa e con alcuni del popolo per suoi consiglieri. Però i due capitani, l'un dopo l'altro, uscirono dalla città; e questo fu il primo doge che avesse quella città. Era Simone Boccanegra uomo di petto e di molto senno: laonde diede principio con molto vigore al suo dominio, ed ebbe ubbidienza dalla maggior parte delle terre delle due riviere. Per anni parecchj avea il *re Roberto* tenuta la signoria della città d'Asti [1]. *Giovanni marchese di Monferrato* gliela tolse nel giorno 26 di settembre dell'anno presente, con iscacciarne i Solari e gli altri guelfi, e introdurvi i Gottuari e i Rotarj cogli altri ghibellini. Niuna difesa fece il presidio di esso re; perchè si trovò aver impegnate armi e cavalli per difetto di paghe. Di gran danno fu questa perdita a Roberto a cagion delle altre sue terre di

[1] *Giovanni Villani l. 11. c. 113.*

di Piemonte, e ne esultò forte la fazion ghibellina di Lombardia. Leggesi nella storia di Benvenuto da s. Giorgio [1] lo strumento, con cui il popolo d' Asti prende per suo signore il marchese Giovanni. Fece ancora in quest'anno guerra alla Sicilia il re Roberto, e vi prese l' isola di Lipari. Era generale della sua flotta *Giufredi di Marzano* conte di Squillaci. Mentr' egli assediava il castello di quell' isola, venne il *conte di Chiaramonte* colla flotta de' Messinesi a dargli battaglia nel giorno 17 di novembre, ma sconfitto restò egli prigione. Per l' uccision del vescovo di Verona era *Mastino dalla Scala* sotto le scomuniche [2]. Per rimettersi in grazia del papa, e inoltre per aver la di lui protezione e salvar le città sue, attorniate da potenti avversarj, dopo aver fatto maneggio alla corte di Avignone, prese nel giorno primo di settembre il vicariato di Verona, Parma e Vicenza (Lucca non vi è nominata) dal pontefice, *vacante imperio*, con obbligo di pagare annualmente al papa cinquemila fiorini d' oro, e mantenere dugento cavalli e trecento pedoni al servigio della Chiesa. Ed ecco come il buon pontefice *Benedetto XII* amichevolmente ottenne ciò che il gran caporale

[1] *Benvenuto da S. Giorgio Istor. del Monferrat. Tom. 23. Rerum Italicarum.*
[2] *Raynald. Annal. Eccles.*

de' guelfi *Giovanni XXII* con tante guerre non avea mai potuto ottenere. Mancò di vita in quest'anno nel giorno ultimo di ottobre *Francesco Dandolo* doge di Venezia [1], ed ebbe per successore *Bartolommeo Gradenigo*, eletto nel dì 9 di novembre.

Anno di CRISTO MCCCXL, Indiz. VIII.
di BENEDETTO XII, papa 7.
Impero vacante.

Cessata la guerra, sopravvennero in quest'anno all'Italia altre calamità, cioè la carestia e la peste, portate da oltramare [2]. Vivevano allora alla buona gl'Italiani; specialmente i Veneziani e Genovesi, per cagion della mercatura, frequentavano le coste dell'Egitto, della Soria e dell'impero greco, trafficando fino al Mar Nero. Erano anche in guerra queste due nazioni nei tempi presenti. Se in quei paesi regnava la peste (e va ella sempre saltellando dall'un paese all'altro), facilmente la portavano in Italia le navi cristiane. Siccome allora non v'erano lazzaretti, nè si faceano spurghi, nè si usavano altre diligenze e cautele, che inventò poi la saggia provvidenza de' posteri, per impedire l'ingresso a questo

[1] *Marino Sanuto Ist. Venet. Tom.* 22. *Rer. Ital.*
[2] *Petrus Azarius Chron. T.* 16. *Rer. Ital. Giovanni Villani lib.* 11. *cap.* 113.

sto terribil malore, o per estinguerlo venuto: così a man salva veniva esso a metter piedi nelle nostre contrade. Cominciò dunque nell' anno presente ad infierire la pestilenza in Italia, e ci durò gran tempo, siccome diremo [1]. Nella sola città di Firenze morirono dodicimila persone. Siena anch' essa perdè gran copia de' suoi migliori cittadini. Giunto poi all' eccesso il prezzo de' viveri, perchè, o la gran neve caduta nel verno, che non si sciolse se non verso il fine di marzo, o altra cagione guastò i raccolti. E fu questo solo malanno bastante a generar malattie, e a popolar di cadaveri i sepolcri. Avea già già dato principio *Luchino Visconte* al suo governo di Milano e degli altri suoi Stati con vigore [2], ma i Milanesi avvezzi a quello del savio ed amorevol principe *Azzo*, si rattristavano al vedersi sotto Luchino di costumi ben diverso dal suo predecessore. Fin qui aveva egli menata una vita da prodigo, conversando più coi cattivi che con i buoni, dormendo il giorno e vegliando la notte; e dato alla sensualità, in maniera che quantunque prima avesse avuta per moglie una degli Spinoli, che giovane mancò di vita, ed avesse allora per moglie *Isabella de' Fieschi*, giovane di rara bellezza: pure da altre donne avea pro-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.*
[2] *Petrus Azarius Chron. c. 9. T. 16. Rer. Italic.*

procreato varj bastardi, fra' quali *Brusio* che per la sua bravura e magnificenza fece dipoi gran figura nel mondo. Leggevasi inoltre in faccia a Luchino l'austerità; cosa forestiera in lui era il perdonare; e fuorchè i proprj figliuoli, niun altro mai seppe amare, e neppure i parenti, de' quali anzi fu persecutore. Fra gli altri viveano allora *Matteo Bernabò* e *Galeazzo*, figliuoli di suo fratello, giovani di molta avvenenza e cari al popolo. Mandolli tutti e tre a' confini Luchino, siccome uomo pien di sospetti, nè mai volle ascoltar preghiere in lor favore. Fors' anche n' ebbe qualche fondamento per un avvenimento che appartiene all' anno presente [1]. Odiava Luchino e trattava male chiunque era stato ministro, o ufiziale, o amico del suo nipote *Azzo*, perchè a' tempi di lui tenuto assai basso, quando i consiglieri e cortigiani d' Azzo tutti aveano gran potere, ed erano smisuratamente cresciuti in ricchezza. Fra gli altri Lombardi veniva riputato il più facoltoso Francesco da Posterla, già consigliere d' Azzo; e questi tra per lo sdegno di vedersi maltrattato da Luchino, e per la conoscenza dell' animo alterato de' Milanesi verso questo nuovo padrone, tramò con assaissimi nobili una congiura contra di lui, con pensiero di esaltare i tre nipoti suddetti del-

[1] *Johann. de Bazano Chron. Mutinense T. 15. Rer. Italic.*

dello stesso Luchino. S'eglino ne avessero contezza, non si sa. Fu scoperta la congiura; il Posterla co' suoi figliuoli ebbe tempo da fuggire e salvarsi in Avignone. Ma Luchino nol perdè mai di vista. Lettere finte sotto nome di *Mastino dalla Scala* l'invitarono a Verona con esibizioni larghe. Per questo venne egli in nave alla volta di Pisa, dove preso ad istanza di Luchino, e condotto nel 1341 a Milano, dopo avere rivelato varj complici, lasciò co' suoi figliuoli e con altri la testa sopra d' un palco. Non venne più voglia ad alcuno de' Milanesi di far trattato contra di Luchino: tal terrore mise in tutti la severità ed implacabilità di quest' orso. Ed egli da lì innanzi usò di tener due fieri cani corsi davanti alla camera dove dormiva. Ed uscendo per città, gli aveva sempre a lato. Guai se alcuno facea qualche cenno indiscreto verso di lui: se gli avventavano questi cani, e lo stendevano a terra. Per altro non mancarono delle virtù e delle belle doti a Luchino: del che parleremo altrove.

Fu fatta in quest' anno una cospirazione di molti nobili di Genova contra di *Simone Boccanegra*, novello doge di quella città [1]. Si scoprì essa nel dì cinque di settembre; e siccome il Boccanegra era uomo

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 11. c. 101.*

mo franco e valente, essendo caduti in sua mano due de' maggiori nobili di casa Spinola, formatone il processo, fece loro tagliare il capo: con che atterrì gli altri, e fortificò non poco il suo Stato. *Ottaviano* di *Belforte* nel settembre di quest' anno occupò il dominio della città di Volterra, e ne scacciò il vescovo che era suo nipote. Anche in Firenze venne alla luce in quest'anno una congiura, per cui fu gran rumore in quella città, e si mandarono a' confini assaissimi nobili, massimamente della casa de' Bardi. Sul fine poi di giugno gli Spoletini diedero una sconfitta a quei di Rieti, che assediavano il castello di Luco. E nel luglio avendo *Malatesta signore di Rimini* assediato il castello di Mondaino e Verucchio, *Ubertino da Carrara* signore di Padova e marito di *Anna Malatesta*, vi mandò gente assai che diede una rotta all' esercito del Malatesta. Era tuttavia in disgrazia del papa la città di Bologna per l'espulsione del legato pontificio [1]. Diede mano il buon papa *Benedetto XII* ad un accomodamento, con cui nel dì 21 d'agosto dichiarò vicario di quella città per la santa Sede *Taddeo de' Pepoli*, impostogli l'obbligo di pagare ogni anno a titolo di censo ottomila fiorini d'oro. Tenuta fu in Manto-

va

[1] *Raynaldus in Annal. Ecclesiast. Matthæus de Griffonibus Chron. Bonon. T. XI. Rerum Ital.*

va nel dì 8 di febbrajo una solennissima corte bandita[1], a cui intervennero *Mastino dalla Scala*, *Obizzo marchese* d'Este, *Matteo Visconte*. Il motivo di tale festa fu che il vecchio *Luigi da Gonzaga* signor di Mantova e Reggio fece promuovere all' ordine della cavalleria i tre suoi figliuoli *Guido*, *Filippino* e *Feltrino* ed altri nobili, e seguirono in tal congiuntura alcuni maritaggi di que' principi, fra' quali *Ugolino* figliuolo di Guido sposò una sorella di Mastino. Nel settembre essendosi sollevato il popolo di Fermo contra di Mercenario tiranno di quella città, ed avendolo ucciso, tornò all' ubbidienza della Chiesa romana con altri luoghi della Marca d'Ancona.

Anno di CRISTO MCCCXLI, Indiz. IX.
di BENEDETTO XII, papa 8.
Impero vacante.

Non s'era finquì ben riconciliata colla santa Sede la casa de' Visconti e la città di Milano [2]. *Luchino* signor d'essa e di altre città, e *Giovanni* suo fratello, tuttavia vescovo e signor di Novara, tanto fecero che in quest' anno ebbero buona pace da papa *Benedetto XII*, con promettere

[1] *Gazata Chron. Regiens. Tom. eod. Johannes de Bazano Chron. Mutinens. Tom. 15. Rerum. Ital.*

[2] *Raynaldus in Annal. Eccles. num. 29. Galv. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Ital.*

re di pagargli cinquantamila fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il papa il vicariato di Milano e dell' altre città da loro possedute, finchè fosse *vacante l' imperio*, e gli obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire qual censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i *marchesi estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il vicariato dal papa, abbiamo chi lo scrive [1]. Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto* e *Mastino dalla Scala* [2], fidandosi specialmente di Guido, Azzo, Giovanni e Simone da Correggio, loro zii dal lato della madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti e beneficati dagli Scaligeri. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi Correggeschi coi Gonzaghi signori di Mantova e di Reggio, da noi poco fa veduti sì amici e parenti di quei dalla Scala; ebbero anche intelligenza, o lega col *re Roberto*, con *Luchino Visconte* signore di Milano e con *Ubertino da Carrara* signor di Padova; coll' ajuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi Scaligeri. Era in Parma podestà e capitano delle genti d' armi Bonet-

[1] *Append. ad Ptolom. Lucens.*
[2] *Cortusiorum Hist. Tom. 12. Rer. Italicar.*

netto da Malvicina [1], il quale scoperte le mire de' Correggeschi, nel dì 21 di maggio diede all' armi, per affogare, se poteva, la nascente ribellione. Fece Guido da Correggio arrostar le strade della città; il popolo tutto fu per lui, e presero la porta di s. Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani patirono, ma per due volte furono respinti i soldati degli Scaligeri con tale mortalità d'essi, che in fine fu d'uopo prendere la fuga, e lasciar libera la città in mano del popolo e de' Correggeschi, ai quali fu poi, chi dice in quest' anno, e chi nel 1345, data la signoria. Per questo tradimento irritati forte gli Scaligeri contra de' Gonzaghi, giacchè non poteano contra de' Correggeschi, voltarono l'armi e la vendetta sopra di Mantova. *Alberto dalla Scala* corse con finte bandiere sino alle porte di quella città, e quasi v'entrò. Ito a voto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3 di giugno quel territorio, e menò via un gran bottino. Allora i Gonzaghi ricorsero a Luchino Visconte e ad Ubertino da Carrara per ajuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel settembre cavalcarono sino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel distretto, con bruciare palazzi e case, far prigioni più di mille uomini, e pren-

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Italic.*

prendere più di duemila capi di buoi, cavalli ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma Alberto dalla Scala non si sentì voglia di accettarlo, e con mal ordine si ritirò.

La perdita di Parma fece pensar tosto Mastino dalla Scala a metter la città di Lucca all'incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio [1]. Tanto i Pisani, come i Fiorentini si fecero innanzi ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch'egli mettervi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella città, ma non fu accettato il partito. Ora il *marchese Obizzo* signor di Ferrara fu eletto per mediatore del contratto fra Mastino e i Fiorentini; e questo si conchiuse, con promettere il primo agli altri la tenùta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui dugento cinquantamila fiorini d'oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti Mastino inviò a Ferrara per ostaggi un suo figliuolo bastardo, e sessanta nobili di Verona e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso Giovanni Villani scrittore della Cronica accreditata della patria sua. Riceverono gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza dal marchese Obizzo, e spesso li voleva al-

[1] *Giovanni Villani lib.* 11. *c.* 126.

alla sua mensa. In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini, ed essi avevano aperta la bocca per prenderlo, quando la mala fortuna l' intraversò. Ai Pisani informati del mercato fatto, rincresceva troppo il vedere che Lucca città sì vicina cadesse in mano dei Fiorentini; e però piuttosto che permettere un sì fatto acquisto, vollero arrischiar tutto. Ed eccoti che all'improvviso con quante forze poterono, marciarono sul Lucchese, e impossessatisi del castello del Ceruglio e di Monte Chiaro, ossia Carlo, nel dì 22 d'agosto andarono a mettere l'assedio a Lucca. Avevano essi fatta lega con Luchino Visconte, allorchè gli diedero Francesco da Posterla dianzi imprigionato [1], e promessi a lui cinquantamila fiorini d'oro, ne ottennero duemila cavalli, comandati da *Giovanni Visconte* da Oleggio, creduto suo nipote, di cui avremo assai da parlare andando innanzi. Ebbero ancora dai Gonzaghi, da' Correggeschi dominanti in Parma, da Ubertino Carrarese e da altre amistà, non pochi rinforzi di cavalli e fanti; e con tale armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca, e parimente un'altra intorno al loro campo con fosse, steccati e bertesche. Non poteano darsi pace i Fiorentini per questo ac-

[1] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. Tom. 15. Rer. Ital.*

accidente, e tosto fatto ricorso a' Sanesi, Perugini, Bolognesi, a Mastino dalla Scala ed ai marchesi di Ferrara e ad altri ancora, ebbero soccorso da tutte le parti, dimanierachè misero insieme un esercito di tremila ed ottocento cavalieri, e più di diecimila pedoni al soldo loro, senza le masnade de' contadini. Con queste forze, eletto per generale *Maffeo da Ponte Carale*, nobile bresciano, entrarono ostilmente nel Lucchese e presero varie castella. Intanto fece Mastino istanza per l' esecuzione del trattato, minacciando di dar Lucca ai Pisani; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settantamila fiorini d' oro, volle che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca. Riuscì ad un corpo di lor gente e di Mastino di rompere le linee nemiche in un sito, ed entrare in quella città che loro fu consegnata, sicchè cominciarono a far quivi i padroni. Poscia nel dì 2 d' ottobre si avvisarono di dare battaglia a' nemici [1] che l' accettarono senza farsi pregare. Aspro e fiero fu il combattimento, e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani, abattuta l' insegna di Luchino Visconte, e fatto prigione Giovanni da Oleggio suo capitano; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini, che conquassati si ritirarono il meglio che poterono. Lieve fu l' uccisione;

[1] *Chronica Sanese Tom. eod.*

ne; circa mille restarono prigioni, fra' quali alcuni nobili di Firenze col loro generale, e varj contestabili di Mastino e dei marchesi di Ferrara che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma secondo l'autore della storia pistojese [1] maggior fu la perdita de' vinti di quel che scriva il Villani. In gravi affanni per cotali disgrazie si trovarono i Fiorentini; ma rincorrati da Mastino, da' marchesi d' Este e dal Pepoli signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'armata e a fornirsi di gente, senza nondimeno poter ottenere dal *re Roberto* con tutte le lor fervorose istanze ajuto alcuno. Era invecchiato il re, e dal Villani viene imputato che secondo il costume di quell' età, egli solamente attendesse a raunar moneta. Ma Roberto avea la Sicilia dove impiegar le forze e il denaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

Infatti non lasciava esso re Roberto di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'isola di Lipari [2], s'avvisò di potere in quest'anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11 di giugno spedì verso colà una potente flotta con altra armata per terra, affine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milazzo, e con un lun-

O 2

[1] *Istorie Pistolesi Tom. 11. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 11. c. 137.*

lungo trincieramento serrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il *re don Pietro* dar soccorso alla terra, questa capitolò nel dì 15 di settembre la resa; e fu un bell' acquisto pel re Roberto. Secondochè s'ha da Galvano Fiamma [1], studiò *Luchino Visconte* in questi tempi di pubblicar delle belle ed utili leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dappertutto la pace; e quantunque si desse ben a conoscere per ghibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de' guelfi e vegliava alla sicurezza d'ognuno, ad impedire i mangiamenti degli ufiziali e alla buona custodia della giustizia; dimodochè Pietro Azario, allora vivente, ebbe a dire [2] ch'egli sarebbe stato tenuto per santo, se fosse stato men aspro e severo ne' gastighi e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi nipoti. Fioriva in questi tempi *Francesco Petrarca* uomo allora di mirabil credito nella poesia latina, e che dipoi fu solamente ammirato per la volgare. Essendo egli ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezza ricevette dal *re Roberto*, principe amator delle lettere e dei letterati [3]. Voleva esso re indurlo a ricevere in quella metropoli la lau-

[1] *Galvan. Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Petrus Azarius Chron. c. 9. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Muratori Vit. del Petrarca, Rime.*

laurea poetica, ma invitato il Petrarca a Roma, antepose ad ogni altra quell'augusta città; e però nel dì 8 d'aprile, giorno di pasqua dell'anno presente, nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la corona d'alloro, dato ampio privilegio e fatti dei bei regali. Servì poi cotale esempio per invogliar di simile onore altri poeti de' secoli susseguenti; e i più sel procacciarono dagl'imperadori con un pezzo di carta pecorina, pagata nondimeno assai caro da essi.

Anno di CRISTO MCCCXLII, Indizione X.
di CLEMENTE VI, papa I.
Impero vacante.

Nel giorno 25 d'aprile di quest'anno compiè la sua carriera in Avignone *Benedetto XII* sommo pontefice [1]. Son d'accordo quasi tutti gli scrittori d'allora, che s'egli fosse vivuto in secoli meno sconvolti e ferrei, ed avesse goduta la libertà necessaria per operare, di cui era privo pel suo soggiorno negli Stati oltramontani del *re Roberto*, sarebbe riuscito uno de' più insigni ed utili pastori della Chiesa di Dio: tanto era il suo zelo per la religione, la purità de' costumi e così buona e retta la sua intenzione in tutte

[1] *Raynaldus Annal. Ecclesiast. Vitæ Pontificum Romanorum P. II. T. 3. Rer. Ital.*

le sue azioni. Per quanto potè, promosse la riforma del clero secolare e regolare, ed allontanò la simonia dalla corte pontificia, vegliando specialmente, acciocchè fossero provvedute le Chiese e i benefizj di persone per la dottrina e per la bontà della vita accreditate. Nè si studiò punto d' ingrandire, o ingrassare i proprj parenti, anzi volle che seguitassero nella bassezza del loro stato. L' altre sue belle doti e lodevoli operazioni si leggono nella storia ecclesiastica. Però strano è il vedere, come Galvano Fiamma [1] così fieramente si scagli contro la memoria di questo pontefice, con dire che universale fu l' allegrezza di sua morte, perch' egli avea conturbato tutti gli ordini de' religiosi: il che è un rivolgere in suo biasimo ciò che gli si doveva attribuire a lode, non potendosi negare che in questi tempi il monachismo e fratismo giacesse in una deplorabil corruzion di costumi ed inosservanza delle sue regole. Aggiugne che lasciò un immenso tesoro, consistente in mille e cinquecento cofani, cadaun de' quali conteneva trentamila fiorini d' oro (il che darebbe una somma di quarantacinque milioni di fiorini) e gioje inoltre di valore di dugentomila fiorini. Se ciò è vero (ed è anche scritto da un degli autori della sua vita, che *multum thesaurum* ec-

[1] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. Tom. 12. Rer. Ital.*

ecclesiæ congregavit) non sono io per iscusarlo ; ma certo non per vendere benefizj gli avrà accumulati ; nè egli amò di scialacquarli in mantener delle armate : come avea praticato il suo predecessore *Giovanni XXII* . Giugne il Fiamma fino a dire che fu scritto contro di lui un libro per provare che questo papa fu eretico, e che tale era stato suo padre e il figliuolo di un suo fratello: tutte spropositate calunnie . Questo guadagno fece il buon papa coll'aver voluto guarir le piaghe de' frati e coll'osar infino di riveder quelle de' predicatori, del qual ordine fu lo stesso Galvano Fiamma . E probabilmente di qua venne l'avere sparlato di lui anche altri vecchj storici. Non istette più di dodici giorni vacante la santa sede [1], perciocchè nel giorno 7 di maggio fu eletto papa il *cardinal Pietro Ruggieri*, personaggio dotto, magnanimo e liberale, ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno. Era nobilmente nato nella diocesi di Limoges, già monaco benedettino, arcivescovo di Sens e poi di Roano. Fu con gran solennità coronato col nome di *Clemente VI* nel giorno della pentecoste 19 del mese suddetto, e tardò poco a provveder di pastori le tante chiese, che dicono lasciate vacanti da papa *Benedetto XII* per lo strano scru-

[1] *Vitæ Roman. Pontif. P. I. & II. T. 3. Rer. Ital.*

polo e timore di mal provvederle; quasichè fosse seccata la sorgente de' buoni nel cristianesimo. All' avviso della creazione di questo novello pontefice i Romani gli spedirono tosto una magnifica ambasceria [1], in cui si trovò *Cola di Rienzo*, eloquentissimo, ma fantastico umore, di cui avremo da parlare fra poco. Le lor suppliche battevano in far premura al papa per la sua sospirata venuta. Anche il Petrarca [2] con un suo poemetto latino tentò di spronarlo a sì bella e giusta impresa: passi tutti e parole gittate, perchè già era fitto il chiodo, nè si volea muovere di Francia la corte pontificia. A questo fine non solamente *Benedetto XII* avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo palagio per la residenza de' papi, ma anche i cardinali vi aveano edificati de' bei palagi per loro stessi.

Continuarono tutto il verno ostinatamente i Pisani l' assedio di Lucca: nel qual tempo i Fiorentini [3] niuna diligenza lasciarono indietro per mettere insieme una poderosissima armata, consistente in cinquemila cavalli e fanteria senza fine [4]. Si mosse questa da Firenze nel giorno 25 di

[1] *Raynaldus Annal. Eccles. Vita Nicolai Laurentii T. 3. Antiquitat. Italicar.*
[2] *Petrarca lib. 2. Epist.*
[3] *Giovanni Villani l. 11. c. 138.*
[4] *Istorie Pistolesi T. 11. Rerum Italicarum.*

di marzo con animo di soccorrere l'angustiata città. Capitan generale era *Malatesta de' Malatesti* signore di Rimini. Un mese e mezzo spese egli senza far nulla, perchè vanamente adescato di qualche accordo da *Nolfo* figliuolo del *conte Federigo* da Montefeltro, capitano de' Pisani. Intanto una grave sciagura occorse alla città d'Arezzo [1]. Trapelò che i Pisani erano dietro a far rubellare quella città ai Fiorentini. Vero, o falso che fosse, preso fu *Pier Saccone* de' Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro quella città con assai altri suoi consorti, e tutti andarono a riposar nelle carceri di Firenze. Furono inoltre cacciati da Arezzo tutti i fazionarj ghibellini, il numero de' quali, se crediamo a Giovanni da Bazzano, ascese a più di quattromila persone: con che quella città rimase come disfatta. Ribellaronsi ancora gli Ubaldini al comune di Firenze, e gli fecero guerra colla presa di varie castella. Ora il Malatesta che vide svanite le speranze del progettato accordo, nel giorno primo di maggio andò ad accamparsi in faccia ai Pisani assediatori di Lucca, cercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di forzare i loro trinceramenti per introdur gente e vettovaglie nella città. Si tennero stret-

[1] *Giovanni Villani l. 11. Johannes de Bazano Chron. Mutinens. T. 15. Rerum Italicarum.*

stretti nel campo loro i Pisani senza voler azzardare un fatto d'armi. Riuscì ad alcune squadre fiorentine di valicare il fiume Serchio, e di atterrar parte degli steccati con danno de' Pisani; ma furono respinte, e in questo mentre cominciò la pioggia che fece ingrossare il fiume e tolse la speranza al Malatesta di più penetrar da quella parte. A tali disgrazie si aggiunse la penuria delle vettovaglie: laonde egli nel dì 19 di maggio levò il campo, e passato al Ceruglio, gli diede battaglia, senza poterlo avere. Spedì poi gran gente nel territorio di Pisa che vi recarono bensì de' gravissimi danni, ma non liberarono da vergogna e scorno lui, e tutta l' oste de' Fiorentini, per aver così infelicemente tentato il soccorso di Lucca; i cui difensori al veder estinta ogni loro speranza per la ritirata dell' esercito amico, finalmente nel dì 6 di luglio capitolarono la resa della città, salve le persone col loro equipaggio. Così venne Lucca in poter de' Pisani; e il comune di Firenze, che avea spese centinaja di migliaja di fiorini d'oro per sostener quella guerra, non sapea darsi pace di un sì contrario avvenimento; e tanto più perchè non aveano accettato un partito di aggiustamento, per cui i Pisani aveano loro esibito cento ottantamila fiorini d' oro per una sola volta, e inoltre dieci altri mila fiorini d'omaggio ogni anno in perpetuo. Ne erano con-

contenti i saggi, ma dai meno assennati che forse erano i più, rimase disturbato il contratto: difetto assai facile ne' governi, qualora dipendano da assaissimi e massimamente da giovani, le risoluzioni negli scabrosi affari.

Era in questi tempi capitato all' esercito de' Fiorentini [1] con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri duca di Atene*, ma solo di titolo, e conte di Brena, barone francese, i cui maggiori già vedemmo re di Gerusalemme. Seco portava egli il credito di raro valore e maestria di guerra. I buoni Fiorentini senza sapere che volpe fosse quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poverissimo di moneta anzi vagabondo e fallito: giacchè si trovavano mal soddisfatti di *Malatesta* loro capitano, gli esibirono la carica di capitano e conservadore del popolo. L' accettò egli con gran benignità, e tosto cominciò a far tagliare teste ad alcuni ricchi del popolo, ed a farsi rendere ragione dell'amministrazione del denaro del pubblico, con assai condanne in favor del fisco; rigore che dispiacque a moltissimi, attesochè alcuni di essi erano creduti innocenti; ma diede nel genio ai nobili che voleano abbassata la potenza del popolo. Tanto poi seppe fare lo scaltrito duca ben conoscente delle divisioni de' Fiorentini, che

[1] *Giovanni Villani l. 12. c. 1.*

che nel generale parlamento tenuto nel giorno ottavo di settembre si fece proclamar signore a vista di Firenze e del suo distretto. Il lupo è nella mandra; suo danno, se non saprà sfamarsi. Abbassò egli tosto i priori ed altri ufiziali; prese al suo soldo circa ottocento cavalieri francesi e borgognoni, oltre ad altri Italiani: conchiuse pace coi Pisani con vantaggiose condizioni, ma al dispetto de' Fiorentini troppo irritati contro al comune di Pisa: nella qual occasione *Giovanni Visconte* da Oleggio cogli altri prigionieri fu rimesso in libertà. Poi mille altre novità fece il duca d'Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da Giovanni Villani, e tutte in oppressione della libertà di quel popolo, e de' grandi stessi che l'aveano ajutato a salire. Il peggio fu che cominciò a spremere le borse del popolo con estimi, prestanze ed altre gravezze, accumulando e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon signore fossero contenti i Fiorentini, poco ci volle ad immaginarselo. In quest'anno nel dì 8 d'agosto finì di vivere *don Pietro d'Aragona* re di Sicilia, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo, di età solamente di cinque anni e sette mesi [1] sotto la tutela di *Giovanni duca* di Randazzo, suo zio paterno, il quale essendosi ribella-

[1] *Fazell. de Reb. Sic. Dec. 2. l. 9.*

lata Messina, e data al re Roberto, accorse a tempo, e la rimise sotto l'ubbidienza del nipote. Il Villani [1] dà questa gloria a *Guglielmo*, altro zio del re novello.

Già s'è veduto come *Lodrisio Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle compagnie di soldati masnadieri e ladri. La composta da lui andò presto in fumo. Se ne formò un'altra picciola sotto il comando di *Malerba* capitano tedesco, il quale passò ai servigi di *Giovanni marchese* di Monferrato. Nell'anno presente avvenne di peggio. Correvano i Tedeschi al soldo degl'Italiani, ed ora a questo, ora a quel principe servivano, ma con fede sempre incerta, non mantenendo essi le promesse, se capitava un maggiore offerente. Fu licenziata una gran frotta di costoro dal comune di Pisa. *Guarnieri duca* di non so qual luogo di Germania, fecesi capo di questa gente; molto più ne raunò da altre contrade d'Italia, e vi si unirono anche assaissimi Italiani: con che si formò una compagnia, dagli storici toscani appellata *Compagna*, di più di tremila cavalli, e di copiosa moltitudine di fanti, meretrici, ragazzi, ribaldi; gente tutta bestiale, senza legge, sol volta ai saccheggi, agl' incendj, agli stupri. Guai a quel paese, dove giugnea questo fla-

[1] *Giovanni Villani lib.* 12. *cap.* 13.

flagello. Prima degli altri a farne pruova fu il territorio di Siena [1]. Li mandò in pace quel popolo collo sborso di duemila e cinquecento fiorini d'oro. Portarono il malanno sopra il distretto della città di Castello, d'Assisi e d'altri luoghi. Il duca d'Atene, i Perugini ed altri popoli coll'esorcismo d'alcune migliaja di fiorini fecero passare questo mal tempo in Romagna [2]. Nel dì 7 di ottobre arrivò essa compagnia, chiamata dagli scrittori la gran *Compagnia*, a Rimini, e gran danno fece a quel distretto. Erasi ribellata la città di Fano a *Malatesta* signore d'esso Rimini [3]; e benchè vi accorse *Pandolfo* suo figliuolo; e pel castello che si conservava tuttavia alla sua divozione, uscito a battaglia coi cittadini, molti ne uccidesse: pure non potè ricuperar la città. Il perchè Malatesta avendo preso al suo servigio quella bestial compagnia, verso il dì 6 di dicembre andò all'assedio di Fano, la qual città se gli arrendè poscia nel dì 13 d'esso mese. Di gran faccende ebbero e di molti parlamenti fecero in Ferrara *Obizzo marchese* d'Este, *Mastino dalla Scala* e *Taddeo de' Pepoli* signor di Bologna, o prevedendo o sentendo già le minacce che quella spietata gente volea

sca-

[1] *Chron. Sanese T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

scaricarsi sopra de' loro Stati [1]. Fecero essi lega insieme per questo, e v'entrarono i signori d'Imola e Faenza, *Ostasio da Polenta* signore di Ravenna, e Cervia. *Giovanni* figliuolo di Taddeo Pepoli assistito dalle suddette amistà, con una bell'oste cavalcò a Faenza, per contrastare il passo al duca Guarnieri, se gli veniva talento di voltarsi a queste parti. Circa tremila e cinquecento cavalli fu detto che il Pepoli conducesse a quell'impresa, oltre alla numerosa fanteria, ed oltre a due quartieri del popolo di Bologna. Ma senza far pruova dell'armi si trovò poi altro temperamento a questo bisogno, siccome vedremo all'anno seguente. Secondo Galvano Fiamma [2], essendo già morto *Aicardo arcivescovo* di Milano, gli succedette in quell' insigne chiesa *Giovanni Visconte*, fratello di *Lucchino*, già vescovo e signor temporale di Novara, nel dì 6 d' agosto dell'anno presente. A vele gonfie entra qui il suddetto Fiamma nelle lodi di questo prelato, esagerando le di lui belle doti, e specialmente la magnificenza, nel qual pregio superava tutti i prelati d'Italia. Ma dimenticò egli di accennare anche l'estrema di lui ambizione, e i suoi troppo secolareschi pensieri che noi vedremo saltar fuori, andando innanzi. Aggiugne il mede-

[1] *Chronic. di Bologna T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Galvanus Flamma de Gest. Azon. T. 12. Rer. Ital.*

desimo scrittore che macchinando i Pavesi contra de' fratelli Visconti, cioè di *Luchino* e d'esso *Giovanni*, fecero questi un formidabil preparamento per terra e per acqua affine di mettere l'assedio a Pavia. Tal fu il terrore incusso a quel popolo, che trattarono tosto d'accordo con quelle condizioni che vollero i Visconti, salvando bensì la libertà, ma con dipendenza da essi. Morì nell'agosto di quest'anno *Carlo Uberto re* d'Ungheria, e quella corona pervenne a *Lodovico* suo figliuolo. L'altro suo figliuolo *Andrea* era alla corte di Napoli, sposo di *Giovanna* nipote del *re Roberto* coll'espettativa della successione in quel regno.

Anno di CRISTO MCCCXLIII, Indiz. XI.
di CLEMENTE VI, papa 2.
Impero vacante.

Si videro in quest'anno da papa *Clemente VI* confermate contra di *Lodovico il bavaro* tutte le censure di papa *Giovanni XXII.* Cercò questi di placarlo [1], e a persuasione del re di Francia che gli facea dell'amico, spedì ad Avignone solenni ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni che al papa fosse piaciuto d'imporgli. Gli fu imposto di confessar tutte le eresie che gli venivano impu-

pu-

[1] *Albertinus Argentin. Chron. Raynaldus Annal. Eccl.*

putate, di deporre l'impero, e di nol ricevere se non dalle mani del papa; di consegnar prima nelle mani d'esso pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli; e finalmente di cedere alla sede apostolica molte terre e diritti dell'impero. Portate in Germania queste condizioni, nella dieta de' principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non potersi elle accettare, e d'essere tutti pronti a sostenere le ragioni dell' impero contra della prepotenza del papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza di esso coi censi imposti ai vicarj del regno italico. Ma papa Clemente già tesseva una tela per creare un altro imperadore, siccome risoluto di non voler mai in quel grado il duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest'anno nel giorno 19 di gennajo *Roberto re* di Napoli, e signore della Provenza e d'altri Stati in Piemonte, principe non men celebre per la sua pietà che per la sua letteratura, per la giustizia, saviezza e per molte altre virtù. Dal Villani è scritto [1] ch' egli in vecchiaja si lasciò guastare dall'avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua nipote. Nè vo' lasciar di accennare che la morte di questo re vien posta da

[1] *Giovanni Villani lib.* 12. *c.* 9.

Domenico da Gravina [1], autore contemporaneo, *anno domini 1342, mense januarii, decima Indictione; 14 die mensis ejusdem*; e però sarebbe da riferire all' anno precedente, in cui correva l'Indizione decima. La Cronica estense [2] e la sanese [3] vanno anch'esse d'accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte di esso re nel 1342 seguendo l' era fiorentina, e che conduce l' anno 1342 sino al giorno 25 di marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella negli Annali di Genova [4], Giovanni da Bazano [5] e gli storici napoletani. Però in vece dell' *Indizione X* si dee credere che il Gravina scrivesse *Indizione XI*. Non restò prole maschile del re Roberto, ma bensì due sue nipoti, figliuole del fu *Carlo duca* di Calabria, cioè *Giovanna* e *Maria*. Erede del regno fu la prima, già sposata col giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico re* di Ungheria, la quale fu dipoi coronata per le mani del *cardinale Aimerico* legato pontificio, ma senza che al consorte Andrea fosse conferita la medesima corona. Si accorsero in breve i Napoletani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del savio

[1] *Dominicus de Gravina Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.*
[3] *Cronica Sanese Tom. eod.*
[4] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[5] *Johann. de Bazano T. 15. Rer. Italic.*

vio re Roberto, perchè non tardò a sconvolgersi il regno e poscia ad andar tutto in rovina. Di circa sedici anni era Giovanna, che posta in libertà, nè discernimento avea per guardarsi da chi cercava di sedurla, nè mettea guardia alle sue giovanili inclinazioni. Cominciò a disamare il marito, fors' anche mai non l'avea amato, perchè non s'era egli peranche saputo spogliare della barbarie ungarica, nè mostrava abbondanza di prudenza e di senno. Insolentivano i suoi ufiziali e cortigiani ungheri; e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, si trovavano allora in Napoli molti principi della real casa, appellati perciò i reali, cadauno de' quali aspirava al regno, o almeno al comando. Fra gli altri furbescamente, e al dispetto degli Ungheri, Carlo duca di Durazzo sposò Maria sorella della regina Giovanna: matrimonio che partorì molta discordia e peggiori conseguenze in avvenire. Io non mi dilungherò maggiormente in descrivere il disordine, in cui restò la real corte di Napoli, perchè ciò esigerebbe una narrazion troppo diffusa. Ne andrò solamente accennando i principali avvenimenti, secondochè il filo della storia richiederà.

Nell' anno presente ancora a dì 4 di gennajo, essendo già mancato di vita *Bartolommeo Gradenigo* doge di Venezia

[1], fu eletto per quella dignità *Andrea Dandolo*, quel medesimo a cui siam tenuti per la bella storia veneta da me data alla luce. Non avea egli che 36 anni, e pure contra l'uso di quella saggia repubblica ascese al trono: cotanto era in credito la di lui prudenza, onestà, sapere e cortesia. Vegniamo ora agli affari di Firenze. Lo studio continuo di Gualtieri duca d'Atene, signore di quella città, era di schiantare affatto la libertà de' Fiorentini [2] e di assodar se stesso in un'assoluta signoria; al qual fine avea contratta lega co' marchesi estensi, cogli Scaligeri, Pepoli ed altri signori, abbassando intanto in casa chi poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la nobiltà e valendosi di ministri crudeli ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avvezzo, nè sapeva adattarsi il popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contra di lui da varj cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapesse dell'altro. Della principale venne in conoscenza il duca; ma ritrovato che vi teneano mano tante grandi e potenti famiglie, servì questo solamente a mettere lui e il popolo in maggior gelosia e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per far-

[1] *Raphael Caresinus Chron. T. 12. Rer. Ital. Marino Sanuto Istor. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 12. c. 15.*

farne una memorabil vendetta nel giorno 26 di luglio, festa di s. Anna, quando nel medesimo giorno si alzò universalmente a rumore la cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall' odiato non signore, ma tiranno. Abbarrata e asserragliata ogni via della città per impedire il corso alla cavalleria del duca, corsero in furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero e saccheggiarono il palazzo del podestà, ed assediarono il duca nello stesso palazzo. Gran soccorso venne loro da Siena [1], da s. Miniato e da altri luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l' assedio, che obbligarono il duca e i suoi Borgognoni per la fame a chiedere misericordia, a dar loro nelle mani alcuni degli spietati suoi ufiziali della giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbia del popolo. Consentirono in fine nel giorno terzo di agosto che il duca se ne potesse uscire, salva la vita di lui e dei suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con rinunziare giuridicamente ad ogni sua ragione e pretensione sopra quella città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoja nel dì 27 di luglio [2] si ribellò, disfece il castello, e co-

[1] *Chronica Sanese T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Istorie Pistolesi T. 11. Rer. Ital.*

e cominciò a reggersi a comune, tenendo nondimeno la parte guelfa. Arezzo, Volterra, Colle e s. Geminiano fecero alrettanto: sicchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia cittadinesca fra i nobili e il popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comune della cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della libertà, d'entrare a parte degli onori e degli ufizj della città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' priori; ma il popolo sempre timoroso della prepotenza de' grandi, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da Giovanni dalla Tosa e da altri, diedero un dì all'armi, e cacciarono i priori nobili. Sdegnata perciò la nobiltà si preparava anch'essa a valersi della forza, e nata perciò un' universal sollevazione del popolo, si venne a battaglia con alcune delle più potenti e ricche famiglie di Firenze, specialmente co' Bardi e Frescobaldi, i palagi de' quali vinti colla forza e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quetò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel ch'è più al governo del popolo minuto.

Minacciando più che mai la gran compagnia masnadiera del *duca Guarnieri* di passar dalla Romagna su quel di Bologna,

gna [1], *Taddeo de' Pepoli* signore di quella città, invece di avventurare una battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s'appigliò al saggio partito di difendersi coll'oro, e vi acconsentirono gli Estensi e Scaligeri suoi collegati. Passò dunque nel giorno 25, o 26 di gennajo quella barbarica armata pel contado di Bologna senza far danno. Nel giorno 28, o 29 venne ad accamparsi nelle ville del Modenese [2] al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara, e vi si fermò per otto giorni [3]. Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l'occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, vino, e masserizie dei contadini, e molti ancora della povera gente si trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4 di febbrajo su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dappertutto indicibili danni e violenze. Tornarono dipoi sul Modenese a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano e ad altre ville. Tutto era pieno di desolazione. L'ultimo ripiego per allontanar sì grave tempesta, fu di accordarsi con loro, pagando diecimila fiorini d'oro: con che dessero buoni ostaggi d'andarsene con Dio alle case lo-

P 4 ro

[1] *Chron. Bonon. T.* 11. *Rerum Ital. Matthæus de Griffoninibus Chron. Tom. eod.*

[2] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. T.* 15. *Rer. Ital.*

[3] *Chron. Estense Tom. eod.*

10. Fu data esecuzione all' accordo, e quella mala gente piena d' oro e di spoglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divisa entrò al soldo di varj pincipi di Italia [1]. Era in questi tempi guerra fra i *marchesi estensi*, *Scaligeri* e *Pepoli* dall' una parte, e *Luchino Visconte* e i *Gonzaghi* dall' altra. Nel dì 21 di gennajo, avendo *Obizzo marchese* d'Este qualche trattato in Parma, colle sue genti e con quelle de' collegati, alle quali s' unirono Giberto da s. Vitale, Vecchio dei Rossi, Ugolino Lupo ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il trattato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco senza recar danno ad alcuno. Seguì poi nel giorno 23 di marzo una tregua di tre anni fra il Visconte, gli Estensi e gli altri alleati. Parimente nel maggio di quest' anno *Mastino dalla Scala* signor di Verona e Vicenza, ed *Ubertino da Carrara* signore di Padova [2], giudicarono più spediente il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatisi a Montagnana si abbracciarono e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelosia ai Veneziani, signori allora di Trivigi.

An-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Cortusiorum Histor. T. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXLIV, Indiz. XII.
di CLEMENTE VI, papa 3.
Impero vacante.

Nel dì 28, o 29 di maggio mancò di vita in Ferrara *Niccolò marchese d' Este*, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura [1]. Restò perciò unico signore di Ferrara e Modena il *marchese Obizzo*, il quale in quest' anno appunto acconciò i suoi interessi con papa *Clemente VI*, ricevendo da lui la conferma del vicariato di Ferrara, con promettere l' annuo censo per quella città alla santa Sede, e un altro per Argenta all' arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi *Azzo* e *Guido da Correggio* signori di Parma. Durava contra di loro la nemicizia di *Mastino dalla Scala*, collegato degli Estensi e de' Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Rossi, Lupi ed altre potenti famiglie fuoruscite di quella città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto marchese Obizzo per 70000 fiorini d'oro. Non fu difficile al marchese di ottenere da Mastino dalla Scala il beneplacito di accudire a questo trattato, per-

[1] *Chron. Estense Tom.* 15. *Rer. Ital. Johannes de Bazano Chron. Mutinense Tom. eod.*

perchè così veniva lo Scaligero a vendicarsi de' Correggeschi, e s' impediva che Parma non cadesse nelle mani di *Luchino Visconte*, principe che più degli altri pensava a dilatare il suo dominio. Stabilito il contratto nel giorno 23 d'ottobre [1], fu spedito dal marchese con alcune squadre di cavalleria e fanteria Giberto da Fogliano a prendere il possesso di quella città, che gli fu dato dal suddetto Azzo da Correggio. Ma restò ben deluso Guido suo fratello, perchè Azzo aggraffato tutto quell'oro, niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde Guido con Giberto ed Azzo suoi figliuoli, disgustato si ritirò a Brescello e Correggio sue terre. Tenuto fu poscia un parlamento in Modena nel giorno quarto di novembre, dove intervenuti *Mastino dalla Scala*, e il suddetto *Azzo* con *Giovanni* suo fratello, e Cagnolo nipote, cederono ogni lor ragione sopra Parma al marchese Obizzo. Disposte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da *Filippino da Gonzaga* signore di Reggio, si mosse da Modena il marchese nel dì 10 di novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli per andare a visitar l'acquistata città. Seco erano *Malatesta* signore di Rimini, *Ostasio da Polenta* signor di Ravenna e Cervia,

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Italic.*

via, *Giovanni* figlio di *Alberghettino dei Manfredi* signor d'Imola, ed altra fiorita nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza dai Parmigiani, nel giorno 24 di novembre fu da essi eletto e proclamato per loro signore. Fin qui il sereno non potea essere più bello; ma durò ben poco.

In questo mentre Filippino da Gonzaga ito a Milano, congiurò con Luchino Visconte alla rovina dell'Estense, e niuna difficoltà trovò in lui, perchè gli fece sperar l'acquisto di Parma. Luchino senza mettersi in pena per la tregua già stabilita coll'Estense, diede al Gonzaga ottocento cavalieri, e molte bande di fanti e balestrieri, che segretamente per varie vie s'inviarono a Reggio [1]. Ora nel giorno sesto di dicembre, dopo aver lasciato buon ordine in Parma, si mise in viaggio il marchese colle sue genti per tornarsene a Modena, e si fermò la notte a Montecchio. Nel giorno seguente arrivate le sue milizie alla villa di Rivalta del distretto di Reggio di Lombardia, scoppiò il tradimento di Gonzaga ch'era in agguato con tutte le sue forze, ed improvvisamente assalì i mal venuti. Marciarono senza alcuna ordinanza e con tutta pace le genti dell'Estense, e perciò furono ben tosto messe in isconfitta, restando prigioni settecento ventidue persone, e fra loro molti contestabili e nobili, cioè Giber-

[1] *Istorie Pistolesi T. 11. Rer. Ital.*

berto da Fogliano con un figliuolo e nipote, Giovanni de' Malatesti da Rimini, Sassuolo da Sassuolo ed altri, ch' io tralascio. Per la valida difesa de' Tedeschi fu riscosso dalle mani de' nemici il *marchese Francesco* estense figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle sue genti il marchese Obizzo cogli altri signori, e udito l' inaspettato colpo, si ritirò a Montecchio e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia ed infame impresa di Filippino da Gonzaga [1], ed egli se ne scusava con dire d' aver bensì conceduto il passaporto per l' andare, ma non già pel ritornare: scusa da non adoperarsi se non da principi di mala fede e di poca onoratezza. Dopo avere il marchese Obizzo lasciato per suo vicario in Parma il marchese Francesco suddetto, nel dì 21 di dicembre venne a Piolo, poscia a Frassinoro e Monfestino, e nel giorno del santo natale fu in Modena. *Mastino dalla Scala*, il *Pepoli* e *Francesco degli Ordelaffi* ognun di essi gli mandò rinforzi di gente. Erasi *Luchino Visconte* disgustato co' Pisani [2] pel mal trattamento (diceva egli) da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* suo capitano [3], e per aver essi cacciati dalla città di Lucca

[1] *Giovanni Villani l. 12. cap. 34. Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 12. c. 25.*
[3] *Istorie Pistolesi T. 11. Rerum Ital.*

ca i figliuoli di Castruccio. Ai potenti non mancano mai pretesti per isfoderar la spada contra chi è da meno. Mandò perciò in ajuto del vescovo di Luni mille e dugento cavalieri. Pietrasanta, e Massa furono prese dal vescovo, e la gente di Luchino nel dì 5 d'aprile in una battaglia diede una fiera percossa ai Pisani, e passò anche sul loro contado, prendendo varie terre. Se non era la pestilenza ch' entrò nell' armata del Visconte, si trovava a mal partito il comune di Pisa. L' instabile città di Genova cangiò di doge sul fine di quest'anno [1]. Era malveduto *Simone Boccanegra* dalle quattro principali famiglie di quella città, cioè dai Doria, Spinoli, Fieschi e Grimaldi, in parte allora fuoruscite. Di gran partigiani aveano queste entro e fuori di Genova. Però venuti i fuorusciti ne' borghi della città, senza recar danno alcuno, il Boccanegra accortosi di quel che si tramava, non volle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel giorno 23 di dicembre si ritirò co' fratelli e colla famiglia, andando a Pisa. Entrarono gli usciti, la pace si ristabilì, e poi non senza tumulto fu nel giorno di natale proclamato doge di quella città *Giovanni da Murta* dell' ordine de' nobili. Ma poco stette a sconvolgersi Genova per la divisione e di-

[1] *Georg. Stella Annal. Genuens. T. 18. Rer. Ital.*

e discordia, troppo allora familiare in quell'altero popolo, siccome apparirà all'anno seguente.

Anno di CRISTO MCCCXLV, Indiz. XIII.
di CLEMENTE VI, papa 4.
Impero vacante.

Fu memorabile quest'anno per l'orrida tragedia della morte d'*Andrea* fratello di *Lodovico re* d'Ungheria, e marito di *Giovanna I* regina di Napoli [1]. Dolevasi egli di veder la corona sul capo alla moglie, e se stesso privo di quell'onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che papa *Clemente VI* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un cardinale legato per la funzione. Allora fu che la regina, la quale non amava di aver compagni sul trono, e taluno de' reali, aspiranti al trono medesimo; e i malvagi ministri, de' quali abbondava allora la corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo principe, prima ch'egli giugnesse a prendere in mano le redini del governo. Qui, secondo le passioni ordinarie degli storici, gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell' avversione

ne

[1] *Giovanni Villani lib.* 12. *cap.* 50. *Dominicus de Gravina T.* 12. *Rerum Ital.*

ne di Giovanna al principe marito. Alcuni ci rappresentano essa Giovanna innocente, ed Andrea per giovane di poco senno, barbaro ne' suoi costumi, circondato da ministri ungheri più barbari di lui e insolenti [1]. Sognarono ancora che egli non era atto a soddisfare ai doveri del matrimonio. Altri poi cel dipingono [2] per un agnello e principe dotato di molta virtù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla regina in obbrobrio d'essa, e in danno del pubblico. Aggiungono che Giovanna s'era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio e in una corte, dove trionfava il vizio, non potea sofferire che il marito giugnesse al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel che è certissimo, nè osa negarlo Tristano Caracciolo [3], il qual pure prese un secolo e più dipoi a difendere la fama di questa regina: essa fu consapevole dell'infame trattato contro il marito. Venuta quella corte a diporto ad Aversa, nella mezza notte del dì 18 di settembre, i camerieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di

[1] *Johan. de Bazano Chron. Mutinens. T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Petrarcha l. 6. Epist. 5. Vita Clementis VI. P. II. T. 3. Rerum Ital.*
[3] *Tristan. Caracciol. in Johann. I. Vit. T. 22. Rer. Ital.*

di camera della regina. Ma non così tosto fu uscito, che i congiurati gli misero un laccio alla gola, e lo strozzarono; poscia da una finestra gittarono il di lui corpo giù nel giardino, come se colà fosse caduto da se stesso. Che orrore, che strepito facesse un sì barbaro assassinio in Aversa, in Napoli, anzi per tutta Europa, non si può dire. Nella Cronica estense [1] è narrato diffusamente il fatto. Piena allora di paura corse la regina Giovanna a Napoli, e sentendo vicina una sollevazione, non potè di meno di non permettere che fosse formato processo: laonde aspra giustizia si fece d'alcuni, ma senza toccare *Carlo duca* di Durazzo, creduto manipolatore di tanta iniquità; e molto men contro la regina, la quale tanto al papa, quanto al re d'Ungheria volle far credère d'essere innocente, senza nondimeno che ne restasse persuaso alcuno. Infiniti malanni produsse poi questo esecrando eccesso che acceneremo fra poco.

Terminò sua vita in quest'anno nel dì 25, oppure in uno de' seguenti giorni di marzo *Ubertino da Carrara* signore di Padova [2], con lasciar dopo di se la memoria d'essere stato uomo violento, perduto nella libidine, ed implacabil persecutore de'

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital. Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital.*

de' suoi ribelli. Dichiarò suo successore ed erede *Marsilietto Papafava* della casa da Carrara e suo parente, ma lontano. Era questo uomo dabbene e giusto, prometteva perciò un buon governo al popolo suo; ma non seppe il misero ben guardarsi dall' ambizione altrui. *Jacopo da Carrara*, figliuolo di Niccolò, e nipote del suddetto Ubertino, parendogli fatto gran torto nell' anteporre a lui Marsilietto, dopo aver guadagnato con belle promesse alcuni dei di lui familiari [1], nella notte del dì cinque, oppure nove di maggio introdotto con molti armati nella camera d' esso Marsilietto, quivi a man salva l' uccise. Servitosi poi del di lui sigillo, prima che si divolgasse il micidiale eccesso fece prendere la tenuta di Monselice e dell' altre fortezze; si assicurò de' nipoti di Marsilietto; e dal popolo che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato signore. Non bastò a *Filippo Gonzaga* d' aver fatto l' insulto ad *Obizzo marchese* d' Este, che narrai nell' anno precedente; mosse anche aperta guerra a lui, e a *Mastino dalla Scala* di lui collegato. *Luchino Visconte* era quegli che facea forte colle sue genti il Gonzaga, ridendosi della tregua non ancor finita coll' estense. Nel dì 22 di gennajo marciò Filippino sul Veronese coll' esercito suo a' danni degli Scaligeri, e vi

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

e vi si fermò alquanti giorni. Capitò in questi tempi in Lombardia un legato del papa con far correre voce di voler mettere pace fra i principi; ordinò anche molti parlamenti, ma senza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza di giovare a se stesso, perchè fu ben regalato da tutti; e quasi che fosse venuto solamente per rallegrare la sua borsa, senza prendersi maggior briga, se ne andò con Dio.

Durando tuttavia la guerra del suddetto *Luchino Visconte* contra de' Pisani [1], spedì egli in Toscana con gran gente il suddetto Filippino. In tali angustie si trovarono allora i Pisani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro che allora il Visconte e il Gonzaga ebbero bisogno di accudire ai loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toscana le loro milizie. Promisero i Pisani di pagare a Luchino ottantamila fiorini d'oro (il Villani dice centomila [2]) per una volta sola, ed ogni anno un palafreno e due falconi, e di rendere i lor beni ai figliuoli di Castruccio. Ecco se sapeva il Visconte far ben profittare l'armi sue in questi tempi. Intanto *Obizzo marchese* d'Este avea stretta una buona lega con *Mastino dalla Scala* e con *Taddeo de' Pepoli* contra di

[1] *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 12. c. 98.*

di Luchino e dei Gonzaghi, per difesa della sua città di Parma [1]; e quantunque il Pepoli promettesse molto, ed attendesse poco, pure colle sue forze e con quelle poche, che potè ricavar da essi alleati, nel dì 16 di marzo cavalcò sul Reggiano ed impadronissi di s. Polo, delle quattro castella, di Covriago e d'altri luoghi. Nel dì 4 d'aprile i Rossi cogli altri ghibellini di Parma, attizzati dal segreto favore di Luchino, fecero una sollevazione in Parma. Il *marchese Francesco d'Este* vicario ivi per Obizzo, coi Sanvitali e coi guelfi prevalse all'empito loro: laonde molti furono presi e decapitati. Venuto poscia un buon rinforzo di Tedeschi a Parma, inviato colà da Mastino, nel dì 26 di giugno si mosse da Parma l'esercito estense, e all'improvviso presentatosi alla città di Reggio, diede la scalata alle mura, e gran gente v'entrò combattendo fino alla piazza [2]. Quel popolo trovandosi troppo tenagliato, nulla più desiderava che di rimettersi sotto gli Estensi. Ma perchè non giunse a tempo per mancanza di scale l'ajuto che occorreva, furono respinte da *Filippino* le genti dell'Estense, e molti vi rimasero presi, uccisi ed annegati nelle fosse. Tornate poi che furono in Lombardia le soldate-

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

sche di Luchino [1], maggiormente si rinforzò la guerra. Grossissima era l'oste del Visconte e de' Gonzaghi; queste dopo aver preso Soragna e Castelnuovo, si accampò a Colecchio. Uscì anche di Parma il marchese Francesco estense, e si mise a fronte dell' esercito nemico. Andò il guanto della disfida per una giornata campale, che fu esibita ed accettata da esso marchese; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del Visconte si ritirarono, ed ebbero dipoi alcune spelazzate da quei dell' Estense.

Ribellossi nel mese d' agosto di quest' anno ai Veneziani la città di Zara [2]. Un potente esercito per mare e per terra fu spedito colà affine di ricuperarla. Furono fatte molte bastie intorno alla terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel popolo con gran vigore si sostenne e soffrì l' assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l' elezione di *Giovanni da Murta* doge [3], dovendovi rientrare senz' armi i fuorusciti; si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permesso ai nobili il ritorno alla patria, anzi il popolo sollevossi, e li costrinse coll' armi a ritirarsi dai borghi della città; e dipoi formato un

[1] *Istorie Pistolesi T. 11. Rer. Ital.*

[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital. Marino Sanuto Ist. Tom. 22. Rer. Ital. Caresinus Chron. T. 12. Rer. Ital.*

[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

un esercito marciò per ricuperar dalle mani d'essi nobili Porto Maurizio, Diano, e Oneglia; e in fatti ritornarono in lor potere que' luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a *Luchino Visconte* la decision delle loro liti; e questi dopo avere nel dì 18 di giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6 di luglio proferì poi il laudo della pace, per cui fu permesso ai fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni degli Spinoli, Grimaldi e Fieschi, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla città. Passò in quest'anno per Genova e Bologna *Uberto Delfino* di Vienna [1], spedito da papa *Clemente VI* per generale d'un esercito di crociati contra de' Turchi; facendo predicare dappertutto la medesima crociata. Giunto a Ferrara fu ben ricevuto e regalato dal marchese Obizzo, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il testo della Cronica veronese, mentre scrive che in quest'anno [2] *Bernabò Visconte* nipote di Luchino prese per moglie *Beatrice*, soprannominata regina, figliuola di *Mastino dalla Scala*: Succederono tali noz-

[1] *Raynaldus in Annal. Eccles.*
[2] *Idem ibidem.*

nozze dopo la morte d'esso Luchino, e nell'anno 1350, siccome dirò andando innanzi.

Anno di CRISTO MCCCXLVI, Ind. XIV.
di CLEMENTE VI, papa 5.
di CARLO IV, re de' Romani 1.

Mosse in quest'anno *papa Clemente* le macchine tutte per abbattere l'odiato *Lodovico bavaro* che s'intitolava re de' Romani, ed imperadore. Un pezzo era che si maneggiava di mettere sul trono cesareo *Carlo marchese di Moravia*, figliuolo di *Giovanni re* di Boemia. Si effettuò in quest'anno il negoziato. Il principe Carlo e il re suo padre vennero ad Avignone; concertarono col pontefice quanto occorreva; gli promisero quanto egli richiedeva. E però si videro fulminate nuove censure contra del bavaro, e si ordinò agli elettori di venire ad una nuova elezione [1], con avere il re di Francia comperati i voti d'alcuni a caro prezzo. Verso il fine di luglio fu eletto dalla maggior parte di essi elettori in re de' Romani il suddetto principe, che poi fu appellato *Carlo IV* fra gl'imperadori. E giacchè non gli fu permesso di ricevere la corona in Aquisgrana, la coronazione sua seguì nella città di Bonna nel dì 26 di novembre,

Fie-

[1] *Albertus Argent. Chron.*

Fiera discordia nacque in Germania per questa elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano Carlo l'*imperadore de' preti*. E perciocchè in questi tempi a dì 24 d' agosto [1] nella sanguinosissima battaglia accaduta a Cresci fra le armate di *Filippo re* di Francia e di *Odoardo re* d' Inghilterra colla totale sconfitta della prima restò trucidato con altri gran signori *Giovanni re di Boemia*, che era ito in soccorso del re di Francia suo gran protettore: non mancarono gli aderenti del bavaro, secondo l' uso de' ciechi mortali, di attribuire la di lui morte all' essersi egli ribellato contro il sovrano, cioè contro la casa di Baviera. Ma nell' anno venturo noi vedremo quetato lo scisma insorto fra questi due pretendenti alla corona imperiale. Per la morte da noi sopra narrata di *Andrea*, destinato re di Napoli, seguitò maggiormente a scompigliarsi quel regno. Chi teneva, siccome dissi, per innocente, e chi per colpevole la *regina Giovanna* di sì enorme assassinio, e chi era per lei, e chi contra di lei. Già si disponeva *Lodovico re d' Ungheria* a calare in Italia, non tanto per desio di vendicare la morte obbrobriosa del fratello, quanto per isperanza di far suo il regno di Napoli. Non dormì già in tanto sconvolgimento di cose *Lodovico* gio-

[1] *Giovanni Villani l.* XI. *c.* 66.

vane *re di Sicilia*, o per dir meglio, il tutore suo zio. La città, o terra di Milazzo, già occupata in quell' Isola dal *re Roberto*, ubbidiva tuttavia alla regina Giovanna. Andò ad assediarla l'esercito siciliano; e perchè non correano le paghe a cagione dei suddetti disordini, quel presidio con patti onorevoli rendè la terra. Tentò ancora il re unghero di far lega col Siciliano contra della regina Giovanna; ma perchè l' Aragonese faceva istanza che restasse affatto libera la Sicilia dalle pretensioni dei re di Napoli, non seguì per ora accordo alcuno fra essi. Continuando i Veneziani l'assedio della ribellata città di Zara con istrage vicendevole di gente [1], quel popolo piuttostochè ricorrere alla misericordia, volle darsi a Lodovico re d' Ungheria, e gli spedì ambasciatori per questo. Di buon cuore accettò egli l' offerta, e con un formidabile esercito venne al loro soccorso nel mese di giugno. Molti furono gli assalti dati alle bastie de' Veneziani, ma senza frutto. Finalmente in campagna aperta nel giorno primo di Luglio si venne ad un fatto di armi, che riuscì glorioso per l'esercito veneto. Il perchè il re unghero, o perchè scorgesse l' impossibilità di vincere contro gente sì valorosa ed ostinata nel proposi-
to

[1] *Chron. Estens. Tom. 13. Rer. Ital. Johannes de Bazano Chron. Mutinens. Tom. eod.*

to suo; oppure perchè maggiormente gli stesse a cuore l'impresa del regno di Napoli, con poco onore ricondusse a casa le immense sue soldatesche, molto nondimeno scemate. Allora fu che gli Zarattini, vedendo fallita ogni loro speranza, implorarono il perdono che da' saggi Veneziani non fu loro negato; e così tornò quella città alla lor divozione dopo avervi (dicono i Cortusj [1]) impiegata la somma d'un milione per riacquistarla.

Sul fine del carnovale essendo spirata la tregua fra i Gonzaghi signori di Mantova e Reggio, e gli Scaligeri signori di Verona e di Vicenza, *Alberto dalla Scala* coll'esercito suo corse depredando sino alle porte di Mantova [2]. *Obizzo marchese* d'Este anch'egli fece vigorosa guerra ad essi Gonzaghi dalla parte di Modena. Ma siccome egli trasse a ribellione i Manfredi e Roberti nobili di Reggio, così ancora i Gonzaghi ebbero maniera d'indurre a ribellarsi al marchese le castella di Gorzano e di s. Felice. Presero ancora la terra di Cuvriago, e fecero gran danno al Parmigiano. Cogli ajuti Mastino dalla Scala avea il marchese Obizzo unito un potente esercito di circa cinquemila cavalli oltre alla numerosa fanteria, con disegno di vettovagliare la città di Parma, o di

dar

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estense.*

dar battaglia ai nemici, se si presentava l'occasione; e a questo fine fece marciar la sua gente nel giorno 25 di luglio sul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni Mastino dalla Scala richiamò dodici bandiere di gente d'armi tedesca dall'esercito del marchese, per mandarle in ajuto di Luchino Visconte. Venne con ciò a scoprirsi che era seguita una segreta concordia fra gli Scaligeri e il Visconte, contro ai patti della lega. Questo inaspettato colpo fece allora prendere altre misure al marchese, il quale conoscendosi abbandonato e tradito dagli amici, e scorgendo la troppa difficoltà di poter sostenere Parma, città con cui non comunicavano i suoi Stati, ed attorniata da potenti nemici, cioè dal Visconte, signore di Cremona, borgo s. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre città, e dai Gonzaghi signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' Gonzaghi, e facea l'amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde che in questi tempi *Isabella del Fiesco* moglie di esso Luchino, la quale finora niun maschio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due figliuoli con indicibile allegrezza del marito e de' Milanesi [1]. Si mosse dunque da Fer-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

Ferrara il marchese Obizzo, accompagnato da *Ostasio da Polenta* signore di Ravenna, e da molta nobiltà nel dì 7 di settembre [1]; e per la strada di Verona arrivò alla terra di Novató sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte* e *Bruzio* figliuolo naturale di Luchino, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte arcivescovo* di Milano, che l'accompagnò fino alla città, dove alloggiato nel palazzo d'esso arcivescovo, ricevè da lui e da Luchino quante finezze e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il battesimo dei due figliuoli di Luchino, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino novello*; e li tennero al sacro fonte esso *marchese Obizzo*, *Giovanni marchese di Monferrato*, *Castellano da Beccheria* signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero ai fanciulli, e alla madre. Allora fu che il marchese Obizzo cedette a Luchino Visconte la città di Parma [2] con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da Azzo da Correggio. Ebbero occasion di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido padrone in un asprissimo che non tardò a spogliar di tutte le loro fortezze que' nobili. Partissi poi da Milano il marchese Obiz-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital.*

Obizzo nel dì 26 di settembre; e giunto che fu a Ferrara, tanto si adoperò presso di lui Mastino dalla Scala assistito da un ambasciatore di Luchino Visconte, che lo indusse nel dì 27 d'ottobre a pacificarsi coi Gonzaghi, e la pace fu solennemente stipulata dipoi in Modena nel dì 12 di dicembre.

Colla giunta di Parma crebbe non poco la potenza dei due fratelli Visconti *Luchino* e *Giovanni*. Ma si dee aggiugnere ch'egli ebbe in varj tempi anche la signoria d'Asti, città potente ne' secoli andati [1]. Perchè la nobil casa de' Soleri, di fazione guelfa, possedendo ventiquattro castella ed altre fortezze, voleva padroneggiar troppo in quella città, i ghibellini, cioè i Gottuari, Isnardi e Turchi chiamarono *Giovanni marchese* di Monteferrato, e gli diedero il dominio della città sotto certi patti. Scacciati di colà i Soleri, gran guerra cominciarono contra dei cittadini coll' ajuto delle terre del Piemonte, spettanti al *re Roberto*. Però quel popolo invitò a quella signoria (non so dirne l'anno preciso) *Luchino Visconte*, il qual poscia distrusse tutte le famiglie de' Soleri con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull' Astigiano. Nè qui si ristrinse l' industria e fortuna di Luchino. Acquistò anche Bobbio, Tortona nell'

[1] *Petrus Azarius Chron. c. 9. T. 16. Rer. Ital.*

nell' anno seguente, ed Alessandria, non so quando. Tolse al re Roberto, oppure alla *regina Giovanna* nel seguente anno la città d' Alba, Cherasco ed altre terre sino a Vinaglio e all' Alpi; e parimente nell' anno presente gli fu data la signoria, ossia l' alto dominio della Lunigiana [1]. Se fosse sopravvivuto più, non restava probabilmente terra in Piemonte, che non venisse alle sue mani. Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la casa de' Visconti, con far già paura ad ogni vicino. Eppure andò esso dipoi tanto più oltre, siccome vedremo. A petizione di *Lodovico re* d' Ungheria in quest' anno [2] *Niccolò Gaetano conte* di Fondi, nipote del fu papa *Bonifazio VIII* cominciò la guerra contro la *regina Giovanna* nella Campania, coll' impadronirsi di Terracina, e del castello d' Itri presso Gaeta. La stessa città di Gaeta sollevatasi non volle più ubbidire alla regina. Io non so come Giorgio Stella racconti sì diversamente questa faccenda con dire [3], che giunta a Terracina l' armata navale de' Genovesi, composta di ventinove galee, e comandata da Simon Vignoso, a forza d' armi fece ritirare da quell' assedio il conte di Fondi; essersi il popolo di Terracina sottomes-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Giovanni Villani l. 12. c. 73.*
[3] *Georg. Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

messo al dominio del comune di Genova; ed aver essi Genovesi cacciato da Sessa il suddetto conte, il qual dianzi avea tolta quella città alla regina Giovanna. Scrive inoltre lo Stella, avere la flotta genovese continuato il suo viaggio in Levante, ed interrotti i disegni del Delfino di Vienna arrivato coi crocesignati in quelle parti, giacchè i Genovesi pensavano solamente al proprio vantaggio, e non a secondare i desiderj del papa, e le mire della crociata. Poscia nel dì 16 di giugno sbarcati nell'isola di Scio, impresero l'assedio di quel castello e lo costrinsero alla resa nel dì 3 di settembre: con che tutta quell'isola cominciò ad ubbidire a' Genovesi. Impadronironsi ancora di Foglia vecchia e di Foglia nuova, e maggiori progressi ancora avrebbero fatto, se la ciurma delle galere mossa a sedizione non avesse fatto svanire altre loro idee. Fu in quest'anno un'estrema carestia per quasi tutta l'Italia, e maggiormente questa inasprì nell'anno seguente, per essere andati a male i raccolti a cagion delle dirotte piogge.

An-

Anno di CRISTO MCCCXLVII, Indiz. XV.
di CLEMENTE VI, papa 6.
di CARLO IV, re de' Romani 2.

Divenuto già re de' Romani e re di Boemia, *Carlo* figliuolo del fu *re Giovanni*, perchè pretendeva il contado del Tirolo che gli era contrastasto da *Lodovico il bavaro* e da *Lodovico marchese* di Brandeburgo suo figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento con isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quel paese [1]. Non gli mancò d'assistenza papa *Clemente VI*, perciocchè mosse con premurose lettere *Luchino Visconte*, *Mastino dalla Scala*, il patriarca d'Aquileja e i signori di Mantova a prestargli ajuto; e ognuno in fatti spedì colà un gagliardo rinforzo di cavalleria e fanteria. Se gli diede il popolo di Trento, ed egli nel dì 27 di marzo assistè alla messa in quel duomo in abito imperiale. Impadronissi ancora di Feltro e di Belluno. Essendo poi passato all'assedio di Marano nel Tirolo, eccoti sopravvenire il marchese di Brandeburgo con forze superiori d'armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma si mutò in quest'anno faccia alle cose; imperciocchè trovandosi *Lodovico il ba-*

[1] *Chron. Estense Tom.* 15. *Rer. Italic. Giovanni Villani lib.* 11. *cap.* 84.

bavaro alla caccia nel dì 11 di ottobre [1], sorpreso da un colpo d'apoplessia, e caduto da cavallo, spirò l'anima sua. V'ha chi dice esser egli morto con segni di penitenza, lo niegano altri, ma è fuor di dubbio che da niun sacerdote ebbe l'assoluzion de' peccati e delle censure [2], portando al mondo di là una pesante somma di colpe principesche e private. La morte sua fu la vita di *Carlo IV re* dei Romani, perchè i suoi affari cominciarono immediatamente a prosperare, con riconoscerlo per re molti principi e non poche città della Germania, quantunque non mancassero altri che passarono all'elezione di *Odoardo re* d'Inghilterra, poi di *Federigo marchese* di Misnia, e poi di *Guntero conte* di Suarzemburgo. Con danari seppe il re Carlo indurre i due ultimi a non accettare, o a rinunziare l'esibita corona. Per lo contrario in Italia si aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico re* d'Ungheria, ansante di vendicar la morte ignominiosa del fratello *Andrea*, ma più di conquistare il regno di Napoli, al qual fine determinò di passare egli in persona in Italia. Spedì innanzi i suoi ambasciatori, per aver libero il passo da' principi italiani, e questi giunti a Ferrara nel dì 24 d'aprile, ebbe-

[1] *Albert. Argentin. Chron. Rebdorf. Annal.*
[2] *Raynaldus Annal. Eccles.*

bero buon accoglimento dal *marchese Obizzo* d'Este. Continuato poscia il lor viaggio, arrivarono ai confini del regno, e cominciarono dei maneggi per muovere a ribellione que' popoli. Certo è che a papa *Clemente VI* non piaceva che un sì potente principe venisse a piantar il piede nel regno di Napoli. Oltre di che a cagione del suo soggiorno in Provenza, terra della *regina Giovanna*, pendeva più a favorir questa che quello. Intanto essa regina nel dì 20 d'agosto sposò *Luigi principe* di Taranto, uno de' reali [1]: matrimonio in que' tempi disapprovato dagli zelanti crisiani. Alcuni credono ch'ella fin d'allora ne ottenesse la dispensa dal pontefice. Il Rinaldi meritamente la riferisce all'anno seguente. Accordossi ancora la regina Giovanna con *Lodovico re di Sicilia*, cedendo ad ogni pretensione sua sopra quell'isola, con che egli in occasione di guerra dovesse mantenere al di lei servigio quindici galee. Mancò ad un tale accordo l'approvazione del papa, diretto padrone della Sicilia.

Gran voglia aveva *Isabella del Fiesco*, moglie di *Luchino Visconte*, di veder la rara e magnifica città di Venezia. Però pubblicò in quest'anno un voto da lei fatto, allorchè fu per partorire nell'anno addietro i due suoi gemelli, di visitare la

[1] *Giovanni Villani l. 12. c. 98.*

basilica di s. Marco in quella città. L'addolciato marito non potè negarle il contento d'adempiere così santa divozione, e le formò uno splendidissimo corteggio della primaria nobiltà delle sue città. Nella Cronica estense [1] si veggono annoverati tutti i nobili scelti da Milano, Tortona, Alessandria, Cremona, Brescia, Vercelli, Lodi, Novara, Asti, Como, Bergamo, Piacenza e Parma, ed anche da Pavia, siccome ancora le nobili donne destinate ad accompagnarla, oltre ai paggi, staffieri, e alla prodigiosa minor famiglia [2]. Per una regina non si poteva fare di più. Si mosse ella da Milano nel giorno 29 d'aprile, e grandi onori ricevè in Verona da *Alberto* e *Mastino dalla Scala*; grandi in Padova da *Jacopo da Carrara*; maggiori poi in Venezia da quella splendida repubblica. Soddisfatto che ebbe in Venezia alla sua divozione, e veduta la celebre funzione dell'ascensione, se ne ritornò per Padova, Verona e Mantova a Milano. Dove andasse poi a terminare questo sì divoto pellegrinaggio, non istaremmo molto a vederlo. Una scena curiosa, cominciata nell'anno addietro in Roma, maggiore comparsa fece nel presente [3]. Per la lontananza de' papi era di-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.*
[2] *Johann. de Bazano Chron. Tom. eod.*
[3] *Vita di Cola di Rienzo, Antiquitat. Ital. T. 3.*

divenuta quella mirabil metropoli un bosco d'ingiustizie, ognun facea a suo modo; discordi erano i due senatori; l'uno di casa Colonna, e l'altro di casa Orsina, con due diverse fazioni; le entrate del papa e del pubblico divorate; le strade piene di ladri, dimodochè più non s'attentavano i pellegrini di portarsi colà alla visita de' santi luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè Niccolò figliuolo di Lorenzo Tavernaro, appellato volgarmente *Cola di Rienzo*; giunto col suo studio ad essere notajo. Costui era uomo fantastico; dall'un canto facea la figura d'eroe; dall'altra di pazzo. Soprattutto gli stava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro i disordini di Roma, e alle prepotenze de' grandi, che indusse il popolo a consentirgli il titolo e la balìa di tribuno. Ciò gli bastò per cacciare di Campidoglio i senatori, e per farsi signore di Roma [1], con intitolarsi pomposamente: *Niccola, severo e clemente, liberatore di Roma, zelante del bene dell'Italia, amatore del mondo e tribuno augusto.* Formò poscia de' magistrati, mettendovi degli uomini di merito; fece giustiziar varj capi di fazione che mantenevano quantità di masnadieri e assassinavano alle strade; intimò il bando ai grandi che so-

[1] *Chron. Estens. ubi supra. Johan. de Bazano ubi supra.*

levano far da prepotenti, se non giuravano sommessione al buon governo, dimanierachè fuggiti i malviventi, in breve mise in quiete la città, e si potea portar per le strade l'oro in mano. Gli venne in testa il capriccioso disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l'Italia tutta, con formare una repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' secoli antichi. Scrisse perciò lettere di gran magniloquenza a tutti i principi e alle città italiane, e trovò chi prestò fede ai suoi vanti. Spedì loro degli ambasciatori, e rispose alle lettere de' principi con graziose esibizioni: cotanto credito s'era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri si diedero a lui. In somma chi facea plauso a queste novità, e chi ne rideva. Da Francesco Petrarca, insigne poeta d'allora, fra gli altri, fu scritta in sua lode una suntuosa canzone [1], che tuttavia si legge, credendosi egli che veramente questo uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma e dell'Italia. Ma altro ci volea a così vasta impresa che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, si mise Cola in ordine nell'anno presente, per far guerra a quella città; e l'avrebbe fat-

[1] *Petrarca, Rime.*

fatta, se Giovanni da Vico prefetto, e signor di Viterbo non si fosse sottomesso con rendergli varie rocche. Andò poi tanto innanzi la bestialità d'esso tribuno, che con gran solennità si fece far cavaliere [1] e si bagnò nella conca di porfido, dove i secoli barbari s'immaginarono che fosse stato battezzato l'imperador Costantino il grande, e si fece coronar con varie corone. Poscia citò *papa Clemente VI* e i cardinali che venissero a Roma. Citò anche *Lodovico il bavaro* non per anche defunto, e *Carlo di Boemia*, e gli elettori a comparire e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all'impero. Finora avea egli rispettato il papa; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui e de' suoi ministri; e però non potè più stare alle mosse il vicario pontificio, e proruppe in proteste, delle quali niun conto fu fatto, dicendo il vanaglorioso Cola di far tutto per ordine dello Spirito santo, del quale pubblicamente s'intitolava *candidato*. Non potevano digerire i Colonnesi, gli Orsini, i Savelli ed altri grandi romani tanto sprezzo, o per dir meglio strapazzo, che facea di loro il tribuno, giacchè avea fatto imprigionarne i principali, ed annunzia-

[1] *Giovanni Villani lib.* 12. *cap.* 89. *Johannes de Bazano T.* 15. *Rerum Italicarum. Gazata Chron. Regiens. Tom.* 18. *Rerum Italicarum.*

ziata loro anche la morte, se non che si placò, e li rimise in libertà. Eglino dunque con grosse squadre di cavalli e fanti nel dì 20 di quest' anno vennero alla porta di s. Lorenzo con disegno d' entrare in Roma, e d' insegnar le creanze al tribuno. Ma egli messo in armi il popolo, con tal empito il fece uscire contra di loro, che li mise in isconfitta, colla morte di *Stefano*, *Giovanni* e *Pietro dalla Colonna*, e d' altri nobili e di molti delle loro masnade. Salì per questo in alto la gloria e la riputazione di Cola.

Era già riuscito ai ministri, o partigiani di *Lodovico re* d' Ungheria di muovere a ribellione contra della *regina Giovanna* l' Aquila, città benchè nata a tempi di Federigo II augusto, pure pervenuta da lì a non molto ad un' ampia popolazione e potenza [1]. Erano in discordia i reali di Napoli; ma cotante promesse furono fatte a *Carlo duca* di Durazzo, che s' indusse a prendere il baston del comando per procedere contro degli Aquilani. Tenne egli coll' esercito suo assediata per tre mesi, ma indarno, quella città. Intanto venuto in Italia il vescovo di Cinque Chiese con dugento nobili ungheri ben in arnese, e con danaro assai, assoldò molta gente nella Roma-

[1] *Dominicus de Gravina Chron. T. XII. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 12. c.* 88.

magna e nella Marca; ebbe non pochi ajuti da *Ugolino de' Trinci* signor di Foligno, e dai *Malatesti* signori di Rimini; e con circa mille uomini d'armi, e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli, o fanti, già assoldati nell' Abruzzo per parte del re Lodovico d' Ungheria. Il timore di quest' armata fece sloggiare di sotto l' Aquila gli assediatori; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il matrimonio della regina con *Luigi principe* di Taranto, il duca di Durazzo deluso e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contra degli Ungheri. Seppero ben prevalersi di tal discordia i capitani del re Lodovico, perchè posto l' assedio alla città di Sulmona, senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso, se ne impadronirono nel mese di ottobre, continuando poi le lor conquiste sino a Venafro, Tiano e Sarno. Arrivò nel mese di novembre *Lodovico re* d' Ungheria nel Friuli ad Udine, senza che sicuramente si raccolga dagli scrittori, ch' egli menasse con seco un esercito potente. Forse non avea più di mille cavalli. Perchè era in collera coi Veneziani, non accettò il loro invito [1]. Onorevolmente ricevuto a Cittadella da *Jacopo da Carrara* signore di Padova sul principio di

[1] *Johannes de Bazano T. 15. Rerum Ital. Chron. Estense Tom. eod. Giovanni Villani l. 12. c. 106.*

dicembre, passò a Vicenza e Verona, dove *Alberto* e *Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono, con dargli ancora trecento de' loro cavalieri, acciocchè l'accompagnassero a Napoli. Per Ostiglia venuto a Modena, fu incontrato con tutto onore da *Obizzo marchese* d'Este, che non fu da meno degli altri in fargli un nobile trattamento. Fuorchè in Imola e Faenza, dove il conte della Romagna pel papa nol lasciò entrare, ricevè somme finezze dappertutto, dove passò, in Bologna dai *Pepoli*, in Forlì dagli *Ordelaffi*, in Rimini dai *Malatesti*, in Foligno dai *Trinci*. Con trecento cavalieri il seguitò pel viaggio *Franeesca degli Ordelaffi*. Ma essendosegli presentato in Foligno il legato del papa per intimargli sotto pena di scomunica di non far da padrone nel regno di Napoli senza l' assenso del papa, il re, che già toccava con mano la pretension del pontefice in favore della regina Giovanna, gli rispose assai bruscamente che il regno era suo per successione de' suoi maggiori; che risponderebbe alla Chiesa pel feudo; e che della scomunica non curava, perchè sarebbe patentamente ingiusta. Arrivò poscia questo principe all' Aquila nella vigilia di natale; e quivi attese ai preparamenti per condurre affine l'incominciata impresa.

Nel ritornare nell' anno addietro *Ostasio da Polenta* signor di Ravenna da Mila-

lano in compagnia di *Obizzo marchese* d'Este, nella terra di Trezzo rimase come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceso nella sua camera dai famigli, perchè facea freddo. Portato a Ravenna così malconcio, terminò i suoi giorni nel dì 14 di novembre [1], e gli succederono nel dominio di Ravenna *Bernardino* suo figliuolo, e in quello di Cervia *Pandolfo* altro suo figliuolo. *Lamberto* terzo de' figliuoli nulla possedeva. Di questo partaggio non erano contenti i due ultimi fratelli, e però pensarono ad un tradimento. Nel giorno terzo d'aprile spedirono a Ravenna un messo a Bernardino, notificandogli che essendo caduto gravemente infermo Pandolfo, se volea vederlo vivo, non tardasse a venire. Venne Bernardino, e preso fu posto in una dura prigione. Nella notte cavalcò Pandolfo a Ravenna con molti armati, e fatto esporre alle guardie della porta da un cortigiano guadagnato di Bernardino, di essere venuto a prendere de' medicamenti necessarj al finto infermo, gli fu permessa l'entrata in città. S'impadronì Pandolfo di essa senza fatica; ma interpostosi poi *Malatesta* signor di Rimini, nel dì 24 di giugno *Bernardino* fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna si conchiuse pace coi fratelli. Ma di questa si dimenti-

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

ticò ben presto esso Bernardino, e ricordevole solamente dell' oltraggio patito, sotto pretesto che *Pandolfo* e *Lamberto* macchinassero contro la sua vita, nel dì 7 di settembre [1] fece loro mettere le mani addosso, e gl' imprigionò, prendendo in sè tutto il dominio di Ravenna e poi di Cervia. Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d' essa Cervia. Nel dì 29 di settembre *Taddeo de' Pepoli* signore di Bologna compiè il corso di sua vita [2], e concordemente da quel popolo fu data la signoria della città a *Giovanni*, e *Giacopo*, figliuoli di esso Taddeo. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui si è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esaltati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l' amore del popolo. Contra di lui soffiava forte il legato del papa, e più i grandi fuorusciti. Menò ben Cola le sue genti all' assedio del castello di Marino de' Colonnesi, ma nulla ne profittò [3]. Ora nel giorno 15 di dicembre di quest' anno (e non già nel marzo del susseguente, come ha il Gazata [4]) *Giovanni Pipino* conte di Altamura e Miner-

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. l.6. Chron. Estense ubi supra.*
[2] *Chronic. di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Estens. Tom. 15. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 12. cap. 104.*
[4] *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital.*

nerbino, bandito dal regno di Napoli, siccome uomo intrigante e masnadiere, o per suoi particolari disgusti, o disegni, oppure a sommossa del legato apostolico e de' nobili, fece una sollevazione in Roma contra del tribuno, laonde si diede campana a martello, e si asserragliarono le strade. Quantunque non accorressero in ajuto del tribuno gli Orsini e il popolo, come egli sperava, pure egli era proveduto di tali forze che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere che siccome uomo vile e codardo, senza fare ulterior resistenza, si ritirò in castello sant' Angelo, e poi travestito da frate se ne fuggì, allorchè passò il re d' Ungheria alla volta dell' Aquila. Nel dì 17 entrò in Roma Stefanuccio dalla Colonna, ed aboliti gli atti del tribuno, a riserva delle paci fatte, rimise quella città all'ubbidienza del papa, e furono poi creati tre senatori, un colonnese, un orsino e il legato pontificio. Cola di Rienzo, divenuto mendico e screditato, si ridusse poi alla corte di *Carlo IV re* de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni e promesse di gran cose, cominciò la tela di un'altra fortuna; ma informatone il papa, volle nelle mani questo ciarlatano, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in Avignone. In due fazioni era ne' tempi correnti divisa la cit-

città di Pisa, cioè ne' Raspanti e Bergolini [1]. Nel dì 24 di dicembre si sollevarono i Bergolini, cioè i Gambacorti, gli Agliati ed altri contra de' Raspanti che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro d'abbattere e scacciare Dino della Rocca capo d'essa fazione co' suoi aderenti, e di prendere il dominio della terra: e qui cominciò l'ascendente della famiglia Gambacorta. Secondo la Cronica estense [2], in quest'anno *Luchino Visconte* coll'ajuto di *Giovanni marchese* di Monferrato acquistò le città di Tortona e d'Alba. Anche il marchese guadagnò per se la terra di Valenza [3]. E perciocchè i continuati progressi di Luchino in Piemonte non potevano piacere al *conte di Savoja Amadeo VI*, nè a *Jacopo di Savoja* principe della Morea, questi si collegarono col duca di Borgogna e col conte di Genevra contra di Luchino, e del marchese di Monferrato. Guerra fu fatta, e nel mese di luglio si venne ad un crudele combattimento, in cui perì dall'una parte e dall'altra gran copia d'uomini e di cavalli; ma in fine se ne andò sconfitto il marchese di Monferrato. Di questo fatto d'armi non ebbero notizia nè Benvenuto da s. Giorgio, nè il Guichone nella storia della real casa di Savoja.

An-

[1] *Giovanni Villani lib.* 12. *cap.* 118.
[2] *Chron. Estense Tom.* 15. *Rer. Italic.*
[3] *Benvenuto da S. Giorgio Istor. del Monferrat. Tom.* 23. *Rerum Italicarum.*

Anno di CRISTO MCCCXLVIII, Indiz. I.
di CLEMENTE VI, papa 7.
di CARLO IV, re de' Romani 3.

Di funestissima memoria fu e sarà sempre l' anno presente a cagion della furiosa peste che spogliò l' Italia, e a cui altra simile dianzi non si era veduta, nè si vide dappoi. Portata essa di Levante dalle galee genovesi nell' anno precedente [1] fece di molta strage in Firenze ed altre terre di Toscana, e più in Bologna e nella Romagna, in Provenza ed in altre parti. Parve che nel novembre cessasse questo micidial malore; ma siccome i popoli d' allora viveano molto alla spartana, senza usar diligenza per tenerlo lungi, e venuto ch' era, per liberarsene; così tornò egli più rigoroso e feroce di prima nell' anno presente ad assalir il più delle città dell' Italia, e fu inesplicabile la mortalità della gente dappertutto, fuorchè in Milano e in Piemonte. Matteo Villani attesta [2] che in Firenze e nel suo distretto dei cinque uomini d' ogni sesso ed età ne morivano i tre e più. Fra gli altri vi lasciò la vita *Giovanni Villani* suo fratello, autore d' una celebre storia, di cui han profittato finora gli Annali pre-

[1] *Giovanni Villani l. 12. c. 83.*
[2] *Matteo Villani l. 1. c. 2. Cortus. Hist. T. 12. Rer. Ital.*

presenti. In Bologna [1] delle tre parti del popolo due rimasero prive di vita; ed Agniolo di Tura scrive [2] che nella città e borghi di Siena vi perirono ottantamila persone: il che par troppo. Passò poi questo flagello in Francia, Alemagna, Inghilterra ed altri paesi, lasciando dappertutto una non mai più udita desolazione. Non v'ha scrittore che non ne parli con incredibil orrore: ed allora fu che i popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da lì innanzi da questo morbo, distruggitore delle città: la qual cautela è maggiormente dipoi andata crescendo in guisa che se la pestilenza è entrata in qualche contrada d'Italia, non ha fatto progresso nell'altre, come poco fa s'è provato in quella dell'infelice Messina, a cui si son posti buoni argini che durano tuttavia. Per tali precauzioni e rigori corrono già circa cento quattordici anni che la Lombardia non ha provata la terribile sferza di quel malore. Eransi postate al fiume Volturno verso Capua le milizie della regina Giovanna [3], per contrastare il passo al re d'Ungheria, sotto il comando di *Luigi principe* di Taranto e marito d'essa regina, che cogli altri reali era accorsa colà.

[1] *Matth. de Griffonibus T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Senense T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Giovanni Villani l. 12. c. 110.*

là. Ma il re unghero senza voler mettersi a passar quivi il fiume, per la strada già tenuta dal *re Carlo I* tirò alla volta di Benevento, dove arrivò nel dì 11 di gennajo. Quivi unito il suo esercito, si trovò avere più di seimila cavalli, e un'infinità di fanti; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i baroni del paese e gli ambasciatori di Napoli. A questo avviso i reali che erano a Capoa, abbandonato Luigi principe di Taranto, si ritirarono a Napoli. La stessa *regina Giovanna* che s'era ridotta in un de' castelli, udendo che già l'Unghero s'inviava a quella volta, nascosamente una notte [1] con quel poco tesoro che potè raunare, s'imbarcò in una preparata galea, e fece dirizzar la prora verso Provenza. Arrivò poscia il principe suo marito, ed anch'egli con Niccolò Acciajuoli fiorentino, suo fidato consigliere, preso un picciolo legno, andò a sbarcare nella Maremma di Siena. Giunse il re Lodovico nel dì 17 di gennajo ad Aversa [2]. Colà tutta la nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza. In un fiero imbroglio si trovarono allora i principi reali, egualmente apprendendo il fuggire che il presentarsi al re. Furono assicurati con salvocondoto, purchè non avessero tenuta mano all'assas-

sas-

[1] *Domin. de Gravina Chron. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

sassinio del *duca Andrea*. Pertanto vennero ad Aversa *Carlo duca* di Durazzo, *Luigi* e *Roberto* fratelli, e *Roberto* e *Filippo* principi di Taranto, fratelli di *Lodovico* marito della regina Giovanna. Furono accolti con allegrezza ed onore, e desinarono nella sala, dove era anche la tavola del re.

Dopo il desinare, messa il re in armi tutta la sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volle vedere il verrone, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Quivi rivolto al *duca di Durazzo*, l'accusò di quel misfatto, e dicono che il convinse con lettere; e quantunque il duca si scusasse, ed implorasse misericordia [1], gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e dipoi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri reali furono presi messi nel castello d'Aversa, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire che vi fu per questa barbarica giustizia. Molti la biasimarono, perchè fatta senza ordine giudiciario, e perchè esso Carlo duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto e valoroso di que' principi, veniva creduto innocente; altri poi giudicarono ben dovuta ai peccati di lui e de-

[1] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. Tom. 15. Rer. Ital.*

e degli altri reali, la morte e prigionia suddetta. Entrò poscia il re Lodovico in Napoli, ma senza volere il baldacchino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbuta in capo, attendendo dipoi a far processi, a mutar gli ufizj e a riformar la città, come a lui piacque. Avea la regina Giovanna partorito un figliuolo, per nome *Carlo Martello*, creduto, secondo le presunzioni, figliuolo del fu suo marito Andrea. Il re fattoselo condurre davanti, graziosamente il vide, e creollo duca di Calabria, ma poi coi reali prigionì l'inviò in Ungheria, acciocchè fosse ivi educato. Fece poi istanze alla corte pontificia per ottener la corona ed investitura di Napoli; ma *papa Clemente VI* se ne mostrò ben alieno, adducendo che non era provato per anche alcun reato nella regina Giovanna; e che in ogni caso il regno era dovuto al fanciullo Carlo Martello, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi [1]. Tentò parimente il re unghero d'impetrare l'investitura della Sicilia, e su questo ancora riportò una bella negativa dal papa. Non si può negare, molta fu la felicità del re Lodovico in conquistare un sì bel regno in sì pochi giorni, e senza colpo di spada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d'aver fatto tutto, dacchè niuno vi

[1] *Raynaldus in Annal. Eccles.*

era in quel regno che ricalcitrasse e non gli avesse prestato omaggio; nè si avvisò che più difficile era il conservare, che l'acquistare un paese, dove l'instabilità dei popoli e il desio continuo di cose nuove sono malattie abituali di quelle contrade. Però licenziò tosto buona parte dell' esercito suo; e perciocchè la pestilenza entrata in quel regno vi facea gran macello [1], non fidandosi egli di stare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarsene in Ungheria. Appena dunque passati quattro mesi dopo l'arrivo suo, andò ad imbarcarsi a Barletta, con aver deputato per suo vicario Corrado Lupo con altri ufiziali e gente che governasse e difendesse il regno. Lasciò il re mal soddisfatti i baroni napoletani colle sue asprezze e coll' aver tolto a moltissimi i loro lucrosi ufizj. Si aggiunse il duro comando e procedere dei ministri di lui, giacchè gli Ungheri ne' lor costumi allora spiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani asserisca [2] che facevano buona giustizia, nè recavano danno, o villania ad alcuno. Comunque sia, si risvegliò ben tosto in quella nobiltà, e in molti il desiderio di riavere la *regina Giovanna*, sotto il cui governo, e colle corti di tanti reali, l'allegria e l'opulenza mai non man-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Matteo Villani l. 1. c. 16.*

mancavano a quella insigne metropoli. Ne corsero le voci e ne andarono anche gli inviti alla regina medesima in Provenza.

Ora è da sapere che questa principessa giunta che fu in Provenza, perchè insorse sospetto ch'ella era per vendere quella provincia ai Francesi, fu detenuta come prigione da que' maggiorenti, e specialmente da' signori del Balzo. In questo mentre *Lodovico principe* di Taranto suo marito, senza che gli fosse permesso di entrare in Firenze, s'imbarcò a Porto Pisano [1], e non osando di metter piede in Provenza, andò con Niccolò Acciajuoli per altra via ad Avignone. Quivi per mezzo del papa tanto s'adoperò che fu rimessa in libertà la regina. Ricevuta questa qual sovrana in quella città, dopo aver guadagnati in suo favore i voti della corte pontificia, la quale convalidò colla dispensa il contratto matrimonio, impiegò da lì innanzi i suoi pensieri per la ricupera del regno di Napoli. Le mancava il più importante mezzo, cioè il danaro; si trovò in necessità di vendere al papa e alla Chiesa romana la stessa città d'Avignone col suo distretto [2], per cui nondimeno ricavò, se è vero, solamente trentamila fiorini d'oro: il che pare piuttosto

S 2 un

[1] *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli T.13. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 12., c. 114.*

[2] *Vita Clementis VI. P. II. T. 3. Rer. Ital. Matteo Villani lib. 1.*

un prestito, o un dono, che una vendita di sì nobil città con ampio territorio. E perchè quella città era feudo dell'impero, siccome parte del regno arelatense, non durò gran fatica papa *Clemente VI* ad impetrare da *Carlo IV* sua creatura la cession di tutte le ragioni imperiali su quella città, dimodochè essa restò ed è tuttavia della santa Sede apostolica. Leggesi lo strumento di tal vendita dato alla luce dal Leibnizio [1], e fatto non già nell'anno 1358, come per errore è ivi scritto, ma bensì nell'anno presente 1348, in ricompensa di questo contratto diede il papa a Luigi marito di Giovanna il titolo di re.

Cotanto ancora esso Luigi e la regina sua moglie andarono limosinando dagli amici e dai sudditi, che unirono danaro da poter noleggiare dieci galee genovesi al loro servigio. E perciocchè Niccolò Acciajuoli spedito innanzi da essi fece lor sapere d'aver ben disposti gli affari, e gli animi de' baroni, e che avea preso al suo soldo il *duca Guarnieri* capo di mille e dugento barbute tedesche, cioè cavalieri: s'imbarcarono senza perdere tempo in Marsilia nelle galee genovesi, ed arrivati sul fine d'agosto a Napoli, con grande onore vi fecero la loro entrata. Ma i castelli d'essa città erano tuttavia in mano de-

[1] *Leibnit. Cod. Jur. Gent. T. I. nu. 93.*

degli Ungheri, e convenne farne dipoi l'assedio. Abbiamo parlato all'anno 1342 del poco fa mentovato duca Guarnieri, e della sua compagnia. Questa si sciolse allora, ma egli colle reliquie d'essa passò dipoi a' servigi del re d'Ungheria. Appena si trovò egli cassato di nuovo da esso re, che si diede a formare un'altra non men possente compagnia di quelle genti d'arme che non aveano più servigio. Venuto con questi masnadieri in campagna di Roma, cominciò a saccheggiare quelle terre e castella che non si voleano riscattar col danaro [1]. Perchè il popolo di Anagni si animò a difendere la terra, con disegno di non pagar tributo a quella mala gente, infuriati coloro con un generale assalto entrarono per forza in quella città, e messi a filo di spada gli abitanti di ogni sesso, lasciarono quivi un orrido spettacolo della crudeltà degli uomini, più fieri talvolta delle fiere stesse. Siccome già accennai, benchè fosse preceduto qualche esempio di simili compagnie di assassini, pure questo duca Guarnieri fu considerato in questi tempi come principal autore, e promotor delle medesime.

Abbiamo dalla Cronica estense che nel mese d'aprile l'esercito di *Luchino Visconte* andò sul Genovesato ad assediare non so

 quai

[1] *Chron. Estense T. 15. Rerum Ital.*

quai luoghi. Secondo il Corio [1] s'impadronì di Gavi e di Voltabio; ma Pietro Azario aggiugne [2] che Luchino voglioso di sottomettere la città di Genova al suo dominio, fece lega coi fuorusciti, cioè coi Doria, Spinoli, Fieschi e Grimaldi, e spedì un grosso esercito all'assedio di quella città sotto il comando di *Bruzio* suo figliuolo bastardo, e di Rinaldo degli Assandri da Mantova; e che sarebbe passata male per quella città, se la morte di Luchino, di cui parleremo all'anno seguente, non avesse interrotta quell'impresa. Giorgio Stella storico genovese, sotto questi tempi si fa conoscere mancante di notizie intorno alla sua patria. Costume fu di Luchino di valersi de' collegati, finchè servivano ad ingrandirlo; poscia non gli era difficile il trovar motivi, o pretesti per volgere l'armi anche contra di loro. *Giovanni marchese* di Monferrato gli avea fatto ottenere Alba, Tortona ed altri luoghi; ma perciocchè anch'egli senza dimenticare i proprj affari avea ricuperato quasi tutte le terre del suo marchesato, perdute per la mala condotta del *marchese Teodoro* suo padre, anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste. Luchino se ne ingelosì, e cominciò a mostrar del freddo verso di lui. Per-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*

Perciò il marchese un dì inaspettatamente si fuggì da Milano a Pavia, lasciando indietro tutti i suoi famigli ed arnesi: e corse voce che se tardava a farlo, correva pericolo di qualche grave disgrazia. Si è veduto [1] che ancora i *Gonzaghi*, signori di Mantova e di Reggio, dianzi erano tutti suoi, e principali autori furono di fargli conseguire il dominio di Parma. Noi li troviamo nel presente anno non solo caduti dalla sua grazia, ma eziandio assaliti quai nemici. Per ordine di lui nel giorno 24 di maggio i sindici e trombetti delle città di Brescia e Cremona comparvero nella piazza di Mantova, facendo istanza che i Gonzaghi restituissero alcune castella, appartenenti in addietro a quelle comunità, con tutte le rendite percette dal dì dell' occupazione: altrimenti intimavano loro la guerra. Perchè i Gonzaghi non si sentirono voglia di restituirle, Luchino mosse l' armi contra di loro, prese Casal Maggiore, Sabioneta, Piadena, Asolo, Montechiaro ed altre fortezze, e il suo esercito passò sotto Borgoforte.

Nel medesimo tempo *Mastino dalla Scala* colle sue genti dall' una parte, ed *Obizzo marchese* d'Este colle sue dall' altra, marciarono ai danni de' Mantovani. *Filip-*

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

pino da Gonzaga [1] che era ito con cento barbute, e dugento fanti a Napoli in servigio del re d'Ungheria, tornato che fu a casa, unita quanta milizia potè, nel dì 30 di settembre andò improvvisamente a visitar l'esercito di Luchino ch'era sotto Borgoforte [2]; e trovatolo senz'ordine, lo mise facilmente in rotta: il che fu cagione che anche le milizie dello Scaligero e dell'Estense con gran fretta si ritirassero, lasciando indietro molti de'loro arnesi. Se si ha qui da credere al Corio [3], riuscì ai maneggi del suddetto Luchino che in quest'anno papa *Clemente VI* dichiarasse *Bernabò*, e *Galeazzo Visconte*, nipoti odiati e banditi da esso Luchino, sospetti nella fede, spergiuri e detestandi, e che non potessero contraere matrimonio, nè godessero morendo dell'ecclesiastica sepoltura: della qual nefanda dichiarazione appellarono quei due fratelli all'impedore. Se ciò è vero, non andò senza vergogna la corte pontificia, con lasciarsi così travolgere dai privati odj di Luchino; ma più sicuro è il sospendere la credenza di un tal fatto, giacchè non se ne truova vestigio negli antichi storici. La fortuna fu in quest'anno propizia alla casa de'Malatesti [4]; imperciocchè nel mese di

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Platina Histor. Mantuan. T. 20. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*
[4] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

di maggio *Galeotto* col consentimento dei cittadini ebbe il dominio della città di Ascoli. Ma nelle storie napoletane altrimenti si parla di questa città. *Malatesta* anch'egli con esso Galeotto suo fratello [1] sconfisse nel dì 14 di novembre in un'imboscata l'esercito di *Gentile da Mogliano* signore di Fermo, ed ebbero prigione lui stesso; e se volle ricuperar la libertà, gli convenne accordar loro quel che richiesero. Poscia nel giorno sesto di dicembre invitato esso Malatesta da alcuni cittadini d'Ancona, s'impadronì amichevolmente dell'una parte di quella città, e colla forza dell'altra. Capo d'Istria si ribellò ai Veneziani [2], ma accorsi questi con gagliarde forze, ricuperarono quella città colla prigionia degli autori della sedizione. Tolta fu a *Carlo VI* la città di Trento, e data al *marchese di Brandeburgo* figliuolo di *Lodovico il bavaro*. Ma questo fatto in altre Croniche è raccontato sotto l'anno seguente.

An-

[1] *Chron. Bononiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Rafain. Chronic. Venet. T. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXLIX, Indiz. II.
di CLEMENTE VI, papa 8.
di CARLO IV, re de' Romani 4.

Andò sossopra in quest' anno il regno di Napoli per la guerra insorta in quelle parti [1]. Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri. Il re Luigi colla *regina Giovanna* sua moglie, ben assistito dai Napoletani, mentre si facea l' assedio de' castelli di quella città, uscì in campagna coll' esercito suo, ed intraprese l' assedio di Nocera, dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina, scrittore parziale del re d' Ungheria, descrive [2] i varj avvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le fortezze di Napoli vennero in potere della regina; e intanto la maggior parte delle terre del regno inalberarono le bandiere della medesima, dimodochè gli Ungheri non aveano più che Manfredonia, il monte di s. Angelo, Ortona, Guiglionese ed alcune castella in Calabria. La città di Nocera si arrendè al re Luigi, marito della regina, ma non già il castello che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da Corrado Lupo vicario del re Lodovico d' Ungheria a forza d' armi presero e saccheggiarono la città di Foggia.

[1] *Matteo Villani lib.* I. *c.* 35.
[2] *Dominicus de Gravina T.* 12. *Rer. Ital.*

gia. Obbligarono inoltre il re Luigi ad abbandonar l'assedio d'esso castello di Nocera, per colpa specialmente del *duca Guarnieri*, uomo di niuna fede, il quale nello stesso tempo che militava ai servigi di esso re Luigi, teneva intelligenza con Corrado Lupo, e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo re Lugi. Andò tanto innanzi la malvagità di costui che stando egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella terra, una notte si lasciò sorprender ivi con tutta la sua gente da Corrado, e fu ritenuto prigione. Comunemente fu creduto che fosse concertato fra loro il fatto. Misesi egli una taglia di trentamila fiorini d'oro; e perchè il re Luigi negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo, si servì egli di questo pretesto per prendere servigio nell'armata degli Ungheri, e trasse a se quanti Tedeschi potè, perlochè peggiorarono di molto gli affari del re Luigi, che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l'esercito degli Ungheri per la venuta di *Stefano Vaivoda* di Transilvania con più di trecento nobili ungheri: laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli, Trani, Bitonto, Giovenazzo, Molfetta ed altri luoghi. Ma soprattutto in lor vantaggio tornò l'acquisto della città d'Aversa, i cui abitanti volontariamente loro si sottomisero. S'inoltrò poi l'esercito

un-

ungarico del re Lodovico verso Napòli, e fatto correr voce falsa che fra i soldati ungheri e tedeschi fosse insorta gran discordia, s'invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6 di giugno, benchè il re Luigi contraddicesse [1], i baroni napoletani con gran baldanza e pompa uscirono, ed ordinarono le loro schiere contra degli Ungheri; ma furono così ben ricevuti, che presto andarono in rotta, e vi restarono prigionieri *Roberto di s. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il *conte d'Armignacca*, e buona parte de' principali nobili della città di Napoli. Per tal vittoria scorrendo gli Ungheri sino alle porte della città, obbligarono que' cittadini a ricomperar la loro vendemmia collo sborso di ventimila fiorini d'oro. In questo piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri luoghi del regno continuava la guerra, ora prospera per gli uni, ed ora per gli altri.

Nel dì 24 di gennajo di quest'anno la morte troncò il corso alla vita e all'ingrandimento, che tutto dì si facea maggiore di *Luchino Visconte* [2]. La città di Milano gli era sommamente obbligata, perchè magnificata oltre modo da lui in potenza, ricchezze ed impieghi lucrosi, conservata in pace, e regolata non men es-

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*
[2] *Petrus Azarius Chron. Regiens. T. 16. Rer. Ital.*

essa che tutte l'altre città a lui soggette con incorrotta giustizia. Se vogliamo stare all'opinione di Giovanni da Bazzano [1]; egli morì di peste; ma da altra cagione credettero altri proceduta la sua morte, siccome dicemmo all'anno 1347. *Isabella del Fiesco* sua moglie, donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero, o finto, a s. Marco di Venezia. Questa libertà le diede campo di soddisfare alle sue illecite voglie contra la fede maritale. Benvenuto Aliprando [2], e dopo lui Bartolommeo Platina nelle storie di Mantova [3], chiaramente scrivono che essa invaghita di *Ugolino Gonzaga* seco il condusse a Venezia con familiarità detestabile; e perchè le dame e donne di confidenza avrebbono potuto rivelare il segreto, ad esse ancora fu dato agio di procacciarsi quella pastura che vollero. I malanni di casa d'ordinario son gli ultimi a saperli i padroni e mariti; e Luchino finalmente scoprì i proprj. Fanno i suddetti storici mantovani autore dello scoprimento *Mastino dalla Scala*, il quale in questa maniera attizzò lo sdegno di Luchino contra de' Gonzaghi. E certo s'egli vivea più lungo tempo ne avrebbe proccurato lo sterminio, come attesta il Gazata [4]. Ma non

[1] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. T.* 15. *Rer. Ital.*
[2] *Benven. Aliprando Cron. di Mantova T.* 5. *Antiq. Ital.*
[3] *Platin. Hist. Mant. T.* 20. *Rer. Ital.*
[4] *Gazata Chron. Regiens. T.* 18. *Rer. Ital.*

non sussiste già che Luchino facesse imprigionar la moglie, come asserisce il Platina. Secondo altri, accortasi ella, essere venuto il marito in cognizione de' suoi falli, s'affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i suoi giorni [1]. Sembra nondimeno alquanto inverisimile che la cagion della guerra contro ai Gonzaghi procedesse da questo, perchè tanto tempo prima l'abbiam veduta incominciata, nè intanto si scorge che Luchino facesse risentimento alcuno contra della moglie. Pietro Azario [2], scrittore contemporaneo e ben informato di quegli affari, confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d'Isabella del Fiesco e delle sue dame; ma perciocchè l'amore e la tosse non si possono occultare, n'ebbe in fine contezza il tradito Luchino. Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giustizia, che mai avesse fatto in Milano. Rapportata alla moglie questa parola, sospettò, o s'accorse che la festa era preparata per lei. L'Azario non volle dire di più, e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone:

Nam nulli tacuisse nocet. Nocet esse locutum.

Se-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Petrus Azarius Chron. Regiens. T. 16. Rer. Italic.*

Secondo lo stesso Azario, l'*arcivescovo Giovanni* fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto suo fratello Luchino: il che par difficile a credersi. *Bruzio* figliuolo bastardo di Luchino, che in addietro era stato il primo nobile della corte paterna, e come secondo padrone di Milano, avea tiranneggiato massimamente Lodi, della qual città era governatore; siccome persona che dopo aver molto applicato alle lettere, d'esse unicamente s'era poi servito per commettere delle iniquità; se ne fuggì, e andò ramingo un pezzo, finchè in una città de' Veneziani meschinamente morì. Succedette, se pure non vogliam dire che continuò *Giovanni Visconte* arcivescovo di Milano nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo s. Donnino, Parma, Crema, Brescia, Bergamo, Novara, Como, Vercelli, Alba, Alessandria, Tortona, Pontremoli ed altri luoghi in Piemonte. E benchè gli Astigiani si fossero dati a Luchino solamente durante la di lui vita, pur volle anch' egli la signoria di quella città. Una delle prime sue azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi nipoti *Bernabò* e *Galeazzo*, figliuoli di Stefano suo fratello, che Luchino avea banditi *propter opera ipsorum non bona*, siccome scrive il Gazata [1]. Liberò ancora esso arcivescovo dal-

[1] *Gazata Chronic. Regiens. Tom.18. Rerum Ital.*

dalle carceri *Lodrisio Visconte* suo cugino [1], imprigionato, allorchè fu sconfitto a Parabiago da *Azzo Visconte*. Fece inoltre Giovanni arcivescovo sul fine d'aprile pace coi *Gonzaghi*; ma fra essi Gonzaghi, e *Mastino dalla Scala* non cessò la guerra. Ne' mesi d'aprile e giugno l' esercito veronese, condotto da *Cane Scaligero* figliuolo di *Mastino*, venne a dare il guasto al Mantovano, con lasciar dappertutto funesti segni dell' odio suo. Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3 d'agosto, l'armata de' Mantovani, consistente in mille cavalli e gran quantità di fanteria, passò sul Veronese per rendere la pariglia agli Scaligeri. Per tradimento si impadronirono del castello di Valezzo; ma sopraggiunto *Alberto dalla Scala* col suo sforzo, loro diede addosso e li sconfisse. Per un trattato che era con alcuni cittadini di Jesi [2], *Malatesta Unghero*, figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* signore di Rimini, entrò con copia d'armati in quella città nel dì 10 di gennajo. Allora messer *Uomo di santa Maria* che n' era signore, colle milizie sue e degli amici, fece quanta difesa mai potè, e lungo fu il contrasto dell' armi fra loro; ma in fine prevalse il Malatesta, e rimase

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital. Cronica Bolognese T. 18. Rer. Ital.*

se padrone della città. Nel dì primo di settembre [1] (Matteo Villani scrive [2] nel dì 10 d' esso mese) un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d' Italia, e massimamente nella Puglia, dove le città dell' Aquila e d' Ascoli, ed altre terre patirono immenso danno. Anche in Perugia precipitarono molte torri e case. E la terza parte del tetto della basilica di s. Paolo fuori di Roma cadde con assai altre chiese e fabbriche in Roma stessa. Dei danni patiti in Napoli, Aversa, Monte Casino, s. Germano, Sora ed altri luoghi parla Matteo Villani. In questi tempi fiorivano *Bartolo da Sassoferrato* e *Francesco Petrarca* fiorentino, l' uno gran legista, e l' altro poeta celebre; e cominciò anche a farsi conoscere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta sconvolta per due potenti fazioni insorte in quel regno, giacchè il re era tuttavia di poca età, ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroso suo zio che col suo senno avea tenuto in addietro que' popoli in freno: laonde infelicissima divenne quell' isola, verificando il detto del savio, che per lo più una pensione della minorità de' regnanti sono i disordini.

[1] *Johann. de Bazano T. 15. Rer. Italic.*
[2] *Matteo Villani lib.* 1. *c.* 45.

Anno di CRISTO MCCCL, Indizione III.
di CLEMENTE VI, papa 9.
di CARLO IV, re de' Romani 5.

Gran celebrità diede all'anno presente il giubileo istituito in Roma da papa *Clemente VI* [1], il quale per le istanze de' popoli, e massimamente de' Romani, ridusse a cinquant' anni questa piissima funzione, adducendo tutti che troppo lungo era lo spazio di cento anni decretato da papa *Bonifazio VIII*, perchè resterebbe da questo pio vantaggio esclusa almeno un'intera generazion di cristiani. L'avere il papa nell'anno precedente intimata a tutti i popoli cristiani la concessione di tanta indulgenza e perdono, fece muovere un'infinità di gente alla volta di Roma; e stimolo grande s'accrebbe alla lor divozione dal terribil ceffo della morte, che per cagion della pestilenza si era lasciato vedere per tutto, o quasi per tutte le provincie cristiane ne' tre anni precedenti, e tuttavia durava in qualche paese. Maraviglia fu il vedere l'immensa quantità di gente che da tutte le parti della cristianità concorse a questo perdono. Piene continuamente erano le strade maestre dell'Italia di viandanti, come nel-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*

nelle fiere [1]; e Matteo Villani calcolò che in Roma, durante la quaresima, si contasse (se pure è credibile) un milione e dugentomila pellegrini: dimodochè troppo superiore fu il concorso di questa volta, in paragone dell'altro dell'anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un'osteria, e la divozione altrui mirabilmente servì all'avidità de' Romani, che ricavarono tesori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza degli alloggi e de' viveri, senza volere che i forestieri ne conducessero, per assorbir essi tutto il guadagno. E perciocchè questo loro ingordo contegno produsse talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *cardinale Annibaldo da Ceccano* legato apostolico corse dei pericoli [2]. Questi poi, prima che si compiesse l'anno presente, attossicato con assai di sua famiglia, cessò di vivere. De' tanti tesori che colarono in questa congiuntura nelle chiese di Roma, l'una parte toccò alle chiese medesime, e l'altra al papa, il quale impiegò poi questo danaro in raunar milizie per far guerra in Romagna. Conte di quella provincia era *Astorgio di Duraforte*, e trovando egli tutte le città occupate da' signori che nella storia ecclesiastica son chiamati tiran-

[1] *Matteo Villani l. 1. c. 56.*
[2] *Vita di Cola di Rienzo Antiquit. Italic.*

ranni, si mise in cuore di ricuperar tutto il paese. Per questo fine richiese d'ajuto i principi di Lombardia, e i comuni di Toscana, accompagnando le richieste sue con premurose lettere del papa. L'*arcivescovo di Milano* gl'inviò cinquecento barbute. *Mastino dalla Scala*, i *Pepoli* signori di Bologna, ed *Obizzo Estense* signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non si vollero incomodare per lui i Toscani. La prima impresa, che tentò questo ministro pontifizio, fu contra di Faenza, signoreggiata allora da *Giovanni de' Manfredi*, che dianzi ne avea cacciate le genti del conte [1]. Nel giorno 16 di maggio imprese l'assedio del castello di Solaruolo. Il Manfredi che avea preveduto il colpo, vi aveva introdotta una buona guarnigione, e questa fece gagliarda difesa sino al giordo sesto, oppure ottavo di luglio, in cui succedette una strepitosa novità. Trattava *Giovanni de' Pepoli* d'aggiustamento fra il conte della Romagna e Giovanni Manfredi, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il conte desiderio di abboccarsi col Pepoli, prima di conchiudere il trattato; e il Pepoli, benchè contro il parere di *Jacopo* suo fratello, che doveva essere più accorto di lui, andò a tro-

[1] *Annal. Cæsen. T.* 13. *Rer. Ital. Chronic. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*

trovarlo nel campo di Solarnolo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a terminare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigione con un suo nipote figliuolo di Jacopo: dugento cavalieri da lui mandati in ajuto del conte, furono anche essi presi, rubati di tutto, e ritenuti prigioni. Il Manfredi e *Francesco degli Ordelaffi* signore di Forlì, per resistere al conte Astorgio, aveano preso al lor soldo il *duca Guarnieri* condottiere di cinquecento barbute tedesche, il quale si era partito dal regno di Napoli, siccome dicemmo. Fece correr voce il conte, ch' esso duca per trattato di Giovanni de' Pepoli era venuto a Faenza, e per questo egli avea fatto mettere le mani addosso al Pepoli: Se ciò sussistesse, nol so dire: ben so che questa prigionia fu universalmente tenuta per un gran tradimento, e che in que' tempi i ministri inviati dal papa in Italia, furono perlopiù in concetto d' uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma specialmente attenti ad empiere le loro borse. Abbiamo dalla Cronica estense, che nel precedente giugno avea lo stesso conte della Romagna tenuto dei trattati segreti, con promessa di trentamila fiorini d'oro ai traditori, per far uccidere Giovanni e Jacopo de' Pepoli; ma scoperta la trama, ebbe fine colla morte di due nobili bolognesi. Condotto *Giovanni de' Pepoli* nelle carceri d' Imola,

gli fu proposto, se amava la libertà, di cedere Bologna all'armi del papa: al che si mostrò egli, o fintamente, o veramente disposto; e cominciò a scriverne a Jacopo suo fratello. Intanto il conte s'impadronì di castello s. Pietro; ma perciocchè le sue soldatesche per ritardo di paghe si ammutinarono, pretendendo settantamila fiorini d'oro: il conte non avendo altro ripiego, mise in lor mano Giovanni de' Pepoli per pegno, con tassare il di lui riscatto ottantamila fiorini d'oro. Oltre a ciò lasciò loro in guardia castello s. Pietro, ed accrebbe poi le ostilità contra Bologna. Fece allora *Jacopo de' Pepoli* venire il *duca Guarnieri* con sua gente per difesa della città, e ricorse ancora per ajuto a *Giovanni Visconte arcivescovo* e signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al Visconte, personaggio pieno d'ambizione e di vaste idee non meno del fu suo fratello *Luchino*. Anch'egli perciò mandò un corpo di cavalleria in rinforzo al Pepoli. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gonzaga*, e vi andò in persona *Malatesta* signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal ministro papale a Giovanni de' Pepoli. Per lo contrario *Mastino dalla Scala*, ricordevole che i Pepoli erano stati in lega coi Gonzaghi contra di lui, inviò nuova gente in sussidio del conte della Romagna.

Tro-

Trovandosi intanto Giovanni de' Pepoli in ostaggio de' soldati pontifizj, venne ad un accordo, promettendo loro ventimila fiorini d' oro di presente, e il resto per tutto il giorno sesto di settembre; e se ciò non eseguiva, di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ostaggio i suoi figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un trattato di sorprendere il conte della Romagna, nel dì 9 di settembre cavalcò a Milano per trattare con Giovanni Visconte de' suoi affari. Trovavansi questi in male stato, perchè forse non c' erano per resistere alla guerra mossa dal conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo conte, segretamente vendè la città di Bologna all' arcivescovo Visconte per dugentomila fiorini, secondo Matteo Villani [1]: laonde il Visconte spedì tosto a Bologna i due nipoti *Bernabò* e *Galeazzo* con gran gente d' armi come ausiliarj de' Pepoli. Allorchè essi Pepoli si avvisarono d' essere assai forti per poter eseguire il contratto [2], fecero eleggere signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel dì 23 d' ottobre, ma con rab-

 bia

[1] *Matteo Villani lib. 1. Petrus Azarius Chron. Tom. 16. Rer. Italic.*
[2] *Chron. Bononiens. T. 18. Rer. Ital.*

bia e dispetto de' migliori, e del popolo tutto, che andava gridando per le strade: *noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavia bisognò prendere il giogo. Era ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una città, ma come una provincia: tanto lungi si stendeva il suo distretto, e tanta era la copia degli scolari, i quali talvolta arrivarono al numero di tredicimila. L' acquisto fattone dall' arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa città, sì perchè il popolo guelfo di fazione non sapea sofferire il giogo de' Ghibellini, e sì perchè di ciò s' ingelosirono forte i Fiorentini ed altri principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del Biscione, che così si cominciò a soprannominar la casa de' Visconti per cagione della vipera, ossia del serpente dell' armi sue gentilizie. Nei patti suddetti Jacopo de' Pepoli si riserbò la signoria di s. Giovanni in Persiceto, e di s. Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e Nonantola: il che maggiormente accese l' odio de' Bolognesi contra de' Pepoli.

Fu in quest' anno [1], che *Giovanni Visconte* per meglio stabilire la sua casa, procurò a *Bernabò* suo nipote in moglie *Regina* figliuola di *Mastino*, e all' altro suo

[1] *Cortusiorum Histor. T. 12. Rer. Ital. Chron. Bononiense Tom. 12. Rer. Italicar.*

suo nipote Galeazzo *Bianca* sorella di *Amedeo VI*, *conte* di Savoja. Sul fine di settembre in Verona fu sposata Regina, e alla nobil funzione intervennero *Obizzo marchese* d' Este e *Jacopo da Carrara* signor di Padova, i quali, secondo l' uso di que' tempi, non dimenticarono di fare degli splendidi regali alla sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le nozze di amendue, e quelle ancora di *Ambrosio* figliuolo di *Lodrisio Visconte*. Successivamente nel mese di novembre *Can grande dalla Scala* figliuolo di *Mastino*, prese per moglie *Isabella* figliuola del già *Lodovico il bavaro*, e sorella del *marchese di Brandeburgo*. Corte bandita e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell' anno presente [1] *Lodovico degli Ordelaffi* s' impadronì di Bertinoro, e *Francesco degli Ordelaffi* occupò Meldola. Erano essi collegati coi *Manfredi* di Faenza contra al conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il patriarca d' Aquileja *Beltrando*, guascone di patria, prelato di grandi virtù e il *conte di Gorizia*, con cui si erano uniti molti castellani del Friuli ribelli del patriarca [2]. Mentre con dugento uomini d' armi era esso patriarca in viaggio verso Udine, fu colto

[1] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[2] *Cortus. Histor. ubi supra.*

to da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trafitto da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all' orecchio del duca d' Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti nel Friuli, e si mise in possesso d' Aquileja, d' Udine, e degli altri luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea finquì con assai prudenza governata la città di Padova *Jacopo da Carrara*, e s' era guadagnato l' amore del pubblico, ma non già di Guglielmo bastardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova [1]. Perchè costui non poteva ottenere la licenza d' andarsene a suo piacimento, talmente s' inviperì, che nel dì 21 di dicembre, festa di s. Tommaso, trovandosi con esso solo in una camera, sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadde morto a terra. Guglielmo dalle guardie fu messo in brani. Universale fu il pianto de' cittadini per questa perdita; e perciocchè non si trovava in città se non *Marsilio* fanciullo figliuolo di esso Jacopo, fatto un gran concorso al palazzo, fu creduto ben di metterlo a cavallo e di condurlo per la città, acciocchè si tenesse in quiete il popolo, finchè venissero *Jacopino* fratello, e *Fran-*

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital. Cortus. Hist.*

Francesco primogenito dell' ucciso signore, i quali venuti nel dì 22 del suddetto mese, entrambi furono di comun concordia del popolo proclamati signori.

Terminò in quest' anno sul principio di gennajo, o di febbrajo i suoi giorni *Giovanni da Murta* doge di Genova, dopo aver con assai zelo e prudenza governata quella repubblica [1]. In luogo suo fu eletto *Giovanni* di *Valente*. Ma in quest' anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genovesi e Veneziani, nazioni emule da gran tempo per la mercatura che faceano in Levante. Erano i primi padroni di Caffa nella Crimea [2], e pretendendo che i Veneziani non navigassero nel Mar nero ossia maggiore, presero alcuni loro legni e ne ritennero la marcatanzia. Essendo riuscite vane le istanze fatte per via di ambasciatori, affinchè restituissero il maltolto, adunarono i Veneziani una flotta di trentacinque galee sotto il comando di Marco Ruzino. Con questa avendo colte nel dì 29 di agosto quattordici galee di mercatanti genovesi ad Alcastri, cinque ne presero, e all' altre fu messo fuoco da' Genovesi medesimi; oppure secondo lo Stella, dieci vennero alle loro mani, e quattro si salvarono a Scio. Più di mille prigioni furono condotti a Negroponte. Ecco dun-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Marino Sanuto Istor. T. 22. Rer. Ital.*

dunque dichiarata la guerra fra queste due nazioni sì potenti allora in mare. Diede essa motivo dipoi a' Veneziani di collegarsi col *re d' Aragona*, nemico anch' esso de' Genovesi; e di queste maledette divisioni e rivalità de' cristiani seppero ben profittare allora i Turchi con istendere la loro potenza nell' Asia. Benchè sembrassero gli affari del re d' Ungheria in assai buono stato dopo la rotta data ai Napoletani, pure cangiarono presto faccia per l' infedeltà ed ingordigia de' Tedeschi, comandati dal *duca Guarnieri*. Cominciarono essi a tumultuare in Aversa per cagion delle paghe, che non correvano [1]. *Stefano Vaivoda di Transilvania* generale dell' armata unghera, tentò di placarli col dar loro nelle mani i baroni napoletani prigioni, acciocchè col riscatto di essi si rimborsassero. Racconta il Gravina che que' crudi masnadieri, per indurre essi nobili a pagare centomila fiorini d' oro con varj tormenti li ridussero quasi a morte; laonde promisero di pagare quella somma che Matteo Villani fa ascendere fino a dugentomila fiorini. Ma neppure questo bastando al compimento delle paghe da loro pretese, si scoprì una risoluzione da loro fatta di far prigione lo stesso Vaivoda. Perlochè il Vaivoda una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò al-

[1] *Dominicus de Gravina Chron. T. XII. Rer. Ital.*

alla volta di Manfredonia. Rimasti i Tedeschi padroni d'Aversa e d'altri luoghi, trattarono una tregua col *re Luigi* e coi Napoletani, ricavandone centomila fiorini d'oro. Cento altri mila furono loro promessi, se cedevano Aversa, Capoa, ed altri luoghi ad esso re Luigi. Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri, si ritirarono da Aversa; e la depositarono in mano del cardinal di Ceccano [1]. Il duca Guarnieri con settecento cavalieri, siccome dicemmo, venne dipoi a Forlì e Bologna, dove prese soldo. Corrado Lupo con altri Tedeschi si acconciò di nuovo ai servigi del Vaivoda. Avendo poscia il re Luigi ripigliato Aversa, e fortificatala, parevano risorti i di lui affari, quando eccoti *Lodovico re* d'Ungheria che con gran gente mosso dalle sue contrade viene a sbarcare a Manfredonia. Unite insieme le sue forze in Baroli, si trovò che ascendevano a quasi quattordicimila Ungheri a cavallo, ed ottomila Tedeschi parimente cavalieri, e a quattromila fanti lombardi. Il Villani, forse con più fondamento, la fa minore di qualche migliajo. Conquistò Bari, Bitonto, Baroli, Canosa, Melfi, Matalona, Trani, ed altre terre. I Salernitani gli aprirono le porte; in una parola venne alle di lui mani. Fuorchè Aversa e Napoli, tutta la terra

[1] *Matteo Villani l. 1. c. 87.*

ra di Lavoro. Lungo tempo si trattenne dipoi il re d' Ungheria all' assedio d' Aversa, nè per quanti assalti desse alle terra con gran perdita di sua gente potè vincerla. L'ebbe in fine per trattato da quei cittadini. Ma intanto papa *Clemente VI* non intermetteva diligenza alcuna, per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del regno di Napoli, facendo proporre per mezzo di due cardinali tregua, o pace. Il re d' Ungheria, che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese, vi diede orecchio. Molto più il *re Luigi* e la *regina Giovanna* sua moglie, che erano giunti al verde, nè sapeano più come sostenersi. Fu dunque rimessa al pontefice la cognizion della differenza, con che intanto i due re, e Giovanna uscissero del regno. Se si trovava colpevole la regina della morte del *duca Andrea*, dovea perdere il regno, e questo darsi al re unghero. Se innocente, avea da tornarne in possesso e pagare al re unghero per le spese della guerra trecentomila fiorini d' oro. Venne il re d' Ungheria per sua divozione a Roma, e poscia si ridusse ai suoi Stati d' Ungheria. La sentenza della corte pontificia in fine fu favorevole alla *regina Giovanna*, come ogni saggio ben prevedeva; e il re d' Ungheria per sua magnanimità neppure volle, o pretese i trecentomila fiorini, che gli si doveano secondo i patti. In quest' anno *Benedetto di*

Buon-

Buonconte de' Monaldeschi, dopo avere ucciso due de' suoi consorti, si fece signore d'Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch'egli prese la signoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all'assedio di quella città, il tiranno chiamò in suo ajuto *Bernabò Visconte*, che per l'arcivescovo suo zio vi mandò un rinforzo di cavalleria; e in questa guisa si difese.

Anno di CRISTO MCCCLI, Indiz. IV.
di CLEMENTE VI, papa 10.
di CARLO IV, re de' Romani 6.

L'acquisto fatto da *Giovanni Visconte* arcivescovo di Milano della città di Bologna, con indignazione era stata intesa da papa *Clemente VI* [1], sì per vedere occupata da un sì potente signore una sì riguardevol città della Chiesa, come ancora per le conseguenze fastidiose che ne poteano avvenire. Però nel novembre dell'anno precedente gli avea scritto un breve fulminante, con ordine di restituire entro un termine prefisso quella città, e con intimazione delle censure contra di lui, di *Galeazzo* suo nipote, e dei *Pepoli*, se non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell'anno presente un suo nunzio per far leghe contra del Visconte. Se s'ha in ciò

[1] *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

ciò da prestar fede al Corio [1], arrivato questo nunzio a Milano nel gennajo di quest' anno rinnovò le istanze pontificie per la restituzion di Bologna, e disse per parte del papa al Visconte, che si eleggesse o d'essere solamente arcivescovo, o solamente principe temporale, perchè l'uno e l'altro non volea che fosse. Aspettò l'arcivescovo a dargli la risposta la seguente mattina nel duomo, dopo aver celebrata solenne messa. Fatta ripetere l'istanza del nunzio in presenza del popolo, prese colla man manca la croce, e coll'altra una spada nuda, e disse al prelato: *monsignore, risponderete al papa da parte mia, ch'io con questa difenderò l'altra*. Il pontefice avuta questa risposta, sottopose all'interdetto tutte le città dell'arcivescovo, e citò lo stesso arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d'essere pronto. Diede intanto ordine al suo ministro d'Avignone di far quivi de' preparamenti per dodicimila cavalli e seimila fanti; e il ministro cominciò con furia a preparar fieno e case per li forestieri che il Visconte andava mandando colà. Avvisatone il papa, volle saperne da esso ministro la cagione; e uditala, e che la spesa già fat-

[1] *Corio Istoria di Milano.*

fatta ascendeva a quarantamila fiorini, gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo padrone, che non s'incomodasse per venir colà. Non farei sigurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti che vengono dal popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l'oro sì potente in tante altre congiunture, qui ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24 di settembre dell'anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal papa l'investitura di Bologna collo sborso di centomila fiorini d'oro in due rate; e così cessò tutta la collera della corte pontificia contra del Biscione. Ma da Matteo Villani [1] questo accordo è riferito al dì 8 di maggio, e dal Gazata [2] all'ottobre dell'anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il Visconte diede da bere a tutti i maggiori d'essa corte, come dicono in Milano, nella tazza di s. Ambrosio. E perciocchè i Fiorentini, pensando ai casi loro, studiaronsi di far venire in Italia *Carlo IV* re de' Romani: seppe molto bene l'arcivescovo trattenere quest'altro principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell'impero in Italia: laddove i Fiorentini e gli altri

[1] *Matteo Villani lib.* 1.
[2] *Gazata Chronic. Regiens. Tom.* 18. *Rerum Ital.*

guelfi non cercavano se non di abolirli.

Mentre queste cose passavano in corte del papa, *Bernabò Visconte*, il quale in vece del fratello *Galeazzo* era ito al comando di Bologna [1], riscattò dalle mani de' Tedeschi i due figliuoli di *Giovanni de' Pepoli*, e ad essi ricavò ancora il possesso di castello s. Pietro, e ricuperò Lugo ed ogni altra fortezza e castello del Bolognese. Il *duca Guarnieri* soddisfatto delle sue paghe, e carico d'oro, andò ai servigi di *Mastino dalla Scala*; e il conte della Romagna [2], cioè *Astorgio di Duraforte*, accortosi tardi della pazza sua condotta e dei mali effetti della sua dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A dì 14 d'aprile arrivò al governo di Bologna *Giovanni Visconte* da Oleggio. La parzialità e fidenza grande che aveva in costui l'arcivescovo, fecero credere a molti ch'egli fosse suo figliuolo. Nel giorno terzo di maggio l'esercito del Visconte andò all'assedio d'Imola sotto il comando di Bernabò, con cui furono *Francesco degli Ordelaffi* signor di Forlì, e *Giovanni de' Manfredi* signor di Faenza. Ma dentro v'era *Guido degli Alidosi* che fece una gloriosa difesa, finchè l'arcivescovo mosse l'armi sue contro la Toscana.

[1] *Cronica di Bologna Tom. cod.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

na. Intanto nel dì 21 di giugno si scoprì un trattato in Bologna, se vero, o finto io nol saprei dire. Andando la notte in ronda un ufiziale di Giovanni da Oleggio, trovò la porta di Strà Castiglione non serrata con chiave. Imprigionato il capitano e tormentato, accusò *Jacopo de' Pepoli* come congiurato co' Fiorentini, per ritorre quella città; e nominò alcuni complici, i quali tormentati confessarono lo stesso. Fu perciò preso Jacopo de' Pepoli ed Obizzo suo figliuolo, dimorante in s. Giovanni in Persiceto, terra, che non men di Crevalcuore e di s. Agata, si diede poco appresso a Giovanni da Oleggio. Francamente se ne andò a Milano *Giovanni dei Pepoli*, che dimorava allora in Nonantola, a lamentarsi coll' arcivescovo di quanto avea operato il di lui ufiziale, pretendendolo un' iniquità, e una mera calunnia. Gli fu permesso di stare iu Milano coll' assegno d' una pensione mensuale, purchè facesse venir colà un suo figliuolo, e cedesse la terra di Nonantola: il che fu eseguito. Jacopo condennato ad una perpetua carcere nell' ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni de' suoi compagni, come rei, finirono la vita loro sopra un patibolo in Bologna. Dacchè Giovanni Visconte non potea per li patti fatti col papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivolse i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le leghe che andavano maneggiando in

Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo partito i Pisani e tutti i ghibellini di quelle parti. Non isbigottiti per questo i Fiorentini [1] attesero a premunirsi contra l'ingordo prete che colla sua potenza già si scopriva disposto ad ingojar tutti i vicini. La prima loro impresa fu di assicurarsi di Pistoja. V'erano dentro delle turbolenze per la nemicizia dei Panciatichi coi Cancellieri; e temendo che non ne profittasse il Biscione, il quale tuttavia faceva dell'amico loro: nel dì 26 di marzo tentarono di sorprenderla con una scalata sul fare del giorno. Fallito il colpo, misero l'assedio a quella città, e la tennero stretta per qualche tempo, finchè venuti gli ambasciatori di Siena a trattare d'accordo, ottennero sul fine d'aprile, che quel popolo prendesse alla lor guardia i Fiorentini.

Era quasi spirato il mese di luglio, quando si fecero palesi i disegni dell'arcivescovo e signor di Milano *Giovanni Visconte* contra de' guelfi toscani. Marciò il di lui esercito da Bologna alla volta di Pistoja, ed impadronitosi della Sambuca, si accampò sul territorio di Pistoja. Ne era capitan generale il soprammentovato *Giovanni da Oleggio*. Nello stesso tempo si mossero contro ai Fiorentini gli Ubaldini, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno. Ca-

[1] *Matteo Villani lib.* I. *c.* 95.

Cavalcarono dipoi le genti del Visconte sul distretto di Firenze sino a Campi e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di viveri, poco si poterono fermare, e passarono in Mugello. Cinsero poscia d'assedio la terra di Scarperia [1]; ma quegli abitanti col presidio de' Fiorentini fecero così valorosa difesa, che per quanti assalti si dessero alla terra, non solo niun vantaggio ne riportarono gli assedianti, ma furono sempre rispinti con loro danno e vergogna. Sicchè nel giorno 16 di ottobre prese Giovanni da Oleggio il partito di valicar l'Apennino, e di tornarsene collo screditato suo esercito a Bologna, senza aver preso un castello di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria ed allegria i Fiorentini, e ne scapitò forte l'onore dell'arcivescovo di Milano. Nè si dee tacere che nel mese di settembre mandando i Perugini in ajuto dei Fiorentini secento de' lor cavalieri, tutta bella gente d'armi, *Pier Saccone* de' Tarlati, che avea ricevuto un sussidio di quattrocento cavalieri tedeschi dal capitano del Visconte, postosi in agguato, gli assalì; e benchè sulle prime restasse egli prigione, pure riavuto sconfisse i Perugini con far prigioni trecento de' loro cavalieri, e prendere ventisette bandiere. Nel novembre seguente esso

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*

Pier Saccone per tradimento entrò in Borgo s. Sepolcro, terra molto ricca, e se ne impadronì; nè i Perugini con tutto il loro sforzo poterono impedire ch' egli non acquistasse ancora le rocche, le quali si erano tenute forti per qualche tempo. Intanto per la guerra insorta fra i Veneziani e Genovesi, dall' una e dall' altra repubblica fatto fu un forte armamento [1]; ma più in Genova, dove si allestirono sessantaquattro galee con gran copia d' armati, e massimamente di balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata questa possente flotta nel mese di luglio nel golfo di Venezia, recò danno a varj luoghi, e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigioni di lor nazione. Trovarono in quel porto tredici, o più galee veneziane, v' ha chi scrive che le presero, e mandarono a Genova colle mercatanzie; e chi, avere il general de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran tempo i Genovesi assediata quella città, e l' assalirono in fine con tal empito, che v' entrarono per forza, e liberarono i lor prigioni; ma conoscendo di non poter tenere quel luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti, se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani collegatisi coi Catalani, o vogliam dire col
re

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

re d' Aragona [1], nemico spacciato de' Genovesi, gli spedirono ventitrè corpi di galee, perchè le armasse di sua gente, siccome egli fece. Altre ventisette ne armarono nobilmente gli stessi Veneziani. Unitisi questi legni in Sicilia, fecero vela nel novembre verso l' Arcipelago, e raccolti altri di lor bandiera che erano in Levante, si trovarono i Veneziani avere una flotta di sessanta galee che svernò in quelle parti. Intanto i Genovesi si erano impadroniti dell' isola di Tenedo, togliendola ai Greci, ed aveano dato il sacco ad altre loro terre: dopo di che passarono anch' essi il verno in quelle contrade. Nel dì 3 di giugno dell' anno presente passò all' altra vita *Mastino dalla Scala* signore di Verona e Vicenza, principe rinomato e temuto assaissimo in vita sua, e di cui, più che d' altri, Giovanni Visconte cercò l' amicizia e paventò il valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre figliuoli legittimi, cioè *Can Grande secondo*, *Can signore* e *Paolo Alboino*. Era tuttavia vivente *Alberto dalla Scala* suo fratello, e questi si contentò che anche i nipoti fossero eletti e proclamati signori. Ma, o sia che al solo *Can Grande* fosse data la signoria con suo zio, oppure che gli altri suoi due minori

 fra-

[1] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital. Chronic. Estense ubi supra.*

fratelli cedessero: certo è che il governo restò in mano di Can Grande dopo la morte d'*Alberto*, la quale avvenne a dì 13 di settembre dell'anno seguente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell'anno presente al pontefice *Clemente VI*, siccome già accennammo, di mettere pace fra il *re Lodovico* d'Ungheria, e il *re Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest'ultimo cominciarono a prosperare, e i baroni a poco a poco vennero a riconoscerlo per loro signore.

Anno di CRISTO MCCCLII, Indizione V.
d' INNOCENZO VI, papa I.
di CARLO IV, re de' Romani 7.

Fu questo l'ultimo anno della vita di papa *Clemente VI* [1]. Infermatosi egli in Avignone, passò all'altra vita nel giorno sesto di dicembre. Lasciò dopo di sè la lode d'essere stato pontefice d'animo grande, liberale e limosiniere. Acquistò Avignone alla Chiesa, e in quella città fece di sontuose fabbriche, per eternar ivi il soggiorno de' papi, se avesse potuto, con grave mormorazion degl'Italiani, e specialmente di Roma. Non si guardò neppur egli d'impiegare il danaro della Chiesa in guerre. Attese, benchè con poco

[1] *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

co frutto, a seminar la pace fra tutti i principi cristiani, non avendo preso partito, se non nella guerra di *Filippo rè* di Francia contra dell' Inglese: nel che consumò molto tesoro. Il Baluzio [1] che si sforza di difendere i suoi papi avignonesi dalle querele e censure degl' Italiani, i quali non si possono ritenere dal detestare la permanenza de' papi in Provenza; siccome cagione di tanti disordini della corte pontificia, di Roma ed anche dell' Italia: dovette credere picciola cosa l'essere divenuti que' pontefici schiavi delle voglie dei re di Francia e di Napoli; e la dissolutezza in cui cadde la lor corte fra le delizie d' Avignone. Sotto lo stesso Clemente VI non solamente essa non migliorò; ma peggiorò di molto, perchè per attestato di Matteo Villani [2] questo papa in ingrandire ed arricchire i suoi parenti, non conobbe limite, *e la Chiesa rifornì di più cardinali suoi congiunti, e fecene di sì giovani e di sì disonesta e dissoluta vita, che n' uscirono cose di grande abominazione*. Nè il papa stesso fu in ciò esente da taccia, non essendosi, allorchè era arcivescovo, guardato dalle femmine: e neppur nel papato si seppe contenere, andando a lui le grandi donne, come i prelati; e specialmente la contessa di Turena,

[1] *Baluz. Præfation. ad Vit. Papar. Aven.*
[2] *Matteo Villani lib. 2. c. 43.*

na, tanto fu possente in cuore di lui, che per lei facea gran parte delle grazie. Giunse poi l'avidità di far danaro ad innumerabili riserve ed espettative di benefizj, e a conferire a molti lo stesso benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il breve dell' *Anteferri*. Lascio gli altri disordini della corte avignonese, onde nacquero non pochi scandali, in guisa che taluno diede il nome di Babilonia, non già alla santa Chiesa romana, sempre salda nelle vere dottrine, ma al dissoluto vivere di quella corte, nel mentre che Roma, legittima sede e vescovato proprio de' Romani pontefici, andava di male in peggio per la lontananza de' suoi pastori; e tutte le sue città erano oramai cadute in mano de' tiranni. Nel dì 18 del suddetto dicembre s'affrettarono i cardinali di eleggere un papa a lor modo, per prevenire il re di Francia, che veniva in fretta ad Avignone per farne uno a beneplacito suo [1]. Cadde l'elezione nel *cardinale Stefano di Alberto*, nato nella diocesi di Limoges, vescovo allora d'Ostia, personaggio provveduto di molta scienza, zelo e giustizia, che prese il nome di *Innocenzo VI*. Non tardò egli a riformare alcuno de' più gravi abusi che correvano sotto il suo antecessore, annullando le riserve di tanti bene-

[1] *Vita Innocentii VI. P. II. T. 3. Rer. Ital.*

nefizj e tante comende, delle quali non erano mai sazj i porporati e prelati d'allora, ordinando ancora la residenza ai vescovi e agli altri benefiziati, che dianzi correvano a darsi bel tempo alla corte pontifizia e ad uccellar nuovi benefizj. Riformò ancora il lusso della sua corte e de' cardinali, che era giunto all'eccesso; e cominciò a conferire i benefizj a persone di merito, laddove prima si davano per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina e di costumi.

Nel dì 13 di febbrajo dell'anno presente vennero in fine alle mani in vicinanza di Costantinopoli i Veneziani e Genovosi, tutti pieni d'odio e d'invidia gli uni contra degli altri [1]. Menavano i primi un'armata di sessantacinque galee tra le proprie e le armate de' Catalani, e quelle di *Giovanni Cantacuzeno imperador* de' Greci loro confederato. Ne era generale *Niccoletto Pisani*. La flotta de' Genovesi, comandata da *Paganino Doria*, ascendeva a sessantaquattro galee. Terribil fu quella battaglia, fatta in più parti e con più rimesse. Vi si sparse gran sangue, e in fine parve che la vittoria fosse de' Genovesi. Imperciocchè il generale de' Catalani e molti nobili, e più di duemila persone dalla parte dei Veneziani e Catalani vi rimasero

ue-

[1] *Caresin. Histor. T. 12. Rer. Ital. Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Matteo Villani l. 2. c. 59.*

uccise; e furono prese da' nemici quattordici galee venete, dieci de' Catalani, e due dei Greci, e circa mille e ottocento uomini. Ma avendo anche i Genovesi perdute tredici loro galee, oltre a sei che erano fuggite, ed essendo morti nel conflitto più di settecento della lor gente, fra' quali non pochi de' principali cittadini di Genova: neppur essi contarono il trionfo. Si ritirarono i Veneziani, perchè più malconci degli altri, e si accinsero a riparare il danno, per tentare miglior fortuna in un altro combattimento. I Genovesi all'incontro, per vendicarsi del Cantacuzeno, chiamati in loro ajuto i Turchi che v' andarono con sessanta legni armati, e ricevute da Genova dieci altre galee, si misero ad assediar Costantinopoli, e ridussero a tale quella città, che nel dì 6 di maggio obbligarono l' imperadore greco a dimandar la pace, che fu stabilita con molto loro vantaggio pel commercio, e coll' espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli, ma con vergogna del nome cristiano. Seguì nell' anno presente in Napoli la coronazione del *re Luigi* e della *regina Giovanna* per mano di un legato apostolico, correndo la festa della pentecoste nel dì 27 di maggio. Con gran solennità fu eseguita quella funzione [1], essendovi intervenuti quasi tutti i baroni e vas-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles. Matteo Villani l. 3. c. 8.*

e vassalli del regno, a' quali fu conceduto un generale indulto di tutte le passate ribellioni: con che tornò a fiorir la pace in quelle contrade. Ma il papa permise al re Luigi la corona, a condizione che se mai premorisse a lui la regina Giovanna senza figliuoli, il regno pervenisse a *Maria* di lei sorella, e Luigi dimettesse il titolo di re, con riassumere quello di principe di Taranto. Per cacciar poscia dal regno Corrado Lupo, il quale con grosso corpo di Tedeschi s' era afforzato a Nocera de' Pagani, altro mezzo non ebbe il re Luigi che di adoperar l' efficace ricetta dell' oro, ottenendo da lui quanto volle, collo sborso di trentacinquemila fiorini. Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la città dell' Aquila. Ma perchè era rimasto nel regno *fra Moriale* che cogli Ungheri teneva tuttavia il castello, ossia la città d' Aversa, mandò il re Luigi per *Malatesta da Rimini* con dargli il titolo di vicario del regno. Andò colà Malatesta con quattrocento cavalieri, e continuò a perseguitare i ladroni, a tener nette e sicure le strade, e a far pagare le colte. Finalmente si voltò contra di fra Moriale, ed assediò Aversa, tenendola talmente stretta per tutto il dicembre, che il costrinse a renderla, e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie, fuorchè mille fiorini d' oro che

il

il re per sua bontà gli permise d'asportare.

Furono guerre nell'anno presente in Toscana. Quivi sussistevano tuttavia sparse qua e là molte soldatesche di *Giovanni Visconte* [1]. Francesco Castracani degli Interminelli, dopo aver tenuto l'assedio più di quattro mesi a Barga, terra de' Fiorentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini, lasciò ivi gli arnesi e molti prigionieri nel mese di ottobre. Bettona, terra ricchissima che non la cedeva alle città [2], fu assediata dai Perugini, presa ed interamente disfatta. Pier Saccone dei Tarlati ebbe delle percosse da' Fiorentini. Gravissime scosse di tremuoto gran danno recarono in Toscana, ed in altre parti. Specialmente in Borgo s. Sepolcro [3] nel dì 26 di dicembre, e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte degli edifizj colla morte di circa duemila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' nobili e del popolo provava anch'essa non pochi affanni. Ne fu cacciato Luca Savelli da Rinaldo Orsino senatore. Fecero anche i Romani esercito contra Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 15 del mese di marzo infermatosi in Ferrara *Obizzo marchese* d'Este

[1] *Matteo Villani l. 3. c. 35.*
[2] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Chronica Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*

d' Este [1], fatti a se venire i cinque suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo*, ed *Alberto*, a lui nati da Lippa degli Ariosti, e poi legittimati col matrimonio, li fece cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri nobili ferraresi, modenesi, padovani e d'altre città. Poscia nel dì 19, o 20 d' esso mese compiè il corso di sua vita, lasciando nel popolo un gran desiderio di se e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, nel giorno seguente fu nel pieno consiglio di quella città, e così in quello di Modena, eletto signore. Se l'ebbe a male *Francesco estense*, figliuolo del *marchese Bertoldo*, che fino allora era stato in isperanza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2 d' aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara, se ne absentò, e ritirossi a Padova, poscia in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contra del marchese Aldrovandino, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del Gazata [2], storico di questi tempi, nè suddito della casa d' Este; Aldrovandino era signor buono, persona d' onore, giusto e savio.

An-

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rerum Ital. Cortusior. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital. Matteo Villani l. 3. c. 59.*

Anno di CRISTO MCCCLIII, Indiz. VI.
d'INNOCENZO VI, papa 2.
di CARLO IV, re de' Romani 8.

Il poco profitto, che faceano l'armi di *Giovanni Visconte* in Toscana, l'indusse finalmente a cercare, o ad ascoltare trattati di pace coi comuni di Firenze, Siena e Perugia [1]. E tanto più vi condiscese egli, perchè ben seppe che que' comuni aveano fatto gagliardo ed efficacce maneggio per far calare in Italia *Carlo IV re* de' Romani: il che a lui non piaceva. Tenutosi dunque un congresso fra gli ambasciatori in Sarzana, nel gennajo di quest' anno fu stabilita, e poi pubblicata la pace con condizioni onorevoli per ambedue le parti. Seguitando più che mai l'izza de' Genovesi e Veneziani, i primi allestirono sessanta galee, e fecero lega con *Lodovico re* d'Ungheria, principe che non avea mai dimesso l'odio e le pretensioni sue contra de' Veneziani per le città della Dalmazia. Infestarono ancora l'Adriatico con alcuni loro legni, e fecero delle insolenze fino alla città di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinnovarono la lega con *Pietro re* d'Aragona a danni de' Genovesi, essendosi convenuti che questo re armasse trenta galee al suo soldo de'

[1] *Gazata Chron. Regiens. T.* 18. *Rer. Ital.*

de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Venezia, dimodochè misero insieme una flotta di sessanta galee. Vennero ad unirsi coi Catalani i legni veneti verso la Sardegna, e i Genovesi affrettatisi con 52 galee par trovarli separati, non ostante la loro unione, vennero a battaglia nel giorno 29 d'agosto verso Loiera, ossia alla Linghiera. La più ardita ed arrischiata gente che fosse allora in mare, erano i Genovesi, e perciò sprezzati da ognuno. Quivi si fiaccò la loro alterigia. Per viltà d'Antonino Grimaldi loro ammiraglio, che con 19 galee se ne fuggì, rimase il rimanente sconfitto. Di loro perirono circa duemila persone; trenta galee vennero in potere de' vincitori; e da trentamila e cinquecento furono i prigioni, fra' quali molti de' grandi e principali di Genova. Col calore di questa vittoria occuparono dipoi i Catalani varie terre suddite dei Genovesi in Sardegna; ma avendo anche voluto soggiogare il giudice d'Arborea, n'ebbero sì cattivo mercato, che perderono l'acquistato, e la maggior parte ancora di quel che possedevano prima. Avvilironsi talmente per la disavventura suddetta i Genovesi, che parea loro d'essere affatto perduti. Tutto era lamenti e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra ne poteano sperare, perchè *Gio-*

vanni Visconte arcivescovo di Milano, che già avea l'occhio a profittar delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' guelfi e ghibellini risvegliate l'accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d'ognuno alla risoluzione di darsi al medesimo Giovanni Visconte. Pietro Azario, non so come, scrive [1] che *Simonino Boccanegra* allora doge ne fece il trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il Boccanegra tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10 di ottobre l'arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri e mille e cinquecento fanti, diede loro per governatore *Guglielmo marchese Pallavicino* di Cassano; ampie provvisioni di grano v'inviò, e insieme di danaro: sicchè rifiorì quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell'ardito popolo. Lodansi gli storici genovesi del governo del Visconte, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l'orologio del pubblico, sinquì cosa nuova fra loro; e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura; e rimise in credito l'armi

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*

mi e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all' anno seguente.

Fra Moriale, cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Aversa, s'era acconcio col *prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi: Perchè non correano le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui, e cominciò a formare una di quelle compagnie di soldati ladroni e masnadieri che abbiam di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò Matteo Villani. Fatto correr voce per l' Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbute, e più di duemila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* signor di Rimini che gli avea fatto sì brutto giuoco in Aversa. Era Malatesta all' assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all' estremo quella città, quando fra Moriale ad istanza di *Gentile da Mogliano*, signore, o tiranno di quella terra, costrinse Malatesta a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le terre della Marca, e il contado di Fano. L' anno fu questo, in cui papa *Innocenzo VI* [1] veggendo oramai tutte le città della Chiesa in Italia cadute in mano di tiranni; e massimamente dolendogli che il prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*

si tutte le terre del patrimonio, e di Roma ed anche Orvieto: spedì in Italia *Egidio Albornoz* cardinale spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che avvezzo nelle armi prima di portare la sacra porpora, sapea far non meno da generale d' armata che da legato apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto e trattato in Lombardia per tutte le sue città dall' arcivescovo di Milano, fuorchè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11 di ottobre arrivò a Firenze, e poscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un accordo i Romani a riceverlo per protettore, e a seco unirsi contra di *Giovanni da Vico prefetto di Roma*, signor di Viterbo, ed usurpatore di tante terre della Chiesa romana. Di grandi dissensioni e guerre nell' agosto di quest' anno erano state in Roma per le fazioni degli Orsini, Colonnesi, e Savelli. Il popolo a furore avea lapidato e morto *Bertoldo degli Orsini* senatore [1]; ma finalmente coll' eleggere loro tribuno Francesco Baroncelli, cioè il notajo del senatore, ridussero le cose in migliore stato; ma il rimedio fu di corta durata, e però si mise la città sotto la protezione del valente cardinale legato.

Per li buoni ufizj della corte pontificia, cioè

[1] *Vita di Cola di Rienzo, Antiquitat. Ital.*

cioè del fu *Clemente VI* papa, erano stati da *Lodovico re* d'Ungheria rimessi in libertà sul fine dell'anno precedente i reali di Napoli [1], tenuti fino allora prigioni, cioè *Roberto principe* di Taranto e *Luigi duca* di Durazzo, coi lor fratelli. Nel gennajo di quest'anno giunsero a Venezia, e furono ben accolti dipoi ne' suoi Stati da *Aldrovandino marchese* d'Este, e in fine giunsero a Napoli. Si udì poco fa menzione di *Gentile da Mogliano* signore di Fermo, e delle discordie fra lui e *Malatesta* padrone di Rimini. Non avea forze Gentile da contrastare con sì possente e valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niuno ajuto potè ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal *marchese Aldrovandino*. Da *Francesco degli Ordelaffi* signor di Forlì, e nemico de' Malatesti, ottenne dodici bandiere; ma nel viaggio furono disfatte, e quasi tutte prese in un' imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò dipoi all'assedio di Fermo; ma interpostosi l'arcivescovo Visconte, tregua fu fatta sino al dì 20 d'agosto. Finita questa, *Galeotto de' Malatesti* col fratello Malatesta tornò a stringere d'assedio la medesima città. Nel dì 26 d'agosto il *marchese Francesco* d'Este che si era ritirato da Ferrara, unito un poderoso esercito nella Romagna e Marca, in compagnia di

[1] *Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

Malatesta giovane, figliuolo del suddetto Malatesta, venne sul Ferrarese, credendosi d' ingojare la città d' Argenta. Ma avendola il marchese Aldrovandino, signor di Ferrara, premunita con poderosa guarnigione, e vedendo il Malatesta vano il suo tentativo, passò ad impadronirsi di Porto Maggiore. Le forze di Aldrovandino e una malattia sopraggiunta ad esso Malatesta, li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26 d'agosto. Si erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani e Padovani ai danni d' Aldrovandino. In sua difesa uscì in campagna *Can Grande dalla Scala*; il che bastò a dissipar questi nuvoli, e a far conoscere al marchese, chi dovea egli tener per amico, e chi per nemico.

Anno di CRISTO MCCCLIV, Indiz. VII.
d' INNOCENZO VI, papa 3.
di CARLO IV., re de' Romani 9.

Diedesi con vigore in quest' anno il *cardinale Egidio Albornoz* legato apostolico a ricuperar dalle mani de' tiranni le terre della Chiesa [1]. Mirando Roma sempre in confusione, si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano, per mettere al dovere le teste sempre inquiete e divise dei Romani, e per frenare la prepoten-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*

tenza eccessiva de' grandi. Cioè avendo seco Niccolò di Lorenzo, ossia *Cola di Rienzo*, uomo benchè di cervello stravagante, pure ben provveduto di lingua e di vaste idee, il mandò colà, dopo averlo provato assai destro e fedele nelle azioni militari da esso cardinale intraprese. Essendo già stato ucciso il Baroncello che era divenuto tiranno [1], fu ricevuto Cola in Roma dal popolo con immenso onore. Chiamò egli tosto all'ubbidienza i baroni romani, oppressori del popolo. Nulla ne vollero fare i Colonnesi, anzi diedero principio a delle ostilità contro Roma. Allora Cola con bella armata andò all' assedio di Palestrina, terra di que' nobili. Altri che lui vi voleva a disfare quel forte nido; però confuso se ne tornò a casa. *Fra Moriale*, quel gran masnadiere di cui abbiam parlato di sopra, dopo avere messa in contribuzione la Marca e la Toscana, commesse innumerabili iniquità, e raunato gran tesoro, capitò a Roma, o per visitare due suoi fratelli, o perchè chiamato colà dal senatore, per valersene ne' bisogni della guerra. Fu riferito a Cola di Rienzo, essere scappato di bocca a costui che voleva uccidere esso Cola. Il fece prendere e tormentare, e poi tagliargli la testa nel dì 29 d' agosto: pena degna de' suoi misfatti, e applaudita dagli

[1] *Vita di Cola di Rienzo l. 2. c. 17.*

Italiani, ma che tirò addosso a Cola una universale mormorazione de' Romani, perchè fu creduto un calunnioso pretesto per ispogliarlo delle ricchezze e prede fatte in tanti paesi. Una sola parte nondimeno ne ebbe; la maggiore toccò a Giovanni da Castello. L'aver poi Cola posta una gabella sopra il vino, che dispiacque forte, fatto troncare il capo a Pandolfuccio di Guido, uomo virtuoso ed amato da tutti, e varie sue capricciose pazzie che degeneravano in crudeltà, servirono a fargli perdere il concetto e a guadagnargli l'odio della maggior parte del popolo. Pertanto nel dì 8 di settembre levâtosi a rumore esso popolo contra di lui, l'assediò in Campidoglio ed attaccò fuoco al palazzo. Se ne fuggì egli travestito da facchino; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnalate dall'infuriata gente. Così in breve tempo ebbero fine due aborti della fortuna, che diedero molto da ragionar di se in questi tempi, insegnando che non è mestier d'ognuno il fondare de' principati con fidarsi dell' incostanza de' popoli, e senza gran provvision di prudenza. Ora il *cardinale Albornoz* legato del papa, avea già fatto pubblicar le scomuniche pontificie contra chiunque occupava in Italia gli Stati della Chiesa romana; ma perchè queste armi senza le temporali alla pruova si trovavano spuntate, mosse l'esercito

suo

suo contra di loro [1]. Il primo assalito fu *Giovanni da Vico* prefetto. Costui trattò tosto di pace, ma poco tardò a mancar di parola; e però il legato gli tolse Toscanella e l'assediò in Orvieto. Per paura di peggio il prefetto andò a gittarsegli ai piedi, e gli consegnò quella città. Seppe far meglio i suoi affari *Gentile da Mogliano*, signore di Fermo, perchè senza voler aspettare la forza, andò spontaneamente a trovare il cardinal legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo: atto così gradito da esso legato che dichiarò Gentile gonfalonier della Chiesa romana.

Strepitosa novità accadde in Verona. *Can Grande dalla Scala*, signore di quella città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* suo fratello, per abboccarsi col *marchese di Brandeburgo* suo cognato [2]. *Fregnano dalla Scala* suo fratello bastardo colse questo tempo, per effettuare il disegno di torgli la signoria: intorno a che già passava intelligenza fra lui e i Gonzaghi signori di Mantova. Nella notte del dì 17 di febbrajo, ossia ch'egli fosse d'accordo con *Azzo da Correggio*, lasciato da Can Grande per governatore di Verona; oppur come vuole il Gazata [3], che Fregnano fattolo a se venire, gli minac-

[1] *Matteo Villani l.* 4. *c.* 10.
[2] *Chron. Veronens. T.* 8. *Rer. Ital. Chronic. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*
[3] *Gazata Chron. Regiens. T.* 18. *Rer. Ital.*

nacciasse la morte, se non acconsentiva, amendue sparsero voce, esser giunte lettere che portavano la morte improvvisa di Can Grande, e mossero la guarnigione ad uscir di Verona, con farle credere che *Bernabò Visconte* veniva con gente a quella volta. Nella seguente mattina Fregnano con *Alboino*, suo fratello minore e legittimo, cavalcò per la città, e si fece proclamar signore. In ajuto suo giunse ancora *Feltrino* ed altri da Gonzaga con assai nobiltà e milizia di Mantova. Nel dì 24 di esso mese *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da Fregnano, oppur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tremila barbute e con altra soldatesca, e dimandò d'entrare in Verona. I Gonzaghi per timore ch'egli occupasse la città, indussero Fregnano a negargli l'entrata, cosicchè Bernabò vedendosi deluso tentò per forza di voler superare una porta; ma conoscendo l'impossibilità dell'impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto che anche l'arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto. Volarono intanto gli avvisi di tal tradimento a Can Grande che non perdè tempo a tornarsene indietro. Assicuratosi di Vicenza, con quelle truppe che avea e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dappoichè se n'era partito Bernabò. Dal custode della porta di

Cam-

Campo Marzo fu lasciato entrare in città, e tosto fece intonare: *viva Cane, e muojano i traditori*. Fatto giorno Cane passò il ponte, ed ebbe all'incontro Fregnano coi suoi, che fece lunga battaglia, ma in fine vi lasciò la vita insieme con Paolo Pico dalla Mirandola, eletto da lui per podestà di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi tutto il popolo in favor di Cane, fu preso Feltrino da Gonzaga co' suoi consorti e soldati; e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trentamila fiorini d'oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso mese giunse a Verona il *marchese di Brandeburgo* con assai gente per ajutar Cane, ma non vi fu più bisogno di lui.

Per la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* arcivescovo di Milano, e perchè l'ingordigia sua non era per far mai punto fermo: si collegarono insieme la *repubblica di Venezia*, il *marchese Aldrovandino* signor di Ferrara e Modena [1], i *Gonzaghi* signori di Mantova e Reggio, e i *Carraresi* signori di Padova. In essa lega entrò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* signor di Verona e Vicenza. L'avere il Visconte occupata Bologna, e il far tuttodì passar le sue genti pel Reggiano e Modenese, teneva in un continuo allarma

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Gazatæ Chron. Regiens. T. 18. Rerum Italicarum.*

ma questi popoli. Men male perciò fu creduto dall'Estense e dai Gonzaghi il far testa ad una potenza che andava a divorar tutto. Ora i Gonzaghi furono i primi a cominciar la festa, impossessandosi di alcune navi milanesi, vegnenti da Venezia col carico di mercatanzie, ascendenti al valore di sessantamila fiorini d'oro. Spedì tosto l'arcivescovo il suo esercito a' danni del Reggiano e Modenese, con prendere le castella di Fiorano, Spezzano, e Guiglia, e piantar due forti bastie, oppur una al passo di s. Ambrosio sul Panaro [1]. Erasi unita tutta sotto il comando del conte Lando tedesco di Suevia la gran compagnia, che dianzi ubbidiva a fra Moriale, accresciuta dipoi a dismisura pel concorso di chiunque aspirava alle prede. Queste masnade furono prese al loro soldo dai collegati, e con esse formato un esercito di più di trentamila armati, combatterono le suddette due bastie, e voltatisi poi verso Guastalla e passato il Po, nel settembre si diedero a guastare il territorio di Cremona.

In questo tempo una mortale infermità portò all'altra vita *Giovanni Visconte* arcivescovo e signor di Milano, e mise fine alle sue grandiose secolaresche idee. Discordi sono gli scrittori nell'assegnare il giorno della sua morte. Nel dì 11 di settem-

[1] *Petrus Azarius Chron. c. 11. T. 16. Rerum Italicarum.*

tembre scrive il Gazata [1]; nel dì 4 di ottobre Matteo Villani [2]; nel giorno quinto di esso mese, giorno di domenica, il Corio [3]. Sto io con quest'ultimo, perchè il giorno quinto d'ottobre cadde in domenica; e Pietro Azario [4] benchè il faccia morto nel dì 4 d'ottobre, pure confessa che fu giorno di domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone [5], dalla bolognese [6], dalla piacentina [7], e da quella de' Cortusj [8]; e però s'hanno da correggere l'altre storie e massimamente gli Annali milanesi [9], che il dicono morto nel giorno ultimo d'ottobre. A lui senza opposizione succederono i tre suoi nipoti, nati dal fu *Stefano* suo fratello, cioè *Matteo*, *Bernabò* e *Galeazzo*. Gli Stati furono divisi in tre parti. A Matteo toccarono *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Bologna* e *Bobbio*. A Bernabò *Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*, ed altre terre; a Galeazzo *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Alba*, *Alessandria*, *Tortona* e molte terre del Piemonte. *Milano* e *Genova* rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra lo-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Matteo Villani l. 4. c. 25.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*
[4] *Petrus Azarius Chron. Tom. 16. Rer. Italic.*
[5] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*
[6] *Chron. Bononiens. Tom. eod.*
[7] *Chron. Placentin. Tom. 16. Rer. Italicar.*
[8] *Cortusiorum Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[9] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

loro con molta concordia. Si figurò la lega di Lombardia di poter più agevolmente ottenere l'intento suo contro la possanza di Giovanni Visconte, quando era vivente, col chiamare in Italia *Carlo IV* re di Boemia e de' Romani; e mandò a questo fine ambasciatori; ma nel medesimo tempo anche il Visconte facea per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la corona ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò Carlo, trovando ben disposti gli animi degl'Italiani, ed ottenuta licenza dal papa, si mise in viaggio nell'ottobre di quest'anno con poco accompagnamento di gente d'armi [1], e nel giorno terzo di novembre col patriarca d'Aquileja suo fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da *Jacopino* e *Francesco da Carrara* signori di quella città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà *Aldrovandino marchese d' Este*, e da che fu partito da Padova, andò *Can Grande dalla Scala* a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova per qualche settimana il re Carlo per trattare, se era possibile, di concordia fra i collegati e i Visconti. Gli spedirono i fratelli Visconti una nobile ambasciata con suntuosi regali, promesse d'ajuti, e della corona ferrea. Si fece valere l'attaccamento loro agl'interessi dell'imperio, e quanto avesse ope-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*

operato *Matteo* lor avolo contro i ribelli della corona, cioè contro i guelfi, dimodo chè Carlo restò soddisfattissimo di loro, e si dispose a passare a Milano. Così rimasero delusi i collegati che a loro spese aveano tirato in Italia questo debole principe; e niun profitto ne ricavarono, essendosi egli convenuto co' Visconti di non molestarli, purchè gli dessero la corona d' Italia e una buona scorta fino a Roma per prendere l' altra dell' impero.

Non avea mancato *Giovanni Visconte*, quando era vivente, d' inviare ambasciatori a Venezia, per mettere pace fra quella repubblica e quellla di Genova. Uno degli ambasciatori fu il celebre *Francesco Petrarca*, al quale nulla servì la sua eloquenza per condurre a buon fine questo negoziato. *Andrea Dandolo* doge e il suo consiglio, erano sì mal animati contra dei Genovesi e malcontenti dell' arcivescovo per la signoria e protezion presa di quel popolo, che ricusarono ogni proposizion d' accomodamento. Colle lor forze e coll' ajuto dell' arcivescovo armarono essi Genovesi trentacinque galee [1], e ne fu generale il prode *Paganino Doria*. Dopo essere state queste in corso contra de' Catalani, vennero in Levante in traccia de' Veneziani, abbrucciarono Parenzo, e presero al-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Caresin. Cronica T. 12. Rer. Ital.*

alcune ricchissime cocche veneziane. Trovarono poscia a Portolungo verso Modone, ossia nel porto della Sapienza, la maggior parte della flotta veneta composta di trentacinque galee, sei grosse navi e venti altri legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano*. Nel dì 4 di novembre virilmente andò il general genovese ad assalir nel porto la nemica armata, e tal dovea essere in questi tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare, oppur fosse altro accidente, che contra il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti. Furono condotti que' legni a Genova con più di cinquemila prigioni, fra' quali lo stesso general pisano, e poi bruciati. Per istrada fuggirono ben duemila de' prigioni fatti; e furono anche prese da altri legni veneziani due galee genovesi, che s' erano sbandate dallo stuolo. Abbiamo da Matteo Villani [1] minutamente descritto questo avvenimento, sì funesto alla gloria e potenza dei Veneziani, e tale che in Venezia molto si temette che la vittoriosa armata volasse colà a fare del resto. Risparmiò Iddio l' avviso e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo*, virtuosissimo doge di Venezia e scrittore della famosa Cronica veneta, da me data alla luce; imperocchè nel dì 7 di settembre di quest' an-

[1] *Matteo Villani l. 4. c. 32.*

anno [1] egli era passato a miglior vita, e in luogo suo nel dì 11 d' esso mese era stato surrogato *Marino Valiero* ossia *Faliero*. Nè si dee tacere che trovavasi in questi tempi l' isola di Sicilia disfatta e ridotta a gran carestia per la disunione di que' baroni e popoli, stante la minorità del *re don Luigi* figliuolo del *re don Pietro* [2], e le due prepotenti fazioni l' una de' Catalani, e l' altra de' conti di Chiaramonte. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli*, gran siniscalco di Napoli [3], si accordò il *conte Simone di Chiaramonte* con *Luigi re di Napoli*; e questi spedì immediatamente colà sei galee con poca gente di armi e molti legni carichi di grano e di vettovaglia: la qual oste bastò a fare che le città di Palermo, Trapani, Milazzo, Mazara ed altre terre e castella al numero di cento dodici, alzassero le bandiere del re di Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il re Luigi s' impadronisse di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in sua vita il *re Roberto* con tanti sforzi e possenti spedizioni da lui fatte per ricuperare quel regno. Ma in troppa debolezza si trovava allora il regno di Napoli a cagion delle guerre passate e di tanti reali che conveniva man-

[1] *Marino Sanuto Istor. Venet. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Matteo Villani lib. 4. c. 3.*
[3] *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli T. 13. Rerum Italicarum.*

mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi duca di Durazzo*, il quale si ribellò, e bisognò domarlo coll' armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del re Luigi in Sicilia nell' anno presente, e questo crebbe anche nel seguente. Pure la Sicilia non giunse a mutar padrone; e in quest' anno i Messinesi occuparono tre galee ed altri legni pieni di vettovaglie, che il re Luigi mandava per rinforzo a Palermo.

In occasion della guerra insorta fra l' arcivescovo Visconte e i collegati, fu nel dì 10 di giugno alquanto di sollevazione in Bologna [1], perchè da *Giovanni da Oleggio* governatore era uscito ordine che due quartieri della città cavalcassero armati alla volta di Modena; e il popolo mal soddisfatto del governo milanese non si sentiva di sagrificar le vite in servigio di così pesante padrone. Giovanni da Oleggio che era un mal arnese, cacciò per questo in prigione gran copia di cittadini nobili e plebei; molti ne fece giustiziare, altri tormentare; e durò assai giorni questa tragedia. Tolse ancora l' armi agli abitanti, dimodochè di terrore e confusione era ripiena quella città. Arrivò poi nel dì 21 d' agosto sul contado di Bologna parte dell' esercito de' collegati, di cui era capitan generale *Francesco da Carrara*, uno de' due signori di Padova, e si unì colla gran com-

[1] *Chron. di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

compagnia del *conte Lando* tedesco. Saccheggiando e bruciando le ville di quei contorni, arrivarono fin presso alla città di Bologna. Secondo i Cortusj [1] avrebbono potuto impadronirsene; ma il conte Lando che secondo il costume di quegl' iniqui masnadieri, mentre militava per l'una parte, sapea servire all' altra nemica, ne impedì l'acquisto, e dipoi ricusò di combattere le due bastie del passo di s. Ambrosio; e per questa cagione s'ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui, e Francesco da Carrara, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il baston del comando in vece sua a *Feltrino da Gonzaga*.

Anno di Cristo mccclv, Indiz. viii.
d'Innocenzo VI, papa 4.
di Carlo IV, imperadore 1.

Sul principio di quest' anno giunse a Milano *Carlo IV re* de' Romani, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da *Galeazzo e Bernabò Visconti*, e suntuosamente regalato da essi [2]. Gli fecero vedere in mostra tante migliaja di cavalieri e fanti che aveano, e parte finsero d'avere al loro soldo, facendo far va-

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Matteo Villani lib. 4. c. 39.*

varie comparse alle medesime loro truppe; tutte, come diceano, ai servigj di sua maestà. Nella festa dell'epifania, cioè nel dì sei di gennajo, egli prese la corona ferrea dalle mani di *Roberto arcivescovo* di Milano. Se crediamo a Matteo Villani scrittore di grande autorità, la di lui coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di scrittori, ed alcuni ancora di essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella basilica di s. Ambrosio in Milano. Oltre agli storici da me citati altrove [1], ci assicurano di questo gli Annali milanesi [2], le Croniche piacentina [3], bolognese [4], sanese [5] e cesenate [6], il Gazata [7], il Rebdorfio [8] ed altri. Volevasi veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un breve di papa *Innocenzo VI*, rapportato dal Rinaldi [9], ma dovette vincerla l'arcivescovo e il popolo di Milano che la vollero in s. Ambrosio, secondo l'antico rito. Da Milano passò Carlo a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella città per la fazione de' Bergolini, cioè de' Gambacorti e di Cec-

[1] *Muratorius de Coron. Ferrea T. 2. Anecdot. Latin.*
[2] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Chronica Placentin. Tom. eod.*
[4] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
[5] *Cronica Sanese T. 15. Rer. Ital.*
[6] *Chron. Cæsen. T. 14. Rer. Ital.*
[7] *Gazata Chronic. Regiens. Tom. 18. Rerum Ital.*
[8] *Rebdorfius Annal.*
[9] *Raynaldus Annal. Eccles.*

Cecco Agliati che dominava, e l'altra de' Raspanti che si opponeva alla prima. Aprirono tali dissensioni la strada al re per assumere di concordia de' cittadini (sforzata nondimeno per conto de' Gambacorti) il dominio di quella città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca e dipoi a Siena, dove a petizione del popolo commosso annullò il reggimento dei nove, divenuto troppo odioso alla città, s' inviò alla volta di Roma: Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli dai fratelli Visconti. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaja, tutta bella gente con gran baronia e colla *regina Anna* moglie del medesimo re. Con questa sì poderosa scorta se n'andò egli a Roma, dove nel dì quinto d'aprile, giorno solenne di pasqua di risurrezione, fu conferita a lui e alla regina moglie nella vaticana basilica la corona imperiale dal *cardinal Pietro di Beltrando* vescovo d'Ostia, deputato a ciò dal sommo pontefice. Con qual ordine e magnificenza il popolo romano in questi tempi incontrasse gl' imperadori e i legati apostolici, si raccoglie da una memoria da me prodotta nelle antichità italiane [1]. Lo stesso giorno (che così era ne' patti) il nuovo imperador Carlo IV senza potersi

 fer-

[1] *Antiquit. Italicar. Dissert. 29. p. 855.*

fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Toscana, dove tutti i popoli l'aveano riconosciuto per sovrano [1], e gli stessi Fiorentini collo sborso di centomila fiorini d'oro aveano da lui impetrato degli ampli privilegi. In Siena [2] volle maggiormente mutar quel governo, con far signore della città *Niccolò patriara* di Aquileja suo fratello naturale; ma poco durò questa novità. Fu vergognosamente deposto, e cacciato il buon prelato. Attendeva questo imperadore più a far danaro che a guarir le piaghe dell'Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al comune di Pisa gli esibirono gran somma d'oro, parve a lui che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21 di maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti, perchè i più de' grandi e del popolo traevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspanti loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella città fra i soldati dell'imperadore e del popolo; ma in fine rimasero rotti i cittadini, e si quetò il rumore. A sette dei Gambacorti per

[1] *Matteo Villani lib. 5. c. 20.*

[2] *Cronica Senense T. 15. Rer. Ital. Cortus. Hist. T. 12. Rerum Ital.*

per tal cagione fu troncato il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani, e giacchè l'imperadore, fattosi dare il castello dell'Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava che di cacciar dalla città i soldati pisani. Adunque nel dì 22 di maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la terra a rumore; ma afforzatisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il castello dell' Agosta. Veggendosi dunque l'imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato dai Sanesi e malveduto dai Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò a Pietrasanta, dove con gran gelosia si fermò più giorni. Quindi passò per gli Stati de' fratelli Visconti, ma senza che fosse lasciato entrare in città alcuna, fuorchè in Cremona, dove fu ammesso all'accompagnamento di poca gente e disarmata. Di là poi passò in Boemia, seco portando molto oro, ma molta vergogna ancora.

Gli affari del *cardinale Egidio* legato apostolico parve che sul principio dell'anno prendessero cattiva piega; imperciocchè *Gentile da Mogliano*, creato da lui

 gon-

gonfaloniere di santa Chiesa, fellonescamente gli ritolse la città di Fermo [1]. Questo avvenne per maneggio di *Malatesta* signor di Rimini suocero suo, che rappacificatosi con lui, l'indusse a ribellarsi, e gli diede soccorso di gente. Passava ancora nemicizia tra *Francesco degli Ordelaffi* signore di Forlì e il suddetto Malatesta. Al vedersi amendue esposti alla forza del cardinale legato, personaggio risoluto di voler ricuperare gli Stati della Chiesa ed anche scomunicati, e fin dichiarati eretici dal medesimo (perocchè allora ci volea poco a sfoderare ancora quest'arma) fecero pace insieme e si collegarono con Gentile, per resistere unitamente tutti e tre al valente cardinale. Nell'aprile di quest'anno riuscì al suddetto signore di Forlì con dugento cavalieri di metterne in rotta quattrocento del legato, che si erano posti in agguato, credendosi di farlo prigione. Diversa fu la fortuna di *Galeotto de' Malatesti*, fratello del poco fa mentovato Malatesta. Era egli gran maestro di guerra, e si trovava all'assedio di un castello di Recanati, dove s'era ben fortificato. Ma più di lui ne seppe *Ridolfo da Camerino*, capitano della gente della Chiesa, che vigorosamente l'assalì in quel sito, e dopo ostinata battaglia, sbarat-

[1] *Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Ital Matteo Villani lib. 4. cap. 52.*

rattò le di lui genti, e fece prigione lo stesso Galeotto ferito in più parti. Per questa vittoria l'esercito pontificio cavalcò fino alle porte di Rimini, prese s. Arcangelo, Verrucchio e due altre castella vicino a Rimini, e fabbricate alcune bastie intorno a quella città, ne formò un blocco. Non vi volle di più, perchè Malatesta, cominciasse nel mese di maggio a maneggiare un accordo col legato, il quale da uomo saggio non ebbe difficoltà di accettarlo e di accordargli assai oneste condizioni, contentandosi ch'egli restituisse Ancona ed alcune altre terre alla Chiesa, e ritenesse il dominio di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone, riconoscendolo nondimeno dalla sede apostolica, e pagando l'annuo censo. Ciò fatto i fratelli Malatesti giurarono fedeltà, e prestarono da lì innanzi onoratamente braccio al cardinale per l'altre sue imprese. Per questo accordo intimidito il popolo di Fermo, e per non provare il meritato gastigo della sua ribellione, nel mese di giugno levò rumore nella città contra Gentile da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca, dove restò poi assediato dalla gente del legato, e costretto a capitolare. Gli lasciò il legato tre castella, ma non contentandosene colui, gliele ritolse dipoi: laonde andò ramingo a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Anche i *Polentani* signori di Ravenna e Cervia si ridussero all'

all'ubbidenza del legato, se pur non fu nell' anno seguente.

Governava intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la città di Bologna a nome di *Matteo Visconte* [1]. Perchè *Galeazzo Visconte* fratello di Matteo gli occupò nel contado di Como un buon castello colla valle di Belegno a lui spettante, se ne lamentò; ma per quanto se ne dolesse, non gli fu mai fatta giustizia. Mandò ancora Matteo Visconte a Bologna delle persone con ordine di fare il sindacato al medesimo Giovanni. Uomo di gran coraggio e di maggiore astuzia era l'Oleggio, e chiamandosi offeso per tal trattamento, determinò di farne tal vendetta che tornasse anche in suo prò. Pertanto ben disposte le cose, nel dì 18 di aprile mise in armi tutti i suoi parziali, cioè i maltraversi e ghibellini; fece prigioni gli ufiziali di Matteo Visconte; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le castella forti del contado, a riserva di Bazzano che si sostenne fedele ai Visconti; e si fece proclamar protettore, o come altri scrivono, signore di Bologna. Una contribuzione da lui fra poco imposta di ventimila fiorini d'oro ai cittadini, cagionò di gravi lamenti, ma convenne pa-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. Tom. 18. Rerum Ital. Chronica di Bologna Tom. eod.*

pagarla. Ad istanza ancora de' Maltraversi, cioè de' ghibellini, fece prendere quattrocento cittadini guelfi, sospetti d'essere a lui contrarj, e li mandò a' confini; tali nondimeno e tante furono le doglianze del popolo che stette poco a richiamarli. Di questo colpo sì pregiudiziale ai Visconti si rallegrarono forte i collegati lombardi; nè tardò il *marchese Aldrovandino* d'Este a spedir de' buoni ajuti all' Oleggio, per tenerlo saldo nell' usurpato dominio. All' incontro ne furono turbatissimi i Visconti, e tosto inviarono il *marchese Francesco d' Este* con un esercito sul Bolognese, che recò molti danni a quelle ville, e tentò anche di prendere Bologna, ma ne fu bravamente respinto.

Intanto nel dì 26 di settembre venne a morte *Matteo Visconte*, personaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facondia, e superava anche i suoi fratelli nelle virtù, se non ch' era stranamente guasto dalla lussuria. Comune fama fu ch' egli morisse di veleno datogli da' suoi due fratelli *Bernabò* e *Galeazzo* [1]; chi immaginò, perchè gli fosse scappato di bocca, essere bella cosa il dominar senza compagni; e chi perchè essendo egli bestialmente perduto nella libidine e facendo incetta di belle donne nobili, ad onta ancora de' lor genito-

[1] *Petrus Azarius Chronic. T. 16. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano. Matth. de Griffonib. Chronic. T. 18. Rer. Italic.*

tori, o mariti, temerono che ne seguisse un dì qualche sollevazione. Fors' anche la sfrenata lussuria sua il consumò. Certo è ch' egli quasi all'improvviso mancò di vita. Giacchè non lasciò dopo di se maschj, divisero i due fratelli la di lui eredità. A *Bernabò* toccarono Lodi, Parma e la perduta Bologna, colle castella di Marignano, Pandino e Vavrio; a *Galeazzo* Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano ed Abbiate. Milano fu diviso in due parti, e Genova restò indivisa. Non passarono due mesi che lo scaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò un trattato di pace con Bernabò Visconte; e seguì infatti, credendosi per tal via Bernabò di poter meglio ottenere il suo intento, cioè di atterrarlo, essendosi convenuto ch' egli metterebbe i podestà in Bologna, Giovanni da Oleggio ne goderebbe il dominio sua vita natural durante; e questo dopo morte ritornerebbe a Bernabò. Con gran festa e solenni bagordi fu pubblicata questa pace in Bologna nel dì 7 di dicembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Francesco da Carrara* nipote suo; e sembrava fra loro un'invidiabil concordia [1]. Era Francesco generale della lega di Lombardia contro ai Visconti. Preso un pretesto cavalcò a Padova, e nel dì 18 di luglio nell' ora di cena fece mettere le mani ados-

[1] *Matteo Villani l. 5.*

dosso allo zio, e il mandò prigione in una fortezza, dove con suo comodo finì quello che gli restò di vita. Sua moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d'un anno fu rimandata a Mantova, e Francesco prese tutta la signoria di Padova. Secondo i Cortusj [1] Jacopino tramava insidie alla vita di Francesco per mezzo di Zambone Dotti, che convinto fu messo in una gabbia di ferro, e poscia ucciso da' suoi stessi parenti. Altrettanto dicono i Gatari [2], con aggiugnere che fra le mogli d'essi due signori era insorta emulazione, e quindi essere venuto il trattato di avvelenare Francesco. Comunque sia, per attestato del Villani non si potè levar di testa a molti che unitamente per la malnata cupidigia di dominare, abborrente ogni compagnia sul trono, Francesco da Carrara inventasse quelle accuse, affine di sbrigarsi di suo zio e di regnar solo. Un'altra più funesta scena si fece vedere quest'anno in Venezia [3]. Sulla cadrega di legno di Marino Faliero doge di Venezia una mattina si trovò scritto: *Marin Faliero dalla bella moglie: altri la gode, ed egli la mantiene*. Perchè scoperto il malfattore, cioè Michele Steno, non ne fu fatta aspra giustizia dagli avvogadori,

[1] *Cortus. Histor. T. 12. Rer. Italic.*

[2] *Gatari Chronic. di Padov. Tom. 17. Rerum Ital.*

[3] *Sanuto Istor. T. 22. Rer. Ital. Caresinus Chron. T. 12. Rerum Italicarum.*

ri, cotanto se ne sdegnò il doge, che si diede a macchinar una congiura coi popolari, per far tagliare a pezzi i nobili e farsi egli signore di Venezia. Dovea scoppiar la mina nel dì 15 d'aprile, ma prima di quel tempo traspirato un sì nero disegno, poste le mani addosso al doge, nel luogo stesso, dove avea fatto il giuramento nell'assunzione al ducato, fu a lui tagliata la testa nel dì 17 d'aprile, e a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita. Fu poscia eletto doge nel dì 21 di esso mese *Giovanni Gradenigo*.

Fecero in quest'anno all'uscita di maggio essi Veneziani una svantaggiosa pace col popolo di Genova [1]. Per lo contrario alcune navi de' Genovesi fieri corsari nel mese di giugno s'impadronirono a tradimento della città di Tripoli in Barberia. La preda quivi fatta in danari e mobili preziosi ascese ad un milione ed ottocentomila fiorini d'oro. Circa settemila furono i prigioni fra uomini e donne. E quantunque il loro comune non approvasse, o facesse vista di disapprovar quel fatto, pure si mantennero in quella città, finchè trovarono un ricco saraceno, a cui la venderono per cinquantamila doble d'oro, e se ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze, le quali fecero lor poco pro, perchè quasi tutti in breve tempo ca-

[1] *Matteo Villani l. 5. cap. 48.*

capitarono male, o tornarono in povero stato. Dai collegati di Lombardia, dappoichè si furono accorti delle ribalderie e della corrotta fede del *conte Lando* tedesco, fu licenziata la gran compagnia dei suoi masnadieri; e sentendo costoro che v'era guerra in Puglia contro *Luigi re di Napoli*, come gli avvoltoi alle carogne, così trassero anche essi a quella volta; nè trovando contraddizione andarono malmenando il paese, e poi passarono in terra di Lavoro, accostandosi anche alla stessa città di Napoli. Avea raccolto da varie parti *Niccolò degli Acciajuoli* siniscalco circa mille barbute di gente tedesca, e pareva che il re Luigi volesse uscire in campo contra di que' ribaldi. Nulla se ne fece, anzi perchè non correano le paghe, molti di que' mille uomini d'armi si andarono ad unire alla gran campagnia del conte Lando, che sguazzava alla barba de' Regnicoli. In fine il re Luigi per levarsi d'addosso un sì grave fardello, s'accordò di pagare a quegli assassini cento e cinquemila fiorini d'oro, trentacinquemila in contanti e il resto in due rate, purchè se ne andassero. Bisognò per questo torchiar le borse de' Napoletani e dei mercatanti, non senza gravi lamenti di que' popoli, i quali fecero per questo anche una sedizione popolare che non ebbe conseguenza. Intanto *don Luigi d'Aragona* re di Sicilia coll'ajuto de' Catalani

avea

avea ripigliate alcune delle terre occupate dal re di Napoli; ma non potè proseguire il corso della vittoria, perchè la morte il rapì nel mese di novembre nella sua verde età. Gli succedette *don Federigo* suo minor fratello, di cui presero cura i Catalani, restando più che mai l'isola lacerata e sconvolta per la fazion contraria de' Chiaramontesi.

Anno di CRISTO MCCCLVI, Indizione IX.
d' INNOCENZO VI, papa 5.
di CARLO IV, imperadore 2.

La pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* si scoprì in fine fatta per tradirlo [1]. Certamente l'Oleggio la conservò con tutta onoratezza; ma Bernabò fingendo di volere far guerra al marchese di Ferrara, mandò sul Bolognese con assai combattenti Arrigo figliuolo di Castruccio già signore di Lucca, il quale entrato in Bologna cominciò a manipolare una congiura contra dell'Oleggio. La buona fortuna e insieme l'avvedutezza di Giovanni gli fecero scoprir la trama. Arrigo di Castruccio, due conti da Panigo ed altri non pochi ebbero tagliata la testa per questo; e per tal tradimento non sapendosi più l'Oleggio indurre a fidarsi de'

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital. Matthæus de Griffonibus Chron. Tom. eod. Matteo Villani lib. 6. cap. 6.*

de' Visconti, si collegò con *Aldrovandino di Este* marchese di Ferrara, e cogli altri alleati contra de' medesimi Visconti, e fedelmente proseguì da lì innanzi in questa lega. Tale fu il frutto che riportò Bernabò dalla scoperta sua infedeltà. Avea intanto *Galeazzo Visconte* suo fratello disgustato *Giovanni Paleologo* marchese di Monferrato, principe per valore, per potenza ed accortezza molto riguardevole [1]. Bastava anche ad alienar l'animo d'ogni vicino dai Visconti la smoderata loro superbia ed insaziabilità, per cui niuno de' principi si credea più sicuro in casa sua. Era il marchese di Monferrato unito coi Beccheria di Pavia, anzi come vicario generale costituito da *Carlo IV* augusto, teneva un buon piede in quella città. Perciò mandò la sfida a Galeazzo, le cui città confinavano col suo marchesato. Se l'intese cogli Astigiani, signoreggiati allora dai Visconti contro i patti ch' essi aveano stabiliti col fu *Luchino Visconte*. Ora il marchese Giovanni s'impadronì della medesima, allora possente e buona, città d'Asti con un giudicioso stratagema; e tuttochè i fratelli Visconti inviassero gran gente in ajuto al castello che tuttavia si tenea per loro, ebbe tal vigore il marchese, che quella fortezza venne alle sue mani. Tolse anche a Galeazzo la città di Al-

1 *Petrus Azarius Chron. cap. 12. T. 16. Rerum Italic.*

ba [1], e gli fece ribellare Cherasco, Chieri e tutte le terre del Piemonte, e si strinse dipoi in lega con *Amedeo conte di Savoja*, appellato il *conte Verde*. Rivolsero i due fratelli Visconti il loro sdegno contra di Pavia, e con grandi forze nel mese di maggio andarono ad assediar quella città da ogni parte, risoluti di non levare il campo, se prima non la riducevano alle loro voglie. Ma per non impiegar ivi troppa gente, la strinsero dipoi con tre bastie; e ne seguirono varj combattimenti coi Pavesi. Intanto Bernabò intento ad altre imprese spedì duemila cavalieri, grossa fanteria ed un copioso naviglio per Po all' assedio di Borgoforte sul Mantovano. Ma di là furono fatti sloggiare; nè andò molto che i Pavesi, animati da un soccorso loro inviato dal marchese di Monferrato, e più dalle prediche di frate Jacopo Bussolari dell' ordine agostiniano, a cui aveano gran divozione e fede [2], usciti di città nel dì 27 di maggio, presero valorosamente quelle bastie, abbruciarono il naviglio che i Visconti teneano sul Ticino, e con gran guadagno di munizioni ed arnesi rimasero liberi affatto per ora dai loro artigli. Oltre a ciò *Filippo* ed *Ugolino da Gonzaga*, signori di Mantova e Reggio, venuti a Mode-

[1] *Matteo Villani lib. 6. cap. 3.*
[2] *Chron. Placentin. Tom. 16. Rer. Italicar.*

dena [1] ed uniti con Ugolino da Savignano capitano delle genti di *Aldrovandino marchese* d'Este, nel dì 6 di febbrajo andarono per assalire l'esercito de' Visconti che venuto sul Reggiano, avea quivi fabbricata una bastia, cioè una di quelle fortezze di legno che si piantavano allora, e ben munite faceano e sosteneano gran guerra. Ritirossi l'armata nemica, e dato l'assalto alla bastia, fu presa colla strage di molti, e col far prigioni circa quattrocento soldati. Poscia nel dì 10 d'esso mese marciarono a s. Polo, che era assediato da'nemici, e li misero in fuga, con prendere dugento uomini e trecento cavalli. Un'altra buona percossa ebbero le genti del Biscione, cioè di Bernabò, a Castiglione delle Stiviere, sul finire d'agosto. Dopo aver lungamente assediata quella terra, ne furono con loro vergogna e danno cacciati dalle milizie de' Gonzaghi e del marchese di Ferrara.

Intanto capitata in queste parti la gran compagnia del *conte Lando*, quantunque poco capitale potesse farsi della fede di costui e della sua gente: pure l'Estense e i Gonzaghi la presero al loro soldo. Formata in questa maniera una poderosa armata di cavalieri e fanti, s'inviarono alla volta di Parma e Piacenza, ed arrivarono fin sul distretto di Milano, metten-

[1] *Johannes de Bazano Chron. Mutinense T. 15. Rer. Ital.*

do a sacco quelle contrade e commettendo le enormità tutte che soleano praticarsi dagli Oltramontani d'allora. Andò poscia la gran compagnia di que' masnadieri al servigio di *Giovanni marchese* di Monferrato, contro cui aspramente guerreggiavano i Visconti. Ma qui non finirono le disgrazie di essi Visconti [1]. Il marchese di Monferrato tolse loro Novara; e se il conte Lando, uomo di corrotta fede, avesse secondato li di lui disegni, avrebbe fatto delle maggiori conquiste. Il peggio fu che Genova in quest'anno a dì 14 di novembre levatasi a rumore [2], si sottrasse all'ubbidienza de' Visconti, dimenticandosi ben presto que' cittadini che coll' appoggio dell' *arcivescovo Giovanni* da un basso stato erano risaliti ben alto. Dacchè quel popolo vide i due fratelli Visconti, *Bernabò* e *Galeazzo*, impegnati in una guerra sì viva in Lombardia, e tolse loro varie città dal marchese di Monferrato cominciarono a scoprire la loro voglia di rimettersi in libertà, e non ne faceano mistero. Trovavasi in Milano a guisa d'ostaggio *Simonino Boccanegra*, che negli anni addietro era stato doge di Genova. Sapea ben parlare, e diedesi a far credere ai Visconti che se gli avessero promesso di tornare a Genova, per la pratica ch' egli avea

[1] *Petrus Azarius Chronic. T. 16. Rer. Italic.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

avea di quel popolo, gli dava cuore di pienamente calmarlo. Gli fu creduto, ed andò. Ma giunto colà, fece tutto il rovescio, ed egli fu che commosse i cittadini a ribellarsi, cioè i popolari, perchè i nobili non furono con lui. Nel giorno seguente 15 di novembre si fece egli proclamar doge di Genova, e ridusse il governo affatto popolare, con escluderne i nobili, e mandare ai confini alcuni de' più potenti. Dopo di che entrò in lega col marchese di Monferrato contra de' Visconti. Ma questo marchese, dacchè si fu impadronito di Novara, attendendo a conservare un sì bell'acquisto e ad assediare il castello, benchè ricercato dalla lega lombarda [1], ricusò di marciare sul Milanese. Perciò il *conte Lando* e i collegati ch'erano a Mazenta, Casorate e Castano, terre da loro spogliate d'ogni sostanza, al vedere che ogni dì più s'ingrossava l'armata de' Visconti, giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia. Quando eccoti nel giorno 13 di novembre il *marchese Francesco d' Este*, e *Lodovico Visconte*, capitani de' fratelli Visconti che vengono coll' esercito milanese ad assalirli alla coda. Se il conte avesse voluto uscir di strada e mettersi al largo, avrebbe forse vinta la pugna; ma siccome egli non istimava

 un

[1] *Chronic. Placentin. T. 16. Rerum Italic. Corio Istor. di Milano.*

un frullo le genti di Milano, così non si mise gran pensiero di loro. Il fatto andò diverso da quello ch' egli pensava; fu messo in fuga e sbandato l'esercito suo; molti nobili signori rimasero prigionieri; e lo stesso conte Lando ebbe bisogno degli speroni per ritirarsi a salvamento in Pavia. Fra gli altri vi fu preso il vescovo d'Augusta, chiamato *Marcuardo*, che s'intitolava vicario dell'impero. All'anno presente e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall' Annalista piacentino e dal Corio; ma secondo Pietro Azario pare che appartenga all'anno seguente, scrivendo egli che esso conte svernò nel Novarese, e fece in quel tempo continua guerra alle ville del distretto di Vercelli; e che tornato nella primavera a Mazenta, sentendo che l'esercito milanese avea riacquistato Casorate, volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia, ma ne riportò la percossa suddetta.

Al cardinale *Egidio Albornoz* legato apostolico, dopo avere ricuperato il patrimonio, il ducato di Spoleti, la marca d'Ancona e buona parte della Romagna, altro non restava da fare che di sottomettere *Francesco degli Ordelaffi* signore di Forlì, Forlimpopoli e Cesena, siccome ancora *Giovanni* e *Rinieri* de' Manfredi signori di Faenza. Contra di loro fece predicar la crociata, e profuse immense indulgenze: il che, per attestato di Matteo Vil-

Villani [1], servì a ricavar danaro da tutte le parti, perchè non vi era voto, o peccato, che spendendo non si rimettesse ed assolvesse: il che fu un saccheggio alle borse di molti paesi, e servì ad ingrassare i banditori di essa crociata. Andò il cardinale all' assedio di Faenza, e nello stesso tempo, cioè nel mese di giugno, perchè udì che la gran compagnia del *conte Lando* veniva di Puglia per entrar nella Marca, si accostò con altro corpo di gente alla città d' Ascoli. Quel popolo temendo della venuta di quegli assassini, prese il miglior partito di darsi al legato che n' entrò ben volentieri in possesso. Anche il signore di Fabriano di casa Trinci, che fin qui si era tenuto saldo senza cedere agli ordini del legato, venne in questi tempi all' ubbidienza sua, e da lui riconobbe quella signoria. Faenza si arrendè al legato per patti fatti coi Manfredi signori di quella terra, a' quali egli lasciò godere alcune castella [2]. V' entrò il cardinale nel giorno 17 di novembre. Fu anche dato il guasto a Cesena che ubbidiva allora al signore di Forlì. Era questa città difesa da *Cia* moglie di *Francesco*, donna di raro valore e di spiriti virili, la quale vestendo l' armi a guisa degli uomini, fece di molte prodezze, e lungamente difese quella ter-

[1] *Matteo Villani lib. 6. cap. 14.*
[2] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital. Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Ital.*

terra. Una più grave tempesta si scaricò in quest' anno addosso ai Veneziani [1]. *Lodovico*, potentissimo *re d'Ungheria*, da gran tempo nudriva mal animo contra di quella repubblica; non tanto per Zara ed altre città che egli pretendeva [2], quanto perchè gli aveano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta in regno di Napoli. Benchè durasse la tregua di otto anni con quella repubblica, più non volle aspettare a tentarne la vendetta. Due poderosissimi eserciti mise egli insieme; e presi de' pretesti di rottura, l'uno spinse in Dalmazia, e l'altro inviò alla volta d'Italia. Richiese ai Veneziani la Dalmazia e l'Istria; si sarebbe anche contentato d'un annuo censo; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande ai Veneziani, che da tanto tempo signoreggiavano quelle contrade, elessero piuttosto di difendersi con pericolo, che di cedere con vergogna. Venne in persona il re Lodovico coll' esercito unghero in Italia nel mese di giugno, e i Cortusj [3] (probabilmente con della iperbole) scrivono che la sua armata fu creduta di centomila cavalli. Unironsi con lui i conti di Collalto, chiamati conti di Trivigi, perchè tali erano stati i lor maggiori, e quei di Vonigo ed

[1] *Gatari Ist. Padov. Tom. 17. Rer. Ital.*
[2] *Caresin. Chronic. Tom. 12. Rer. Ital.*
[3] *Cortus. Hist. lib. 11. c. 8. Tom. eod.*

ed altri castellani di quelle parti. Strinse d' assedio la città di Trivigi, e s' impadronì d' Asolo, Ceneda e Conegliano. Frattanto nel giorno ottavo d' agosto giunse al fine di sua vita *Giovanni Gradenigo* doge di Venezia, e fu in suo luogo eletto *Giovanni Delfino* a dì 14 d'esso mese. Era questi capitano ossia governatore delle armi venete chiuso in Trivigi, città allora assediata dal re unghero. Spedì il Senato veneto ambasciatori al re, pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro doge. Secondo i Cortusj e i Gatari, Lodovico cortesemente accordò lor questa grazia; ma, per attestato del Caresino, la negò loro, gloriandosi di tenere assediato un doge di Venezia. Da lì nondimeno a qualche tempo ne uscì il Delfino, e felicemente condotto a Venezia salì sul trono, ma in tempo in cui si trovava sopraffatta da troppo gravi calamità la sua repubblica. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli* gran siniscalco riuscì in quest' anno nel mese di novembre a *Luigi re* di Napoli di occupar il fortissimo castello di Mattagriffone sopra Messina [1]: per la cui presa e pel bisogno ancora ch' aveano di vettovaglia i Messinesi, anche la città alzò le di lui bandiere: acquisto che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia. In quella importante città fecero la loro entra-

[1] *Matteo Villani lib. 7. cap. 39.*

trata nel dì 24 di dicembre il *re Luigi* e la *regina Giovanna*, e grande allegrezza e gala nel loro accoglimento fece tutta quella cittadinanza.

Anno di CRISTO MCCCLVII, Indiz. x.
d'INNOCENZO VI, papa 6.
di CARLO IV, imperadore 3.

Quantunque il cardinale *Egidio Albornoz* legato del papa tante prodezze avesse fatto negli Stati della Chiesa, dove altro non gli restava da sottomettere, se non l'ostinato *Francesco degli Ordelaffi* signor di Forlì e Cesena [1]: pure per uno di quei colpi segreti, che facilmente accadono nelle gran corti, fu egli richiamato dal papa ad Avignone, e mandato in sua vece al governo dell'armi con molta autorità *Androino abbate di Clugnì*, che s'intendeva più di dire il breviario che di trattar affari di guerra. Tenne il cardinale nel dì 27 d'aprile un gran parlamento in Fano, dove si licenziò, e raccomandò a tutti la fedeltà verso la santa sede; ma conoscendo ognuno, di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno, tutti ed anche lo stesso abbate di Clugnì cotanto lo scongiurarono di differir almeno sino al settembre la sua andata, che si fermò.
Te-

[1] *Lo stesso cap. 56.*

Teneva il cardinale un trattato coi cittadini di Cesena [1], e questo scoppiò nel dì 29 d'esso mese d'aprile. Levò rumore il popolo, gridando *viva la Chiesa*, e prese l'armi, con tal possanza combatterono contro ai provvisionati di *Francesco degli Ordelaffi*, che gli astrinsero a ritirarsi nella murata: che così si appellava quella fortezza. Non potè riparare all'improvviso colpo la valorosa *Cia*, moglie d'esso Ordelaffo; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi consiglieri sospetti del tradimento, e poi si accinse disperatamente alla difesa della murata. Un gran sacco ed incendio di case fu il regalo che per tal mutazione toccò a quella misera città. A questo avviso il cardinale coi Malatesti, e con *Roberto degli Alidosi* da Imola, corse a Cesena con tutte le sue forze, ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere. Vinta fu la murata, e Cia si ritirò nella rocca [2]. Col continuo cavare, fu messa sui pontelli la torre maestra che dava l'entrata in quella rocca; nè volendosi mai rendere la feroce donna all'aspetto del pericolo nè all'esortazioni di Vanni degli Ubaldini suo padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco ai pontelli, fu fatta in fine cadere la torre, dimodochè nel dì 21 di giugno restò presa

[1] *Chron. Cæsen. Tom. 14. Rer. Ital.*
[2] *Vita di Cola di Rienzo, Antiquit. Italicar.*

sa la rocca, e Cia ritenuta prigione coi figliuoli e nipoti. A tale conquista succedette quella di Bertinoro, e ciò fatto rivolse il legato le sue genti contro a Forlì. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo Francesco degli Ordelaffi implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non iscoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il conte Lando con danari (esca sola ricercata da lui) a condurre nel mese di giugno la gran compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere che senza istigazione di Bernabò, e alle istanze dell' Ordelaffi si movesse il conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di Forlì. Erano quattromila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una smisurata folla di ribaldi e femmine che correvano alla carogna. La Cronica di Piacenza ha [1] che fu solamente una parte della gran compagnia, consistente in soli tremila combattenti. Bandì il legato [2] il perdon generale de' peccati a chi prendea la croce contra di costoro. Chi non potea, o non volea procedere coll' armi, e massimamente le donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava dì che il legato con questa buona mercatanzia non ricavasse mille e mille du-

[1] *Chronic. Placentin. T. 16. Rerum Italic.*
[2] *Matteo Villani lib. 7. cap.* 84.

dugento fiorini d'oro. Benchè si trovasse egli più forte di gente che la compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegl'iniqui collo sborso di cinquantamila fiorini. Pertanto sul fine d'agosto, dopo aver messo l'assedio alla città di Forlì, lasciato il governo dell'armata all'abbate di Clugnì, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella corte. Nè si dee tacere che conoscendo egli che la sorgente di tanti guai, a' quali era allora sottoposta buona parte dell'Italia, veniva dalla soverchia avidità e potenza dei due fratelli Visconti: stabilì lega offensiva e difensiva nel dì 28 di giugno con *Aldrovandino* marchese d'Este, vicario di Ferrara per la santa sede, e di Modena per l'impero, coi *Gonzaghi* signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte* da Oleggio signore di Bologna, con *Giovanni marchese* di Monferrato vicario di Pavia, con *Simone Boccanegra* come doge doge di Genova, e coi *Beccheria* da Pavia. Lo strumento fu da me dato alla luce [1]. Parve fatta quella lega contro alla compagnia del conte Lando, ma essa mirava più oltre.

Duemila barbute e gran moltitudine di fanti inviò in quest'anno sul principio di giu-

[1] *Piena Esposizione Append. num.* 14.

giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di Galasso pio nel territorio di Modena, dove fece di gran danno [1]. Venuto il luglio s'inoltrò quest' armata sino a Piumazzo sul Bolognese [2], parendo che avesse qualche intelligenza (e fu anche vero) in Bologna. Nel dì 11 d'esso mese le milizie de' Gonzaghi, dell'Estense e dell'Oleggio, comandate da *Feltrino Gonzaga*, andarono virilmente ad assalire l'armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di gennajo dell'anno presente da *Giovanni marchese* di Monferrato il castello di Novara, nè fu possibile ai Visconti con tutti i loro sforzi di dargli soccorso; ma perciocchè il *conte Lando*, che tuttavia era in quelle parti colla sua gran compagnia, non s'accordava con *Ugolino da Gonzaga* capitano della lega, di più non migliorarono gl'interessi della stessa lega. Anzi verso il fine d'agosto peggiorarono [3]; imperciocchè riuscì ai Visconti di torre per tradimento ai signori da Gonzaga il castello di Governolo: il che fu cagione per cui i medesimi Visconti volta a quella parte la possanza delle lor armi, assediaro-

[1] *Johann. de Bazano Chronic. Tom. 15. Rer. Italic.*
[2] *Cronic. di Bologn. Tom. 18. Rer. Italic.*
[3] *Matteo Villani l. 7. cap. 98.*

rono Borgoforte, e se ne impadronirono. E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul serragliò di Mantova, e posero l' assedio alla stessa città di Mantova. Per questo i collegati, benchè tante volte traditi dal conte Lando, pure necessitati da così strane vicende tornarono a chiamarlo in Lombardia al loro soldo. Colà si portò egli nel mese di ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll' altra gente della lega, tutti entrarono nel distretto di Milano, saccheggiando e bruciando [1]. Lasciati in Castro castello del Milanese mille barbute (le barbute erano allora uomini d' arme con due cavalli) e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle parti, s' inoltrò l' armata sul Bresciano. *Giovanni Bizozero* capitan generale di Bernabò si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel mese di dicembre al passo dell' Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l' esercito del Visconte, e fatto prigione lo stesso suo capitano con venti conestabili ed altra gente. Poco differente fortuna provò un' altra parte dell' armata d' essi Visconti, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della lega, si credeva d' ingojarli; ma

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. Matteo Villani l. 8. cap. 18. Chronic. Placent. Tom. 16. Rer. Italic.*

ma fu virilmente rispinta ed obbligata a ritirarsi. Seguito io qui l'ordine delle cose e de' tempi tenuto da Matteo Villani, autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d'allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le storie di Pietro Azario e del Corio sembrano a me imbrogliar qui i tempi e le imprese.

Nel maggio di quest'anno *Luigi re* di Napoli, dimorando in Messina, facendo credere a quel popolo di voler quivi tener la sua corte per sei anni, si avvisò di far l'assedio di Cattania [1]. Con mille e cinquecento cavalieri ed assai fanteria *Niccolò degli Acciajuoli* fiorentino, gran siniscalco, formò quell'assedio. Ma da due galee catalane essendo state prese due del re Luigi, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assedianti prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto mese, lasciando indietro tende e bagaglio. Furono inseguiti dalla guarnigion di Cattania, e maltrattati dai villani con restar prigione il conte camarlingo. Le storie di Napoli aggiungono che anche Niccolò Acciajuolo fu preso e riscattato col cambio di due sorelle del *re di Sicilia Federigo*, soprannominato il semplice. Ma abbiamo da Matteo Villani, ch'egli per valore

[1] *Matteo Villani l. 7. cap. 72.*

re d'un buon destriere si salvò, con aver nondimeno perduto gran tesoro di giojelli e d'arnesi. Questa disgrazia e la ribellione molto prima cominciata nel regno di Napoli da *Luigi duca* di Durazzo, il quale s'era unito con Giovanni Pipino conte di Minerbino, furono cagione che il re Luigi se ne tornasse a Napoli, per attendere a quello che più gl'importava nelle congiunture presenti. Intanto continuava la guerra di *Lodovico re* d'Ungheria contra de' Veneziani nel Trivisano e in Dalmazia. Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in questa parte, ed altrettanto andavano facendo in Dalmazia [1]. Ma nel settembre di quest'anno accadde che per tradimento dell'abbate di s. Grisogono, ossia di s. Michele di Zara, una notte furono introdotte con iscale per le mura le milizie unghere: laonde quella riguardevol città fu presa, e non passò l'anno che anche il castello d'essa fu obbligato a rendersi: disavventure che in fine fecero prendere al senato veneto la risoluzion di chiedere pace e di ottenerla, siccome diremo all'anno seguente. Ma intanto penetrato alle città di Traù e di Spalatro l'avviso che i Veneziani esibivano al re quelle due città, il popolo d'esse per farsi merito con esso re, a lui si die-

[1] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. Rer. Ital. Marino Sanuto Istor. T. 22. Rer. Ital. Cortusiorum Hist. T. 12 Rer. Italic.*

diedero prima del tempo, senza voler dipendere dall' altrui volontà. Anche *Simone Boccanegra* doge di Genova tanto s' industriò in quest' anno, che ridusse all' ubbidienza sua Ventimiglia, Savona, e Monaco: con che assai crebbe in riputazione il governo suo. Era in questi tempi frate Jacopo Bussolari dell' ordine de' Romitani di s. Agostino in gran credito in Pavia la sua pietà ed astinenza, e più per le sue ferventi prediche [1]. Perciò divenuto arbitro del popolo, il menava a suo piacere. Non contento egli d' impiegare il suo talento negli affari spirituali, cominciò a mischiarsi nel governo temporale. Tenevasi forte con lui *Giovanni marchese* di Monferrato, siccome quegli che aspirava al dominio di Pavia, città allora di gran potenza e ricchezze. Un dì (e fu creduto a suggestion del marchese) perorò così bene frate Jacopo contro i signori di Beccheria, signori da gran tempo di quella città, ma discordi fra loro e poco timorati di Dio, che indusse il popolo a scuotere il loro giogo, e a governarsi a comune. *Castellino*, *Fiorello* e *Milano*, i primi della suddetta famiglia, essendone fuggiti, intavolarono segretamente un trattato coi signori di Milano, pensando col braccio loro di ritornare in Pavia. Scoperto

[1] *Petr. Azar. Chron. Tom. 16. Res. Ital. Matteo Villani lib. 8. cap. 2.*

to il negoziato, furono cacciati della città gli altri da Beccheria, e presi da cento cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il capo. Quindi venuto a Pavia il marchese di Monferrato con mille e dugento cavalieri, e quattromila fanti, mosse il frate tutto quel popolo, ed egli alla testa loro marciò sul Milanese, da dove asportò una sterminata copia d'uve, di cui Pavia pativa troppa penuria.

Anno di CRISTO MCCCLVIII, Indiz. XI.
d'INNOCENZO VI, papa 7.
di CARLO IV, imperadore 4.

La gran potenza e i fortunati successi di *Lodovico re* d'Ungheria nella guerra da lui mossa alla repubblica veneta, indussero quel saggio senato a pregarlo di pace con rimettere a lui, sapendo quanto fosse magnanimo, le condizioni dell'accordo [1]. Gradì il re così manierosa offerta, accettò i loro ambasciatori, e rispose di non voler danari, perchè niun bisogno avea dell'altrui moneta, ma bensì che pretendea quello che anticamente era della sua corona. Però fu convenuto che a lui restassero le città dell'Istria, Dalmazia e Schiavonia; e laddove da tan-

 to

[1] *Gatari Istor. di Pad. Tom. 17. Rer. Ital. Matteo Villani l. 8. cap. 30.*

to tempo indietro il doge di Venezia si intitolava *dux Venetiarum, Dalmatiæ, Croatiæ, & quartæ partis totius imperii Romaniæ*, bisognò ridurre quel titolario al solo *dux Venetiarum*. Per altro il re restituì loro tutte le castella prese sul Trevisano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti que' castellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro galee alle spese del medesimo re. In questa dolorosa maniera terminò la guerra del re unghero, terrore allora di tutti i vicini, colla repubblica veneta. Restò un' amarezza grande di quel senato contra di *Francesco da Carrara* signore di Padova, perchè egli avea usato di molte finezze al re Lodovico, e alle sue genti, durante la guerra suddetta di Trivigi: con lamentarsi inoltre, perchè egli continuamente avesse somministrato vettovaglie al campo nemico, senza di che sarebbe stata presto terminata la guerra in quelle parti per mancanza di sussistenza. Rispondeva il Carrarese d'aver ciò fatto per necessità della vicinanza, e per salvare il proprio paese, mentre avrebbono que' barbari preso per forza e senza pagamento ciò che si fosse loro negato. Ma nè queste, nè altre ragioni ritennero i Veneziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in regno di Napoli per la ribellione del *duca di Durazzo*: laonde s'erano riempiu-

piute d'assassini e di mala gente tutte quelle contrade. Ma dacchè il conte di Minerbino, grande autore e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciajuoli* gran siniscalco con altri baroni di metter pace fra il *re Luigi* e il suddetto duca, e gli altri reali nel maggio di quest' anno. Gran festa se ne fece, e dacchè furono banditi dal regno gli uomini d'arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel regno.

Tornò nell' aprile di quest' anno *Galeazzo Visconte* all' assedio di Pavia per terra e per acqua [1]. Perchè fu creduto che i signori da Beccheria che erano col Visconte, fossero gl' istigatori di questa guerra, fra Jacopo Bussolaro, di cui s'è parlato di sopra, tanto strepito fece colle sue prediche, piene in apparenza di zelo, per la lor distruzione, che il popolo, uomini donne e fanciulli corsero a diroccare e spianare da cima a fondo tutti i loro bei palagi: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meritassero un sì barbaro gastigo. Grande fu lo sborso de' Pavesi per la difesa della città, e fecero anch' essi un nobile armamento di navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di Galeazzo,

[1] *Petrus Azarius Chron. Tom. 16. Rer. Italic.*

formato in Piacenza [1], di cui era capitano Fiorello da Beccheria. Fra queste due armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti assaissimi dall'una parte e dall'altra; ma ne andarono infine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato, e quattro lor galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro ai Gonzaghi, Estensi e Bolognesi [2]. Nel dì 20 di marzo si affrontarono le loro armate a Monte Chiaro, che era allora del distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' collegati. Ma neppur questo servì a vantaggiar gl'interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i Visconti dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte e del Serraglio, si trovava in gravi angustie e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace, e trasse nel sentimento suo anche *Aldrovandino estense* signore di Ferrara, e *Giovanni da Oleggio*, giacchè tutti si consumavano in questa guerra senza profitto alcuno. Pre-

[1] *Chron. Placent. Tom. eod.*
[2] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*

Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche Bernabò Visconte per desiderio di rompere il nodo di quella lega, e perchè a lui nulla costava di far oggi una pace, e domani il romperla, se gli tornava il conto [1]. Spedirono i collegati a Milano i loro plenipotenziarj, ed in essa città fu conchiusa e pubblicata la pace nel dì 8 di giugno. A quel trattato intervennero anche gli ambasciatori di *Carlo IV imperadore*, di *Giovanni marchese* di Monferrato, di Venezia e d'altri signori. E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzion di Novara e d'Alba, a lui tolte dal suddetto marchese, fu rimessa la decisione di questa pendenza all'imperadore, il qual poscia decise che fossero restituite a Galeazzo quelle due città, e che questi restituisse al marchese la terra di Novi sul confine del Genovesato. Per quello che vedremo, pare che nulla fosse determinato per conto di Pavia [2]. Essendo poi nato nel settembre un figliuolo a *Bernabò Visconte*, ne vollero essere compari al battesimo *Aldrovandino marchese* d'Este, *Ugolino da Gonzaga* e *Giovanni da Oleggio*. V'andarono in persona i due primi coll'acccompagnamento di copiosa nobiltà. L'Oleggio, volpe vecchia, vi mandò per suo ambasciatore

[1] *Johannes de Bazano Tom. eod.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

un suo nipote. Di ricchi presenti secondo il costume d'allora fecero questi signori a *Regina* dalla Scala moglie di Bernabò, e al figliuolo Lodovico. L'Estense donò una coppa d'oro, piena di perle, anelli e pietre preziose di valore di circa diecimila fiorini d'oro. Il Gonzaga sei coppe d'argento dorato, e un'altra grande col piede di cristallo. L'Oleggio molte pezze di panno d'oro e gran quantità di zibellini. Sotto questo bel colore comperarono i men forti l'amicizia dei più forti. Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Caterina* figliuola del fu *Matteo Visconte*, con *Ugolino da Gonzaga*, e si fecero per tal occasione bellissime giostre e torneamenti in quella città. Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito che il nipote Ugolino coll'alleanza contratta coi Visconti l'escludesse dal dominio di Mantova, prima ch'egli tornasse a Mantova, cavalcò a Reggio, e prese l'intero possesso di quella città, e provvide di molta gente Suzara, Reggiuolo e Gonzaga, per impedir gli attentati del nipote. Ugolino venuto anch'egli a Mantova, ad esclusion dello zio prese in se tutta la signoria di quella città, e tra loro da lì innanzi sempre fu un grosso sangue.

Per la pace seguita in Lombardia restò licenziata la gran compagnia del *conte Lando*[1], e questa sen venne sul Bolognese

[1] *Matteo Villani l. 8. c. 60.*

se nel mese di giugno, e si accampò a Budrio. Era ito in Germania il conte, portando seco gl'immensi tesori raccolti da tante ruberie in Italia, co' quali fece acquisto di terre e castella. Seppe costui così ben dipignere a *Carlo IV imperadore* i vantaggi che potea portare a lui e all' impero la sua gente in Toscana, che Carlo il dichiarò suo vicario in Pisa, e forse per la Toscana. Tornato questo capo d'assassini in Italia, allorchè fu sul Bolognese, intese come i suoi caporali aveano presa condotta dai Sanesi, e n'ebbe piacere, perchè al precedente motivo s' aggiugnea quest'altro di passare in Toscana. Aveano i Perugini assediata Cortona. Ora i Sanesi che di mal occhio vedevano l'ingrandimento de' vicini Perugini, ed erano anche pulsati per ajuto da' Cortonesi, non solamente mandarono gente alla difesa di quella città, ma anche presero al loro soldo *Anichino di Bongardo,* anch' esso tedesco, che avea messa insieme una compagnia di circa mille e dugento barbute. Con tali rinforzi sul fine di marzo usciti in campagna, fecero levar l'assedio di Cortona con perdita non lieve, e molta vergogna de' Perugini. Per cancellar tale onta, più che mai feroci ed ingrossati di gente se ne tornarono i Perugini sotto Cortona. Vennero poscia i Sanesi a battaglia, e ne furono malamente sconfitti, con veder poi gli stessi nemici alle loro

por-

porte: dal che irritati chiamarono al loro soldo la gran compagnia. In tale stato di cose avvenne che il conte Lando, giacchè intese l'invito accettato dalla sua gente di passare sul Sanese, ed egli stesso pel nuovo suo vicariato bramava di portarsi colà: si mise in viaggio nel dì 24 di luglio per uno scosceso ed aspro cammino dell' Apennino, a lui prescritto dai Fiorentini. Ma non potendosi contenere i suoi soldati dal rubare e maltrattare i montanari, costoro in numero solamente di ottanta si postarono ne' siti superiori della via, e rotolando giù grossi sassi senza che potessero quegli sgherri nè offendere, nè difendersi, li misero in fuga. Vi furono morti circa trecento d'essi, oltre a molti presi, e più di mille cavalli e trecento ronzini con assai roba rimasta in preda ai vincitori. Lo stesso *conte Lando* malamente ferito fu condotto prigione, ma con promessa di molti danari trafugato si condusse a Bologna, dove ben accolto da *Giovanni da Oleggio*, per la sua poca cura fu in pericolo della vita. Il resto di quella mala gente si ridusse nel contado d' Imola. *Francesco degli Ordelaffi* che vedea mal volentieri stretta la sua città di Forlì da due bastie poste dal legato pontificio, tirò al suo soldo que' masnadieri per isperanza che smantellassero le due nemiche fortezze. Costoro fecero di grandi crudeltà e sacheg-

cheggi in Romagna nel restante dell' anno. Ma avendo la corte pontificia d' Avignone riconosciuta la balordaggine commessa nel richiamar d' Italia l' assennato e valoroso *cardinale Egidio*, il rimandò in quest' anno con titolo di legato, ed ampia autorità negli Stati della Chiesa. Passata la metà di dicembre arrivò egli in Romagna, e si diede a studiare i mezzi per vincere la pugna contra l' ostinato signore ossia tiranno di Forlì. I Sanesi intanto [1] e i Perugini che erano in guerra e si trovavano stanchi ed esausti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere, vennero a pace. Restò ai Sanesi una specie di dominio in Cortona. Muntepulciano venne in poter dei Perugini.

Anno di CRISTO MCCCLIX, Indizione XII.
d' INNOCENZO VI, papa 8.
di CARLO IV, imperadore 5.

Dacchè *Bernabò Visconte* ebbe sciolta la lega lombarda che tanto gli avea dato da fare, benchè avesse fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* signor di Bologna, nè questi occasione alcuna gli avesse dato di romperla: pure si preparò in quest' anno per fargli guerra, tenendo per fermo che fosse giunto il giorno beato di ricu-
pe-

[1] *Chronic. Sanese T. 15. Rer. Ital.*

perar Bologna [1]. Unita dunque un' armata di quattromila cavalli, e di molta fanteria, di cui fece capitano il *marchese Francesco estense* fuoruscito di Ferrara, nel dì 6 di dicembre questa arrivò nelle vicinanze di Modena. Avea l' Oleggio ben preveduto questo nembo, e a tal fine spediti i suoi soldati con parte del popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza, e fatto anche fortificar quelle ripe; ma appena giunse la voce dell' avvicinamento d' un sì poderoso esercito nemico, che tutti diedero volta e si ritirarono a Bologna. Nel dì 8 del suddetto mese avendo l' armata milanese passato in due guadi il fiume Panaro, andò a mettere l' assedio a Crevalcuore, e per accordo entrò in quella terra nel dì 17. Poscia nella festa del santo natale arrivò ne' contorni di Bologna; levò a quella città il canale dell' acqua del Reno, e per conseguente l' uso de' mulini; e fabbricò una bastia a Casalecchio. Allora fu che Giovanni da Oleggio cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente perchè neppure uno alzava un dito per lui.

Prima che queste cose avvenissero [2], *Galeazzo Visconte*, ajutato da *Bernabò* suo fra-

[1] *Johannes de Bazano Chron. Mutin. Tom. eod. Matthæus de Griffonibus Chron. Bononiens. T. 8. Rer. Ital.*

[2] *Petrus Azarius Chron. Regiens. T. 16. Rer. Ital. Chron. Placent. Tom. eod.*

fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di *Luchino dal Verme* all'assedio di Pavia. Moriva di voglia di quella sì riguardevol città, e seco erano i signori da Beccheria, i quali aveano già prese tutte le castella della Lomellina e del distretto pavese. Frate Jacopo Bussolari, di cui abbiam parlato altre volte, dell'ordine di s. Agostino, e non già degli umiliati, come ha il Corio [1], non cessava colle sue prediche di animar quel popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro; con persuadere alle donne l'abbandonare il lusso e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, giojelli e vesti preziose, e da' cittadini tutti i vasi d'oro e d'argento, colla vendita dei quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a nulla giovò. Cominciò la città a penuriar di grano. Il buon frate ne cacciò tutti i poveri, gl'inabili e le donne di mala vita. Pure di dì in dì cresceva la carestia [2], e a questi malanni s'aggiunse una grave epidemia che portò gran gente all'altro mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi durante questo assedio fecero una sortita con tal bravura che misero in isconfitta l'esercito del Viscon-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

sconte, uccidendone e prendendone assaissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito Galeazzo, in breve rifece l'armata, e più forte di prima tornò a strignere d'assedio Pavia. Nulla di ciò s'ha da Pietro Azario storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani [1] e dagli Annali di Piacenza [2] che *Giovanni marchese* di Monferrato, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella città non meno per terra che per acqua, prese al suo soldo la compagnia del *conte Lando*; e fattala venire per la riviera di Genova, andò con essa gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i Visconti impedire un dì lo sforzo di costoro, che non introducessero in Pavia un convoglio di vettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto poco fa accennato dal Corio. Ma nel mese di settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver Galeazzo Visconte tirata al suo soldo buona parte della suddetta compagnia del conte Lando, gente senza legge e fede, pronta a vendersi ogni dì a chi più le offeriva. Restò solamente al servigio del marchese di Monferrato *Anichino di Bongardo* tedesco con circa duemila persone tra cavalieri e fanti. Perciò veggendo fra Jacopo Bussolari e i principali di Pavia disperato il lor

[1] *Matteo Villani l. 9. c. 35.*
[2] *Chron. Placentin. T. 16. Rer. Ital.*

lor caso, nel mese di novembre cominciarono a trattare con Galeazzo della resa della città, e a proccurar dei vantaggiosi patti. Impetrarono tutto, e il Visconte anch'egli ottenne il possesso e dominio di Pavia. Gran confidenza mostrò il Visconte al Bussolari in quel trattato, ed anche dopo essere entrato padrone in Pavia; ma giacchè il superbo frate nel procacciare agli altri una buona capitolazione, sciocamente avea dimenticato di chiedere alcuna sicurezza, o vantaggio per la propria persona: da lì a pochi giorni fu preso, e condennato dal suo generale ad una perpetua prigionia nella città di Vercelli: gastigo a cui non si oppose il Visconte, o per dir meglio gastigo a lui proccurato segretamente dal Visconte medesimo, e d'istruzione ad altri d'attendere al loro breviario, e di non mischiarsi ne' secolareschi affari, e molto meno in quei di guerra. Fece poi Galeazzo fabbricar un forte castello in Pavia per tenere in briglia quel popolo che da tanto tempo manteneva una grave antipatia con Milano e co' signori di Milano. Grande accrescimento di potenza fu questo a *Galeazzo Visconte*.

Fu ben presa, siccome dicemmo, al suo soldo da *Francesco degli Ordelaffi* la compagnia del *conte Lando*; ma parte perchè egli non potea mantenerla, e parte per li prudenti maneggi del *cardinale Egidio* lega-

gato, questa si voltò verso il contado di Firenze, cercando da sfamarsi e da trovar buon bottino. Non si lasciarono far paura in questa occasione i Fiorentini, ed usciti in campagna con quanta gente d'armi poterono adunare anche delle loro amistà, mostrarono a que' masnadieri i denti in maniera che a guisa di sconfitti si partirono dal loro distretto, passando dipoi a' servigi del marchese di Monferrato. Restato perciò in asse il bestiale signor di Forlì, e sempre più stretta la sua città, si ridusse in fine come disperato a quella risoluzione che mai non volle prendere in addietro, benchè con patti di molto vantaggio. Interpostosi adunque *Giovanni da Oleggio* [1], andò l'Ordelaffo a rendersi liberamente al cardinale legato, il quale nel dì 4 di luglio prese il possesso di quella città e di tutte le fortezze, con gran festa di que' cittadini che si videro liberati da un aspro giogo. All' Ordelaffo il prode cardinale diede l'assoluzione, e lasciò la signoria di Forlimpopoli e di Castrocaro. Così la Romagna restò in pace, e tutta all'ubbidienza della Chiesa romana. Terminò i suoi giorni in quest'anno nel dì 10, oppure 13 di marzo [2], *Bernardino da Polenta*, signore, o piuttosto tiranno di Ravenna, uomo per-

du-

[1] *Matteo Villani l. 9. c. 36.*
[2] *Rubeus. Hist. Ravenn. l. 9. Matteo Villani l. 9. c. 13.*

duto nella lussuria, uomo crudele e che enormi aggravj avea imposto a quel popolo, dimodochè in Ravenna non abitavano più se non dei contadini e de' poveri artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta*, suo figliuolo, proclamato signore da quei cittadini, tutto diverso dal padre, che richiamato alla patria ogni fuggito e bandito, si diede a governar con placidezza ed amore il suo popolo, e dal cardinale legato riportò la conferma di quel dominio. *Can Grande* signore di Verona anche egli per la sua vita dissoluta e crudele [1] s'era guadagnato l'odio del popolo suo. Maltrattava del pari i suoi due fratelli, cioè *Can signore* e *Paolo Alboino*, e non men la moglie, benchè bella e savia donna, perchè perduto dietro a due meretrici. E perciocchè Can signore udì un giorno certe minacce che il fecero temere della vita, scelse il dì 14 di dicembre per vendicarsene. Trovato dunque per istrada in Verona Can Grande che a cavallo se n'andava a diporto, avventatosegli con uno stocco il passò da parte a parte, e morto il lasciò. Se ne fuggì egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contra di lui. Il perchè nel dì 17 d'esso mese tornato colà con gente datagli da *Francesco da Carrara* signor di Padova, dappoi-

[1] *Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital. Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. p. 420.*

chè *Paolo Alboino* suo fratello era stato eletto signore, non trovò difficoltà veruna a farsi proclamar suo collega nella signoria. Degna di memoria è la forse non mai veduta strabocchevol quantità ed altezza delle nevi cadute in quest'anno in Lombardia. In Modena, Bologna ed altre città, fu alta due ed anche tre braccia; laonde rovinarono molte case; e scaricata dai tetti, arrivava sino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi, o carra mettersi in viaggio.

Anno di CRISTO MCCCLX, Indizione XIII.
d' INNOCENZO VI, papa 9.
di CARLO IV, imperadore 6.

Per qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal *cardinale Egidio* legato apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e l' accortezza sua provvedeva a molti pericoli e bisogni. Ma vedendo troppo chiaro l' impotenza sua di resistere a sì gagliardo nemico, il quale avea anche avuto a tradimento Castelfranco e Serravalle, e non sapendo a qual partito volgersi per tener salda la città di Bologna, così strettamente bloccata ed angustiata da varie bastie [1]: comin-

[1] *Matteo Villani l. 9. c. 65.*

minciò a trattare col cardinale di cedere a lui Bologna. Ne trattò ancora co' Fiorentini; e lo stesso Bernabò dopo aver penetrati i di lui maneggi, entrò anche egli al mercato. Ma il pallio toccò all'avveduto *cardinale Egidio*, il quale in contraccambio assegnò all' Oleggio il dominio della città di Fermo sua vita natural durante, e ne diede il possesso ai di lui stipendiati [1]. Uscì nascosamente fuor di Bologna nella notte antecedente al primo giorno d' aprile Giovanni da Oleggio, senza che il popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tante tirannie loro usate; e ne presero la tenuta *Blasco Gomez* nipote del cardinale, e *Pietro da Farnese* capitano della gente d' esso legato, con giubilo immenso di que' cittadini. Poco nondimeno durò la loro allegrezza: perchè inviato dal capitano suddetto ordine alle milizie di Bernabò di levarsi dal contado di Bologna, siccome città della Chiesa, loro venne un ordine in contrario da esso Bernabò di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del Visconte a vivere in quelle contrade e a saccheggiar tutte le ville, incredibil danno ne seguì a que' popoli, e Bologna più che prima si trovò in gravissime angustie. Al

[1] *Johannes de Bazzano Chron. Mutinens. T.15. Rer. Ital. Matth. de Griffonibus Chron. Bononiens. T.18. Rer. Ital.*

cardinale Albornozo mancava la possanza per fare sloggiar il nemico; pertanto ricorse al *re Lodovico* di Ungheria, pregandolo d'un soccorso di sua gente al soldo della Chiesa. Nè lo chiese invano [1]. Mandò il re in Italia un corpo di più di quattro, e v'ha chi dice più di seimila arcieri a cavallo al cardinale, crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani. La gente di Bernabò senza voler aspettare l'arrivo di questi barbari, nel dì primo di ottobre si ritirò pel Modenese alla volta di Parma, con lasciar ben provvedute le bastie intorno a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* signor di Rimini a' danni de' Parmigiani [2]. Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, donne e fanciulli, saccheggiandolo dappertutto. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel distretto di Parma, dove maggiormente attesero a saziar la loro ingordigia ed avarizia, che a vincere l'assediata città e a debellare i nemici. Se ne tornarono di dicembre; e fu creduto che Bernabò gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le bastie di

[1] *Additam. ad Cortus. Histor. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital.*

di Bernabò poste a Castenaso, a Casalecchio e in altri siti, e se ne impadronirono: con che restò quieta quella città.

Intanto *Bernabò* pertinace nel proposito suo, s' applicò a provvedersi sempre più di gente e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle censure ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il clero secolare e regolare delle sue città, con ricavarne più di trecentomila fiorini d' oro. Prese al suo soldo il *conte Lando*, lo spedì in Germania per trarre in Italia un nuovo rinforzo di ladri e ribaldi, ridendosi intanto del legato, e minacciando più che mai pel primo tempo. In questo mentre *Galeazzo* suo fratello dopo l' acquisto di Pavia pensò maggiormente a nobilitar la sua casa con un illustre parentado [1]. Sapendo che *Giovanni re* di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al re d' Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere *Isabella* figliuola d' esso re in moglie per *Galeazzo* suo figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354, che fu poi nominato *Gian-Galeazzo*. Fu conchiuso il trat-

[1] *Chron. Placent. ubi supra.*

trattato [1] per mezzo di *Amedeo VI conte* di Savoja, fratello di *Bianca* moglie del suddetto *Galeazzo*. Centomila fiorini d'oro scrive il Corio [2] pagati da Galeazzo al re per impetrar sì nobil nuora, *nomine mutui*, *sive doni*, dice l'autore della vita d'Innocenzo VII [3]. Soggiugne esso Corio, essere stata pubblica voce che questa alleanza gliene costasse ben cinquecentomila. Matteo Villani [4] fa giugnere la spesa fino a secentomila; e ciò con sommo aggravio de' suoi sudditi, forse per la giunta del viaggio e delle suntuosissime nozze che si fecero in tal occasione. Arrivò la real principessa a Milano dell'ottobre con accompagnamento mirabile di Franzesi e Lombardi, e quivi le feste e i bagordi furono senza fine. Pietro Azario rende testimonianza di quella straordinaria magnificenza e delle smoderate spese che fecero piagnere i popoli suoi. Date furono dal re in dote alla figliuola alcune terre in Sciampagna, che erette in contea, portarono al genero *Gian-Galeazzo* il titolo di *conte di Virtù*, sotto il qual nome per molti anni dipoi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Erano state donate da *Carlo IV imperadore* a *Lodovico*

re

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Vita Innocentii VI. P. II. T. 3. Rer. Ital.*
[4] *Matteo Villani l. 9.*

re d'Ungheria la città di Feltre e Cividal di Belluno [1]. Il re che professava non poche obbligazioni e molto amore a *Francesco da Carrara*, signore di Padova, a lui ne fece un regalo nell' anno presente. Nel mese di novembre ne mandò il Carrarese ben volentieri a prendere il possesso. Intanto la Sicilia si trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra ch' era fra i Catalani difensori del giovinetto *re don Federigo* e le genti di *Luigi re* di Napoli, con cui teneano i Chiaramontesi. Ma il re Luigi non vi potea accudire, perchè oltre al ritrovarsi smunto di gente e di pecunia, e il duca di Durazzo ed alcuni baroni di dubbiosa fede, venne anche ad infestare il suo regno *Anichino di Mongardo* con una poderosa compagnia di masnadieri tedeschi ed ungheri. Costui dopo aver succiato quanto danaro potè da *Giovanni marchese* di Monferrato, secondo il costume di que' malvagi l'abbandonò, e sen venne in Romagna a cercar migliore ventura. Quattordicimila fiorini d'oro cavò dalla borsa del *cardinale legato Albornoz*, con patto di uscir degli Stati della Chiesa romana. Se n'andò egli dunque verso il regno di Napoli con circa duemila e cinquecento cavalieri tra tedeschi ed ungheri, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad assassinar le vil-

[1] *Additamenta ad Cortusior. Tom. 12. Rer. Italic.*

le di quelle contrade e a prendere alcune terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' popoli.

Anno di CRISTO MCCCLXI; Indiz. XIV.
d'INNOCENZO VI, papa 10.
di CARLO IV, imperadore 7.

Teneva tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese Castelfranco ed alcune altre castella [1], e a poco a poco ingrossandosi ricominciò per tempo la guerra in quelle parti. Il *cardinal Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose e che penerebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore e senno, nel dì 15 di marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal *re Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in ajuto del legato, parte s'erano arrolati nell' armata di Bernabò, e parte nella compagnia di *Anichino di Mongardo*. Avea lo stesso re fatto sperare al papa d'essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all'insaziabilità di Bernabò, uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi e gli altrui con tante guerre. Ma, ossia che i regali fatti a tem-

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital. Johann. de Bazzano Tom. 16. Rer. Ital.*

a tempo correre dallo stesso Bernabò nella corte del re unghero, facessero buon effetto, ovvero che non si accordassero le pive fra la corte pontificia e lui, certo è che il cardinale gittò via i passi, e se ne tornò qual era ito, senza ottener soccorso veruno. In questo mentre a dì primo di aprile ebbero le genti di Bernabò a tradimento il castello di Monteveglio. Nel dì 15 d'esso mese passò il medesimo Bernabò con poderoso esercito in vicinanza di Modena, e andò a posarsi a Castelfranco. Messo dipoi l'assedio a Pimaccio ossia Piumazzo, nel dì 10 di maggio s'impadronì di quel castello, e fra cinque giorni anche del girone: il che fatto, se ne tornò per Modena a Parma, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l'esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizozero*. Tre bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da Bologna in tre siti, cioè una al ponte del Reno, una a Corticella e la terza a s. Ruffillo. Con queste briglie intorno male stava Bologna. Nuovi guai ancora si suscitarono in Romagna, perchè *Francesco degli Ordelaffi*, già signore di Forlì [1], dacchè vide acceso sì gran fuoco, si mise a' servigj di Bernabò, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già signor di Faenza. Ora amendue coll' armi del Visconte e de' lor parziali comin-

[1] *Matteo Villani lib. 10. cap. 53.*

minciarono guerra or contra Forlì, or contra Rimini. Per mancanza di vettovaglia insorsero in Bologna non pochi lamenti e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il saggio cardinale Albornoz e il vecchio *Malatesta* signore di Rimini, col senno provvidero al bisogno [1]. Finsero una lettera scritta a Francesco degli Ordelaffi per parte d'un suo amico che gli promettea l'entrata in Forlì, s'egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbute, lasciando per conseguente smagrito l'esercito del Bizozero. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da Malatesta al generale del Visconte. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecento barbute e trecento Ungheri. Era il dì 20 di giugno, in cui il cardinale ordinò che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti e vogliosi di battaglia, unitisi colle genti d'armi, a dirittura marciarono alla bastia di s. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di Bernabò od estin-

[1] *Matthæus de Griffonibus Chronic. Bononiens. Tom. 18. Rerum Italicarum.*

estinta sul campo, o presa, o pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso generale del Visconte, cioè *Giovanni da Bizozero* con circa mille armati fu condotto prigioniere a Bologna. La bastia di s. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di Bernabò, ch' erano nelle altre due bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

Nè questa fu la sola avversità di *Bernabò*. Perch' egli teneva Lugo in Romagna, mille e dugento de' suoi cavalieri nel novembre inviati a quella volta vollero passare il ponte di Reno [1]. Uscì il popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte di essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna [2] questo fatto è narrato all' anno seguente. Così nel mese di giugno [3] avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella terra, *Giberto da Correggio* lo penetrò, ed ottenute da *Ugolino da Gonzaga* signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri, fece vista di lasciar entrare le diciassette bandiere di cavalieri colà inviate da Bernabò, ed aperta la porta, gli ebbe tutti prigioni. Parimente nel settembre [4] essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell' esercito di Bernabò, mettendo tutto a sacco, *Ugolino da Gonza-*

za-

[1] *Idem ibidem.*
[2] *Chronica di Bologna T.18. Rer. Ital.*
[3] *Matteo Villani l. 10. c. 61.*
[4] *Johann. de Bazano Chron. Mutin. Tom.15. Rer. Ital.*

zaga col popolo di Mantova andò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage e prigionia di molti. Ma non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le armate, per quel che riguarda la gente; perchè l' uso portava che i vincitori ritenendo tutti i contestabili, ufiziali ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigioni gregarj, con ispogliarli solamente dell' armi e de' cavalli. In questo mentre *Galeazzo Visconte* fratello di Bernabò attendeva a fabbricar la cittadella di Pavia, e per desiderio di ristorar quella città afflitta dalle guerre passate, con privilegio imperiale fondò quivi nell' anno presente un' illustre università, conducendo colà valenti lettori di leggi e dell' altre scienze [1], ed obbligando tutti gli scolari degli Stati sudditi suoi e del fratello a portarsi a quelle scuole. Ma neppur egli fu senza avversità. L' esempio delle scellerate compagnie de' soldati masnadieri che cominciarono in Italia, servì di norma a suscitarne delle nuove anche in Francia in occasion della tregua, o pace stabilita fra i re di Francia e d' Inghilterra. Erano composte d' Inglesi, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, Borgognoni. Tutta la gente di mal affare concorreva a queste scomunicate leghe per isperanza di bottinare, e sicu-

[1] *Corio Istoria di Milano.*

curezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni e pericoli fu per questo la stessa corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor questa che dopo essere calpestata l'Italia da tanti masnadieri tedeschi ed ungheri, venissero fin dall'Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l'accidente che *Giovanni marchese* di Monferrato, sentendosi solo ed esposto alle forze troppo superiori di *Galeazzo Visconte* suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle infide compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza, per condurre in Italia alcune di quelle che soggiornavano nei contorni di Avignone. Una ne incaparrò, chiamata la compagnia Bianca [1], e il papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso ai contumaci Visconti, vi contribuì da centomila fiorini d'oro. Il marchese con sì sfrenata gente, la quale, secondo la Cronica piacentina [2], ascendeva a diecimila tra cavalieri e fanti, venne in Piemonte.

Questa fu la prima volta e l'occasione che misero il piede in Italia soldatesche in-

[1] *Matteo Villani l.* 10. *c.* 64.
[2] *Chron. Placentin. Tom.* 16. *Rer. Italicar.*

inglesi, le quali poi recarono tanti guai a varj paesi, e andarono crescendo, perchè questi ne chiamavano degli altri, e la voce del gran guadagno bastava a muovere i lontani anche senza pregarli. Ricominciò dunque il *marchese* con sì poderoso rinforzo in Piemonte la guerra contra di *Galeazzo*, e gli tolse alcune castella, commettendo orribili crudeltà specialmente nel Novarese. Per buona giunta Galeazzo affine di levar loro il nido, finì di bruciare e distruggere molte terre e ville di quel distretto, non per anche rovinate dai nemici. Pietro Azario [1] ce ne ha conservato il funesto catalogo. Ma non tentò il marchese impresa alcuna contro le città, perchè dianzi le aveva il Visconte ben guernite di genti d'armi e di munizioni. Accadde che *Amedeo conte di Savoja* venne in questi medesimi tempi ad una sua terra di Piemonte. Ne ebbe contezza la compagnia Bianca de' suddetti masnadieri, e con una marcia sforzata quivi sorprese il conte e la sua baronia. Rifugiossi bensì il conte nel castello; ma assediato, gli fu forza di venire ad un accordo e di liberarsi con centottantamila fiorini d'oro, parte pagati allora, parte promessi con buone cauzioni. Perchè il Guichenone non parla di ciò nella storia della real casa di Savoja, non so dire il nome di quella ter-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. p. 370.*

terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lombardia; e i Visconti per sostenerla, indicibili aggravj metteano non solamente ai secolari, ma al clero ancora; ed in quest'anno Galeazzo occupò tutti i frutti e le rendite degli ecclesiastici di Piacenza. Gravissimi flagelli erano questi, e pure se ne provò un maggiore nell'anno presente; cioè una fierissima inesorabil pestilenza [1]. Infierì essa in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi, con levare dal mondo le centinaja di migliaja di persone. Entrò in Avignone, e vi fece una strage immensa di quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove cardinali, con assaissimi altri ufiziali della corte pontificia. Per questo motivo ancora, cioè per timor di cadere vittima d'essa peste, la compagnia suddetta de' soldati masnadieri si acconciò volentieri col marchese di Monferrato, sperando in Italia il godimento della sanità. Ma, ossia che gli stessi portassero il malore in Italia, o ch'esso vi entrasse per altra porta, certa cosa è che in quest'anno nel mese di giugno, e poscia nell'anno seguente si diffuse la peste nel Piemonte, Genova, Novara, Piacenza, Parma ed altre città. Milano preservato nella terribilissima peste del 1348 non potè guardarsi da questa, e ne rimase de-

[1] *Matteo Villani lib.* 10. *cap.* 71. *Rebdorfius Annal. Vita Innocentii VI. P. II. T.* 3. *Rer. Ital.*

desolato per la gran perdita di gente. In tempi di guerra la peste sguazza, e va senz' argini dovunque vuole. *Galeazzo Visconte* si ritirò a Monza, *Bernabò* a Marignano, e vi si tenne con tal guardia e ritiratezza che corse dappertutto e durò lungo tempo la voce che fosse morto. Esenti da questa calamità ne andarono in quest' anno [1] Modena, Bologna e la Toscana; ma in Venezia incredibl fu la morria di quel popolo, e fra gli altri vi lasciò la vita nel dì 12 di luglio [2] *Giovanni Delfino* doge di quella repubblica, in cui luogo fu eletto *Lorenzo Celso*, giovane quanto all' età, ma vecchio per la sua saviezza e prudenza. In quest' anno nella notte del giorno secondo di novembre venendo il dì terzo, passò al paese dei più *Aldrovandino marchese* d' Este, signor di Ferrara, Modena, Comacchio e Rovigo [3]. Benchè lasciasse un figliuolo legittimo, cioè *Obizzo IV*, pure il *marchese Niccolò* suo fratello prese le redini del governo di tutti gli Stati senza contraddizione alcuna. Per discordie nate nell' agosto di quest' anno [4] fra *Bocchino* signore, o tiranno di Volterra, e Francesco de' Belfredotti suo parente, si sconvolse tutta quella città. Corsero immediatamente al rumo-

[1] *Johannes de Bazano Chron. T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[4] *Matteo Villani l. 10. c. 67.*

more i lesti Fiorentini, e tanto seppero fare ch' essi di volontà del popolo occuparono la signoria di quella città con gran dispetto de' Pisani e Sanesi. Nel mese di ottobre anche ai Sanesi riuscì di sottoporre al loro comando Monte Alcino.

Anno di CRISTO MCCCLXII, Indiz. XV.
di URBANO V, papa 1.
di CARLO IV, imperadore 8.

Fu chiamato in quest' anno da Dio a miglior vita *Innocenzo VI* sommo pontefice in Avignone [1], essendo succeduta la di lui morte nella notte del dì 12 venendo il 13 del mese di settembre, dopo il contento d'aver inteso che i Romani prima ribelli gli aveano data la libera signoria della città, con patto che il *cardinale Albornoz* non vi avesse ufizio, o giurisdizione alcuna. Se men amore avesse egli avuto per li suoi parenti, ossia men cura d'ingrassarli, così lodevoli furono l' altre sue operazioni, che fra gli ottimi pontefici avrebbe potuto prendere qualche sito. Poichè quanto al dirsi da Pietro Azario [2] che devastò la Chiesa romana, nè fece grazia ad alcuno; e che chiunque volle benefizj, bisognò che li comperasse da lui e dai suoi cortigiani, con pagar po-

[1] *Vita Innocentii VI. P. II. Tom. 3. Rer. Italic. Matteo Villani lib.* 11. *cap.* 26.

[2] *Petrus Azarius Chron. Tom.* 16. *Rer. Italic. pag.* 370.

scia le rendite del primo anno al tesoriere del signor di Milano: si può dubitare se tal racconto in tutto sia assistito dalla verità. Certo è nondimeno che i Visconti allora aggravavano forte i beni delle chiese, senza alcun timore di Dio. Non accordandosi i cardinali in eleggere papa alcuno dell'ordine loro [1], finalmente diedero i lor voti a *Guglielmo di Grimoardo*, abbate di s. Vittore di Marsilia dell' ordine di s. Benedetto, uomo di sessanta anni, scienziato, di vita sommamente onesta e religiosa, che odiava la pompa della corte d'allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di nunzio alla *regina Giovanna*; e trovandosi in Firenze, gli fu segretamente portata la nuova, giacchè si tenne occulta l'elezione, finchè egli arrivasse ad Avignone. Racconta Giorgio Stella [2], tanta essere stata la di lui umiltà che in passando per Genova, avvegnachè sapesse d'essere papa, pure andò a visitare il *doge Boccanegra*, accompagnato da un solo notajo. Nella notte del dì 30 d'ottobre giunse egli ad Avignone, e nel dì seguente pubblicato papa, prese il nome di *Urbano V*, con essere poi seguita nel dì 6 di novembre la sua coronazione. Cessato lo spavento della peste, saltò fuori de' nascondigli *Ber-*

[1] *Vita Innocentii VI.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.*

Bernabò Visconte, e venne a Parma, dove cominciò un trattato per avere a tradimento la città di Reggio. Matteo Villani scrive [1] che cinquemila de' suoi masnadieri (numero a mio credere eccessivo) entrarono in quella città, ed avere *Feltrino da Gonzaga* signor della terra con gran valore, benchè con poca gente, assaliti e messi in fuga gli entrati e fattine molti prigioni. Parevano in poco buono stato gli affari del *cardinal Egidio Albornoz*, legato per la potenza di Bernabò, il quale pien di superbia moveva esorbitanti pretensioni alla corte pontificia in un trattato incominciato di pace. Ma in breve cangiò aspetto la forma, perchè l'industrioso porporato cotanto s'affaticò che strinse seco in lega [2] verso il fine d'aprile *Niccolò marchese* di Ferrara, *Francesco da Carrara* signor di Padova e *Feltrino da Gonzaga* signore di Reggio, tutti interessati nell'impedire l'accrescimento di potenza di Bernabò che di niuno facea conto e tutti conculcava. Per questa lega ricuperò il marchese Niccolò dal cardinale le due terre di Nonantola e Bazzano, già tolte al distretto di Modena dai Bolognesi: il che loro molto dispiacque. Nel dì 19 di maggio strinse il marchese Niccolò maggiormente l'alleanza sua col signor di Vero-

[1] *Matteo Villani lib. 10. cap. 96.*
[2] *Chron. Veronense Tom. 8. Rer. Ital.*

rona [1], avendo presa per moglie *Verde dalla Scala*, sorella d'esso *Can signore*. Fu notificata per mezzo degli ambasciatori loro da questi principi a Bernabò la lega contratta, con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono essi dileggiati da quel bestione, e la Cronica padovana [2] ha che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrarese, e li forzò a prendere l'udienza pubblica in quella forma. Donò loro de' vasi d'argento, ma con figure derisorie di tutti, e si vantava che tratterebbe da putti ognun di questi suoi nemici.

Nè tardò il Visconte a dar principio alla guerra, facendo scorrere sul Modenese le genti sue ch' erano a Castelfranco sul Bolognese. *Anichino di Mongardo* dopo essere stato in Puglia colla sua compagnia, ed essersene partito con poco onore, era venuto a' servigi di Bernabò. Costui circa il dì 20 di maggio con tremila cavalli ed altrettanti fanti venne sul Modenese a Massa e Solara, distruggendo il paese, e piantò una bastia a Solara sul canale, ossia sul Panaro: e ciò fatto se ne tornò in Lombardia. Sul fine dello stesso mese il vecchio *Malatesta* signor di Rimini capitano della lega [3] raunò la sua ar-

[1] *Johann. de Bazzano Tom. 15. Rer. Ital. Chron. Estense Tom. eod.*
[2] *Additamenta ad Cortus. Histor. T. 12. Rer. Italic.*
[3] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rerum Ital.*

armata in Modena, e venuto sul basso Modenese a Masfa, quivi piantò anch' egli una bastia. Poscia marciò sul Parmigiano a' danni di Bernabò, alle cui genti verso Peschiera fu data una rotta sul principio di giugno. Teneva esso Bernabò l'importante fortezza di Rubiera, posta sulla Via Claudia al fiume Secchia che gli serviva d'asilo per far passare le sue armi alla volta del Bolognese. Salvatico de' Bojardi che gliela avea data con ritenersi il cassero, la ribellò, e consegnò quella terra al marchese di Ferrara [1]. Per tale acquisto in Modena e Bologna gran festa si fece, e si accesero molti falò. Ribellaronsi in questi tempi molte nobili casate guelfe di Brescia a Bernabò [2], e dopo aver prese alcune castella di quel territorio, si collegarono con *Cane signore* dalla Scala. Fu in pericolo la stessa città di Brescia [3], e l'esercito della lega essendovi accorso, vi mise l'assedio, e ne fece scappare Bernabò che dentro v'era. Ma sopraggiunta la peste sconcertò tutta l'impresa con essere forzata quell'armata a ritirarsi [4]. Modena in quest'anno e Bologna [5] furono sommamente afflitte da essa pestilenza, siccome ancora varie parti

1 *Johann. de Bazzano ubi supra.*
2 *Corio Istor. di Milano.*
3 *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Italic. p. 392.*
4 *Matteo Villani l. 11. cap. 4.*
5 *Annales Veteres Mutinens. Tom. 11. Rer. Ital.*

della Toscana e del regno di Napoli, provarono il medesimo flagello. Scritto è che in Modena e ne' suoi borghi perirono trentaseimila persone. Fra le varie vicende della guerra sul Bresciano riuscì a Bernabò di ritorre ai collegati Ponte Vico sull' Oglio, con far prigione quel presidio consistente in dieciotto bandiere tra cavalieri e fanti. Anche nel novembre riportò la sua gente sul Reggiano alquanto di vittoria sopra i collegati. Contuttociò poco ben passava ad esso *Bernabò* la guerra in queste parti, e più favorevole non era la fortuna a *Galeazzo* suo fratello nella guerra con *Giovanni marchese* di Monferrato. Trovandosi questo principe assai forte per la gran compagnia d' Inglesi, Francesi, Normandi, ch'egli avea tratta di Provenza, s' impadronì di Voghera, Sala, Garlasco, Romagnana, Castelnuovo di Tortona e d' altre terre su quel di Novara, di Tortona e di Pavia. Avea *Galeazzo* al suo soldo il *conte Lando* colla sua compagnia di Tedeschi; ma costui poco si curava di spargere il sangue per altrui [1]. L' unico suo intento e de' suoi era di spremere il sangue dalle borse altrui e di vendersi a chi più dava. Con più fedeltà servirono gl' Inglesi al marchese di Monferrato, sotto il comando di Albaret Sterz capitano di quella gente di nazione te-

[1] *Petrus Azarius Chronic. T. 16. Rer. Italic. pag. 380.*

tedesco. La lor bravura, i lor costumi, le loro scelleraggini, si veggono descritte da Pietro Azario, siccome ancora da lui abbiamo il filo della guerra fatta in quelle parti colla distruzione di tutti que' paesi. Col marchese teneva *Simonino Boccanegra* doge di Genova, ed in rinforzo suo inviò colà molta gente insieme con *Luchinetto* figliuolo del fu *Luchino Visconte* signor di Milano, a cui avea data in moglie una sua figliuola. Tentò questa gente la città di Tortona, ma invano. Furono devastate, o spogliate assaissime terre dagli armati, e nello stesso tempo la pestilenza facea del resto.

Per giunta a tanti scompigli della misera Italia insorse in quest' anno guerra fra le repubbliche di Firenze e di Pisa [1], città rivali fin da' vecchj tempi. Gran preparamento d' armi e d' armati fece l' uno e l' altro popolo. Nel dì 19 di luglio giunse l' armata de' Fiorentini, passato il fosso arnonico, ardendo e saccheggiando, sino in vicinanza di Pisa, dove a scorno dei Pisani fece correre un ricco pallio di velluto. Presero i Fiorentini le terre di Pecciole, Montecchio, Ajatico, e Toano, e ne arsero molte altre. Anche per mare fecero guerra a' Pisani, avendo preso al soldo loro quattro galee genovesi, colle quali occuparono l' isola del Giglio e Por-

[1] *Matteo Villani lib.* XI. *cap.* 2.

to Pisano. Però l'anno presente riuscì molto funesto al popolo di Pisa. Nelle nobilissime ed antichissime case di Savoja e di Este non si leggono tradimenti ed omicidj dimestici. Non così fu nelle meno antiche e meno nobili de' Carraresi, degli Scaligeri ed altre d'Italia, siccome abbiam veduto. Entrò nell'anno presente questo diabolico pensiero, figliuolo della troppa voglia di dominare, in *Lodovico* e *Francesco* figliuoli di *Guido da Gonzaga* [1]. Nel dì 13 di ottobre (il Platina [2] scrive nel dì 2 di esso mese) amendue congiurati contra di *Ugolino* signore di Mantova, lor fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e presero in se la signoria della città con grande affanno di *Guido* lor padre tuttavia vivente, benchè altri scriva ch' egli stesso n' ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio [3] che riferisce questa detestabile uccisione all'anno 1376. Venne a morte in questo anno a dì 26 di maggio *Luigi re* di Napoli; marito della *reina Giovanna*, in età d'anni quarantadue. Il ritratto che di lui lasciò Matteo Villani [4], è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo

[1] *Chron. di Bolog. T.* 18. *Rer. Ital. Chron. Estense T.* 15. *Rerum Italicarum*.
[2] *Platin. Histor. Mant. T.* 20. *Rer. Ital.*
[3] *Corio Istor. di Milano*.
[4] *Matteo Villani l.* 10. *c.* 100.

suo sangue, vile nelle avversità, che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la reina sua consorte, con giugnere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la regina Giovanna vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani e tenere in freno i principi reali, pensò di accasarsi di nuovo. Fece premura *Giovanni re* di Francia alla corte di Avignone, per darle in marito *Filippo duca* di Tours suo figliuolo cadetto; ma Giovanna volendo piuttosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo d'Aragona*, figliuolo del re di Majorica, giovane bello e valoroso, con patto che non assumesse il titolo di re, e si contentasse di quello di duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè Giovanna era anche in età capace di farne, ad essi, e non al padre, si devolvesse il regno. Il contratto stabilito nel dì 14 di dicembre dell' anno presente si legge intero presso il Rinaldi [1].

An-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCCLXIII, Indizione I.
di URBANO V, papa 2.
di CARLO IV, imperadore 9.

Fu solennemente scomunicato nel marzo di quest'anno da *papa Urbano* e dichiarato eretico *Bernabò Visconte* con tutte le maledizioni e pene che si usavano in quei tempi, non ostante che il re di Francia portasse assaissimo in favor di lui[1]. Inferocì maggiormente per questo il Visconte, ed inteso che le genti del marchese di Ferrara coll'altre de' collegati aveano assediato, o si disponeano ad assediar la bastia di Solara sul Modenese, in persona, con duemila e cinquecento cavalieri e molta fanteria, cavalcò nel principio d'aprile a quella volta, ed ebbe tale possanza che introdusse trentasei carra di monizioni da bocca e da guerra in essa bastia. Vi entrò egli stesso, e visitò tutto; ma colpito da un verettone in una mano si condusse a Crevalcuore per farsi curare, lasciando l'oste in que' contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga* che pochi giorni prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l'armata collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici. Durò sino al vespro l'ostinata battaglia con gran prodezza de-

[1] *Vita Urbani V. P. II. Tom. 3. Rer. Ital. Raynaldus Annal. Eccles.*

degli uni e degli altri [1]; ma in fine fu rovesciato e disfatto interamente l'esercito del Visconte. Vi restarono prigionieri assaissimi signori della prima nobiltà [2], fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di Bernabò, e generale della sua armata; *Lionardo dalla Rocca* pisano, *Andrea dei Pepoli* da Bologna, *Marsilio* e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Guido Savina* da Fogliano reggiano, *Giberto* e *Pietro* signori di Correggio, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo* figliuolo di Francesco degli Ordelaffi, *Beltramo Rosso* da Parma, *Antonio* figliuolo di Giberto San Vitale, da Parma: *Giovanni* dalla Mirandola, *Giberto Pio*, *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, oppure da Parma, ed altri, de' quali fa menzione anche Matteo Villani [3]. Scrive questo autore che nel dì 16 d'aprile succeddette esso fatto d'armi. La Cronica di Bologna la mette nel giorno sesto. Parmi più sicuro l'attenersi alla Cronica modenese di Giovanni da Bazzano, terminata appunto in quest'anno, dove è detto che *die dominico IX aprilis* venne Bernabò a fornir la bastia di Solara, e che nell'andarsene fu sconfitto dalle genti del marche-

[1] *Chronicon Estense T. 15. Rer. Ital. Chron. Mutinens. Tom. eod.*

[2] *Cronic. di Bologna, T. 18. Rer. Ital. Chronica Placentin. Tom. 16. Rer. Ital. Additamenta ad Corfusior. Histor. Tom. 12. Rer. Ital.*

[3] *Matteo Villani lib. 12.*

chese d'Este e della lega. Dopo sì gloriosa vittoria fu continuato l'assedio della bastia di Solara, la quale nel dì 31 di maggio si trovò obbligata a rendersi al *marchese Niccolò* d'Este. E i signori della Mirandola, che dianzi tenevano la parte di Bernabò, lasciarono entrare in quella terra la guarnigion della lega [1]. Ma sul principio di giugno eccoti comparire un nuovo esercito di Bernabò sul Modenese, che si accampò alla villa de' Cesi, e quivi fabbricò una nuova bastia. Ribellossi ancora al marchese Niccolò *Galasso de' Pii* signore di Carpi. La politica di Bernabò era di sciogliere il più presto che potea le leghe fatte contro di lui. Però veggendo che questa già s'era messa a dargli delle dure lezioni, prestò subito orecchio ad un trattato di pace; e laddove egli in Milano, e i suoi ambasciatori in corte del papa, parlavano alto per l'addietro, cominciarono a favellare più dolce. Il perchè nel settembre fu fatta una tregua fra lui e la lega, acciocchè fra tanto si smaltissero le difficoltà della pace, di cui si trattò nel verno seguente [2]. Di questo riposo si servì Bernabò, per ben munire le castella da lui occupate, e la bastia de' Cesi con grave incomodo e danno dei Modenesi.

Nei

[1] *Petrus Azarius Chronic. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Additamenta ad Cortus. Hist. T. 12. Rer. Italic.*

Nei medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra *Galeazzo Visconte* e *Giovanni marchese* di Monferrato. Venuto in Italia *Ottone* della nobilissima *casa di Brunsvich*, principe di gran senno e valore [1], entrò anch' egli al servigio del marchese, ed unitosi con *Alberet* capo della compagnia degl' Inglesi, di fiere ostilità fece contra del Visconte. Giacchè andò in fumo un trattato di pace, promosso dallo stesso Galeazzo, la compagnia degl' Inglesi nel dì 4 di gennajo di quest' anno, valicato a guazzo il Ticino, entrò furibonda nel contado di Milano. Prese Mazenta, Corbetta, arrivò a Legnano, Nerviano, Castano, e giunse fin cinque, o sei miglia in vicinanza di Milano. Più di secento nobili fecero prigioni, e carichi d'immense spoglie, se ne tornarono sani e salvi a Romagnano. Avvenne che nel dì 22 d'aprile essi Inglesi cavalcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese. Trovavasi allora in Novara a' servigi di Galeazzo, il conte *Corrado Lando*, capitano tante volte di sopra nominato della compagnia de' masnadieri tedeschi. Costui, benchè poco gl' importassero gli andamenti e saccheggi de' nemici [2], pure tanto fu tempestato che dato di piglio all' armi coi suoi cavalcò per iscacciare gl' Inglesi. Venne con loro alle ma-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. pag. 408.*
[2] *Chron. Placentin. Tom. eod.*

mani, ma percosso con una lancia, lasciò ivi la vita, pagando con un sol colpo tante iniquità da lui commesse per più anni in varie contrade d'Italia. Ma perciocchè non potea il marchese di Monferrato supplire alle tante spese che occorrevano per pagare la suddetta copiosa compagnia bianca degl'Inglesi, pensò a scaricarsi della maggior parte d'essi. Per buona fortuna erano capitati colà gli ambasciatori de' Pisani, offerendosi di prenderli al loro soldo, e si stabilì il contratto: del che fu ben contento *Galeazzo Visconte*, che d'accordo permise loro di passare pel Piacentino alla volta di Pisa. Erano circa tremila cavalieri, tutti brava gente. *Ottone di Brunsvich* col resto di quella compagnia stette saldo al servigio del marchese. Sminuite in questa maniera le forze nemiche, Galeazzo da lì innanzi ricuperò molte terre a lui tolte ne' contadi di Pavia e Tortona: al che molto contribuì il senno e valore di *Luchino del Verme* suo capitan generale.

In quest'anno essendo gravemente malato *Simone Boccanegra* doge di Genova [1], il popolo prese l'armi, e messe le guardie al palagio ducale, creò vivente ancora il Boccanegra, un nuovo doge, cioè *Gabriello Adorno*, mercatante di molta saviezza e buo-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Matteo Villani lib. 11. cap. 42.*

e buona fama, senza che fosse permesso ai nobili e grandi d'intervenire all'elezione. O sia che al Boccanegra avesse alcuno dato dianzi il veleno, oppur che ciò succedesse dipoi, certamente pubblica voce corse ch'egli fosse ajutato a sbrigarsi dal mondo. Obbrobriosamente più per li Genovesi che per lui, fu portato il suo cadavero alla sepoltura da due facchini e da un famiglio. Seguitò in quest'anno ancora la guerra de' Fiorentini contro i Pisani [1], con vicendevol perdita, ora degli uni ed ora degli altri. Ma in una battaglia che fu assai aspra sul pisano, restò rotta dai Fiorentini, e dal prode lor capitano *Pietro da Farnese*, l'oste de' Pisani, e vi fu fatto prigione *Rinieri da Baschi* capitano dell'armata. Poscia nel mese di maggio cavalcò l'esercito fiorentino di nuovo sino alle porte di Pisa, e quivi fece battere moneta d'oro e d'argento in dispetto dei Pisani, che di queste inezie si pasceva allora la vanità de' nostri Italiani. Essendo mancato di vita nel seguente giugno il valoroso Pietro di Farnese, in suo luogo fu eletto capitano della guerra *Ranuccio* suo fratello, uomo di molta lealtà, ma poco sperto nel mestier della guerra. Arrivò intanto la compagnia degl'Inglesi, comandata da *Alberet* in Toscana [2], ed al-

[1] *Lo stesso, cap. 42.*
[2] *Filippo Villani lib. 11. cap. 63.*

allora i Pisani cavalcarono senza opposizione alcuna sul contado di Firenze con rendere il sacco a misura colma ai Fiorentini. Saccheggiando e bruciando giunsero fin sotto le porte di Firenze, e quivi impiccarono tre asini, per far onta a quegli abitanti, e li caricarono di villanie. Per questa mutazion di fortuna i Fiorentini elessero per lor capitano *Pandolfo Malatesta* che si portò colà, menando seco cento uomini d'arme e cento fanti. Tardarono poco ad esserne scontenti, perchè assai segni diede egli di volerli ridurre a dargli la signoria della città: dal che erano essi ben lontani. Preso che ebbero gl'Inglesi e Pisani nel dì 16 di settembre il borgo di Feghine, andò verso quella parte tutta la gente d'armi de' Fiorentini [1]; ma sul principio d'ottobre spintisi loro addosso gl'Inglesi, li misero in rotta, facendo prigione Ranuccio da Farnese e molti altri nobili, oltre la ciurma de' soldati. Fu anche disfatta da' Sanesi nel dì 8 d'ottobre la compagnia del Cappello di gente tedesca, la qual veniva al servigio del comune di Firenze. Cagion furono poco appresso i mali portamenti di *Pandolfo Malatesta*, che i Fiorentini il cassassero, e chiamassero per lor capitano *Galeotto Malatesta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a Pisa sul venire

[1] *Cronica di Siena Tom.* 15. *Rer. Italic.*

re del verno gl'Inglesi carichi di prede e di prigioni, e si risero de' Pisani che li vedeano mal volentieri entro la città. Venne in quest' anno a Napoli *Giacomo infante di Majorica*, nuovo marito della *reina Giovanna* [1], nè tardarono ad insorgere dissensioni fra loro, parendo a lui cosa vergognosa l'avere per moglie una regina, senza partecipar del titolo e degli onori del trono, e senza poter mettere presidio neppure in una sola fortezza. Il papa con sue lettere l'esortò all'osservanza de' patti; ma egli non fu mai per l'avvenire contento d'un matrimonio che il facea comparire servo, e non padrone in quel regno, anzi se ne tornò presto in Ispagna. Nel giugno di quest' anno [2] *Can signore* dalla Scala menò moglie *Agnese* figliuola del duca di Durazzo, e per molti giorni tenne in Verona corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò marchese* di Ferrara, *Francesco da Gonzaga* signore di Mantova, *Regina* moglie di *Bernabò Visconte*, e gli ambasciatori d'altri signori.

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*
[2] *Chron. Veronens. Tom. 8. Rerum Italicarum.*

Anno di CRISTO MCCCLXIV, Indizione II.
d' URBANO V, papa 3.
di CARLO IV, imperadore 10.

Cotanto s' adoperarono co' lor buoni ufizj *Carlo IV imperadore* e i *re di Francia* e *d'Ungheria* [1] che fu conchiuso il trattato di pace fra la Chiesa romana, il *marchese Niccolò d' Este* signor di Ferrara [2], *Francesco da Carrara* signor di Padova, i *Gonzaghi* e gli *Scaligeri* dall' un canto, e *Bernabò Visconte* dall' altro nel dì 3 di marzo. In vigore di questa pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretensioni sopra Bologna, e restituì Lugo, Crevalcuore e qualunque altro luogo, occupato da lui negli Stati della Chiesa; e parimente al marchese di Ferrara qualsivoglia fortezza, o bastia ch' egli tenesse nel distretto di Modena. Obbligossi il papa [3] di pagare a Bernabò cinquecentomila fiorini d' oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigioni. Per l' esecuzion d' essa pace essendo venuto a Milano il *cardinale Androino* legato apostolico, Bernabò gli fece grande onore, e poscia sul principio d' aprile in segno di sua allegrezza volle che si facesse un solenne torneo, a cui in-

[1] *Raynaldus in Annal. Eccles.*
[2] *Chronic. Estens. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

invitò tutti i principi e baroni italiani. In questa occasione [1] il suddetto cardinale legato trattò e stabilì pace anche fra *Giovanni marchese* di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl' Inglesi quivi restati, coll'andarsi ad unire agli altri che erano in Toscana. Fecero dipoi [2] questi due principi una permuta di terre che l'uno avea occupato all'altro. E quanto a Galeazzo, egli seguitò ad affliggere i suoi popoli, e specialmente il clero con nuove taglie e contribuzioni. Pubblicò ancora contra dei traditori de' suoi Stati la lista delle pene e dei tormenti che si doveano dar loro. La rapporta l'Azario, e fa orrore. Inoltre tanto egli, come Bernabò fecero smantellar assaissime castella e fortezze ne' loro Stati che appartenevano ai nobili guelfi, per tor loro la comodità e voglia di ribellarsi in avvenire. Se con tal maniera di governo si facessero amare i due fratelli Visconti, ognuno può immaginarselo. Fu quasi [3] tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in quest' anno sommamente afflitta da un diluvio di cavalette ossia di locuste volatili, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. Oscuravano il sole,

 quan-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Benvenuto da s. Giorgio Istoria del Monferrato T. 18. Rerum Italicarum.*
[3] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

quando alzatesi a volo passavano da un luogo all'altro, e durava il passar loro due ore continue, tanto era lungo, ampio e sterminato l'esercito loro per aria. Consumavano l'erbe, e tutta l'ortaglia, dovunque si posavano. Pare che Filippo Villani [1] dia il nome di grilli a queste locuste, giacchè scrive che un vento li portò per mare. Io l'avrei chiamato uno sproposito, se nella vita di Urbano V [2] non si vedessero distinti i grilli dalle locuste. Nel maggior rigore del verno non lasciarono gl'Inglesi, confermati al loro soldo dai Pisani, di fare di quando in quando delle cavalcate sul territorio di Firenze, portando a varie terre la desolazione. Anche il suddetto Villani descrive i lor costumi, e l'arte e l'ordine da essi tenuto nella guerra con bravura e sprezzo de' patimenti: al che le milizie italiane non erano allora molto usate. Non bastò ai Pisani la gran brigata degli Inglesi da loro assoldati, capo de' quali si comincia in questi tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in inglese *Kauchouod*, dai Toscani chiamato *Aguto*, uomo che s'acquistò dipoi gran rinomanza in Italia. Presero anche al loro soldo *Anichino di Bongardo*, capitano di tremila barbute tedesche, licenziato da *Galeazzo Visconte* do-

[1] *Filippo Villani l.* XI. *c.* 60.
[2] *Vita Urbani V. P.* 2. *T.* 3. *Rer. Ital.*

dopo la pace suddetta: con che erano di molto superiori di forze ai Fiorentini. Contuttociò pregarono il papa d'interporsi per la pace, e a questo fine spedì il santo padre a Pisa e Firenze frate Marco da Viterbo, generale de' frati minori. Ma i Fiorentini pregni di superbia e d'odio, rigettate le proposizioni, vollero piuttosto guerra che pace; tanto più perchè il *conte Arrigo* di *Monforte* condusse in loro ajuto un bel corpo di cavalleria tedesca.

Pertanto l'armata pisana, forte di seimila uomini a cavallo oltre alla fanteria, tornò sul distretto di Firenze, giugnendo fino alle porte della città, distruggendo secondo il costume tutto il paese. Varj badaluchi succederono in questi tempi fra le nemiche squadre; e il valoroso conte di Monforte arrivò sino a Porto Pisano e a Livorno, ed arse que' luoghi. Non risparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far desertare dal campo pisano gran quantità di Tedeschi e d'Inglesi. Avendo essi già preso per lor capitano *Galeotto Malatesta*, insigne mastro di guerra [1], arditamente nel dì 29 di luglio, mossero la loro armata alla volta di Pisa. Sei miglia lungi da quella città a Cascina erano accampati, quando *Gio-*

[1] *Filippo Villani l. XI. c. 97.*

vanni Aucud [1] presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia, e in fine i Pisani ed Inglesi rotti presero la fuga, restandone morti circa mille, e prigionieri circa duemila, che trionfalmente furono poi menati a Firenze. Tra per questa disgrazia, e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte degl' Inglesi, i Pisani si trovarono in gran tremore e spavento. Spedirono *Giovanni dell' Agnello*, uomo popolare, ma astutissimo, a *Bernabò Visconte* per ajuto, e ne ebbero a prestanza trentamila fiorini d'oro. Ma il furbo ambasciatore, tornato a Pisa seppe ben prevalersi dello scompiglio, in cui era la sua patria; imperciocchè spalleggiato da Giovanni Aucud si fece eleggere doge di Pisa per un anno. Intanto colla mediazione dell' arcivescovo di Ravenna e del generale de' frati minori, si trattava di pace. Vi acconsentirono finalmente nel dì 30 d'agosto i Fiorentini, perchè si seppe, o fu fatto credere che i Pisani avessero indotto Bernabò Visconte a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta. Decorosa e di molto vantaggio fu cotal pace ai Fiorentini, avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie ed esenzioni in Pisa e suo distretto, e ceduta Pietrabuona e promesso di pagare per dieci anni diecimi-

[1] *Cronica di Siena T.15. Rer. Ital.*

mila fiorini d'oro al comune di Firenze nella festa di s. Giovanni Battista. Così dopo essersi disfatti questi due comuni, ed avere ingrassati colla rovina loro gli oltramontani masnadieri, si quetarono, e diedero commiato alle lor soldatesche. *Anichino di Bongardo* avvezzo a vivere di rapina, passò su quel di Perugia, e gli altri andarono a dare il malanno ad altri popoli. Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le compagnie de' masnadieri inglesi e tedeschi, e sempre convenne che i Sanesi con danari si liberassero da quella mala gente. Ma allorchè furono costoro licenziati dai Pisani e Fiorentini, la compagnia de' Tedeschi appellata di s. Giorgio, di cui erano capitani *Ambrosio*, figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, e il *conte Giovanni di Auspurgo* [1], accozzatasi con quella degl'Inglesi, governata da *Giovanni Aucud*, andò a sollazzarsi sul Sanese, spogliando, bruciando ed uccidendo. E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto il loro sforzo nel dì 28 di novembre, passarono quei malandrini a Sarzana, e poscia se n'andarono su quel di Perugia e Todi. Infelice quel paese, dove arrivavano queste ingorde e fiere locuste. Nel mese di luglio dell'anno presente si ammalò il vecchio *Malatesta* signor di Rimini, Fano,

 Pe-

[1] *La stessa Chronica di Siena.*

Pesaro, e Fossombrone [1], rinomato signore per tante sue imprese di guerra e per la molta sua saviezza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie e limosine ch' egli fece. Finalmente nel dì 27 d' agosto dell' anno presente [2], e non già dell' anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all' altra vita, restando signore di quegli Stati *Galeotto Malatesta* suo fratello, impegnato allora in servigio de' Fiorentini. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Pandolfo* e *Malatesta Novello*, soprannominato *Unghero* che parteciparono del governo col suddetto loro zio.

Anno di CRISTO MCCCLXV, Indiz. III.
d' URBANO V, papa 4.
di CARLO IV, imperadore 11.

Pareva che questo dovesse essere anno di pace, dacchè i fratelli Visconti s' erano quetati coll' aggiustamento dell' anno precedente. Ma le maledette compagnie dei masnadieri inglesi e tedeschi, accresciute dagli Ungheri e da tutti i ribaldi italiani, non lasciarono goder il frutto della pa-

[1] *Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense Tom. eod.*

pace fatta. In Lombardia si posarono l'armi, ma non cessarono gli aggravj de' popoli ne' paesi sottoposti ai Visconti. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemente molestato dalla podraga [1], non si vedea più volentieri in Milano, perchè *Bianca di Savoja* sua moglie, *Giovanni de' Pepoli* ed altri suoi consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo fratello, la cui brutalità e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavia, dove avea già terminato un fortissimo castello e un suntuosissimo palagio. Scoprissi nel dì 25 di gennajo dell' anno presente [2] in Verona una congiura che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contra di *Can signore* suo fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso Paolo, e mandato prigione a Peschiera. A molti de' suoi complici ed istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella città fu in conquasso per questo. Secondo le Croniche di Siena [3] e di Piacenza [4], la compagnia degl' Inglesi condotta da *Giovanni Aucud*, era entrata in Perugia, commettendo ivi i disordini consueti. Ossia che *Anichino di Bongardo* colla sua compagnia di Tedeschi si trovasse nel medesimo paese, o che i Perugini il facessero venire in loro ajuto, cer-

[1] *Corio Istor. di Milano.*
[2] *Chron. Veronens. Tom. 8. Rer. Ital.*
[3] *Cronica di Siena Tom. 15. Rer. Italic.*
[4] *Chron. Placent. Tom. 16. Rerum Italicar.*

certo è che si servirono essi di questo chiodo per cacciar l'altro. Un fiero e crudel combattimento seguì tra essi Inglesi e Tedeschi uniti co' Perugini nel dì ultimo di luglio, e durò fino alla sera, con fama che restassero sul campo fra l'una e l'altra parte circa tremila persone estinte. La peggio toccò agl' Inglesi, de' quali più di mille e cinquecento furono condotti prigionieri a Perugia. Allora fu che Giovanni Aucud fuggendo se ne tornò col resto di sua gente sul contado di Siena. Implorarono i Sanesi l'ajuto di Anichino di Bongardo e di *Albaret* tedesco; e questo bastò per far ritirare l'Aucud. Ma nel dì 15 d'ottobre eccoti comparire su quel medesimo territorio *Ambrosio* figliuolo bastardo di Bernabò Visconte, condottiere anch'egli di un'altra possente compagnia di masnadieri tedeschi ed italiani. Fecero i Sanesi ammasso di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite costarono a quel popolo gravissime somme di danaro per iscacciare que' cani con accordo, o per forza. Smunse Ambrosio anche dai Fiorentini seimila fiorini d'oro, mostrando di volersene tornare in Lombardia. Andò poscia costui a dare la mala pasqua alla riviera orientale di Genova.

Erano state circa questi tempi gravi discordie e principj di guerra fra la *repubblica di Venezia* e *Francesco da Carra-*

ra

ra signore di Padova [1]. Per l'amicizia già contratta e tuttavia vigorosa del Carrarese con *Lodovico re* d'Ungheria, i Veneziani erano forte disgustati, e cercavano le vie di nuocere al primo. Attaccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli ambasciatori del re d'Ungheria, del legato del papa, de' Fiorentini, pisani e del marchese d'Este s'interponessero, i Veneziani più che mai comparivano renitenti alla pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il Carrarese per non poter di meno, accettò quelle condizioni che vollero i più forti: perlochè all'odio antico contra de' Veneti s'aggiunsero motivi nuovi. Era anche il Carrarese in rotta con *Leopoldo duca d'Austria* per cagione di Feltro e Belluno, già donati a lui dal re d'Ungheria. Unissi pertanto col patriarca d'Aquileja per fargli guerra, e succedettero anche molte ostilità. Maneggiossi intanto l'accasamento di esso duca d'Austria con *Verde* figliuola di *Bernabò Visconte* [2]. Per effettuar queste nozze e condurre la sposa in Germania, venne a Milano nel mese di luglio *Ridolfo* fratello d'esso duca [3]; ma quivi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì

[1] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital. Corio Ist. di Milan.*
[3] *Chronica di Bologna T. 18. Rer. Italicar.*

guì il matrimonio suddetto. Per la morte di questo principe e per altre cagioni, cessò il preparamento di guerra fra lui e Francesco da Carrara. Ma per conto di tale avvenimento sembra meritar più fede la Cronica di Verona [1]. Da essa impariamo che nel dì 12 di febbrajo Leopoldo fratello del duca d'Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona, e nel dì seguente andò a sposar la figliuola di Bernabò. Tornossene egli nel dì 8 di marzo a Verona, e immediatamente ripassò in Germania, carico di regali a lui fatti da' Visconti e dallo Scaligero. Poscia nel dì 14 di giugno giunse a Verona il duca Ridolfo, fratello d'esso Leopoldo, con trecento cavalli, e passato a Milano quivi terminò i suoi giorni nel dì 20 di luglio. Fu rapito in quest'anno dalla morte nel dì 18 di luglio [2] anche *Lorenzo Celso* doge di Venezia, principe glorioso, per avere ricuperata l'isola di Candia che si era ribellata, ed ebbe per successore in quella illustre dignità nel dì 25 d'esso mese, *Marco Cornaro*, uomo di gran sapere e di maggiore prudenza [3]. Nel dì 28 di maggio di quest'anno *Carlo IV imperadore* con gran comitiva di principi e baroni tedeschi si portò ad Avignone [4], do-

[1] *Chronic. Veronens. T. 8. Rer. Ital.*
[2] *Caresin. Chron. Venet. T. 12. Rer. Italic.*
[3] *Chron. Veron. ubi sup.*
[4] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

dove dai cardinali e dal *papa Urbano V* fu accolto con sommo onore. Lunghi e segreti ragionamenti passarono fra il pontefice e lui; il tempo rivelò che aveano concertata una lega, e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace, siccome vedremo andando innanzi.

Scura è in questi tempi la storia di Napoli, e quella di Sicilia per un biasimevole difetto del Fazello che non assegna i tempi delle cose quivi avvenute, con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi. Quel che è certo, nel novembre di quest' anno finì i suoi giorni *Niccolò degli Acciajuoli* fiorentino gran siniscalco del regno di Napoli [1], per cui senno la *reina Giovanna* e il *re Luigi* s' erano sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste. Ma Giovanna dimenticò ben presto i di lui rilevanti servigi, con aver bensì alzato, ma in breve depresso un figliuolo di lui. In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) *don Federigo re* di quell' isola ricuperò Palermo, e in fine ritolse anche Messina alla *reina Giovanna*: laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle contrade. Avvenne ancora che *Giacomo infante* di Majorica e duca di Calabria, che già vedemmo marito d' essa reina, ma dis-

[1] *Matteo Palmerius Vit. Nicolai Acciajuoli*, T. 13. *Rer. Italicarum*.

disgustato di lei, all' udire insorta guerra in Ispagna, colà si portò, e vi rimase prigione. La reina dipoi il riscattò collo sborso di sessantamila ducati d'oro. Se ne tornò egli nell'anno seguente in Italia, ma poveramente. La Cronica di Bologna ha [1] che la reina Giovanna, donna di gran coraggio, e che sapea montare a cavallo, quando occorrea, l'avea tenuto in prigione più di sei mesi, per levargli di testa la voglia d'essere re; ma io non saprei assicurar la verità di questo fatto.

Anno di CRISTO MCCCLXVI, Indiz. IV.
d' URBANO V, papa 5.
di CARLO IV, imperadore 12.

Nacque nel maggio dell'anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una figliuola da Bianca di Savoja, a cui fu posto il nome di *Valentina* [2], e col tempo passò in Francia, maritata in un principe di quella real casa. Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella città. Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò marchese* d'Este e *Malatesta Unghero*, che andavano per loro affari alla corte del papa, tennero insieme con *Amedeo conte* di Savoja al sacro fonte la fanciullina. Passarono dipoi i due primi princi-
ci-

[1] *Chronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istor. di Milano.*

cipi a Milano, dove ricevettero di grandi finezze da Bernabò, quando il loro viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui, se la fortuna gli avesse assistiti. Giunti questi due principi al papa, il mossero a maneggiare una lega, in cui avessero luogo non solamente il papa stesso [1], i suddetti due signori, *Francesco da Carrara*, *Lodovico* e *Francesco da Gonzaga*, ma anche lo stesso *Carlo imperadore*, a cui fu d'essa lega dato il baston da comando, e *Lodovico re* d'Ungheria. Questa poi fu conchiusa nel dì 7 d'agosto dell'anno seguente. Le apparenze erano che la volessero unicamente contro le compagnie de' soldati masnadieri, flagello insopportabil allora dell'Italia, ma creduto fu che segretamente si trattasse della depression de' Visconti, la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadaun de' principi d'Italia. Appena l'accorto Bernabò ebbe sentore di questo maneggio che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi ambasciatori di far istanza per essere ammesso in quella lega. Il papa li rimise all'imperadore, e l'imperadore gli andò menando un pezzo, tanto che Bernabò si assicurò de' lor disegni. Il perchè comandò ad *Ambrosio* suo figliuolo, il quale si trovava allora nel Genovesato, di assoldar sempre più gen-

[1] *Raynald. Annal. Eccles.*

gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci volea, perchè tutti i ribaldi e malcontenti, ed Inglesi e Tedeschi, corressero a lui: laonde raunò un formidabile esercito [1]. Passò questa gente alla Spezia ed altri luoghi della riviera di Genova, saccheggiando dappertutto. Arrivarono a Levanto, andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle parti, e in Genova stessa era sommo lo spavento.

E pur crebbero gli affanni nel dì 13 di marzo, perchè *Galeazzo Visconte* mandò ad intimar la guerra a quel popolo. Si dubitò forte che bollissero intelligenze per deporre *Gabrielo Adorno* doge, dacchè fu manifesto essersi unito coi nemici *Lionardo di Montaldo*, rivale dell'Adorno e bandito in Genova. Fu dunque preso il partito dal consiglio di Genova di trattar accordo coi signori di Milano, e restò dipoi nell'anno seguente convenuto che i Genovesi pagassero loro ogni anno quattromila fiorini d'oro, e mantenessero quattrocento balestrieri al loro servigio, e in tal guisa cessò quel rumore. Per questo accordo *Ambrosio Visconte* colle sue masnade si ritirò da que'contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a salassare i miseri Sanesi [2]. Se vollero essi levarsi d'addosso

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17.*
[2] *Cron. di Siena T. 15. Rer. Ital.*

so queste sanguisughe, dappoichè varj loro luoghi aveano patito il sacco e l'incendio, fu d'uopo pagare a dì 23 d'aprile diecimila e cinquecento fiorini d'oro, e molte carra d'armadure, oltre a varj altri regali di commestibili. Se n'andarono costoro col malanno alla volta di Roma. Al servigio de' Perugini dimorava allora *Albaret* tedesco, capitano della compagnia della Stella. Perchè costui trattava un tradimento in danno di quella città, nel novembre tagliata gli fu la testa. D'ordinario andavano a finir male questi capi d'assassini. Colla morte naturale che seguì nell'anno presente di *Giovanni da Oleggio*, stato già tiranno di Bologna, la città di Fermo ritornò sotto il pieno dominio della santa sede. Più istanze aveano fatte i Romani, affinchè *papa Urbano V* riportasse la sedia pontificale e la residenza in Roma. Veggonsi ancora lettere esortatorie del Petrarca per questo. Forse niun bisogno avea egli di tali sproni, perchè prima anche d'essere alzato al trono pontificale, attribuiva i disordini dello Stato della Chiesa, anzi dell'Italia tutta, alla lontananza dei papi, ed avea già mostrata la sua disposizione a levarsi dalla Provenza. Pertanto avendo presa la risoluzion di venire a Roma, scrisse in quest'anno al *cardinale Egidio Albornoz* che gli preparasse il palagio in Roma, ed un al-
 tro.

tro anche in Viterbo, dove pensava di passar la state dell' anno prossimo venturo.

Anno di CRISTO MCCCLXVII, Indiz. v.
di URBANO V, papa 6.
di CARLO IV, imperadore 13.

Finalmente volle *Urbano V. papa* dar compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia, al dispetto de' cardinali francesi che fecero di mani e di piedi, per frastornare questo lodevol disegno. Da Venezia, da Genova, da Pisa e dalla *regina Giovanna*, gli furono a gara esibite galee per condurlo e servirgli di sicurezza e scorta [1]. Ne accettò egli venticinque, e con queste nel dì 23 di maggio arrivò a Genova, accolto con immensa allegrezza da quel popolo. Più di mille persone per fargli onore, si vestirono di drappo bianco, che così era allora il rito. Volle alloggiar fuori di città, ma fattagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' Visconti, co' quali non s' erano peranche acconci i Genovesi, elesse un luogo più sicuro. Pontificalmente vestito e addestrato da *Gabriello Adorno* doge e da Deliano de' Panciatichi da Pistoja podestà, cavalcò per la città, e nel

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

nel dì 28 sopra le galee imbarcatosi di nuovo, passò nelle vicinanze di Pisa, ma senza volere smontare in terra [1]. Giunto a Corneto, quivi trovò il cardinale legato *Egidio Albornoz*, e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9 di giugno i suoi passi [2]. Indicibile fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del pontefice. Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne ambasciata colle chiavi della città, e *Niccolò Estense marchese* di Ferrara [3] dopo aver magnificamente accolti in Modena que' cardinali che vennero per terra, e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo conte di Savoja*, ed averlo condotto a Rovigo nel dì 3 di ottobre, si partì da Ferrara con settecento uomini d'armi e dugento fanti, riccamente vestiti, ed arrivò nel dì 12 a Viterbo, dove era stata una sedizion del popolo che mise gran paura a tutta la corte papale. Non altro che lui aspettava il pontefice per muoversi alla volta di Roma; e però sotto la guardia del marchese e delle sue genti nel dì 14 s'inviò colà, accompagnato da *Amedeo VI conte di Savoja*, da *Malatesta Unghero* signor di Rimini, da *Ridolfo signore di Camerino*, e da copiosissima nobiltà di tutti gli Stati della

[1] *Vita Urbani V. P. 2. T 3. Rer. Ital.*
[2] *Raynald. Annal. Ecclesiast.*
[3] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

Chiesa e di Toscana e dagli ambasciatori dell' *imperadore*, del *re d' Ungheria*, della *reina Giovanna* e d' altri principi e città. Sperava egli di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso *imperadore Carlo IV* (che questo era il concerto), ma sopraggiunti varj affari a quell' augusto, differì egli sino all' anno venturo la sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal clero e popolo romano, fra gli strepitosi viva andò il papa a smontare alla basilica vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenza di lui, il *marchese Niccolò* conferì l' ordine della cavalleria a sei nobili italiani e ad altrettanti tedeschi. Andò poscia il papa ad alloggiar nel palazzo vaticano [1].

Mancò di vita in quest' anno nella città di Viterbo, a dì 24 d' agosto, un lume del sacro collegio, cioè il cardinal *Egidio Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu e sarà sempre celebre nella storia ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servigio temporale della Chiesa romana, e per la sua mirabil attività e saviezza. Nel dì 5 d' aprile di quest' anno aveva egli tolta a' Perugini la città d' Assisi. Per questa perdita fu sommamente afflitto il papa, perchè più che mai abbisognava de' consigli e dell' appoggio di questo insigne porporato. Trovò esso pontefice al suo

[1] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

suo arrivo la famosa città di Roma ridotta in pessimo stato, cadute le maestose fabbriche degli antichi Romani, chiese rovinate, palagi abbandonati, case vote, o diroccate, e con mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' pontefici. Cominciò ben egli a medicar queste piaghe; ma, siccome vedremo, le concepute speranze da lì a non molto svanirono. Era divenuta la Toscana un misero teatro delle insolenze e della crudeltà de' soldati masnadieri. Specialmente Siena e Perugia ne provarono in questi tempi un nuovo scempio [1]. Correndo il mese di gennajo tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* colla compagnia degl' Inglesi, desertando secondo il solito quel paese. Succederono varie battaglie di poco momento. Passarono costoro sul Pisano a dar la sua a quel territorio; ma sul principio di marzo eccoli di nuovo ad infestare il distretto di Siena. Allora i Sanesi, unito quanto poterono di gente massimamente unghera, e ricevuto dai Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna con una giornata campale nel dì 6 di marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte, o prigionia di moltissimi. Fra i presi si contò Ugolino da Savignano nobile modenese, loro conservatore e capitano di guerra, a cui fu messa taglia di

 die-

[1] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*

diecimila fiorini d'oro. Cavalcò poscia l'Aucud sul contado di Perugia. Anche quel bravo popolo si appigliò all'uso del ferro, piuttosto che a quello dell'oro, per allontanar questi divoratori da' suoi confini; ma venuto a battaglia al ponte di s. Ganni, ne andò sconfitto colla morte, per quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento persone.

Grandi feste si fecero nel dì 3 di giugno in Milano [1], perchè vi si celebrarono le nozze di *Marco* figliuolo di *Bernabò Visconte* con *Isabella* figliuola di *Stefano* (ossia di *Federigo*) *conte palatino* e duca di Baviera. Parimente Bernabò diede per moglie a *Stefano duca* di Baviera *Taddea* sua figliuola. A quest'anno ancora riferiscono gli Annali di Milano e il Corio [2], le disavventure di *Ambrosio Visconte*, bastardo di Bernabò. Era egli colla sua compagnia di masnadieri passato in regno di Napoli verso l'Aquila, mettendo in contribuzione e saccheggiando quelle contrade. La *reina Giovanna*, raccolte tutte le sue milizie sotto il comando di Giovanni Malatacca reggiano, le spedì contra d'Ambrosio. Si venne ad una battaglia, l'armata d'Ambrosio fu disfatta, ed egli con altri conestabili condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

ma sforzato, delle rapine e dell' altre molte sue iniquità. Io non so, se questo fatto appartenga all'anno presente. Ne' giornali napoletani [1] e da Sozomeno, se ne parla all'anno 1370. Tuttavia sembra che più fede meriti la Cronica di Siena [2], dove all' anno seguente viene raccontata questa battaglia, succeduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa diecimila tra fanti e cavalli quei d'Ambrosio; così fiera fu la rotta che pochi ne camparono, essendo rimasti, o sul campo, o presi in paese tutto irritato contra sì bestiale canaglia. Ambrosio ferito e preso, andò a riposar nelle prigioni. Seicento di costoro furono menati prigioni a Roma, giacchè anche le milizie del papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il papa; gli altri condotti a Montefiascone, perchè vollero fuggire, furono anch' essi col laccio tolti dal mondo. Questa parve una crudeltà al Corio [3]. Nell' anno presente [4] a dì 13 di gennajo compiè il corso di sua vita *Marco Cornarò* doge di Venezia, e fu alzato a quella dignità *Andrea Contareno* nel dì 20 di esso mese. Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contra di *Lodovico* e *Francesco da Gonzaga* signori di Mantova, si collegò con

[1] *Giornal. Napolet. T. 21. Rer. Ital. Senincont. Tom. eod.*
[2] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*
[4] *Caresinus Chron. T. 12. Rer. Ital.*

Can signore dalla Scala, padrone di Verona e Vicenza, disegnando di assediar Mantova, e facendo credere, se gli riuscisse, di farne un dono allo stesso signor di Verona.

Anno di CRISTO MCCCLXVIII, Indiz. VI.
di URBANO V, papa 7.
di CARLO IV, imperadore 14.

Continuò *papa Urbano* il suo soggiorno nel palazzo del vaticano anche nella primavera di quest'anno, e nel mese di marzo *Giovanna regina* di Napoli e *Pietro re* di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi, e per trattar dei loro affari [1]. Ad essa reina in segno d'onore fu donata dal pontefice la rosa d'oro. Venuta la state andò il santo padre a villeggiare a Montefiascone, della cui buon'aria e situazione si compiacque assaissimo. Eresse quivi un vescovato e un capitolo di canonici. Insigni parentadi si studiò sempre di fare *Bernabò Visconte*; ma *Galeazzo* suo fratello gli andò innanzi anche in questo. *Bianca* sua moglie era sorella di *Amedeo VI, conte di Savoja; Isabella* moglie di *Gian-Galeazzo* suo figliuolo avea per padre il re di Francia. Contrasse egli parentela in quest'anno anche col re d' In-

[1] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

Inghilterra [1], con dare in moglie a *Lionello* ossia *Lionetto*, figliuolo d' esso re e duca di Chiarenza, *Violante* sua figliuola. La dote fu magnifica, perchè oltre a dugentomila fiorini d' oro [2], concedette al genero la città d' Alba e molte castella in Piemonte, come Montevico, Cuneo, Cherasco e Demonte. Nel dì 27 di maggio venne il reale sposo a Milano [3], accolto con ismisurata pompa, e regali senza fine dai Visconti fratelli e da gran nobiltà dell' uno e dell' altro sesso. Celebraronsi le nozze nel dì cinque di giugno, nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti che si veggono descritti dall' autore degli Annali milanesi e dal Corio. Alla prima mensa, dove sedeano i principi, fu ammesso anche *Francesco Petrarca* insigne poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infausto fine ebbe questo matrimonio; imperocchè il suddetto principe inglese, divenuto padrone d' Alba e delle suddette castella in Piemonte, o per intemperanza, o per altre cagioni, finì di vivere in Pavia nell' anno presente (altri dicono nel seguente) con incredibile rammarico e gravissimo danno di Galeazzo, il quale non solamente perdè il genero e seco le speranze d' appoggio dalla parte del re d' Inghilterra, ma

[1] *Annales Mediolanens. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital.*

ma neppure potè ricuperar Alba e l'altre terre dotali del Piemonte, delle quali si fece padrone Odoardo il dispensiere inglese, siccome andremo vedendo.

Stava in questo mentre *Bernabò Visconte* suo fratello attento agli andamenti e preparamenti de' principi collegati, ben prevedendo che l'aveano giurata contra di lui; sapea eziandio che *Carlo IV imperadore*, capo della lega, si disponea a passar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al suo soldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle sue armi e con quelle di *Can signore dalla Scala* suo collegato. Erano allora le armate d'Italia, siccome osservò il Corio, composte di varie nazioni. In quelle di Bernabò e di Galeazzo si contavano Italiani, Tedeschi, Ungheri e Borgognoni; e lo stesso succedea in quelle degli Estensi, Gonzaghi e Scaligeri. Il papa nell'esercito suo avea gran copia di Francesi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali e Pugliesi. Fra poco vedremo comparire anche l'imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi ed altre nazioni. Se l'Italia stesse bene fra tanti e sì varj, quasi dissi, cani e ladroni, ognun può immaginarselo. Avvenne [1], che nel dì 9 di marzo trovandosi in Parma una grossa guarnigione di Bernabò, vennero alle mani i soldati italiani coi

[1] *Annales Mediolanenses, Tom. 16. Rer. Ital.*

coi Tedeschi ed Ungheri, e degli ultimi ne rimasero uccisi trentadue. Fecero gli ufiziali del Visconte far tregua di tre mesi fra loro, e si quetò per allora il tumulto. Ora Bernabò, unite le sue armi con quelle del fratello *Galeazzo* e dello Scaligero, all'improvviso nel dì cinque di aprile portò la guerra sul Mantovano per terra e per acqua [1], avendo fatto calare per Po, una copiosa flotta di Galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a sacco e fuoco tutto il paese, e quivi fabbricò una bastia fortissima. Anche dalla parte di Guastalla mandò un esercito verso Borgoforte, e se ne impadronì. Non tardò *Niccolò marchese* di Este a spedire in soccorso de' collegati gonzaghi i suoi galeoni armati per Po. Giunta a Borgoforte questa flotta attaccò battaglia con quella del Visconte. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò ai legni estensi; e quelli che non si poterono salvar colla fuga, rimasero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l'esercito di Bernabò si accostò maggiormente a Mantova. Intanto andarono covando i Tedeschi l'odio conceputo contra de' soldati italiani per la rissa succeduta in Parma, finchè se la videro bella. Essendo un dì sul Mantovano, senza far caso della tregua giurata, assalirono i fanti ita-

[1] *Chronicon Estense, T. 15. Rerum Ital.*

italiani. Lunghissimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall'una e dall'altra parte; ma perchè gl'Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio; e circa settecento d'essi si gittarono nel Po. Bernabò, ch'era in Parma, corse a Guastalla tutto dolente, e tanto si maneggiò che fecero pace insieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell'assassinio fatto agl'Italiani da' Tedeschi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeschi, i quali erano ivi in presidio, furono spogliati ed uccisi.

Si mosse nell'aprile di quest'anno dalla Boemia *Carlo IV imperadore* [1] con un possente esercito, accompagnato dai duchi di Sassonia, d'Austria, di Baviera, da' marchesi di Moravia e di Misnia, e da varj altri vescovi e gran signori. Giunse nel dì 5 di maggio a Conegliano, dove fu a rendergli i suoi ossequj *Niccolò marchese* di Ferrara. Nel dì 12 di giugno arrivò a Figheruòlo sul Ferrarese, e seco si congiunsero le milizie di *papa Urbano*, governate dal *cardinale anglico*, vescovo d'Albano fratello d'esso pontefice, con quelle della *reina Giovanna*. L'Anonimo autore degli Annali milanesi [2] (se pur non è guasto il suo testo) per ingrandir la gloria de' Visconti, si lasciò scappar dal-

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

dalla penna che questa armata ascendeva a cinquantamila cavalieri, senza la fanteria. L'autore della Cronica di Rimini [1] narra che Carlo venne in Italia con trentamila cavalieri. E all'incontro il Corio [2] scrive essere stata l'armata de' collegati di ventimila persone. Tuttavia, qualunque fosse l'esercito di lui, pareva che l'imperadore avesse da ingojare i Visconti. Ma Carlo IV, principe debole di consiglio in quasi tutte le imprese sue, nulla fece di rilevante in quest'anno. Mise l'assedio ad Ostiglia, terra allora del Veronese: non potè averla. Andò sotto alla bastia fabbricata da Bernabò nel serraglio di Mantova, e con tutti i suoi assalti e con tante forze non potè vincerla. Il peggio fu che ingrossato il Po, li suoi vollero tagliar l'argine del fiume per inondar la bastia; e quei della bastia voltarono le acque addosso al campo dell'imperadore, dimodochè si trovò tutta la sua gente in pericolo, e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari *Can signore* fece tagliar l'Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l'armi collegate a saccheggiare il Veronese. L'autore della vita di papa Urbano V lasciò scritto [3] che Car-

[1] *Cronica di Rimini, T. 15. Rer. It.*

[2] *Corio Istor. di Milano.*

[3] *Vita Urbani V. P. 2. Tom. 3. Rer. Ital. Chron. Estense Tom. 15. Rer. Ital.*

Carlo si accomodò collo Scaligero, e lo staccò dalla lega del Visconte. Nulla altro di rilevante fece l' imperadore con tanta potenza; e ciò che ridondò in suo non lieve disonore, fu l' essersi egli fermato tanto colle sue genti in Mantova città amica e fedele, che quasi la ridusse all' ultimo esterminio. Ora dopo aver Carlo proccurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro dai Visconti, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24 d' agosto arrivò a Modena, dove il marchese gli fece molto onore. Poscia pel territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì cinque di settembre entrò nella città di Lucca.

Giovanni dell' Agnello doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere suo stato per la venuta dell' imperadore, gli avea per tempo inviati suoi ambasciatori e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l'entrare in Lucca, e cedergli il castello dell' Agosta. Carlo inviò innanzi il patriarca d' Aquileja suo fratello a prendere il possesso d'essa città, e dipoi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l' Agnello a riceverlo, oppure, come altri scrissero, v' andò egli dipoi con assai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo desinare stando egli con altri nobili

in

in un ballatojo, ossia sporto o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d'un giocoliere [1], cadde quel ballatojo, e con esso lui Giovanni dell' Agnello, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono che rottosegli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il doge persona odiata e tenuta come tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il popolo, gridando *libertà*; e quantunque i figliuoli dell' Agnello fossero corsi colà per sostenere l'autorità del padre, o farsi esaltare eglino stessi [2], bisognò che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de' cittadini, i quali cominciarono a reggersi a comune. Nel dì 3 di ottobre arrivò ad essa Pisa l'imperadore coll' imperadrice. Impose una contribuzione a quel popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodicimila fiorini d'oro. Minacciava intanto i Fiorentini, richiedendo da essi Volterra ed alcune castella tolte a' Lucchesi. La risposta fu che gli risponderebbono per le rime, s' egli avea voglia di guerra. In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i nobili e il popolo [3]. Spedirono i Salim-

be-

[1] *Cronica di Siena*, *Tom. eod.*
[2] *Tronci*, *Memor. di Pisa.*
[3] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*

beni all'imperadore, perchè mandasse un corpo de' suoi armati. Egli vi spedì *Malatesta unghero* signore di Rimini con ottocento cavalli, il quale entrato in Siena, ed unitosi col popolo, atterrò il governo de' nobili. Colà poi da Pisa si trasferì anche l'imperadore nel dì 12 d'ottobre, ed ebbe il dominio di quella città, dove dichiarò suo luogotenente Malatesta. Suo vicario avea anche lasciato in Pisa e Lucca *Gualtieri vescovo* d'Augusta. Per fiorini mille e seicento venti in Firenze era in pegno la corona imperiale d'oro, perchè Carlo sempre si trovava sbrollo, tuttochè ruspasse danari da ogni parte. I Sanesi gliela disimpegnarono, e inoltre a lui pagarono e prestarono altri danari. Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l'augusto Carlo cavalcò alla volta di Viterbo, dove l'aspettava *papa Urbano* [1]. Quivi trattato ch'ebbero de' loro interessi, Carlo s'avviò verso Roma, e gli tenne dietro il papa. Vicino alla porta del castello sant' Angelo s'incontrarono, e l'imperadore a piedi addestrò il pontefice che veniva a cavallo, sino a s. Pietro. Arrivata da lì ad alcuni giorni l'*imperadrice Isabella*, quarta sua moglie, con gran solennità fu coronata dal papa nella basilica vaticana, correndo la festa degli Ognissanti. Sbrigato poi dagli affari che l'aveano condotto a Ro-

[1] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

Roma, sen venne di nuovo l'imperadore a Siena, dove trovò più che mai in confusione quella città e territorio; imperciocchè i nobili ridottisi alla campagna e alle lor castella, venivano di tanto in tanto sino alle porte della città saccheggiando e bruciando, dimodochè i cittadini si morivano di fame. Fu dunque fatta una tregua, e si raffrenarono per un poco quei barbari movimenti.

Anno di Cristo mccclxix, Indiz. vii.
di Urbano V, papa 8.
di Carlo IV, imperadore 15.

Venne sul principio di novembre dell'anno presente a Roma *Giovanni Paleologo imperador* de'Greci [1]. Il bisogno, in cui egli si trovava del soccorso de'Latini, per resistere alla sempre più crescente potenza de'Turchi, fatta ancor questa volta tacere la greca superbia, l'indusse a venire ai piedi del romano pontefice, dove senza farsi molto pregare, abiurò gli errori dei suoi nazionali, e riconobbe la superiore autorità del papa nella Chiesa di Dio. Poco giovò al greco augusto questo suo viaggio, e poco la di lui profession della fede alla chiesa latina. Non era in questi tempi men valente *Bernabò Visconte* negli affari della guerra, che nei maneggi di ga-

[1] *Raynaldus in Annal. Eccl.*

binetto. Fin l'anno addietro, parte col segreto favore dei duchi d' Austria e di Baviera suoi generi, e parte, come corse la voce, e confessa il Corio [1], con regali disturbò tutti i disegni e gli sforzi di *Carlo IV imperadore* contra di lui, e riportò una tregua coll'armata de' collegati. Andò poscia egli destramente trattando con esso augusto e col papa di pace, tanto che questa si stabilì fra esso lui, *Galeazzo* suo fratello, *Can signore dalla Scala*, e aderenti dall'un canto [2], e dall'altro il *pontefice*, l'*imperadore*, la *reina Giovanna*, il *marchese d'Este*, i *Gonzaghi*, *Francesco da Carrara*, i *Malatesti* e i *comuni di Siena* e *Perugia*. Nel dì 13 di febbrajo fu pubblicata questa pace, e demolita la bastia già fabbricata da Bernabò nel serraglio di Mantova. A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo d'un imperadore e di tanti suoi collegati. Fermavasi tuttavia in Siena esso imperador Carlo, dove facea da padrone assoluto con rabbia grande de' nobili, perchè esclusi, e non minore del popolo che più non comandava le feste. I Salimbeni soli e Malatesta, erano quegli che giravano le ruote del governo [3]. Ma nel dì 18 di gennajo cominciò il popolo a rumoreggiare, e prese l'armi si attruppò, perchè erano stati de-

[1] *Corio Istor. di Milano.*
[2] *Chron. Estens. Tom. 15. Rer. Ital.*
[3] *Cronica di Siena, T. eod.*

deposti i suoi difensori. Uscì l' imperadore di palazzo, e colla barbuta in capo, e con circa tremila cavalieri, accompagnato da Malatesta unghero, trasse al rumore per isbandar quella gente. Ma i Sanesi coraggiosamente gli vennero contro, ed attaccarono battaglia al campo; battaglia che durò ben sette ore colla morte di molti baroni, e di più di quattrocento uomini dell' imperadore. Rimase il popolo padrone del campo, e prese circa mille e dugento cavalli e molte armi ed arnesi. *Malatesta* cotanto si raccomandò, che fu lasciato uscire di città con dugento cavalieri. Altrettanto fecero i Salimbeni. L' imperadore si rifugiò nel palazzo, e restò quivi assediato. In tale stato altro scampo non ebbe che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenso del danno e vergogna a lui fatta. Cinquemila fiorini ricevè in contanti allora, quindici altri mila furono promessi in tre paghe: con che perdonò ai Sanesi, e confermati tutti i lor privilegi, assai malcontento se n' andò a Lucca. Forte gli batteva tuttavia il cuore. Fu in rotta coi Pisani, ma poi tra l' aggiustamento che fece con loro, e l' aver fatto ripatriare Pietro Gambacorta [1], ne ricavò un regalo di cinquantamila fiorini. Per altrettanta somma fece accordo coi Fiorentini. Sottrasse Lucca dal dominio de'

[1] *Tronci Annal. Pisan.*

de' Pisani per le tante istanze di quel popolo, che gli promisero altri venticinquemila fiorini, e quivi lasciò per governatore il *cardinal Guido di Monforte*. Poscia nel mese di luglio s'inviò coll'imperadrice alla volta di Bologna [1], dove fu a riceverlo *Niccolò marchese* d'Este, e condottolo a Ferrara con grande onore, andò poi accompagnandolo sino ai confini del suo Stato. Imbarcossi Carlo colla moglie, e passò in Germania, seco portando grosse somme d'oro, di cui era stato diligente cacciatore, con empiere l'Italia di carte-pecore, ma seco molto più di vergogna portando per essere venuto in Italia a pacificarla, ed avendola più che mai scompigliata, e per avere prostituita in varie maniere la sublime dignità imperatoria.

Guerra fu in quest'anno fra *papa Urbano V* e i *Perugini* [2]. Perchè alla lor signoria erano state tolte le città d'Assisi e di Città di Castello, sdegnossi forte quel popolo contro il pontefice, e gli negava ubbidienza; anzi fece delle scorrerie fin sotto Viterbo, dove soggiornava lo stesso Urbano. Perciò contra di loro fu inviato un esercito con tali forze [3] che nel presente anno, dopo molto contrasto, Perugia abbassò l'ali e si sottomise al legittimo suo sovrano. Più strepito fece in Toscana un'

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[3] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

un' altra guerra. Erasi dianzi ribellata ai Fiorentini la riguardevol terra di s. Miniato. Dacchè fu uscito di Toscana l'imperadore, il comune di Firenze spedì l' esercito suo ad assediarla; ma *Bernabò Visconte*, che sempre andava in traccia di nuove brighe, si fece avanti, allegando d' essere stato creato vicario di s. Miniato dall' imperadore, e che se non dismettevano quella danza, vi sarebbe entrato anch' egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorentini. Bernabò condotta al suo soldo la compagnia degl' Inglesi di *Giovanni Aucud*, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro le genti del papa [1], la spinse in Toscana per far levar quell' assedio. Generale dei Fiorentini era allora *Giovanni Malatacca* reggiano per attestato della Cronica estense [2], non sussistendo, come scrive l' Ammirati [3] ch' egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse subentrato Bartolino de Losco ossia de Bosco. Il Malatacca, siccome personaggio pratico del suo mestiere, non volea battaglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie, o trincee; ma i baldanzosi ufiziali di Firenze col comando e con pungenti parole il costrinsero al combattimento a Ponteadera. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8 di dicembre

[1] *Idem Annales.*
[2] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Ammirati Istor. Fiorentina l. 13.*

bre dall'Aucud, ed esso Malatacca fatto prigione. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e colà i Fiorentini mandarono nuova gente. L'Aucud dopo la vittoria diede il guasto al distretto di Firenze sino alle porte.

Erasi ribellata ai Veneziani la città di Trieste [1]. Quest'anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra *Galeazzo Visconte* e *Giovanni marchese* di Monferrato [2]. Dopo la morte di *Lionello* ossia *Lionetto*, figliuolo del re d'Inghilterra e genero di Galeazzo, la città d'Alba, ed assai altre castella in Piemonte, date in dote alla figliuola, rimasero in potere di Odoardo il dispensiere che coi suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento disfece un esercito inviato contra di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il marchese di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventiseimila fiorini d'oro ottenne in pegno dal dispensiere quello Stato, come apparisce dallo strumento stipulato nel dì 27 d'ottobre, e rapportato da Benvenuto da s. Giorgio [3]. Per questa cagione da Galeazzo fu intimata la guerra al marchese, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmen-

[1] *Caresin. Chron. Venet. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Petrus Azarius Chron. Regiens. T. 16. Rer. Italic.*
[3] *Benvenut. da S. Giorgio Istor. del Monferrato T. 23. Rerum Italicarum.*

mente il marchese che avea preso a' suoi stipendj il dispensiere e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese e bruciar le terre di Biandrate e Garlasco. La città di Sarzana in quest'anno spontaneamente si diede a *Bernabò Visconte*, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto [1]. Nacque nell'anno presente a dì 10 di giugno in Cotignuola *Sforza Attendolo* che vedremo celebre nel proseguimento della storia, e padre di *Francesco Sforza duca* di Milano. Negli Annali milanesi [2] (forse con più fondamento) vien riferita la di lui nascita al dì 19 di esso mese, giorno di martedì. Turbolenze grandi furono in Pisa, e *Pietro Gambacorta* tanto seppe fare, che fu eletto capitano delle masnade, grado di molta considerazione in quella città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di Bernabò Visconte che amoreggiava quella città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto *Giovanni dell' Agnello*.

1 *Corio Istor. di Milano.*
2 *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXX, Indiz. VIII.
di GREGORIO XI, papa 1.
di CARLO IV, imperadore 16.

Rimase in quest' anno sommamente afflitta Roma, anzi l' Italia tutta per la risoluzion presa da *papa Urbano V* di ritornarsene ad Avignone [1]. Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva e il rispettava nelle forme dovute ad un sovrano e ad un vicario di Cristo. Lo Stato ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace ch' egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua vita [2] prese egli, per pretesto di tornarsene in Francia, il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i re di Francia e d' Inghilterra che si andavano allora divorando l' un l' altro. Ma il Petrarca forse toccò [3] il punto, attribuendo ai cardinali francesi l' aver commosso il buon papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza e alla vita dissoluta che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il papa alla sua propria residenza, sparlarono sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l' ebbe rapito.

Tan-

[1] *Raynaldus Annal. Eccles.*
[2] *Vita Urbani V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[3] *Petrarcha lib. 13. Rer. Sen. Epistol. 13.*

Tanto dunque si può credere ch' essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene che ne verrebbe per quetar l' aspra guerra dei suddetti due re, ch' egli nella state di quest' anno partitosi da Roma per andare a villeggiare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scoprì la sua intenzione di riveder la Francia, con ordinare a tutti i cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse detto contro, e predetta la morte e lo sdegno di Dio, se andava, non si lasciò smuovere dal suo proponimento. Perciò nel dì 5 di settembre ito a Corneto, quivi s'imbarcò, avendogli provveduto un sontuoso stuolo di galee i re di Francia e d' Aragona, la reina Giovanna, i Pisani e Provenzali. Ebbe a pentirsi da lì a non molto d' avere abbandonata la sua particolar greggia, e insieme l' Italia; perciocchè giunto ad Avignone, stette poche settimane a cadere infermo; e questa infermità nel dì 19 di dicembre il trasse di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al suo sublime santo ministero, umile sprezzator delle pompe, limosiniere, zelante del culto di Dio, e tale in somma che tenuto fu per santo dopo sua morte; e si narravano grazie ottenute da Dio per intercessione di lui. Oltre a varie Croniche [1], ne fa fede anche il Petrarca nelle

sue

[1] *Chronic. Placentin. T. 16. Rer. Ital.*

sue lettere; e l'autore della Cronica bolognese[1] attesta che in quella città fu con indicibil duolo compianta la perdita di questo buon pontefice per li tanti benefizj ch'egli e il *cardinale Anglico*, suo fratello, aveano compartiti ad essa città, e per la fama de' suoi miracoli si cominciò a dipignere per le chiese la di lui effigie. Altrettanto abbiamo dagli annali di Genova di Giorgio Stella[2]. Fu poi nel dì 30 di dicembre eletto sommo pontefice *Pietro Ruggieri*, figliuolo di Guglielmo conte di Belforte, e nipote di *Clemente VI* ch'era cardinale di s. Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di costumi, scienziato nelle leggi, ne' canoni e nella teologia, modesto, liberale e amato da tutti per le sue oneste e cortesi maniere. Prese il nome di *Gregorio XI*. Dicono ch' egli fu scolare di *Baldo* gran legista in Perugia.

Secondochè scrive Mattteo Griffoni[3], riuscì a *Giovanni Aucud* d'introdurre in s. Miniato, assediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia e di munizioni. Ciò non ostante per tradimento di un di quei terrazzani, appellato Luparello, i Fiorentini entrarono nella terra nel dì 9 di gennajo dell' anno presente. Il presidio di *Bernabò Visconte* si ritirò nella rocca, la qua-

[1] *Chron. Bononiens. T. 18. Rerum Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17.*
[3] *Matth. de Griffonibus. Chron. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italicarum.*

quale al fine venne anch'essa nelle lor mani. Ad alcuni di que' nobili cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, conti di Collegalli e Ciccioni, e con essi Filippo Borromeo, da cui discende la chiarissima famiglia de' conti Borromei di Milano. Tolto dunque a Bernabò quel nido in Toscana, egli richiamò l'Aucud in Lombardia. Passò la sua compagnia d'Inglesi, calcolata circa duemila barbute, nel dì primo d'agosto sul Bolognese [1], commettendo nelle vicinanze di quella città le consuete sue crudeltà, e dipoi se ne andò sul Parmigiano. Le paci che facea Bernabò, duravano sempre quel solo tempo che a lui piaceva; perchè non gli mancavano mai pretesti di romperle, e sempre maneggiava ribellioni e tradimenti in casa de' vicini. Mosse egli guerra nell'anno presente a *Feltrino Gonzaga* signor di Reggio. Affinchè egli non s'impadronisse di quella città, accorsero in ajuto di lui l'armi della Chiesa, de' marchesi estensi [2] e de' Fiorentini che manteneano lega insieme per sospetto sempre di quel non mai quieto bestione. Nel dì 20 d'agosto succedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio, in cui fu sconfitta parte del di lui esercito, e presa una bastia da lui fab-

[1] *Cronica di Bologna*, T. 18. *Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estens. Tom.* 15. *Rer. Ital.*

fabbricata a s. Rafaello. Avea Bernabò sovvertiti i principali della terra di Vignola nel Modenese, e massimamente i nobili Grassoni, per ribellarla al *marchese Niccolò*. Scoperto il trattato, ebbero que' traditori il meritato gastigo. Inoltre i signori di Sassuolo, dopo aver ucciso a tradimento sul Bolognese *Gherardo dei Rangoni*, uno de' nobili principali di Modena, e carissimo a Niccolò marchese d'Este, si ribellarono ponendosi sotto la protezion di Bernabò. Questa ribellione fece tornare sul Modenese le genti della lega, che passate sul Parmigiano aveano dato ivi un gran guasto. Assediarono esse la Mirandola, senza poterla avere; e nel ritorno furono colte in un agguato dall'*Aucud* spedito da Bernabò. Per questo colpo diedero i collegati orecchio a proposizioni di pace, la quale nel prossimo novembre a dì 12 fu pubblicata fra essi e Bernabò. Ma perchè non vi fu compreso *Manfredino da Sassuolo*, continuò la guerra del marchese Niccolò contra di lui, e ciò servì di pretesto a Bernabò per non osservare dipoi i capitoli d'essa pace.

Oltre misura fumava di collera *Galeazzo Visconte* contra di *Giovanni marchese* di Monferrato per l'occupazione della città d'Alba; e di molte castella del Piemonte, siccome abbiam di sopra accennato. Però con un possente esercito andò

nell'

nell' anno presente a farne vendetta [1]. Diede il guasto alle di lui castella verso Po, e pacificamente s'impadronì di Valenza nel mese di settembre. Condusse poi l'armata sotto Casale di s. Evasio, e strinse quella terra con vigoroso assedio, e talmente l'angustiò, che per difetto di viveri que'cittadini nel dì 14 di novembre capitolarono la resa. Lo strumento di essa dedizione vien rapportato da Benvenuto da s. Giorgio [2]. Per questa perdita presero brutta piega gli affari del marchese Giovanni. Secondo il Corio [3], in questo medesimo anno esso Galeazzo ricuperò la città di Como che colla Valtellina se gli era ribellata. Bernabò diede principio ad un miràbil ponte d'un arco solo sopra l'Adda a Trezzo, e fece fabbricar cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana ed altri luoghi. E perciocchè Galeazzo suo fratello [4] avea cominciato in Milano il castello di Porto Zabbia, anch'egli si mise a fabbricarne un altro nel sito, dove ora è lo spedal maggiore. Quanto a Genova, se la pace entrava talvolta in quella città [5], bisognava ben che si aspet-

[1] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital. Chron. Placentin. Tom. eod.*

[2] *Benvenuto da s. Giorgio Istoria del Monferrato T. 23. Rerum Italicarum.*

[3] *Corio Istor. di Milano.*

[4] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

[5] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.*

aspettasse d' uscirne in breve per l' instabilità e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno*, allora doge di quella città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un popolo che troppo amava le novità, diviso per le fazioni guelfa e ghibellina. Nel dì 13 d'agosto contra di lui insorse coll' armi una parte del popolo. Fece egli sonar campana a martello per aver soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il palazzo ducale, ed allora molti de' mercatanti e del popolo si ridussero alla chiesa de' frati minori, dove proclamarono doge *Domenico da Campofregoso*, mercatante ghibellino di molta prudenza e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposto Adorno, e mandollo prigione a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L' anno fu questo [1], in cui la città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua libertà, per maneggio specialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di Bernabò Visconte per ottenerla o con danari, o colla forza. Venticinquemila fiorini sborsati al *cardinal Guido*, che n' era governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel popolo, il quale fra le allegrezze della ricu-

[1] *Ammirat. Istoria Fiorentina l. 13.*

cuperata libertà non dimenticò di atterrare l' odiata cittadella dell' Agosta, siccome quella che avea tenuta sempre in addietro il giogo addosso alla città.

Fine del Tomo decimonono.

